

Lo annuncia il «New York Times»  
Imbarazzo della Casa Bianca

## Bush si prepara a bombardare ancora l'Irak?

Bush ha deciso, calcolato, premeditato un incidente con l'Irak nelle prossime ore per giustificare un attacco militare e risolvere le sorti della sua campagna elettorale? La clamorosa rivelazione del *New York Times* confortata da fonti anonime della Casa Bianca e del Pentagono, piomba sulla Convention repubblicana che si apre oggi a Houston. Il capo della Difesa, Cheney, smentisce.

DAI NOSTRI INVIATI

SIEGMUND GINZBERG MASSIMO CAVALLINI

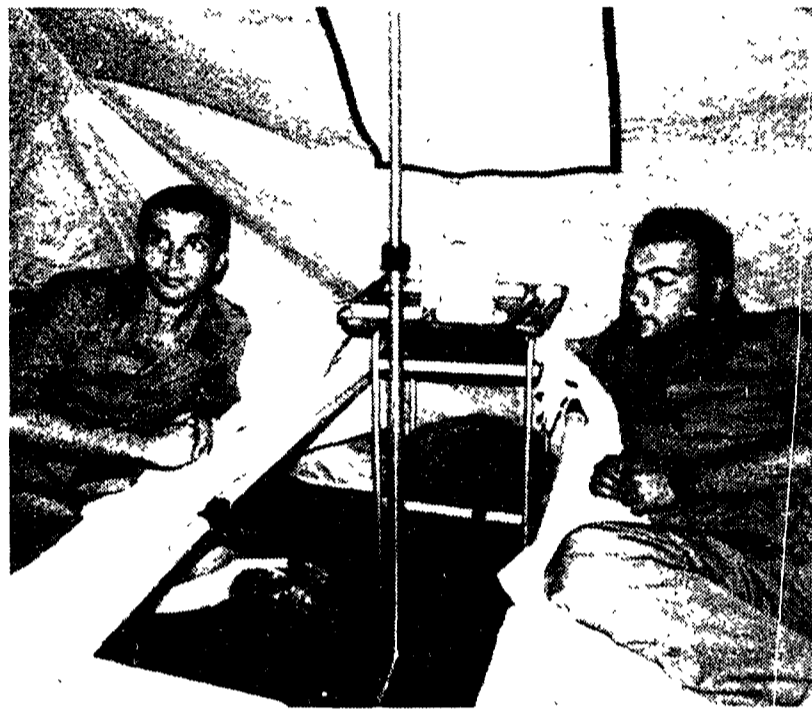
■ HOUSTON Avevano deciso giovedì scorso in una riunione ristrettissima alla Casa Bianca. Presenti, accanto a Bush, il suo consigliere per la sicurezza nazionale, il generale Scowcroft e gli altri principali consiglieri militari. Oggi, lunedì, gli ispettori dell'Onu a Baghdad avrebbero chiesto di accedere ad uno dei luoghi più protetti e segreti, il ministero dell'Industria militare. E in caso di rifiuto, praticamente scontato, gli ispettori avrebbero fatto le valigie. Nelle ore immediatamente successive alla loro partenza, senza nessun avvertimento, la flotta Usa che incrocia in stato di massima al-

lerta nel Golfo avrebbe cominciato a lanciare attacchi con i missili Cruise e con i bombardieri fantasma contro nove obiettivi già individuati: il ministero della Difesa, quello del Petrolio ecc.  
Fonte del «New York Times», che pubblicava ieri la notizia, sono «anonimi funzionari del governo Usa» preoccupati del fatto che la scelta per la creazione del casus belli e per la ripresa delle ostilità con l'Irak pare motivata esclusivamente da considerazioni legate ai tempi della campagna presidenziale Usa e dalla volata finale del duello con Clinton.

A PAGINA 11

Bomba a mano contro i soldati inviati nell'isola per il controllo del territorio: 6 feriti  
È la quarta aggressione firmata dall'anonima nel cuore della Barbagia

## I militari nel mirino Attentato agli alpini in Sardegna



Due degli alpini rimasti feriti a Lula in provincia di Nuoro

Una bomba a mano contro gli alpini: l'anonima attentati in Sardegna ha messo a segno un'altra clamorosa azione contro l'operazione «Forza Paris». Sei feriti, fortunatamente nessuno grave. È accaduto la notte di Ferragosto, a Lula, uno dei paesi-simbolo del malessere. Per la prima volta le autorità ricollegano l'offensiva criminale a banditi e latitanti: «Gli stiamo togliendo il controllo del territorio».

PAOLO BRANCA

■ ROMA Adesso non si parla più di «latti isolati» o di «ragazze contese». Al quarto attentato contro l'operazione «Forza Paris», le autorità militari scoprono che c'è una pericolosa strategia dei banditi e dei latitanti, preoccupati dal consenso crescente per l'esercito tra le popolazioni e dalla perdita di controllo del territorio.  
Dopo gli incendi e le fucilate, è stata la volta delle bombe. Una bomba a mano, del tipo Srem, è stata lanciata alle 23 e 20 di sabato, la notte di Ferragosto, contro un gruppo di militari che rientrava all'accampamento dopo una manifesta-

zione pubblica a Lula. Sei alpini sono rimasti feriti dalle schegge fortunatamente in maniera non grave: le prognosi variano tra i sette e i dieci giorni. Amaro destino: quattro dei sei feriti provengono dalla Sicilia, l'altra isola «supermilitarizzata» di questa estate di fuoco. Gli inquirenti prestano particolare attenzione al luogo prescelto per questa nuova azione dimostrativa: Lula è infatti uno dei paesi-simbolo del malessere (sindaco e consiglio sono dimissionari dopo alcuni recenti attentati), nonché il luogo di nascita del superlatitante Matteo Boe, il nuovo «capo» dell'anonima sequestri.

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 3



F1: Mansell  
mondiale  
Senna primo  
in Ungheria

Nigel Mansell è il nuovo campione del mondiale piloti 1992. Il pilota inglese, secondo sul circuito dell'Ungheria, ha ottenuto il titolo con 5 gare d'anticipo. Un titolo a lungo inseguito e sfiorato nel 1986. Ma quest'anno, grazie anche ad una inarrivabile Williams-Renault, Mansell ha dominato il racing mondiale, con otto vittorie e due secondi posti su undici gare. Il Gran premio d'Ungheria è andato al brasiliano Ayrton Senna, in una gara ricca di colpi di scena. Sesta la Ferrari con Ivan Capelli.

NELLO SPORT

I magistrati di Arezzo, Dia e Guardia di finanza indagano su movimenti bancari del «Venerabile»  
Il ministro Mancino a Capo d'Orlando: intrecci mafia-P2 sempre a rischio

## Una nuova inchiesta su Gelli

Tragico week-end  
di Ferragosto:  
40 morti sulle strade

■ Tragico ponte di Ferragosto. Durante questo fine-settimana, mezza Italia si è messa in automobile: e quaranta persone hanno perso la vita. I feriti sono oltre cinquanta, alcuni dei quali in condizioni gravissime.  
Dal Veneto in Sicilia, gli incidenti sono stati innumerevoli: moltissimi gli scontri frontali, frequenti le uscite di strada «per distrazione». L'incidente più grave, domenica, è avvenuto sull'Autosole, tra Fidenza e Fiorenzuola. Per un duplice

salto di corsia, sono morte cinque persone e altre sette sono rimaste ferite.  
Cifre crude, ma la Società autostrade fa sapere che l'anno scorso andò anche peggio. Durante il ponte di Ferragosto, nel 1991, i morti infatti furono quarantasette.  
Questo, però, è stato uno dei week-end più tragici dell'estate. Solo nel ponte fra il 10 e il 12 luglio si sono contate ancora più vittime: i morti, in quei tre giorni, furono quarantadue.

A PAGINA 4

Licio Gelli è finito di nuovo sotto inchiesta. I magistrati di Arezzo avrebbero iniziato a indagare sui suoi movimenti bancari sospetti. Su di lui indagano anche la Dia, la cosiddetta Fbi italiana, e la Guardia di Finanza. Torna il fantasma della P2. Il ministro dell'Interno, in visita a Capo d'Orlando, dice: «Questo signor Gelli va sottoposto a indagine... Mafia e P2? Eventuali intrecci sono sempre a rischio...».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

■ CAPO D'ORLANDO. Aperta una nuova inchiesta su Licio Gelli. L'ex capo della loggia P2 sarebbe indagato dai magistrati di Arezzo per movimenti bancari sospetti. Su di lui indagano anche la Dia, la Fbi italiana, e la Guardia di Finanza. Torna il fantasma della P2. Undici anni dopo la scoperta degli elenchi con i 953 affiliati alla loggia segreta, l'uomo-fantasma ha attirato ancora una volta le attenzioni della magistratura. Si sta indagando su «movimenti bancari» so-

stiamo perfezionando alcuni meccanismi. Adesso alla magistratura e alla Guardia di Finanza spetta un compito duro: andare ad accertare i patrimoni indebiti, le ricchezze accumulate illegalmente. E poi il ministro diventa più preciso: «Sì, ho fatto riferimento a Licio Gelli e ai suoi capitali... Avete già fatto dei controlli? «Alcuni. Non so...».

Più tardi, dopo qualche ora, si verrà a sapere che il «cittadino» Gelli è stato già sottoposto a indagine. Lui, il «Venerabile», si affrettò a smentire. Ironico nei confronti del ministro: «Questo è uno scoop di ferragosto. Non sono al corrente di inchieste su di me. Anche se non è la prima volta che un "cittadino" venga indagato senza esserne al corrente...».

A PAGINA 5



Lo scambio di prigionieri tra serbi e croati nei pressi di Nemetin a nord di Belgrado

## Bosnia, mine per bloccare convoglio Onu

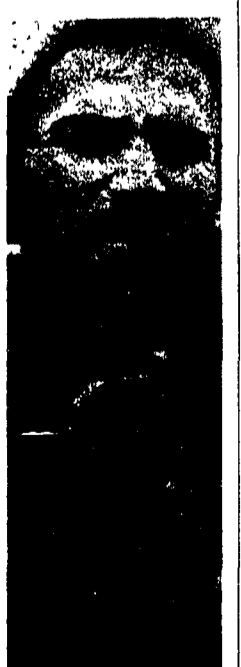
Un ponte minato a Gorazde, in Bosnia, ha bloccato sulla via del ritorno un convoglio umanitario delle Nazioni Unite, il primo dopo la risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu che autorizza anche l'uso della forza per garantire i soccorsi ai civili della Bosnia-Erzegovina. Ieri a tarda sera genieri dell'Onu hanno sbloccato la situazione e il convoglio è ripartito.

■ SARAJEVO Si è sbloccato ieri a tarda sera il convoglio umanitario dell'Onu da venerdì fermo a Gorazde, mentre faceva ritorno a Sarajevo. Un ponte infatti era stato minato e nessuno dei contendenti si è voluto assumere l'onere dello sminamento. A tarda sera quindi è giunto un reparto di genieri dell'Onu che è riuscito a risolvere la situazione. Radio Sarajevo, vicina ai musulma-

ni, accusa i serbi di «intolleranza verso gli aiuti ai civili», mentre oggi va in scena anche la «guerra dei soldi»: entrerà in vigore una nuova moneta, il «dinaro bosniaco». Un nuovo convoglio umanitario è in allestimento per domani: transporterà mille bambini serbi da Sarajevo a Belgrado. Dalla capitale serba nuove accuse a lord Carrington: «Vuole solo incastrarci».

A PAGINA 13

Foto di gruppo con assente/2  
«Quei giorni di piombo...»  
Guido Rossa  
nel racconto dei suoi amici



Guido Rossa

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI  
Oggi hanno cambiato lavoro, c'è chi fa il consulente, chi il funzionario. Si chiamano Gabbi, Samuni, Repetto, Peirassi: sono i compagni di fabbrica di Guido Rossa, l'operaio dell'Italsider ucciso dalle Brigate Rosse perché aveva trovato volantini nell'acciaieria e aveva denunciato l'impiegato che poteva averli abbandonati. Lo chiamavano il gruppetto degli «squallidi berlingueriani». Ora sono sparpagliati per la città, ma continuano a sentirsi, si telefonano, vedersi capita sempre più di rado. «Noi... avevamo molto di Guido - ricordano oggi - prima che fosse ammazzato. Si occupava di anziani, di handicappati, di drogati ma con noi non ne aveva mai parlato». E i ricordi corrono sul filo degli anni di piombo all'Italsider. Quella volta che acquistò una pistola e poi la gettò via perché avrebbe potuto usarla. E dopo, le minacce: speriamo che non mi azzoppino, come farci se non a sciare? «Ci metteva soggezione con quel carattere riservato e taciturno, ma lo ammiravamo».

A PAGINA 9

## Vecchie e nuove mura dell'Unità

■ Ettore Scola ha girato, qualche anno fa, uno splendido film, «La famiglia». Protagonista era una casa, nella quale si succedevano generazioni, si svolgevano storie di persone, filtravano le grandi vicende collettive. Quelle mura erano l'unità narrativa, il luogo delle emozioni, lo scenario degli amori e delle morti, delle sconfitte e delle vittorie, dei desideri e dei rimpianti. Così è stato, per l'Unità, il palazzo di via dei Taurini, nel vecchio quartiere popolare di S. Lorenzo, centro di quell'«Unità popolare e democratica» di cui parlava con una certa enfasi Luigi Petroselli. In quel palazzo, per 35 anni, ha vissuto il collettivo di lavoro de L'Unità. Ora che lo abbiamo dovuto lasciare sentiamo tutto il fascino e la nostalgia di quelle mura. Lì dentro la «famiglia» de L'Unità ha vissuto la sua storia di grande giornale nazionale. Lì, con i capelli di brillantina e le giacche a tre bottoni, i redattori del giornale hanno raccontato il luglio '60 e l'uomo nello spazio. E poi, come in una discesa

WALTER VELTRONI

senza fine, i grandi avvenimenti di questi decenni. Un giornale è febbre e fretta, decisione e fantasia, emozione e cinismo. Qualcuno, lungo quei corridoi ora deserti, deve aver urlato agli altri: la notizia della bomba di Milano; qualcun altro, anni dopo, deve essersi occupato di fare il titolo giusto, del giusto numero di battute, per la morte di Enrico Berlinguer. Tra quelle mura sono cresciute generazioni intere di giornalisti che hanno conosciuto, insieme, la ricchezza della professione e il fascino di un confronto politico, culturale, ideale di grande intensità. Sotto i tetti di via dei Taurini sono passati i cicloni del '68, la bufera del '77, i drammi del terrorismo. Lì si sono conosciute grandi vittorie e grandi sconfitte. Lì si è vissuta la fine del Pci e la nascita del Pds, la incredibile valanga di avvenimenti dell'89. L'Unità, il suo collettivo, li ha vissuti, li ha interpretati, li ha raccontati. E qualcosa si è trasmesso, dalla brillantina degli anni '50 ai giovani redattori di oggi: una grande passione per il proprio lavoro, una grande creatività, una grande voglia di cercare il nuovo, di capire autonomamente la ragione delle cose. A via dei Taurini però non hanno lavorato solo i giornalisti. Vent'anni fa, forse più, portavo al giornale i volantini della mia scuola. Mi piaceva fare il giro lungo, passare per il grande salone della tipografia, dove si sentiva il rumore delle linotypes e il profumo del piombo. Lì, su quei banconi sporchi, il giornale prendeva colore, anima e sangue, e quando lo si andava a ritirare, a notte fonda dopo le riunioni, si sentiva tutta la fatica che lo aveva prodotto. A via dei Taurini hanno lavorato tanti tipografi, poligrafici, fattorini, personale tecnico e amministrativo, senza i quali questo giornale non sarebbe diventato ciò che è. E senza quella stessa passione, quello stesso attaccamento all'Uni-

## «Fidel dimettiti» Appello della sorella Juanita dall'esilio

■ BERLINO. «Fidel dimettiti. Se ami il tuo paese devi renderti conto che non ti rimane altra possibilità». A lanciare questo appello dalle colonne del settimanale tedesco *Bunte* è Juanita Castro, sorella del leader maximo. Dopo la figlia, dunque, un altro familiare del laeder cubano lo esorta ad abbandonare il potere, a farsi da parte per favorire una transizione che consenta all'isola di uscire dall'isolamento nel quale la sua leadership la costringe.  
In una lettera aperta pubblicata dal settimanale tedesco Juanita, che vive in esilio a Miami già da molti anni, scrive che «Cuba non ha alcun alleato né in campo politico né in quello economico» e «mio fratello desidera davvero che il nostro popolo non soffra e che non venga versato sangue, non gli rimane altra scelta che lasciare il potere».

I grandi uomini militari, scrive Juanita, non si misurano solo dalle loro vittorie ma anche dalla loro capacità di impedire che i propri soldati vadano allo sbaraglio in battaglie senza speranza. La sorella di Castro ricorda poi che la popolazione cubana vuole vivere in libertà ed ha il diritto a godere di questa libertà.  
La lettera, appassionata e commovente in alcuni passaggi, si conclude con una denuncia sull'impossibilità per Juanita ad entrare in contatto direttamente con il fratello: «Sono stata praticamente costretta a scegliere questa soluzione - scrive Juanita - per potermi rivolgere a mio fratello. In altri modi mi era in possibile comunicare con Fidel perché - aggiunge Juanita - egli vive psicologicamente e fisicamente circondato da una muraglia di cemento che tra l'altro si preoccupa di non comunicargli le cattive notizie».

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

## Costo del pubblico impiego

FRANCO BASSANINI

Nel corso degli anni 80, la spesa del pubblico impiego del nostro paese si è dilatata fuori misura. A dispetto delle proclamazioni, dei «blocchi» alle assunzioni, dei «tetti» ai contratti, con i governi del pentapartito questa voce è passata dal 25 al 35% circa del totale della spesa pubblica; il costo per singolo dipendente si è più che raddoppiato in termini reali. Ciò nonostante, il livello dei servizi e dell'efficienza complessiva delle amministrazioni è regredito, ed è cresciuto lo scontento della massa dei pubblici dipendenti.

Gli aumenti di spesa sono stati causati dal cumulo e dagli intrecci di leggi clientelari, automatismi per anzianità, contratti sistematicamente oltre gli stanziamenti previsti e sentenze «liberali» della giurisdizione amministrativa.

È giusto, perciò, che nell'attuale situazione di crisi finanziaria ci si proponga di bloccare le dinamiche di incremento della spesa per gli stipendi pubblici. Il problema è il «come»: come cioè, controllare la spesa e contemporaneamente elevare l'efficienza dei servizi.

Il governo Amato, nei provvedimenti emanati finora, ha adottato su questa materia due ordini di misure, uno quantitativo e l'altro qualitativo. Nel decreto legge sulla manovra finanziaria, ha bloccato le assunzioni, le pensioni, i fondi di incentivazione, gli incrementi di spesa per tutte le categorie, sia quelle contrattate che quelle regolate dalla legge; ha eliminato la pratica abnorme del «galleggiamento».

Col disegno di legge delega (As 463, art. 2) il governo si è posto sul terreno delle riforme: ha confermato la linea della piena contrattazione del rapporto di pubblico impiego, con l'affidamento delle relative controversie al giudice del lavoro e non più a quello amministrativo; ha ipotizzato un avvio di riforma della dirigenza amministrativa; ha previsto limiti globali, di comparto e di ente alla spesa per il personale, che si aggiungerebbero ai limiti di volta in volta posti agli incrementi contrattuali. Per garantire il rispetto di questi ultimi, ha previsto una verifica di tale spesa da parte del Nucleo di valutazione già istituito per tale scopo presso il Cnel, per una norma voluta dai parlamentari Pds nella scorsa legislatura, e soprattutto, ha attribuito a se medesimo il potere di bloccare l'esecuzione dei contratti pubblici, in caso di «esorbitanza» della spesa rispetto agli stanziamenti previsti. Nel merito di tali proposte, la valutazione non può non essere articolata.

È positivo, infatti, che vengano poste insieme sul banco di lavoro parlamentare due riforme, quella del rapporto di pubblico impiego e quella della dirigenza, ormai imprescindibili e fra loro strettamente collegate. Tuttavia i materiali proposti appaiono ancora obsoleti e rudimentali, rispetto alla complessità e alla centralità dei meccanismi di governo degli apparati amministrativi, nell'attuale situazione di grave crisi.

Occorre, però, non solo un lavoro di affinamento delle singole disposizioni, ma anche un sostanziale ridisegno dell'intero impianto della norma di delega. In primo luogo, anche su questa materia va riaffermata la linea della distinzione di compiti, sia pur dialettica, tra politica ed amministrazione, altrimenti la proclamata «privatizzazione» del rapporto d'impiego si riduce ad una presa in giro. Ciò significa:

a) che i contratti vanno fatti da un'autorità indipendente e non dal governo, che negli ultimi venti anni ha scambiato sistematicamente concessioni economiche e vantaggi normativi al pubblico impiego contro il consenso elettorale di queste categorie;

b) che la gestione del personale

va esplicitamente e completamente affidata alla dirigenza amministrativa, sottraendola agli organi di direzione politica degli enti;

c) una delegificazione coraggiosa delle strutture amministrative, i cui punti di direzione, i cui punti di direzione vanno sensibilmente ridotti, e dei procedimenti di gestione delle risorse umane, finanziarie, strumentali delle amministrazioni;

d) l'affermazione piena del principio di responsabilità, sintetizzabile nella formula «chi sbaglia paga» sia a livello amministrativo sia - soprattutto - a livello politico. Questo, a partire dai costi contrattuali. I conti, nell'era dei computer, non possono non tornare; se non tornano, è impensabile che si facciano saltare i contratti, tanto più se questi vengono regolati dal diritto privato. Gli errori su questo terreno vanno pagati in primo luogo dal governo e dagli amministratori, attraverso un'azione di responsabilità presso la Corte dei conti. A proposito di questo organo, cui compete istituzionalmente il controllo dei conti e degli atti del governo, non si comprende perché nella norma di delega non venga citato neppure una volta.

L'altra direttrice di fondo, alla quale occorre riallineare la normativa di delega, è costituita dallo sviluppo - e non dalla riduzione - dell'autonomia delle amministrazioni e degli enti nel governo del rispettivo personale. In altri termini, il blocco della spesa complessiva per il personale in ciascun ente non può - pena la paralisi - non essere bilanciato da un incremento dei relativi poteri di gestione, superando l'attuale regime centralistico e dirigistico di vincoli, tetti, autorizzazioni.

Questo regime è ormai insopportabile anche per le grandi amministrazioni centrali dello Stato; a maggior ragione lo è per l'intero sistema delle autonomie locali. La ricerca di una nuova qualità e di una maggiore economicità dei servizi pubblici non può fondarsi sulla ripetizione legislativa di formule ridondanti, come quella relativa ai poteri della dirigenza (1° comma, lettera f/1), e sulla moltiplicazione di vincoli quantitativi, ma deve tener conto della pluralità dei soggetti istituzionali e sociali in campo, migliorando le relazioni di questi soggetti tra loro, con i cittadini-utenti e con gli organi di governo centrale dell'amministrazione. Se la questione principale è il rapporto costo/qualità, è evidente che le decisioni al riguardo vanno assunte all'interno di ciascun ente o grande settore dell'amministrazione, collegando l'organizzazione interna allo specifico della funzione espletata, articolando forme e procedimenti di gestione, selezionando l'impiego delle risorse, discriminando chi lavora di più e meglio rispetto a chi lavora di meno o per niente.

Certo, su questo terreno si corrono dei rischi, ma un sistema di controlli a posteriori e di responsabilità effettiva degli organi di direzione può ridurli di molto. Comunque, non ci sono alternative ad una scelta coraggiosa, che tenga insieme coordinamento e autonomia, direzione e contrattazione, responsabilità e controllo. I senatori del Pds hanno presentato numerosi emendamenti che si muovono in questa direzione.

Il confronto politico e parlamentare sulla riforma del pubblico impiego è solo all'inizio. Si vedrà se questo governo e questa maggioranza avranno la consapevolezza e la determinazione necessarie ad affrontare sul serio il groviglio di interessi e di meccanismi che ha fatto della pubblica amministrazione non il volano, ma uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo equilibrato del paese.

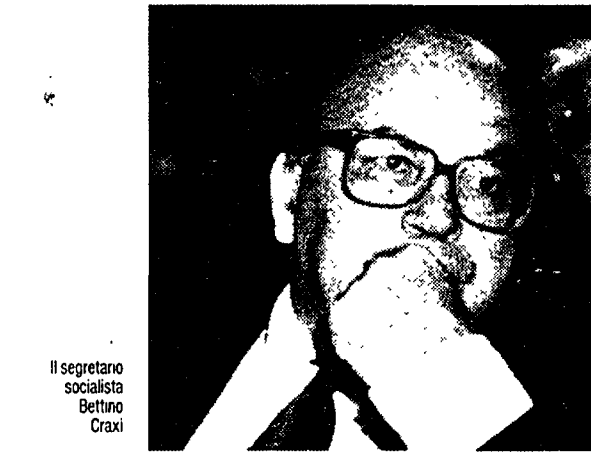
Crescita delle retribuzioni in base alla produttività per contenere l'inflazione. Era lo «scambio» inventato dai governi socialdemocratici: il piano Amato è tutt'altro

## «Per favore, non chiamatela politica dei redditi»

SILVANO ANDRIANI



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato



Il segretario socialista Bettino Craxi

Politica dei redditi: questa espressione pare venga rilanciata ogni qual volta alla testa di un governo si trova un presidente socialista. Essa ha avuto grande importanza, soprattutto nelle esperienze di programmazione di stampo socialdemocratico, nei decenni passati. Ora è entrata in crisi dalla metà degli anni 70 e di recente sono crollate le ultime cittadelle nelle quali le politiche dei redditi resistevano: cioè Austria e Svezia. Se ne continua a parlare solo in Italia e soprattutto quando bisogna imporre dei sacrifici. Proviamo a vedere dunque cosa è stata e cosa dovrebbe essere oggi la politica dei redditi.

La politica dei redditi dei decenni passati si basava su una regola semplice e chiara: le retribuzioni reali aumenteranno, a livello di sistema, in corrispondenza con gli aumenti della produttività. Il che equivale a dire che la quota del reddito assegnata ai lavoratori, a parità di occupazione, deve restare invariata. Questa è una regola politica, che non ha molto a che vedere con il mercato. Il senso dello scambio era evidente. Da una parte si riconosceva ai lavoratori il diritto a partecipare pro quota alla distribuzione dei guadagni di produttività. Dall'altra i lavoratori si impegnavano, in condizioni di piena occupazione, e questo era l'obiettivo principale delle politiche socialdemocratiche, a non usare il maggior potere contrattuale per appropriarsi di una quota maggiore del reddito nazionale.

Questo semplice scambio era tuttavia inquadrato in un contesto che va complessivamente considerato. Intanto, se è vero che uno degli obiettivi della politica dei redditi era consentire un sostenuto sviluppo, controllando l'inflazione è anche vero che la politica dei redditi è stata un'alternativa al controllo dell'inflazione per via monetaria, cioè alle politiche monetariste, e non un complemento di esse. E di fatto le politiche monetarie furono abbastanza espansive e i tassi di interesse sensibilmente inferiori ai tassi di crescita dell'economia per lunghi decenni.

In secondo luogo se è vero che nella relazione industriale si stabiliva l'immunità delle quote di reddito assegnate al capitale e al lavoro è anche vero che questo patto stava dentro una politica distributiva complessiva che attribuiva al bilancio dello Stato la funzione di redistribuire reddito verso le categorie più deboli, facendo perno sulla messa a regime dell'imposta progressiva sul reddito.

Infine quelle politiche distributive erano parte di un modello di sviluppo chiaramente definito. Nei paesi capitalistici avanzati lo sviluppo era trainato dall'espansione dei consumi di massa e dei servizi sociali. Le politiche distributive corrispondevano all'esigenza di garantire alla generalità dei cittadini, e soprattutto ai lavoratori, l'accesso ai nuovi beni di consumo e ai nuovi servizi sociali.

Dunque lo scopo principale delle politiche dei redditi non era il controllo dell'inflazione, che era solo un obiettivo strumentale, ma era quello di concorre a stabilire a chi e per quali fini andava distribuita la nuova ricchezza prodotta dal paese.

Vi è inoltre da considerare che le politiche dei redditi si sono svolte entro un contesto istituzionale che le consentiva: politiche economiche sostanzial-

mente basate a livello nazionale, una stratificazione sociale polarizzata che faceva del proletariato e del padronato industriale i due soggetti forti in grado di regolare con il loro patto «patto fra produttori» - l'intera distribuzione del reddito.

Queste condizioni istituzionali sono in gran parte venute meno e soprattutto non è più chiaro il modello di sviluppo. Le politiche dei redditi sono così progressivamente scomparse ed è prevalsa l'idea che la distribuzione del reddito va regolata dal mercato, mentre lo Stato con la politica monetaria deve controllare l'inflazione.

Solo in Italia la politica dei redditi torna in auge in modo inintermittente. Per il governo Craxi, caso forse unico al mondo, la politica salariale costituiva il perno di tutta la politica economica nella dizione politica dei redditi. Ma questa politica dei redditi era assolutamente diversa da quella che abbiamo precedentemente descritta e sarà dedicata, insieme ad altre regole distributive nel «piano Gorla», piano quinquennale di risanamento della finanza pubblica e dell'economia.

Innanzitutto l'obiettivo quasi esclusivo di quella politica dei redditi era il controllo dell'inflazione, anche se, paradossalmente, essa non veniva agita in alternativa alla politica monetarista, ma come suo complemento. La seconda regola del «piano Gorla» infatti era la costanza dei tassi di interesse reali che erano ad un livello altissimo, pari al doppio o più del tasso di crescita. La terza regola, ed è bene ricordarlo, esprimeva la pretesa davvero singolare di risanare il bilancio pubblico più scassato d'Europa mantenendo invariata la pressione fiscale ad un livello

do cioè l'interpretazione di Mortillaro che legge nell'accordo addirittura una licenza a ridurre le retribuzioni reali. E poiché il governo prevede per il periodo '93-'94 un reddito nazionale reale maggiore di circa 100mila miliardi rispetto al '92 - aumento che sarà quasi totalmente dovuto ad aumenti di produttività - il blocco delle retribuzioni redistribuirà il reddito a svantaggio dei lavoratori, con una perdita valutata intorno ai 50mila miliardi, rispetto all'ipotesi che la distribuzione del reddito rimanga inalterata.

Le misure proposte per prezzi e tariffe pubbliche non sono una compensazione. Esse non riguardano solo i lavoratori dipendenti e poi, anche se gli obiettivi del governo sull'inflazione fossero pienamente realizzati, cosa assai improbabile, ciò non toglierebbe che di tutta la nuova ricchezza creata nel paese, proprio i lavoratori otterranno nulla in caso di blocco delle retribuzioni reali.

In situazioni di emergenza come quella che l'Italia sta vivendo si può contemplare, per brevi periodi, di uno o due anni, politiche di blocco ma a due condizioni precise. Che la rinuncia dei lavoratori ad aumentare il proprio tenore di vita in presenza di incrementi di produttività e di reddito nazionale non deve risolversi, come è accaduto nel periodo '83-'87, in un aumento insensato dei consumi di altre categorie sociali. Se emergenza significa che tutto il maggior reddito prodotto dal paese deve essere destinato a risanare il bilancio pubblico e a rilanciare gli investimenti bisogna dimostrare che la politica fiscale e la politica monetaria opereranno effettivamente in questa direzione. In secondo luogo, poiché comunque la maggiore accumulazione delle imprese, implica una crescita del capitale sociale, se si vuole evitare che il rilancio dell'accumulazione si risolva in una redistribuzione a danno dei lavoratori, occorre creare delle nuove forme di accesso dei lavoratori a questa nuova ricchezza patrimoniale. Le proposte che noi abbiamo avanzato vanno in questa direzione. Mentre gli impegni in materia fiscale evocati dal governo nel patto sottoscritto con i sindacati, valutato con molta ponderazione e freddezza da Trentin, sono evidentemente squilibrati e nel migliore dei casi sono la stanza ripetizione di impegni già presi e sottoscritti in altre occasioni con i sindacati e che oggi possono essere riproposti solo in quanto non sono mai stati rispettati.

Allora in primo luogo bisogna ribadire che, anche in situazioni di emergenza, il vero oggetto della politica dei redditi, fermo restando l'obiettivo strumentale di ridurre l'inflazione, è di discutere come sarà utilizzata la maggiore ricchezza prodotta dal paese e come sarà distribuita. In secondo luogo una volta assunti degli impegni chiari per garantire che la distribuzione non aumenti le ingiustizie occorre avere di fronte un interlocutore affidabile cioè un governo in grado di realizzare per davvero gli impegni assunti. E poiché dodici anni di cosiddette politiche di risanamento del bilancio pubblico hanno dimostrato la inaffidabilità di governi a maggioranza quadripartita è evidente che un problema di politica di emergenza pone inevitabilmente anche un problema di direzione politica coerente conseguente del paese.

## L'immaginario di Patrizia bambina di 9 anni stuprata dal padre

LUIGI CANCRINI

Patrizia entra in istituto a nove anni. È bruna, minuta, poco amante della compagnia. Sa leggere e scrivere ma si distrae spesso, in classe, mentre la maestra spiega. Ha una madre ansiosa che viene a trovarla quasi ogni giorno. Pian piano racconta improvvisamente ad una compagna, dopo un paio di mesi, la storia dello stupro per cui lei è finita in istituto, il padre in carcere, sulla base di una denuncia della madre. Imbarazzato e panico si spargono fra gli operatori quando il racconto rimbalza dalle compagne verso la maestra e dalla maestra a loro. Vera risulta la storia, infatti, di cui la madre nulla voleva che si sapesse e che Patrizia ripete ora tutte le volte in cui trova qualcuno che l'ascolti. Come se una domanda vi fosse, dentro al racconto, cui nessuno sembra in grado di dare risposte soddisfacenti. Come se una domanda vi fosse, chiusa dentro il racconto, che costringe Patrizia a ripeterlo. Creando fastidio nelle compagne che lo riferiscono alle madri e che vengono spinte da loro a non frequentarla più. Determinando preoccupazioni e malinconia in chi dovrebbe occuparsi di lei: facendola studiare e giocare. Provocando preoccupazioni e disorientamento nei responsabili dell'istituto che chiedono al tribunale di mandarla altrove: in un luogo, come dicono loro, «più adatto» alle esigenze di una bambina stuprata dal padre.

Piccolo e povero è il monolocale nella casa dietro la cattedrale (gioco meraviglioso) della Nicola assediato dalla follia di un quartiere desolato dove un'intera famiglia di sei persone era costretta a vivere; promiscuità degli spazi come premessa di quella dei corpi; povertà di occasioni di aspirazioni come premessa di un rinfanno autodistruttivo dell'uomo nella bestia che sonnecchia dentro di lui; miseria, morale e materiale, come costante delle violenze sessuali esercitate nei confronti dei bambini; a Zurigo dove gli assistenti sociali svizzeri (seri, professionali, compassati) se ne occupano a proposito degli emigrati turchi o sudamericani; a Bari, come a Roma, Milano, Parigi o Palermo dove sono i quartieri ghetto delle cinture o i centri storici malsani e abbandonati da Dio e dagli uomini il teatro abituale delle storie risolte in termini di «indennità dei genitori»; immortali sulle pagine dei giornali locali o nazionali. Quando il cronista lo sa in tempo o quando il giornale non ha altre notizie da dare: come non accade, per fortuna, nel caso di Patrizia e dei suoi: protetti da un silenzio rotto, ora, solo dalla bambina.

Iniziati con la madre, i colloqui dello psicologo continuano con lei e con la figlia. Parlatore dell'istituto. Silenzio che non si riesce a rompere sulla figura del padre. Fino al momento in cui torna Patrizia a far parlare di sé nell'istituto: raccontando alle compagne di essere stata molestata da un volontario e raccontando alla madre d'essere stata molestata dalle compagne più grandi. Sviluppando una situazione all'interno della quale il suo corpo accade diventa il centro di una infatuazione collettiva. Immaginario perché nessuno in effetti l'ha molestata. Forte, tuttavia, nella sua capacità di evocare il fatto che ha segnato la vita sua e della sua famiglia: un fatto che non si è concluso con l'arresto né con la condanna del padre; un fatto che non appartiene se non secondariamente al mondo delle leggi, scritte dall'uomo per porre limiti certi ai dispiegarsi della pazzia che lo scuote da dentro, e che appartiene prima di tutto, invece, all'immaginario di Patrizia e di suo padre, di sua madre e dei suoi fratelli. L'immaginario da cui discende l'organizzazione della loro personalità e il percorso dell'unica vita che hanno avuto in sorte di vivere. L'immaginario che non accetta di esaurirsi nelle decisioni secche di un tribunale o della maldicenza moralistica: grumo di emozioni contraddittorie e non espresse se qualcuno non c'è, a casa o in istituto, a scuola o in carcere, capace di creare, per loro, lo spazio della rappresentazione e della parola.

Me ne convinco all'improvviso durante un convegno sulla psicopatologia degli adolescenti a Neuchâtel dove un gruppo di psicologi riferisce sul lavoro terapeutico sviluppato con le famiglie in cui si è verificato un incesto. Partendo dall'idea per cui la messa in opera della violenza sessuale nei confronti dei figli è un comportamento da condannare in forza di legge ma da considerare, nello stesso tempo, come l'espressione di uno squilibrio emotivo e di una condizione di sofferenza su cui si può e si deve intervenire terapeuticamente. Perché il diritto alle cure non è solo diritto alla aspirazione all'antibiotico ma è espressione più vasta di un diritto alla solidarietà e alla tolleranza e perché c'è una differenza sostanziale tra chi crede di aiutare Patrizia acccontentandosi di punire suo padre e chi accetta di farsi carico della sofferenza che si esprime a livello della sua organizzazione psicologica. Anche i bambini pensano e rispettano del loro pensiero dovrebbe essere ogni forma di tutela e di protezione esercitata nei loro confronti. Assumendo il dato per cui passa anche attraverso la crescita e la maturazione del padre la possibilità di un recupero pieno delle risorse di Patrizia. Come timidamente, allusivamente, propone oggi la fantasia di Patrizia sulle molestie che tutti (non solo suo padre, anche quelli che fanno parte integrante del mondo che lo ha condannato) hanno tentato di recarle.

È passato ormai più di un secolo da quando il dottor Freud cominciò a sottolineare l'importanza fondamentale dell'immaginario che abita dentro di noi per il lavoro di quelli che intendono «capire» per poi modificare il comportamento degli esseri umani. Entrato perentoriamente nei salotti intellettuali e di alto rango sociale, questo semplice convincimento ha trovato finora spazi molto limitati a livello dei servizi che si occupano di quelli che stanno male. Quelle su cui si muove il, ancora oggi, sono banalità superate del tipo malattia o cattiveria. Armeranno gli uomini un giorno, all'interno delle loro società «democratiche» a liberarsi operativamente oltre che con le parole di questi residui di barbarie?

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

## La Costituente ticinese



populista come in altri paesi dell'Europa. Questo movimento esprime anche qui, come in Italia e altrove, una crisi della politica e dei partiti tradizionali: le cui motivazioni hanno caratteri comuni e specifici di ogni paese. Come si reagisce? E come reagisce soprattutto la sinistra? Giorgio La Malfa (l'Unità di sabato scorso) ancora una volta ha detto che non c'è più spazio per le formazioni politiche che si richiamano alla tradizione del socialismo europeo. Ora mi chiedo, e chiedo a La Malfa, dove sono in Europa i partiti democratici che contendono ai vecchi conservatori e alle nuove organizzazioni di destra, antieuropei-

ste, l'accesso al potere o una loro significativa presenza. In campo sono ancora i partiti socialisti come forza decisiva. I quali hanno davanti a loro l'esigenza di un rinnovamento culturale programmatico e di un collegamento con altre forze democratiche liberali progressiste. È il tema che si sono posti anche i laburisti inglesi, dopo l'ultima sconfitta, nonostante il rinnovamento apportato da Kinnock. La polemica tra tradizione e rinnovamento è vecchia. Nel Pds è stata ripresa da compagni che non volevano un approdo nell'alveo del socialismo europeo. E i ritardi che oggi scontiamo han-

no a mio avviso questa origine: non avere scelto con nettezza il socialismo europeo. Ebbene nel Ticino le cose vanno invece in una direzione diversa e interessante. Qui il vecchio partito socialista è stato al governo per settant'anni. Nel 1969, la corrente di sinistra, sollecitata dalla spinta dei movimenti del 1968, si staccò dal vecchio troncone e costituì il Psa (Partito socialista autonomo) che somigliava al Psa francese e ha sempre avuto buoni rapporti col Pci di Berlinguer. Questo piccolo partito via via si è affermato, raccogliendo consensi in una fascia significativa di intellettuali, di giovani, lavoratori, immigrati. Il

vecchio partito socialista invece via via decadeva e perdeva un'altra frangia di militanti che confluivano nel Psa il quale ha assunto il nome di Psa (Partito socialista unitario). Questo partito nelle elezioni cantonali del 1991, sorpassando il vecchio partito socialista ha conquistato il seggio ministeriale nel governo. Un grande successo. I comunisti del Partito del lavoro praticamente sono scomparsi, non hanno più una rappresentanza. Oggi, ecco la novità che volevo segnalare, si sta preparando una Costituente che apre i lavori il 18 ottobre prossimo, per una unificazione di tutta la sinistra (il vecchio partito socialista, il Psa, un gruppo di socialisti troskisti e la sezione del Partito democratico della sinistra con i suoi 400 militanti). Ho letto un documento preparato per queste assisi che ha come titolo «Per una sinistra unita e rinnovata», e l'ho trovato di grande interesse e appunto perché riesce a coniugare tradizione e innovazione, sia nella parte che attiene ai valori (la libertà, l'egua-

glianza nei diritti, la non violenza, la solidarietà, la difesa dell'ambiente e della natura, il rispetto del metodo democratico), sia per quel che riguarda il programma nel quadro di un rapporto problematico e contraddittorio fra la realizzazione dei diritti sociali e le esigenze del mercato capitalistico». Forse vale la pena dedicare una nostra riflessione a questo documento. In ogni caso volevo segnalare un processo politico di grande interesse che costituisce, in una realtà limitata, una risposta alle spinte del l'eghismo di destra e alla crisi dei partiti tradizionali, non sul terreno difensivistico o di fughe radicalizzanti e devianti, ma sul terreno del rinnovamento e dell'unificazione delle forze di progresso che si richiamano ai valori del socialismo democratico. E per noi un'indicazione significativa. Certo in Italia questo obiettivo ambizioso è molto, molto più difficile ma possibile. E intanto a questo appuntamento del 18 ottobre nel Ticino, ci sarò però non solo.

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola  
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa L'Unità  
Presidente: Emanuele Macaluso  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Albertelli, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00185 Roma, via dei Due Macelli 23/13,  
telefono passante 06/69996-1,  
telex 613461, fax 06/6999465;  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Le condizioni dei giovani raggiunti dalle schegge non sono gravi  
È il quarto attentato da quando il contingente è arrivato nell'isola  
Abbandonata la tesi della vendetta personale, anche la Difesa ammette  
che l'obiettivo dei banditi è l'operazione «Forza Paris»

## Sardegna, nuovo attacco agli alpini

### Bomba a mano a Lula durante una festa, feriti sei militari

Una bomba contro gli alpini: l'anonima attentata ha firmato una nuova clamorosa azione in Barbagia. Sei militari sono rimasti feriti la notte di Ferragosto a Lula, per l'esplosione di una bomba a mano lanciata da uno sconosciuto. È il quarto attentato nelle ultime settimane contro l'operazione «Forza Paris» nel cuore della Sardegna. «Sono i banditi che reagiscono così al presidio del territorio».

gazza contesa di Mamoiada - come nel caso del precedente attentato a colpi di fucile, esattamente una settimana prima. Il ministero della Difesa fa un altro nome, assai più «impegnativo»: quello del superlatitante Matteo Boe.

Neppure nei drammatici mesi del sequestro Kassam,

«Papillon» era stato chiamato in causa così apertamente. 34 anni, già condannato per il sequestro di Sara Niccoli, Boe è assai lontano dalla tipologia tradizionale del bandito sardo: famiglia borghese, colto e istruito (ha studiato Agraria all'università di Bologna), una storica evasione nel suo curriculum, quella dal carcere dell'Asinara, nell'estate di cinque anni fa: nessuno ci era riuscito prima, nessuno ci riuscirà forse più. Da allora, viene tirato in ballo a ogni clamorosa impresa dell'Anonima, come appunto per il sequestro Farouk: ma mai nel modo ufficiale (anche se indiretto), si ricorre adesso alla Difesa. Lula - viene sottolineato infatti in un comunicato - è il luogo di nascita del noto latitante Matteo Boe. E la presenza militare ha croso lo spazio per la malavita.

Quelle fucilate contro la casa di Mariangela Marras, sindaco dc, e del suo vice Giovanni Cabua, sardista, hanno aperto l'ennesima crisi istituzionale della Barbagia: giunta e consiglio comunale si sono dimessi, al posto loro è arrivato il commissario prefettizio che avrà il compito di indire le nuove elezioni. In quale clima, è facile immaginare.

Le condizioni dei feriti, intanto, vanno migliorando. Dopo le prime cure nell'ospedale da campo di Orotelli, i più gravi sono stati trasferiti all'ospedale «San Francesco» di Nuoro. Leri hanno ricevuto la visita del generale Duilio Mambriani, capo della regione militare della Sardegna, mentre attestati di solidarietà provengono da tutta Italia. Il generale Mambriani si è messo in contatto anche col ministro della Difesa, Salvo Andò, che avrebbe raccomandato di intensificare la vigilanza e i controlli intorno ai campi, soprattutto in occasione di incontri e manifestazioni pubbliche. L'allarme però cresce. E l'Associazione nazionale dei soldati in servizio di leva giunge a chiedere l'immediato ritiro delle truppe in Sardegna e in Sicilia: «Altrimenti le famiglie che hanno i loro figli se li vanno a riprendere...».

Il cadavere di un bambino di 7 anni, Alessio Nicosia, di Perugia, è stato trovato ieri pomeriggio nel canale del porticciolo di un camping di Tuoro sul Trasimeno. Il bambino era scomparso la sera di Ferragosto dal camping, posto sulle rive del Lago Trasimeno, in cui alloggiava con i propri genitori, che hanno dato l'allarme. Il bambino - secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri - sarebbe inavvertitamente scivolato in acqua mentre si trovava accanto al canale, e sarebbe morto annegato. Nelle ricerche sono stati impegnati carabinieri e vigili del fuoco di Perugia, i quali hanno fatto intervenire anche sommozzatori del Comando provinciale di Roma ed elicottero del Nucleo di Arezzo.

È fallito un attentato dinamitardo contro un traliccio Enel dell'alta tensione. Stavolta era stato scelto un bersaglio nei pressi della strada panoramica dei Quattro Venti, sopra Molina di Quosa. Due cariche sono esplose sotto il traliccio numero 127, ma non hanno provocato danni. Nessuno ha udito il rumore dell'esplosione e quindi non si sa quando sia avvenuta precisamente. Certamente prima dell'alba di sabato e dopo mercoledì, quando nella zona erano passati alcuni greggi senza notare niente di strano. A scoprire il fatto è stato un appuntato dei carabinieri che nel pomeriggio di Ferragosto, in licenza, aveva portato la famiglia a fare una scampagnata ai Quattro Venti. A terra, vicino al pilone, il militare ha rinvenuto un volantino scritto in stampatello. Nessuna sigla, nessuna rivendicazione. Poche righe contro le fonti di inquinamento e il resto del manifesto inneggiava agli indiani d'America in contrapposizione ai festeggiamenti dedicati a Colombo per il cinquecentenario della scoperta dell'America.

### Fallito attentato ad un traliccio dell'Enel in Toscana

È fallito un attentato dinamitardo contro un traliccio Enel dell'alta tensione. Stavolta era stato scelto un bersaglio nei pressi della strada panoramica dei Quattro Venti, sopra Molina di Quosa. Due cariche sono esplose sotto il traliccio numero 127, ma non hanno provocato danni. Nessuno ha udito il rumore dell'esplosione e quindi non si sa quando sia avvenuta precisamente. Certamente prima dell'alba di sabato e dopo mercoledì, quando nella zona erano passati alcuni greggi senza notare niente di strano. A scoprire il fatto è stato un appuntato dei carabinieri che nel pomeriggio di Ferragosto, in licenza, aveva portato la famiglia a fare una scampagnata ai Quattro Venti. A terra, vicino al pilone, il militare ha rinvenuto un volantino scritto in stampatello. Nessuna sigla, nessuna rivendicazione. Poche righe contro le fonti di inquinamento e il resto del manifesto inneggiava agli indiani d'America in contrapposizione ai festeggiamenti dedicati a Colombo per il cinquecentenario della scoperta dell'America.

### Bambino di 7 anni annega nel Trasimeno

Il cadavere di un bambino di 7 anni, Alessio Nicosia, di Perugia, è stato trovato ieri pomeriggio nel canale del porticciolo di un camping di Tuoro sul Trasimeno. Il bambino era scomparso la sera di Ferragosto dal camping, posto sulle rive del Lago Trasimeno, in cui alloggiava con i propri genitori, che hanno dato l'allarme. Il bambino - secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri - sarebbe inavvertitamente scivolato in acqua mentre si trovava accanto al canale, e sarebbe morto annegato. Nelle ricerche sono stati impegnati carabinieri e vigili del fuoco di Perugia, i quali hanno fatto intervenire anche sommozzatori del Comando provinciale di Roma ed elicottero del Nucleo di Arezzo.

### Lotteria di Taormina Due miliardi a Viareggio

È stato venduto a Viareggio il biglietto che ha fatto vincere i 2 miliardi della Lotteria Nazionale di Taormina. Si tratta del tagliando serie B 217177. Duecento milioni, invece, sono andati al biglietto serie U 77133 venduto a Milano; il terzo premio, di 100 milioni, è stato venduto a Castellammare di Stabia con il biglietto serie C 45452. Il vincitore dei due miliardi è stato abbinato al film di Giuseppe Tornatore «Nuovo Cinema Paradiso». Il secondo estratto era abbinato a «La strada» di Federico Fellini, mentre il terzo a «Ladri di biciclette» di Vittorio De Sica. Ma ci sono anche sette premi di seconda categoria che vincono 30 milioni ciascuno. Sono: serie N 55691 Milano, N 17106 Besozzo (Varese), Z 16636 Caserta, M 18936 Pisa, P 92038 Termoli (Campobasso), D 89101 Venezia (Mestre), Q 89849 Venezia.

### Delfino si arena e muore sul Lido di Venezia

Un delfino è morto dopo essersi arenato ieri mattina sulle spiagge del Lido di Venezia. Si trattava di un esemplare di Tursiopo (tipico dell'Adriatico), maschio, di circa 25-30 anni, malnutrito, del peso approssimativo di due quintali. Soccorso da una squadra di tecnici e biologi, poco prima che morisse, è stato deciso di caricare l'animale su un camion dei Vigili del Fuoco per essere trasportato al Delfinario, in attesa di un miglioramento delle sue condizioni. Ma mentre veniva caricato, il delfino è stato colto da collasso ed è morto. Il corpo sarà fatto esaminare domani in un Istituto Zooprofilattico.

### Agguato in Calabria Un morto e tre feriti

Un pregiudicato, Bruno Talia, di 59 anni, è stato ucciso ed altre tre persone sono rimaste ferite in modo non grave in un agguato avvenuto ieri sera a Bova Marina, un centro a quaranta chilometri da Reggio Calabria. L'agguato è stato fatto nel centro del paese, in uno spiazzo antistante un bar sulla soglia del quale Talia stava conversando con alcune persone. L'uomo è morto all'istante, raggiunto da colpi di fucile e di pistola sparati da almeno due persone, giunte sul posto a bordo di un'automobile di grossa cilindrata. Le tre persone rimaste ferite sono Domenico Zaccuri, di 54 anni; Andrea Auletta, (24), e Leo Romeo, (38). Sono stati medicati nell'ospedale di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria) per ferite giudicate guaribili per tutti in 15 giorni. Le tre persone ferite si trovavano anch'esse nei pressi del bar davanti al quale è stato fatto l'agguato. Bruno Talia era un ex sorvegliato speciale, considerato dagli investigatori il capo di una cosca che controllerebbe le attività illecite nella zona di Bova. Talia aveva precedenti penali per sequestro di persona ed associazione mafiosa.

GIUSEPPE VITTORI

PAOLO BRANCA

ROMA Adesso sarà difficile trovare una «ragazza contesa», liquidare spari e bombe come «lati isolati». L'anonima attentata ha colpito nuovamente gli alpini, e questa volta poteva essere davvero una strage. È accaduto l'altra notte, la notte di Ferragosto, sotto il cielo di Lula, in Barbagia: una bomba a mano del tipo «Stcm», lanciata da uno sconosciuto, è finita a due passi da un gruppo di alpini che stava facendo rientro all'accampamento. Il bilancio è di sei feriti, fortunatamente non gravi: le ferite causate dalle schegge sono state dichiarate guaribili tra i sette e i dieci giorni. Ma bastava un metro, forse neppure, per «centrare» in pieno il gruppo, e allora ci sarebbe scappato sicuramente il morto.

I nomi, innanzitutto: Giuseppe Taormina, 20 anni, di Palermo; Giorgio Morana, 21 anni, di Modica; Giuseppe Di Pietro,

20 anni, di Siracusa; e Luciano Scociarino, 20 anni, di Garbagnate Milanese, tutti appartenenti al battaglione meccanizzato «Torino», accampato a Lula; poi Dino Lo Presti, 21 anni, di Palermo, e Giuseppe Parise, 20 anni, di Saronno, orchestrali della banda militare del «Gorizia» Amaro destino: quattro feriti su sei provengono dalla Sicilia, l'altra isola «militarizzata».

La ricostruzione ufficiale da parte dell'esercito è alquanto scarna. L'attentato è avvenuto alle 23 e 20 di sabato, dopo una serata di festa in paese, una delle tante promesse dalle autorità per favorire il processo di socializzazione tra militari e gente del luogo. L'attentatore era nascosto dietro l'angolo di una palazzina, a pochi metri dal gruppo di militari. La confusione seguita all'attentato ha facilitato la fuga. E il movente? Questa volta non c'è alcuna Francesca - la misteriosa ra-



Uno dei militari feriti viene visitato da un medico; a sinistra, un alpino durante un giro d'ispezione

### Intervista a GIULIO ANGIONI

## L'antropologo: «È una bravata qui non c'è ribellione anti-stato»

Tre «incidenti» in un mese. E allora: l'isola è ostile ai militari? Oppure si tratta di episodi isolati, slegati? Per Giulio Angioni, antropologo e scrittore, in realtà la gente della Sardegna «prova indifferenza verso l'operazione Forza Paris». E ancora: «Molte cose sono cambiate, è impensabile un movimento di popolo contro i militari come quello di 23 anni fa. L'errore, oggi, forse è stata l'enfatizzazione».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Francesca, ragazza contesa e misteriosa di Mamoiada, questa volta non c'entra. «Questa volta», dicono gli investigatori, «ci troviamo di fronte a un atto intimidatorio». Una bomba a mano, e sei alpini feriti. È il terzo «inciden-

te», da quando è cominciata l'operazione «Forza Paris». E, allora: la gente dell'isola non vuole i militari: percepisce questa decisione del governo come un'ultima, inaccettabile, «imposizione» di Roma. E ci si? O, invece, sono davvero so-

lo tre «incidenti», tre episodi distinti, slegati, per cui è assurdo cercare una «chiave di lettura»? Ne parliamo con Giulio Angioni, antropologo e romanziere di Sardegna.

Cioè: si è parlato così tanto di «Forza Paris» e dei suoi scopi, che qualche reazione doveva pur esserci. E questo che intendete?

Professore, lei cosa ne pensa? La gente è ostile ai militari?

SI?

Ecco, viene da pensare che questi episodi in qualche modo siano la conseguenza di certe enfatizzazioni.

In qualche modo, sì. In fin dei conti, quando il ministro Andò ha avuto questa idea, ha detto: «l'esercito avrà funzioni di polizia», e questo è stato enfatizzato, gridato. Invece, è pur sempre un'esercitazione, dove le funzioni di polizia e di controllo del territorio arrivano secondariamente e, comunque, dalla popolazione

sono accettate.

Leri il ministro della difesa Salvo Andò ha detto: «I rapporti tra i militari e la popolazione sono splendidi». In passato, certo, non lo è stato...

A questo riguardo, in effetti, c'è qualcosa di nuovo. Dieci anni fa, per esempio, non si sarebbero mai organizzate festicciole tra la gente dei paesi e i militari. La bomba a mano, la sparatoria, certo sono cose tristi. Ma, io credo, sono anche le azioni di una minoranza di scalmanati.

Lula, dove è avvenuto l'ultimo «incidente», è il paese natale del bandito Matteo Boe, latitante. Significa

qualcosa, questo?

C'è, forse, un po' più di voglia di fare una bravata.

Dieci anni fa, lei dice, non ci sarebbero state feste. Che cosa è cambiato da allora?

Guardi, 23 anni fa, quando si parlò dell'arrivo di contingenti militari, ci fu un movimento di popolo. Non me lo ricordo con precisione, ma sicuramente in strada scesi anch'io. Ora tutto questo è impensabile, è cambiato il clima generale. Non c'è più un'opposizione forte e sicura verso gli atti del Governo. L'isola è diventata meno isolata... L'anti-statalismo di un tempo è diminuito. Anche il partito Sardo d'azione mi sembra

molto diviso sull'operazione Forza Paris.

E lei? Che cosa prova?

Non provo un rifiuto pregiudiziale, né una pregiudiziale approvazione, proprio come la maggior parte della gente. Dico solo che forse non era il caso di fare tanto chiasso. Forza Paris è una specie di «spemmatizzazione», una cosa su cui non mi pare ci si debba schierare, una decisione che, tra l'altro, potrebbe anche dare buoni risultati. E, poi, se penso a mio figlio durante il servizio militare, tutto il giorno con la ramazza in mano... Be', allora dico: che male c'è se invece deve svolgere compiti come questi?

### Infanticidio per «vendetta» a Cairo Montenotte, in Liguria

## Uccide la figlia di nove mesi dopo aver litigato con la moglie

Atroce infanticidio il giorno di Ferragosto a Cairo Montenotte, in provincia di Savona: dopo un litigio con la moglie, che era andata dai carabinieri a denunciare per maltrattamenti, un operaio di 48 anni si è «vendicato» ammazzando la figlia di 9 mesi. Testimone della tragedia il fratellino di due anni. Nello stesso edificio, cinque anni fa, un uomo si era suicidato dopo aver ucciso le due figlie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Dopo l'ennesimo litigio a suon di botte, la donna aveva deciso che era ora di finirlo. Così era fuggita via, diretta alla caserma dei carabinieri per denunciare il marito violento. Ma quando, accompagnata dai militari, è tornata a casa, il marito le ha annunciato sul portone l'avvenuta «vendetta». «Brava - le ha detto - hai fatto bene a tornare, l'ho ammazzato la figlia». E, su in casa, è stato trovato il corpicino privo di vita una bambina di 9 mesi.

È accaduto il giorno di Ferragosto a Cairo Montenotte, in provincia di Savona, vittima la piccolissima Daniela, ultima

dei quattro figli di Franca Ostinet, 36 anni, bidella presso le scuole medie di Cairo, e di Nicola Pelle, 48 anni, operaio. Testimone dell'infanticidio il fratellino Paolo, di due anni, mentre gli altri due fratelli, più grandi d'età, vivono da tempo in casa dei nonni paterni a Savona. I litigi in casa Pelle sembrano fossero pane di tutti i giorni. Sabato scorso lo scontro tra marito e moglie deve essere stato più aspro e manesco del solito, tanto che Franca Ostinet, verso le due del pomeriggio, ha cercato scampo fuori di casa ed è andata di corsa dai carabinieri.

Sporta denuncia per maltrattamenti e percosse, la donna ha chiesto ed ottenuto di essere accompagnata a casa. Aveva paura di altre botte, ma la realtà è stata peggiore dei suoi timori: mentre varcava il portone, scortata dai carabinieri, s'è trovata faccia a faccia con il marito che le ha annunciato di avere ammazzato la figlia neonata. Una corsa all'ignara su per le scale e la scoperta che non si trattava di un macabro bluff: sul letto matrimoniale c'era, accuratamente composto e con un vaso di fiori accanto, il cadaverino di Daniela. Il fratellino Paolo, scampato incolume alla furia vendicativa e omicida del padre, era in un'altra stanza del modesto alloggio, testimone non si sa quanto consapevole dell'atroce fine della sorellina.

trattamenti e percosse, la donna ha chiesto ed ottenuto di essere accompagnata a casa. Aveva paura di altre botte, ma la realtà è stata peggiore dei suoi timori: mentre varcava il portone, scortata dai carabinieri, s'è trovata faccia a faccia con il marito che le ha annunciato di avere ammazzato la figlia neonata. Una corsa all'ignara su per le scale e la scoperta che non si trattava di un macabro bluff: sul letto matrimoniale c'era, accuratamente composto e con un vaso di fiori accanto, il cadaverino di Daniela. Il fratellino Paolo, scampato incolume alla furia vendicativa e omicida del padre, era in un'altra stanza del modesto alloggio, testimone non si sa quanto consapevole dell'atroce fine della sorellina.

Nicola Pelle, che i carabinieri avevano preso in consegna sul portone dopo l'annuncio di morte, è stato immediatamente arrestato. Interrogato per sei ore, nello stesso pomeriggio e nella serata di Ferragosto, dal sostituto procuratore della Repubblica di Savona, Tiziana

Parenti, verrà sentito stamane anche dal Giudice delle indagini preliminari. Avrebbe comunque già reso ampia confessione, spiegando di avere ammazzato la figlia scaraventandola dalla culla per volte e poi sbattendola più volte la testa contro il pavimento.

L'edificio di Cairo Montenotte dove Daniela è stata uccisa era stato già teatro, cinque anni fa, di un altro terribile, analogo fatto di sangue: Franco Perini, un uomo di mezza età, anche lui per vendicarsi della moglie, aveva ammazzato due figlie a fucilate, poi si era barricato sul tetto e, dopo ore di inutili trattative con le forze dell'ordine, si era gettato nel vuoto schiantandosi al suolo.

Ma Cairo Montenotte sarebbe balzata ai dubbi onori della cronaca nera a livello nazionale soltanto due anni dopo, con l'omicidio del farmacista Cesare Brin e la serie di spettacolari processi all'imputata Cigliola Guerinoni, subito ribattezzata «la mandita della Valle Bormida», o, dai cronisti più benevoli, la «dama bionda di Cairo».

### Giorgio Perlasca si finse ambasciatore di Spagna a Budapest alla fine della guerra

## È scomparso un eroe misconosciuto Salvò migliaia di ebrei ungheresi dai lager

La sua morte è un'occasione per riportare alla memoria la straordinaria vicenda che lo vide protagonista a Budapest nell'autunno del 1944: parlami di Giorgio Perlasca, scomparso a Padova a 82 anni, che riuscì a salvare cinquemila ebrei ungheresi destinati allo sterminio. Si era fatto passare per un diplomatico spagnolo e in questa veste era riuscito a portare avanti la sua opera umanitaria.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Vuole sapere come ho scoperto di aver compiuto qualcosa di importante? Fu a Gerusalemme, quando venni premiato. Durante la cerimonia, mi venne incontro una signora, con una rosa. Me la donò e poi scappò via». La rosa era accompagnata da un biglietto da visita. C'era scritto, in inglese: «Lei ha salvato due membri della mia famiglia e con loro la fiducia nel genere umano. Fiducia che andava svanendo». Così Giorgio Perlasca, ormai ottantenne pensionato, sintetizzò alcuni anni fa ad Enrico Deaglio, che su di lui stava scrivendo un libro, la straordinaria esperienza consumata nel triste inverno del 1944 a Budapest.

In una stagione di «eroi» di carta e di falsi miti, ricordare Giorgio Perlasca, che oggi verrà sepolto nella sua Padova, è riportare alla memoria una delle pagine più belle e meno conosciute di quella solidarietà umana che riuscì a esprimere anche nella bestialità dell'Olocausto. In quell'inverno del 1944, a Budapest, il commerciante Giorgio Perlasca riuscì a salvare migliaia di ebrei ungheresi destinati alla deportazione nei campi di concentramento, spacciandosi per il console spagnolo. Lo sterminio organizzato degli ebrei ungheresi durò otto mesi, dal marzo del 1944 al gennaio 1945, quando Hitler aveva ormai perso la guerra. Ma la

cosa più sconvolgente è che fu uno sterminio annunciato, previsto e seguito in tutte le sue fasi dalle diplomazie internazionali ed anche, con raccapricciante dovizia di particolari, dalla stampa di mezzo mondo.

Tra il 1941 e il 1945, delle 825 mila persone considerate ebraiche nei territori della «Grande Ungheria» 565 mila morirono nei lager tedeschi. E se decine di migliaia sopravvissero lo si dovette unicamente all'opera di un piccolo gruppo di diplomatici di paesi neutrali, rimasti nella capitale ungherese nelle settimane finali dell'assedio delle armate alleate. Tra questi diplomatici ve ne era uno «fittizio», Giorgio Perlasca, commerciante di carni, bloccato a Budapest dall'8 settembre. Internato insieme ad altri italiani, era riuscito a fuggire e si era trovato nella capitale ungherese nei giorni, drammaticamente caotici, di fine guerra, solo e senza documenti. Aveva trovato riparo nella sede diplomatica spagnola e dall'ambasciatore aveva ricevuto un falso passaporto e si era messo al servizio di un programma umanitario che la

Spagna conduceva insieme ad altre legazioni di paesi neutrali e alla Croce rossa internazionale per salvare gli ebrei.

Ma l'ambasciatore all'improvviso decise di abbandonare l'Ungheria. Da quel momento ha inizio la vicenda del «non eroe» Giorgio Perlasca, veterano di Abissinia e di Spagna, che era stato da giovane un «fascista entusiasta», ma non aveva mai accettato le leggi razziali e le discriminazioni nei confronti degli ebrei. Avrebbe potuto mettersi in salvo, decise invece di rischiare la vita. Si autonominò nuovo rappresentante della Spagna di fronte al governo filonazista ungherese. È così, in qualità di autorevole rappresentante di una nazione neutrale, assicurò protezione a più di cinquemila ebrei ungheresi, in maggioranza donne e bambini, nascondendoli in edifici posti sotto la giurisdizione pubblica. Trattò con i nazisti che volevano deportare centinaia di ragazzi, riuscendo a strapparli ai «treni della morte» del famigerato Adolf Eichmann e contemporaneamente sottraendoli alla ferocia delle bande di fanatici ungheresi che volevano sterminarli, per

dimostrare di essere all'altezza delle «migliori SS».

Per mezzo secolo la sua vicenda è rimasta sconosciuta ed è venuta alla luce solo in seguito alla tenace ricerca condotta da alcuni sopravvissuti. Una «pubblicità» che meraviglia in primo luogo proprio lui, Perlasca, ritornato alla fine della guerra a Padova, la sua città, per riprendere l'attività di commerciante. In molti, a partire dall'autunno del 1989, quando la sua vicenda divenne di dominio pubblico, gli posero la stessa domanda: «Lei, in fondo, non era parte in causa. Avrebbe potuto fuggire da Budapest, mettersi in salvo. Perché è rimasto in Ungheria?». Nella risposta offerta da Perlasca a Enrico Deaglio sta il senso di una vicenda unica: «Vedevo delle persone che venivano uccise e, semplicemente, non potevo sopportarlo. Non potevo sopportare la vista di persone marchiate come degli animali, o assistere passivamente all'uccisione di bambini. Ho avuto la possibilità di fare, e ho fatto. Tutti, al mio posto si sarebbero comportati come me». Così, purtroppo non fu, ma questa è un'altra storia.

## Genova, chiuse le Colombiane I conti in rosso dell'Expò È arrivata solo la metà dei visitatori preventivati

GENOVA. Bellissimi i fuochi d'artificio che il giorno di Ferragosto, tra le 11 e mezzanotte, hanno concluso la festa d'addio all'Expò colombiana di Genova. Solo che dall'area espositiva li hanno visti in pochi. Era stato fatto qualche errore di calcolo e di prospettiva, e i fuochi sono rimasti al di sotto della linea dell'orizzonte visibile. Ed è sembrata un'ironica metafora delle stesse Colombiane: belle, bellissime, ma le hanno viste in pochi.

Sarà stato fatto qualche errore di calcolo o di prospettiva, ma l'Expò 92 ha richiamato meno visitatori del previsto: le differenze tra le previsioni della vigilia - tre milioni e mezzo di visitatori - e il consuntivo provvisorio - un milione e 700.000 biglietti staccati - balzano agli occhi, anche se in questi giorni, a polemiche già accese, è tutto un distinguere, precisare, puntualizzare. A cominciare dai «responsabili» del troppo roso pronostico, ovvero la società di consulenza Praxi, cui quattro anni fa il Comune e la Fondazione Colombo avevano affidato il «progetto accoglienza».

«La stima - spiega la Praxi - scaturiva dalla valutazione e dalla proiezione di precedenti analoghe manifestazioni, ma il nostro studio poneva anche tutte le condizioni irrinunciabili per una riuscita secondo le previsioni: adeguato apparato ricevitivo, fiancheggiamento con iniziative culturali di grosso richiamo, rivitalizzazione delle strutture commerciali e fieristiche, e soprattutto un'efficace e tempestiva campagna promozionale».

Quanto alle «dellaillance» nella preparazione, i mugugni più

acidi riguardano proprio il nodo fondamentale della promozione, che sarebbe stata tardiva, insufficiente, inefficace. L'onorevole Alberto Bemporad, commissario generale del governo all'Expò, parla di «macchina che non ha funzionato», tanto che, in Italia come all'estero, pochissimi erano informati delle Colombiane e dei loro contenuti. Renzo Salvatore, amministratore delegato dell'ente organizzatore «Colombo '92», ribatte che con un budget di 30 miliardi non si poteva fare una promozione migliore di quella fatta, e ribalta una buona parte delle responsabilità sull'Eni e sulle aziende di promozione turistica.

Per fortuna, visitatori a parte c'è un altro capitolo di cifre assai più confortante: grazie alle scelte non effimere dell'amministrazione comunale, l'Expò lascia in eredità a Genova quasi 60.000 metri quadri di aree recuperate nella parte più suggestiva del porto antico, restituito alla città su progetto dell'architetto Renzo Piano, con un investimento pubblico di quasi 600 miliardi. La vera scommessa, in altri termini, è quella del dopo-Expò: fare in modo che l'ex quartiere espositivo diventi un trampolino per il rilancio del capoluogo ligure, penalizzato da un decennio di disindustrializzazione senza alternative. Ora la parola passa a Regione, Provincia, Comune, Camera di commercio e Consorzio del porto, a favore dei quali il ministro Fiorino, ai confini tra la provincia di Parma e Piacenza, dove hanno perso la vita cinque persone e ne sono rimaste ferite sette, per un duplice salto di corsia.

L'incidente più grave è accaduto in Campania. Si è trattato di uno scontro frontale, violentissimo, avvenuto in serata, a una decina di chilometri da Eboli (in provincia

## In questo fine-settimana mezza Italia si è mossa in auto Da Treviso a Salerno decine di persone hanno perso la vita Almeno cinquanta i feriti e alcuni sono gravissimi ma si scopre che nel '91 andò anche peggio: 47 vittime

# Tragico Ferragosto 40 morti sulle strade

Un altro fine-settimana tragico: nei giorni del ponte di Ferragosto, sulle strade hanno perso la vita 40 persone. I feriti sono circa cinquanta, di cui alcuni in condizioni gravissime. L'anno scorso, le cifre furono ancora più tragiche: durante il ponte di Ferragosto morirono 47 persone. Questo fine-settimana è stato il più tragico dell'estate, dopo quello del 10-12 luglio in cui ci furono 42 morti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Scontri frontali, ragazzi che perdono la vita in moto, e intere famiglie distrutte. È stato un altro tragico week-end di morte sulle strade, quello di Ferragosto. È un bollettino tragico, fatto di cifre crude. Bilancio di ieri sera alle 19: quaranta morti e circa cinquanta feriti. L'incidente più grave, ieri, è avvenuto tra Fidenza e Fiorenzuola, ai confini tra le province di Parma e Piacenza, dove hanno perso la vita cinque persone e ne sono rimaste ferite sette, per un duplice salto di corsia.

L'incidente ha coinvolto quattro autoveicoli, le prime tre dirette al nord, la quarta in direzione opposta. L'autostrada è rimasta bloccata a lungo. Per tirare fuori i corpi dalle lamiere delle autoveicoli, sono dovuti arrivare anche i vigili del fuoco. È cominciato venerdì 14, questo ponte di morte. Mezza Italia si è mossa in strada, nel corso di quella giornata. E hanno perso la vita complessivamente quattordici persone. L'incidente più grave è accaduto in Campania. Si è trattato di uno scontro frontale, violentissimo, avvenuto in serata, a una decina di chilometri da Eboli (in provincia

di Salerno), dove hanno perso la vita tre persone. Fra loro, era anche un militare di leva che stava rientrando in caserma. Era un ragazzo di vent'anni.

Sopraffatti azzardati, salti di corsia, auto lanciate a fortissima velocità che finiscono fuori strada. Anche sabato, giorno di Ferragosto, gli incidenti sono stati numerosi: complessivamente sono morte 21 persone. Altre 31 sono rimaste ferite. Tra queste, alcune sono in gravissime condizioni. L'incidente più grave, oltre a quello sull'Autostrada, è avvenuto sulla statale Adriatica, fra Cesenatico e Cervia. C'è stato uno scontro frontale fra una «Croma», che ha invaso la opposta corsia di marcia, ed un'autostrada. Nell'urto hanno perso la vita tre giovani fra i

19 e 20 anni. Un'altra ragazza è rimasta ferita in modo gravissimo. Sulla A4 Venezia-Trieste, nei pressi di Portogruaro sono morti carbonizzati nella loro auto due turisti austriaci. Il conducente, forse a causa di un malore, ha perso il controllo della vettura, che è uscita di strada e, subito, ha preso fuoco.

È un bollettino senza fine. Di due morti e dieci feriti, fra cui alcuni giovanissimi, il bilancio di un altro scontro frontale avvenuto sabato 15 agosto a Gabicce fra chi rientrava da una notte passata in discoteca e chi aveva deciso di partire di buon mattino per una scampagnata ferragostana. Ancora, due morti a Lignano: una moto Enduro si è scontrata frontalmente con un'automobile che viaggiava in senso opposto. In un incidente simile, nel napoletano, nei pressi di Castelcivita, sono rimaste ferite tre persone. E ieri? Per molti, è stato il giorno del rientro dalle va-

canze. Ma anche, per tantissimi, si è trattato di una partenza dopo un anno di lavoro. E, così, in questa domenica trafficatissima, gli incidenti sono stati numerosi. Il più grave è di di due morti e di cinque feriti il bilancio di un frontale tra due vetture avvenuto sulla statale 647, nei pressi del bivio per Lupara (Campobasso).

Si contano i morti, le persone rimaste ferite, e si scorrono le statistiche: è andata peggio, rispetto al passato? Oppure no? Risponde la Società autostrade. Così, si scopre che, no, l'anno scorso andò molto, molto peggio. Nel 1991, durante il ponte di Ferragosto, le vittime furono quarantasette, sette in più di quest'anno. Questo fine-settimana, però, è quello che offre le cifre più «crude», se lo si confronta agli altri week-end di luglio e di agosto. Solo una volta, ci sono stati più di quaranta morti: nel ponte tra il 10 e il 12 luglio, infatti, le vittime furono quarantadue.

## Sempre nella città romagnola skinheads aggrediscono 5 giovani Violenze di Ferragosto a Rimini Accoltellati 2 ragazzi in discoteca

Un «abbordaggio» spinto troppo oltre nei confronti di una ragazza. È stato questo il motivo che ha scatenato una rissa scoppiata la notte scorsa davanti alla discoteca «Snoopy» di Riccione tra un gruppo di ragazzi di Lodi e due romani. C.A., 17 anni, di Lodi è in prognosi riservata. Sempre nella cittadina della costa romagnola, cinque giovani sono stati accoltellati sul lungomare da un gruppo di skinheads.

NOSTRO SERVIZIO

L'aggressione di un gruppo di skinheads avvenuta la scorsa notte sul lungomare di Riccione e una megarissa scoppiata fuori da una discoteca di Rimini hanno movimentato il Ferragosto della cittadina sulla costa romagnola. Pesante il bilancio delle violenze: sono ben otto ragazzi ricoverati in ospedale per ferite d'arma da taglio; mentre cinque, tra cui due romani, sono i giovani coinvolti nella rissa in discoteca, arrestati dalla polizia.

L'ultimo episodio in ordine di tempo è avvenuto la notte tra il 15 e il 16. Un gruppo di skinheads ha aggredito, davanti agli occhi di centinaia di persone che stavano passeggiando sulla spiaggia, cinque ragazzi che si erano accampati sul lungomare. I

nell'ospedale locale per ferite da arma da taglio giudicate guaribili in venti giorni, gli altri tre sono stati medicati e poi dimessi.

Un «abbordaggio» spinto forse troppo oltre è stata invece la causa scatenante di una megarissa scoppiata davanti alla discoteca «Snoopy» la notte tra il 14 e il 15. Vittime tre ragazzi di Lodi - Marco Maraschi, di 19 anni e due minorenni, Andrea C. e Cristian C. - colpevoli di aver incautamente avvicinato una ragazza già in compagnia di due romani da pochi giorni in vacanza a Riccione: Raniero Lauciani, 21 anni, di Frascati e Federico Casadei, 19 anni, di Rocca di Papa. Secondo una prima ricostruzione dei fatti Raniero Lauciani si sarebbe avvicinato intimando ai tre di lasciare in pace la sua ragazza. «Non stiamo facendo nulla di male - avrebbero risposto i giovani di Lodi - lasciaci stare». E di fronte all'insistenza dal semplice scambio di battute si è passati ai fatti. «Sistemiamo la cosa fuori - avrebbe detto Lauciani. Una volta usciti dalla locale, però, i ragazzi di Lodi si sono accorti che non si trattava di una semplice scappatella. Raniero Lauciani ha estratto dalla tasca un col-

tello a serramanico con una lama lunga trenta centimetri e si è avventato contro i tre che non hanno potuto difendersi. Solo l'arrivo delle volanti chiamate dai proprietari della locale ha evitato il peggio. Due ragazzi di Lodi, Marco Maraschi e Cristian C., feriti in più parti del corpo, sono stati ricoverati immediatamente nell'ospedale di Riccione. Solo ieri i medici hanno potuto dichiarare fuori pericolo Maraschi, mentre Cristian A. è ancora in prognosi riservata. È andata meglio invece al terzo ragazzo di Lodi, anche lui minorenne, che ha riportato ferite guaribili in dieci giorni.

I feriti sono stati denunciati a piede libero per rissa aggravata. Raniero Lauciani è stato invece arrestato per rissa e porto abusivo di coltello. Non è la prima volta che a Riccione accadono episodi simili, soprattutto nei luoghi di ritrovo dove si alza un po' il gomito e scoppiano risse per motivi di gelosia. L'ultimo episodio, avvenuto alcuni mesi fa, ha avuto un epilogo ben più grave. Alla discoteca il «Cocoricò» un romano ha fraccassato la testa con un martello a un giovane di Pescara che gli aveva insidiato la ragazza.

## Siena: una corsa sofferta. Al terzo giro Istrice cede La contrada del Drago si aggiudica il Palio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Ha vinto il Drago. Di forza, con uno splendido ultimo giro del cavallo Pitheos e il fantino Giuseppe Pes, detto «il Pesce», che lo allena tutto l'anno. Una coppia bene assortita, indicata alla vigilia del Palio tra le favorite della corsa. Non è stata una vittoria facile. La contrada dell'Istrice, con il fantino Bonito che montava Zuccherò, ha opposto fin quasi all'inizio del terzo giro una resistenza forte, rabbiosa. Ma non ce l'ha fatta. Troppo forte la coppia dei vincitori e troppo grande lo sforzo dell'Istrice nei primi due giri. Poi Zuccherò ha ceduto ed è stato sorpassato alla curva di San Martino all'esterno. E da quel momento il Drago non ha avuto più rivali perché l'Istrice scartava e urtava contro la Torre, che aveva, su Umberto, Andrea De Gortes detto Aceto, che avrebbe potuto costituire un pericolo. Splendida comunque la corsa ed il plurivittorioso fantino sardo.

La corsa si è dunque decisa al terzo giro, anche se la mossa come al solito è stata determinante per indicare le prime posizioni. Questo l'ordine con cui le contrade sono state chiamate tra i canapi dal mossiere Amos Cisi. Al primo posto la Civetta, seguita da Istrice, Bru-

co, Torre, Drago, Valdumontone, Chiocciola, Lupa Onda. Di rincorsa la Pantera, una delle favorite. Una mossa tutto sommato tranquilla anche perché le contrade particolarmente interessate alla vittoria erano tutte nella parte bassa, nelle posizioni migliori, e non conveniva loro far troppa confusione. Dopo un abbassamento precauzionale e qualche richiamo del mossiere, il via. In testa è partita la Civetta, seguita da Torre, Bruco, Drago e Istrice. Alla prima passaggio a San Martino le posizioni erano già delineate. Primo l'Istrice, seguito da Drago e Torre. Il Palio è stato giostato da loro. Bonito dell'Istrice cercava di mantenere la sua posizione spingendo il proprio cavallo con grande impegno. Ma Zuccherò alla fine del secondo giro non ce l'aveva più. Giuseppe Pes non ha fatto altro che spingere Pitheos e alla curva di San Martino ha sorpassato all'esterno l'Istrice. Per Pes, 29 anni, originario di Asciano nelle crete senesi, è la quarta vittoria, per Pitheos è la terza su cinque corse disputate. Per il Drago è la trentaquattresima vittoria. L'ultima l'aveva ottenuta tre anni fa, nell'agosto del 1989, con Antonello Casula, detto Moretto, e Benito.

Va in archivio un grande Palio, combattuto e incerto fino all'ultimo. Comunque già nei giorni che hanno preceduto la corsa di ieri sera non sono mancati i colpi di scena. È il caso dell'incidente di cui è rimasto vittima Massimo Coghe, detto Massimino, che il Bruco aveva scelto per montare il potente Calleggiante. Il fantino, alla partenza della prova della mattina di Ferragosto, è stato spinto all'interno, verso le barriere che circondano la piazza e ha dovuto essere sostituito avendo subito un colpo molto forte alla gamba destra. Comprensibile la sua disperazione, il suo pianto, la sua rabbia impotente. Se avesse corso, si domanderà ora, il risultato per il Bruco poteva essere diverso? Il suo sostituto Silvano Vigni detto Bastiano, uno dei fantini più in vista del Palio rimasto senza ingaggio, non ha combinato molto.

Qualche apprensione per la difficoltà di questo Palio, nel quale erano impegnate le contrade che da maggior tempo non vincevano (Bruco, Torre e Istrice), l'aveva manifestata il sindaco Pier Luigi Piccini, ieri mattina nella conferenza stampa che precede la corsa. Ma tutto sembra andato per il giusto verso. D'altronde la vittoria del Drago è di quelle che non si possono discutere.

## Musica per salvare il Pilastro

BOLOGNA. Quante luci l'altra sera al Pilastro e quanta gente. Contarli ci si alzava tutti in piedi, e tutti a sparare cifre: «Saranno 10mila - diceva una ragazza - da una transenna - no, no - rispondevano altri - di più, molti di più». Alla fine il solito comunicato ufficiale parlava di 20mila persone; 20mila bolognesi e non solo, arrivati qui con tutta la famiglia per assistere al concerto di Luca Carboni, per assistere a questa grande festa della musica che per una volta ha spazzato via la notte e il buio che da troppo tempo nascondono il quartiere al resto della città.

Il Pilastro, quartiere dormitorio della periferia sud-est di Bologna, afflitto dalla violenza dal racket, fu teatro tra la sera del 4 gennaio del '91 della strage in cui tre giovanissimi carabinieri di leva, Andrea Moneta, Otello Stefanini, Mauro Mitilini furono trucidati. Per una notte il Pilastro si è trasformato. Non più l'enorme parco Pier Paolo Pasolini vuoto e silenzioso, non più le strade deserte, non più i lugubri resti dei locali colpiti e bruciati dal racket, stavolta il Pilastro è diven-

tento felice; felici di quella festa di quella serata e di quell'avvenimento. Infine Antonietta Laterza anche lei è salita a cantare, con la sua carrozzeria; lei che è una cantautrice bolognese molto amata, che abita addirittura al Pilastro, felice ed emozionata di essere stata scelta a partecipare a questo avvenimento. Ha cantato «Donne a Marrakech» tra gli applausi. Poi targhe per tutti e la promessa del Comune di fare di questo appuntamento al Pilastro una data fissa, un appuntamento stabile del Ferragosto bolognese.

Per il Comune un altro passo avanti. Un passo che è successivo a molti altri già compiuti. Seguiranno tra breve il recupero delle scuole romagnole, attualmente sede di un dormitorio per extracomunitari e luogo di alcuni attentati di sapore razzistico, il potenziamento della presenza di polizia e vigili urbani e infine la cessione da parte dell'amministrazione di 1.500 appartamenti e relativi inquilini con prezzi di favore. Insomma da serie B, il Pilastro vuol diventare di serie A. E Bologna, tutta Bologna, è d'accordo.

Autocombustione? I tecnici non smentiscono e non confermano, viste le condizioni meteorologiche che avrebbero potuto favorire se non provocare le fiamme. Ma nemmeno l'ipotesi del dolo viene scartata. La discarica abusiva dell'Arсенale nel comune di Barga, è dubbia.

che autorizza (ex articolo 12) lo stoccaggio dei 1.700 metri cubi dell'arsenale in riva al Serchio. Da anni ormai l'Arсенale raccoglie rifiuti di molti comuni in Mediavalle. Una collina alta 15 metri, settemila tonnellate di rifiuti stoccati, diecimila metri cubi di rifiuti solidi urbani tra i quali probabilmente si celano anche scarti e sostanze nocive. E queste fiamme hanno cancellato buona parte del territorio, difeso fino all'ultimo dal Comitato popolare contro la discarica. Ma adesso è emergenza. I centri di Gallincola, Coreglia, Molazzana e Barga soffrono del fumo acre e penetrante che sale dai mucchi di immondizia. Molti anziani e bambini hanno denunciato difficoltà respiratorie gravi, ma non ci sono per adesso bollet-

## In Garfagnana inceneriti 5mila metri cubi di rifiuti Brucia discarica abusiva Intossicati vecchi e bimbi

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Decine di bambini e anziani intossicati, una colonna di fumo acre e lo stato di allerta proclamato dalla protezione civile. Ha bruciato fino a tarda sera la discarica abusiva di Mologno in Mediavalle del Serchio, spandendo fumi acri e probabilmente tossici. La natura vera dell'incenerimento meti dei diecimila metri cubi di rifiuti stoccati all'Arсенale in comune di Barga, è dubbia.

È emergenza: in Comune, a Barga, il sindaco ha convocato una riunione urgente alla quale hanno partecipato i carabinieri, gli agenti della forestale, i chimici della multinazionale della Usf 6 oltre ai volontari della Protezione civile chiamati dal sindaco. Alle 18 c'è stato il verdetto in prefettura dove si è decretato lo stato di allerta, invitando i cittadini e i turisti a rimanere in casa con le finestre chiuse per non respirare i fumi che sono densissimi. I chimici della Usf 6 hanno affermato la necessità di intervenire con solventi sulle fiamme per limitare l'emissione di fumo, che può rivelarsi altamente tossico, anche se questa misura può essere inquinante per il Serchio. I tecnici della Usf 6 hanno approntato tre centraline elettroniche che serviranno per monitorare l'area.

La richiesta d'invio non vincola l'Amministrazione appaltante. Siena, 11 agosto 1992. IL 1° DIRIGENTE: Dr. Enzo Tommasi

Il 16 agosto la mamma di **PALLUZZI ANGELO** ricorda la scomparsa di suo figlio e di due suoi compagni il 16 agosto del 1980, mentre prestavano servizio militare. Angelo tutti noi ti siamo sempre vicino.  
Roma, 17 agosto 1992

Ricorre il 10° anniversario della morte del compagno e partigiano **LUCIANO GEMINIANI** con affetto lo ricordano Alcide e Wanda.  
Bologna, 17 agosto 1992

**DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE**

Desidero maggiori informazioni  Desidero iscrivermi versando minimo L. 15000 (meno di 21 anni)  minimo L. 30000 (Socio ordinario)  minimo L. 70000 (Socio sostenitore),  minimo L. 1.000.000 (Socio a vita)

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

**ISCRIVITI A AMNESTY INTERNATIONAL**  
Viale Mazzini, 146 - 00195 Roma - Tel. 06/380898 - CCP 22340004

**CHIEDETELO IN EDICOLA!**

VACANZE DI MASSA - VACCHE MAGRE PER LA VILE CRIMINALITÀ!!!

**FRIGIDAIRE**

STRADE FERITE...  
TUTTI AL MARE...  
CUILO, 10!!!

**Silly**  
Tragedies

PRIMO CANTIERA

**COMUNE MONTALTO DI CASTRO**  
Provincia Viterbo

**ESTRATTO DI AVVISO DI GARA**

Il Comune di Montalto di Castro (VT) telefono 0766/898329 - Fax 0766/898433 intende appaltare a mezzo licitazione privata i lavori di costruzione condotta di scarico a mare dell'effluente dell'impianto di depurazione di Marina di Montalto di Castro per l'importo a base d'appalto di L. 1.918.000,000. Categoria di iscrizione all'A.N.C. 13/a per importo non inferiore a quello dell'appalto.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 3 settembre 1992. L'edizione integrale del presente bando è pubblicata all'Albo Pretorio del Comune e sulla G.U. della Repubblica Italiana del 5 agosto 1992.

Montalto di Castro, 11 agosto 1992

L'ASSESSORE AI LL.PP.  
Leo Lupidi

**BANDO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA (inferiore al milione di ECU)**

(le lettere sottostaccate corrispondono a quelle previste nell'articolo III al D.P.C.M. 10-1-1991, n. 55, in G.U. n. 49/1991)

a) L'Amministrazione Provinciale di Siena, con sede in Via del Capitano n. 14, 53100 Siena, tel. 261111, fax 261239, indice due licitazioni private per l'appalto dei lavori inerenti il progetto integrato per la salvaguardia dei laghi di Chiusi e Montepulciano (SI) di cui ai progetti approvati con deliberazione della G.P. n. 1306, in data 23-7-1992, e più precisamente:

1) Smaltimento acque nere e bianche di Chiusi; importo del progetto L. 1.670.000,000; importo a base di gara L. 1.127.375,500; importo a base di gara L. 871.072,000; iscrizione A.N.C. richiesta: categoria 12/a, classificazione 5; il termine di ultimazione lavori verrà stabilito mediante «programma dei lavori» da concordarsi con l'Ente appaltante.

c) Gli appalti verranno giudicati con gare separate secondo le normative di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14 (offerta più vantaggiosa per l'Ente appaltante);

d) I lavori dovranno essere eseguiti in località Comune di Chiusi (SI) e consistono nella realizzazione:

1) della rete fognaria separando le acque nere da quelle bianche mediante costruzione di due reti distinte;

2) di un nuovo impianto di depurazione che accogla lo smaltimento dei liquami del versante nord della città di Chiusi.

Dalle richieste per l'ammissione alle gare dovrà risultare, a pena di esclusione, l'iscrizione all'A.N.C. nella categoria e nella classe sopra indicate.

Gli appalti sono costituiti da unici lotti, senza opere scorrapabili.

Le opere sono finanziate a carico dello Stato ai sensi del D.M. del Ministero dell'Ambiente 12-12-1991.

10) Possono partecipare imprese riunite, secondo quanto stabilito dagli artt. 20 e seguenti della legge 8-8-1977, n. 594, e successive modificazioni ed integrazioni.

L'impresa non potrà presentare domanda di partecipazione contemporaneamente la licitazione di avvincolata della propria offerta e di giorni temporanei, né essere parte di più raggruppamenti, pena l'esclusione dell'impresa stessa e dei raggruppamenti di cui essa fa parte o dichiara di voler far parte. Pertanto, l'impresa nella domanda dovrà specificare la licitazione di avvincolata che intende partecipare, oppure come impresa singola, oppure come impresa riunita, oppure come impresa che dichiara congiuntamente di voler riunire.

Il periodo di tempo, precedente all'aggiudicazione, decorre il quale gli offerenti hanno la facoltà di svincolarsi dalla propria offerta e di giorni 90 (novanta) dalla data ultima sulla quale il bando o la lettera d'invito consentono di presentare l'offerta.

L'ammissione delle imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della CEE avverrà alle condizioni previste dagli artt. 13 e 14 della legge n. 584/1977.

L'Amministrazione non si avvale della procedura di cui all'art. 2 bis, comma 2°, della legge 26-4-1989, n. 155.

Le domande di partecipazione, redatte su carta da bollo, dovranno pervenire, a mezzo raccomandata del servizio postale di Stato, all'Ufficio Contratti di questa Amministrazione Provinciale entro e non oltre le ore 12 del giorno 8-9-1992 (termine perentorio) con avvertenza che la spedizione di tali domande è ad esclusivo rischio del mittente.

Le lettere di invito a presentare le offerte saranno spedite solo successivamente alla intervenuta approvazione dei progetti da parte della Regione Toscana.

La richiesta d'invio non vincola l'Amministrazione appaltante.

Siena, 11 agosto 1992. IL 1° DIRIGENTE: Dr. Enzo Tommasi

## Mafia e Gelli



I giudici indagano sui movimenti finanziari di Gelli  
Il ministro dell'Interno a Capo d'Orlando conferma  
l'esistenza di una pista sull'intreccio cosche-massoneria  
La risposta dell'indagato: «Scoop di Ferragosto»

## L'ex capo P2 sotto inchiesta

Mancino: «Sono sospetti i suoi conti bancari»

Aperta una nuova inchiesta su Licio Gelli. L'ex capo della P2 sarebbe indagato dai magistrati di Arezzo per movimenti bancari sospetti. Su di lui indagano anche la Dia e la Guardia di finanza. Torna il fantasma della P2. Il ministro dell'Interno, in visita a Capo d'Orlando, dice: «Questo signor Gelli va sottoposto a indagine... Mafia e P2? Eventuali intrecci sono sempre a rischio...». Gelli: «Scoop di Ferragosto».

DAL NOSTRO INVIATO  
GIAMPAOLO TUCCI

CAPO D'ORLANDO. A Capo d'Orlando, paese di mare e di rivolta anti-mafia, di aria dolce e di gente coraggiosa, arriva, nel giorno di Ferragosto, Nicola Mancino, ministro dell'Interno, arriva e, nella piccola sala del consiglio comunale, davanti a mille persone un po' scettiche e un po' accaldate, parla di lui, si proprio di lui: di Licio Gelli.

Licio Gelli, il «Venerabile», il capo della «P2», sarebbe di nuovo sotto-inchiesta. Undici anni dopo la scoperta degli elenchi con i 953 affiliati alla loggia segreta, l'uomo-fantasma ha attirato ancora una volta le attenzioni della magistratura. Un giudice di Arezzo, su segnalazione della Dia, la cosiddetta Pbi italiana, sta indagando su «movimenti bancari sospetti». Movimenti bancari di 500 milioni ciascuno. Le indagini, invero, sarebbero tre. Una dei giudici, appunto, un'altra della Dia, e la terza sarebbe stata aperta dalla Guardia di Finanza.

Tutto questo non lo dice il ministro dell'Interno. Lui vi accenna, la intuire, fa in buona sostanza, «capire». Le conferme arriveranno poi, in serata.

Da fonti autorevoli. Mancino si limita, nella sala del consiglio, a «porre un problema». Sta parlando di mafia, di lotta alla mafia, elogia ed incoraggia i commercianti e la gente di Capo d'Orlando, e, con essi, la gente degli altri paesi in provincia di Messina, invita tutti i siciliani a «resistere», a isolare i mafiosi, a lottarli, a vincerli. Allarga il discorso, passa alle connessioni internazionali e finanziarie di Cosa Nostra, al segreto bancario, alle banche che collaborano poco o niente, e poi ecco, improvviso, l'accenno a Gelli. Dice: «Abbiamo varato altre leggi, stiamo perfezionando alcuni meccanismi. Adesso alla magistratura e alla Guardia di Finanza spetta un compito duro: andare ad accertare i patrimoni indebiti, le ricchezze accumulate illegalmente... Per esempio, il cittadino Gelli lo vogliamo sottoporre a verifica? Non il ministro deve farlo, non il governo. Devono farlo gli apparati dello Stato. Silenzio, nel caldo della sala. Tutti a guardarsi, a interrogarsi con gli occhi: che cosa significa, che cosa vogliono dire queste parole? Sì, c'è l'intervista rilasciata da Licio Gelli a

l'«Indipendente», dove si parla di soldi, di intermediazioni, di P2 e tutto quanto... Il ministro vuole dare una risposta immediata? Vuole far capire che lo Stato non può leggere e far finta di niente? Mancino esce dalla sala, scende le scale ed ecco che torna a parlare del «Venerabile». Questa volta è più preciso: «Sì, ho fatto riferimento a Gelli e ai suoi capitali... Avete già fatto dei controlli? «Alcuni. Non so...». E poi: «A me sembra una cosa assurda che si facciano movimenti bancari di 500 milioni per volta e nessuno se ne accorga. Questo signore, cittadino come gli altri, ma con un suo passato e delle precise responsabilità, lo vogliamo sottoporre ad indagine...». Lo volete sottoporre o lo avete già fatto? «Io penso, per esempio, che i magistrati di Arezzo possono indagare sulle recenti intermediazioni fatte da Gelli e del resto ammesse dai suoi stessi avvocati...». Più tardi, dopo qualche ora, si verrà a sapere che il «cittadino» Gelli è stato già sottoposto a indagine. Lui, il «Venerabile», si affrettò a smentire. Ironico nei confronti del ministro: «Questo è uno scoop di ferragosto. Non sono al corrente di inchieste su di me. Anche se non è la prima volta che un «cittadino» venga indagato senza eseme al corrente...». Giornata strana e in fondo malinconica. Il ministro dell'Interno ha violato, per un anno, il rituale della visita ferragostana nelle caserme e nei commissariati romani, è venuto a Capo d'Orlando, ha scelto la Sicilia, la Sicilia che si

è opposta la racket del pizzo, ha voluto incontrare i commercianti dell'Acio, quelli che hanno portato in tribunale i propri estorsori... Eppure non è una festa anti-mafia, perché tornano, ossessivi, ad aleggiare «i fantasmi» di un'Italia tristissima. La P2, la P2 e la mafia, i partiti in agonia... Si vorrebbe parlare di Sant'Agata di Militello, dove è nata l'Acis, altra associazione anti-racket, si vorrebbe parlare dei giovani che affollano la sala comunale per chiedere fiducia e aiuto allo Stato, e invece... E invece bisogna, doverosamente, parlare ancora una volta di P2.

Signor ministro, collegamenti tra mafia, P2 e massoneria? «Mentre la massoneria lo vedo come un organismo di rilievo internazionale che, naturalmente, porta i suoi interessi sul piano più strettamente finanziario, la P2, al contrario, la vedo occulta, già dichiarata illegale e per me tale resta. Perciò, eventuali intrecci sono sempre a rischio. Naturalmente non posso dire che c'è la prova di collegamenti tra mafia e P2». Nuovi poteri occulti? «Chunque si colleghi con la mafia, lo fa per interessi economico-finanziari...».

Niente viene escluso, dunque. E si va via da Capo d'Orlando con la sensazione del già visto, del già sentito. In aereo, poi, Mancino dirà una frase che, in altre occasioni, senza la vicenda-Gelli, avrebbe avuto maggiore evidenza: «Il sistema politico è come in un ospedale. La Dc è malata, tutti i partiti sono malati. Chi ha bisogno di uno specialista, chi di un altro... Siamo malati», e

la storia e questa volta con maggior rilievo. E al ministero scoppia un putiferio. Livia Pomodoro smentisce tutte le illusioni e annuncia che querele tutti i giornali che hanno riportato la vicenda: dal ministero viene una nuova dichiarazione, non più argomentata e pacata come quella di venerdì. Martelli smentisce che a Palmi sia stato aperto alcun procedimento nei confronti dei suoi funzionari: «Non è risultato agli ispettori che da ultimo si sono recati a Palmi. Ma se anche elementi di sospetto la procura di Palmi avesse rilevato avrebbe dovuto correttamente e con immediatezza informare il Parlamento e le autorità competenti. Profili di carattere disciplinare ed eventualmente penale potrebbero emergere se fossero stati trattenuti atti di competenza di altro giudice o risultasse una grave violazione del segreto d'ufficio, pressoché non nuova a quegli ambienti giudiziari». A Palmi per il ministero non c'è nulla che guardi funzionari di Roma, ma se anche fosse stato scoperto qualcosa di irregolare non doveva indagare i giudici di quella procura. Se l'hanno fatto ne vedranno delle belle. La guerra tra Roma e Palmi continua.

## La Procura di Palmi indagava sul ministero Per questo l'ispezione?

CARLA CHELO

ROMA. Il fax è dell'11 gennaio 1992, protocollo riservato numero 206/84, firmato da Livia Pomodoro, capo di gabinetto del ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli: destinatario è il senatore socialista calabrese Sisinio Zito. Nel foglio la collaboratrice del ministro «si pregia d'informare» che grazie anche al suo interessamento Salvatore Labbate, accusato insieme ad altri di associazione a delinquere di stampo mafioso e perciò sospeso dall'impiego presso la procura di Palmi, era stato ammesso in servizio.

Nella guerra tra Agostino Cordova e il ministro Martelli questa lettera è una vera e propria bomba di ferragosto. Il fax sarebbe agli atti di un'inchiesta sulle indebite interferenze del ministero nei confronti della procura antimafia più ispezionata d'Italia.

Anzi, fanno capire in Calabria, alla base dell'ultima urgentissima ispezione ordinata da Martelli, ci sarebbe proprio questa scomodissima inchiesta.

Livia Pomodoro risponde al colpo querelando tutti i giornali che hanno riportato la no-

lizia, il Guardasigilli replica con un comunicato di fuoco e accusa i magistrati di Palmi di «gravi distorsioni nell'esercizio dell'azione penale». Ma i toni aggressivi non devono trarre in inganno. A via Arenula si devono essere presi un gran paura dopo aver letto i giornali di ferragosto. La macchina del ministro ha ripreso a funzionare già da ieri e da questa mattina sono tornati al lavoro per affrontare l'ultima grana scoppiata in casa. Già avevano avuto il loro daffare, qualche settimana fa, per cercare di spiegare perché a ridosso della nomina del procuratore nazionale antimafia (carica per la quale il procuratore di Palmi Agostino Cordova è in corsa con buon probabilità di successo, nonostante l'ostracismo di Martelli) avevano richiamato dalle ferie gli ispettori e li avevano mandati a fare accertamenti in pieno agosto negli uffici di Cordova.

Ora tocca al Ministro dimostrare di avere tutte le carte in regola.

L'ultimo capitolo della guerra tra Cordova e Martelli inizia in tono minore, con un'intervista di Antonio Chizzoniti alla «Gazzetta del Sud». Chizzoniti



Il ministro dell'Interno Nicola Mancino; a sinistra, il sindaco di Capo d'Orlando Nino Messina

è stato ufficiale giudiziario a Palmi fino al marzo del 1991, quando viene arrestato dal procuratore Cordova, insieme con altri colleghi, alcuni mafiosi e tre avvocati del foro di Palmi e Reggio Calabria. L'accusa: associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata al riciclaggio di auto rubate e ad una truffa di diversi miliardi alla Sava, la finanziaria del gruppo Fiat. «Dopo l'arresto - racconta Chizzoniti - venni sospeso dall'impiego unitamente agli altri tredici colleghi travolti dall'inchiesta del dottor Cordova. Solo che poi alcuni di questi sono stati riassunti in servizio mentre io rimango senza lavoro e senza stipendio. Ripeto, la posizione processuale mia e dei miei «fortunati» colleghi è identica, ma il trattamento riservato dal ministero si è rivelato ben diverso». Allora Chizzoniti si rivolge a Cordova che, indagando sulla denuncia dell'ufficiale giudiziario, riesce a mettere le mani sul fax inviato dal ministero al senatore Sisinio Zito. Il senatore socialista è uno dei parlamentari per i quali la procura di Palmi aveva chiesto l'autorizzazione a procedere per associazione a delinquere di stampo mafioso (negata dalla

commissione parlamentare). Alla prima intervista il ministero risponde con una smentita. «L'ufficiale giudiziario Salvatore Labbate è stato riassunto in servizio con decreto del 9 ottobre 1991 a firma del sottosegretario Sorice. A seguito di una richiesta del senatore Zito del 16 novembre e ad alcuni accertamenti del 27 dello stesso mese, con una lettera dell'11 gennaio 1992 il capo di gabinetto ha risposto alla richiesta. Sorprende - si legge ancora nel comunicato del ministero - l'uso distorto e strumentale di un fatto che risale a tanto tempo addietro, viceversa l'operato del ministro, anche per quanto riguarda il Chizzoniti, ha avuto l'avallo del consiglio di Stato con la sentenza del 17 marzo 1992. Ma la smentita non annulla il fatto che un ufficiale giudiziario indagato per fatti di mafia, le cui sorti stanno a cuore al senatore Sisinio Zito, che lo fa presente al ministero, sia tornato in servizio in un ufficio così delicato, anche se con tutti gli avallati necessari. Si tratta di una notizia, una brutta notizia per il ministero che aveva messo a segno più di un colpo nella lotta alla criminalità organizzata. Con altri giorni non solo regionali, prendono

la storia e questa volta con maggior rilievo. E al ministero scoppia un putiferio. Livia Pomodoro smentisce tutte le illusioni e annuncia che querele tutti i giornali che hanno riportato la vicenda: dal ministero viene una nuova dichiarazione, non più argomentata e pacata come quella di venerdì. Martelli smentisce che a Palmi sia stato aperto alcun procedimento nei confronti dei suoi funzionari: «Non è risultato agli ispettori che da ultimo si sono recati a Palmi. Ma se anche elementi di sospetto la procura di Palmi avesse rilevato avrebbe dovuto correttamente e con immediatezza informare il Parlamento e le autorità competenti. Profili di carattere disciplinare ed eventualmente penale potrebbero emergere se fossero stati trattenuti atti di competenza di altro giudice o risultasse una grave violazione del segreto d'ufficio, pressoché non nuova a quegli ambienti giudiziari». A Palmi per il ministero non c'è nulla che guardi funzionari di Roma, ma se anche fosse stato scoperto qualcosa di irregolare non doveva indagare i giudici di quella procura. Se l'hanno fatto ne vedranno delle belle. La guerra tra Roma e Palmi continua.

In un'intervista lancia nuovi messaggi e accusa i magistrati di Tangentopoli

## Il Venerabile: «Non sono saltati fuori i fascicoli sugli iscritti alla mia loggia»

Accuse, insinuazioni, messaggi neanche tanto cifrati: approfittando dell'ennesima compiacente intervista, Licio Gelli torna alla carica. Lanciando accuse a Gherardo Colombo, uno dei magistrati di Tangentopoli, ma soprattutto avvertendo: i «veri» fascicoli, quelli completi, sugli iscritti alla P2 non sarebbero mai stati trovati, e ne esisterebbe ancora almeno una copia. Pronta, ovviamente, all'uso.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Fu una perquisizione stupida... Eccitati com'erano, i finanzieri non si accorsero che al piano di sotto c'erano... tutti i fascicoli relativi a ciascun aderente, con tutta la corrispondenza, le domande, i giuramenti, insomma tutto il vero e proprio piè di lista». Fedele al suo stile, sempre sospeso tra il misterioso e il minaccioso, in un impasto in cui è difficile distinguere la sostanza dalle cortine fumogene, Licio

Gelli si serve di un'intervista pubblicata a Ferragosto dall'«Indipendente» per lanciare il suo ennesimo, inquietante «avvertimento». E tra fuori una nuova versione, anche se in parte di seconda mano («La mia segretaria mi ha raccontato come andarono le cose»), circa la perquisizione del 19 marzo 1981 a Castiglione Fibocchi dalla quale saltò fuori la famosa lista dei 991 iscritti alla loggia «coperta».

Una perquisizione - dice il «venerabile» - illecita per tre motivi: perché «furono perquisiti locali coperti da immunità diplomatica»; perché «furono sequestrati documenti relativi ad atti non contemplati nel mandato di perquisizione»; che si riferiva al caso Sindona; e perché «furono portati via pacchi di documenti dei quali non venne redatto un analitico verbale di sequestro». Accuse sostanzialmente risibili. Gelli, però, va molto più in là: i documenti sequestrati - dice - «furono passati, in forma solenne e ufficiale, dai magistrati milanesi all'allora capo del governo Forlani perché ne fosse fatta una gestione politica, visto che non era possibile fare una gestione penale».

Il messaggio, per la verità, non è neanche tanto cifrato: dei due magistrati milanesi che si occuparono del caso Sindona, uno, Gherardo Colombo, è insieme a Di Pietro

tra i più esposti oggi sul fronte di Tangentopoli. Palese, quindi, l'intento - privo peraltro di fondamento giuridico: dato che nell'elenco dei 991 c'erano anche dei ministri, i magistrati erano obbligati a portarne a conoscenza, tramite il governo, la commissione Inquirente - di screditarlo, addebitandogli una diretta responsabilità in un presunto scambio tutto politico proprio con uno dei massimi rappresentanti - Forlani, appunto - di quel sistema di potere politico-affaristico che l'inchiesta «Mani pulite» sta cercando con qualche successo di portare alla luce.

Ma di «avvertimenti» Gelli non si accontenta di lanciarne uno solo. Ce n'è per tutti: per gli stessi iscritti alla P2, innanzitutto, i cui presunti «veri» fascicoli - la vera novità, sebbene non verificata e, probabilmente, non verificabile - sarebbero stati raccolti in 58 pacchi e portati all'estero. «Li ho distrut-

ti», afferma serafico Gelli, che in vita sua non deve aver mai «distrutto» nemmeno i conti della spesa. E subito aggiunge, in un ulteriore impasto di veleggi e avvertimenti: «Del resto le copie dovrebbero trovarsi presso il Grande Oriente: io passavo tutto in copia al Gran Maestro». Come dire: o è stato il Gran Maestro a farle sparire, magari depositandole in qualche posto sicuro, oppure chi ha perquisito la sede del Grande Oriente ha finto di non vederle. Quelle carte - la cui divulgazione «in quell'atmosfera» allucinata di demonizzazione della P2 avrebbe provocato una catastrofe - sarebbero in somma ancora in circolazione, pronte a saltar fuori. E ce n'è anche per la Dc: Sindona - dice Gelli - «è stato suicidato». E per trovare il movente della sua uccisione «bisognerebbe indagare nell'ambiente politico dove aveva gratificato tanta gente per tanti anni».

Tra polemiche e interrogazioni parlamentari, spopola sotto sorveglianza sulle Dolomiti

## E a Cortina è «graditissimo ospite»

Il potere logora chi non ce l'ha: infatti, al primo dibattito con Giulio Andreotti, sono rimasti posti vuoti. Brividi invece per la presenza di Licio Gelli. E rezza per assistere al «processo» ad Indro Montanelli: assolto, ma con parecchi dubbi, dalla giuria. Che strana, questa Cortina di Ferragosto, con pochi politici, nessun portaborse e, per inno, il «Rap delle tangenti». Si riesce perfino a trovare qualche camera libera.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

CORTINA. «Turiamoci il naso ed assolviamolo». Benino non benone è andata ad Indro Montanelli, stella di ferragosto a Cortina dopo avere accettato di essere sottoposto ad un «processo» in piena regola. Corte presieduta da Corrado Augias. Pm Gianni Rocca. Avvocato difensore Manlio Cancogni. Teste per l'accusa Miriam Mafai. Teste per la difesa Enrico Mentana. Dibattimento - impietoso - ripreso da Canale 5. Ed infine la sen-

tenza: Montanelli è un grande giornalista, non c'è dubbio, ma quel vecchio invito «turatevi il naso e votate Dc», e quei periodici entusiasmi per il potente giusto al momento giusto... Insomma, assolto ma senza unanimità, con qualche mugugno tra i giurati. Cortina, che di personaggi e politici ha vissuto finora, pare esprimere così anche l'ultima tendenza: il «disprezzo» del potere, del rampantismo, dell'ostentazione. Mercoledì scorso c'era sta-

to un altro segnale alla prima uscita di Giulio Andreotti per presentare un libro. Un anno fa tra il pubblico dei Vip scoppiarono scene di isterismo per vedere da vicino l'allora presidente del consiglio. Stavolta tranquillità assoluta, arrivi alla spicciolata, perfino qualche posto a sedere vuoto. Andrò forse meglio oggi - Andreotti parla del suo ultimo volume, «Governare con la crisi» - ma è già dimostrato che il potere logora davvero chi non ce l'ha. Strana Cortina, quest'anno. A luglio meno 16% di presenze, anche all'inizio di agosto un migliaio di ospiti in meno. Ieri pomeriggio si poteva parcheggiare tranquillamente, qualche camera negli hotel era ancora libera. Ci sono ma non si nota: no i Vip habitué, il conte Nuvoletti, i Marzotto, i Barilla. Non c'è ancora Spadolini. La vera star, per ora, è Arrigo Sacchi. E che impazzi ovunque Marta Marzotto - presenterà, tra l'al-

tra, il triangolo della morte» di Giorgio Nisani - che notizia? Manca il solito bosco di onorevoli, si è inaridito di conseguenza il sottobosco di portaborse, galoppini e questuanti. Di ministri, dicono all'ufficio informazioni, c'è solo Fontana, ma non ricordano quale dei due. Dev'essere l'effetto tangentopoli, unito ai primi segnali della crisi economica nazionale ed ai nuovi trend che si affacciano, l'esibizionismo non va più. Scalfaro ha dato un colpo mortale all'estemazione: il «Rap delle tangenti», l'austero hotel Splendid ospita la mostra «Tangenti in vignetta». I brividi, col suo ciarlierio soggiorno al Miramonti - ne è ripartito la mattina di Ferragosto - e con le polemiche suscitate. Il notiziario giornaliero di Cortina l'ha infilato nella rubrica «Graditissimi ospiti» giusto so-

pra Aroldo Tieni e Giuliana Lodjice. Appreso aveva sempre due poliziotti per «vigilare»: otto in tutto contando i turni, abbastanza per suscitare un'interrogazione della Rete e l'interesse della Procura della Repubblica. «Tutti ne parlavano, tutti erano stupiti ed indignati», riferisce il socialista Gabriele Gaspari, dal suo osservatorio dell'«Art House». «Scandaloso definirlo «graditissimo», scandaloso impegnare tanti agenti quando ci sono uomini che vivono blindati e rischiano la pelle sul serio», aggiunge l'assessore-libraio piadessino Andrea Morona. I fatti siciliani sono arrivati anche in questa cittadina che ha appena consegnato un terzo dei voti alla Lega Nord. Il 22 agosto ci sarà un dibattito sul libro «I disarmati. Falcone, Cassarà e gli altri» ed il programma annuncia ancora: «Presenta Paolo Borsellino».

# PAROLE e numeri.

**Ansa. Numeri che diventano parole.**

**Più di 750.000 parole trasmesse al giorno, in 5 lingue. Oltre 1.000.000 di notizie, 50.000 fotografie e 24.000 telefoto in un anno. 22 sedi in Italia, 90 uffici nel mondo. Oltre 500 giornalisti e 700 corrispondenti e collaboratori. Più di 100 tra fotografi in servizio e fotoreporter freelance.**

agenzia  
**ANSA**  
Cultura dell'informazione.

**Il matrimonio ferragostano del regista Luigi Magni L'assessore Agamennone, il vestito da Pinocchio**

**«In viaggio di nozze con Lucia sulla circolare nera»**

LUIGI MAGNI

**F**u a Ferragosto del '56, a Roma. Lucia ed io abitavamo già insieme a camera mobilitata in via del Corso. Proprio di fronte ad Attanasio che vendeva smalti francesi del '700 e dove adesso c'è Dakota che vende cianfrusaglie americane. Lucia tentava di lavorare nel cinema. Io ero disoccupato. Per cui decidemmo di sposarci. Come regalo di nozze avremmo avuto Roma tutta per noi che, come si sa, a Ferragosto è deserta. Andammo in Campidoglio. «Il 15 non si può - dissero - è festa. Si potrebbe fare il 16». Lucia disse: «Va bene anche il 16. È Ferragosto lo stesso». Chiedemmo di essere sposati da un assessore comunista. Si chiamava Agamennone, come il figlio di Atreo. Il nostro amico Marco, quando lo seppa, si arrabbiò: «Avreste dovuto chiedere un assessore democristiano, per costringerlo a celebrare un matrimonio civile. Cosa che un democratico cristiano fa sempre contro voglia». Tentammo di spiegarli che non ci sposavamo per fare dispetto alla Dc. Non ci fu verso e non venne al matrimonio. Vennero Riccardo e Maurizio a fare i testimoni. Mia sorella Fiorella, i miei fratelli con le rispettive consorti. Vennero Renato e Adriana e la sorella di Lucia, Graziella che, pur essendo veneziana, abitava a Siracusa. La mattina del 16 sul Corso non c'era nessuno. Passava qualche autobus vuoto e qualche turista incantato che guardava per aria. Uscimmo di casa e tenendoci per mano andammo a piedi. Sulla piazza del Campidoglio c'era ancora Marco Aurelio a cavallo. Io avevo un vestitino che sembrava di carta, come quello di Pinocchio. Ma lo avevo anche il giorno prima, nel senso che era l'unico che avessi. Lucia che era diplomata costumista al centro sperimentale se l'era fatto da sé: un vestitino a pupazzetti artici che rimandava alla pittura vascolare. Forse per far piacere ad Agamennone. Mio fratello Ugo volle farci le fotografie. Poi ci mise in posa per il gruppo con gli sposi in mezzo. Ma in mezzo restò solo Lucia. Io finii a bordo fotografando come un invitato di nessun conto. Agamennone fu molto gentile e ci sposò in nome della legge. Durante la cerimonia il fotografo ufficiale del Comune si mise a fare concorrenza a mio fratello. E, all'uscita, ci diede lo scontrino per ritirare le fotografie. «Saranno pronte fra una settimana» disse. Però, adesso che ci penso dobbiamo ancora andare a ritirarle. Poi mio fratello chiese: «Dove lo fate il pranzo? la domanda mi lascio indegno». Neanche Lucia ci aveva pensato. «Noi di solito - dissi - andiamo da Gianni a via Belsiana. A prezzo fisso, vino escluso. Mio fratello che non ha mai avuto una grande opinione di me scosse la testa come per dire «lo sapevo». Faceva un caldo tropicale per cui fummo tutti felici di scioglierci. Ci rimase a carico Graziella che era venuta da Siracusa solo per noi. La portammo a pranzo da Gianni dove si divertì moltissimo. Nel locale non c'era nessuno. C'era Francesca Bertini, già vecchia come il mondo, che mangiava in un angolo insieme a un signore con la brillante che sembrava scappato da un film muto. Intanto si era levato il pontonino, un venticello estivo che veniva dal mare e che adesso non viene più perché i palazzoni costruiti a Ostiense non lo fanno passare. Andammo a prendere la circolare nera e insieme a Graziella facemmo il giro di Roma. Chi non ha visto Roma dalla circolare nera in un pomeriggio di Ferragosto non ha mai visto niente al mondo. Adesso, comunque, non si potrebbe più perché la circolare nera è stata soppressa. «Avreste potuto fare un viaggio di nozze meglio di questo?» disse Graziella quando, completato il giro, scendemmo. Ma le succedeva sempre al cinema. Anche adesso è la stessa cosa. All'uscita disse: «Io vado a dormire, voi che fate?». Graziella ed io andammo a sedere sui gradini del sagrato di San Carlo al Corso e facemmo mattina a parlare di Roma, di Venezia e di Siracusa perché all'epoca c'erano grandi speranze per questo paese e convenimmo dopo un lungo dibattito, che era il paese più bello del mondo. Sono passati 36 anni e scrivo da Venezia. Domani sera Lucia ed io andremo a cena all'Harry's bar. Che cosa è cambiato da allora? Forse il prezzo fisso. Da Gianni a via Belsiana lo facevano. All'Harry's no.

**Avanti e indietro sulla Riviera. Lì dove i «figli delle stelle» facevano l'alba in discoteca e ora passano la notte pazzo nei viali. L'eterno fritto misto alla pensione Zaira. Il viaggio di un solo giorno nell'Italia in miniatura**

**RIMINI.** Nel «bicchiere» ci sono 15 (quindici) litri di birra. Attorno ragazze e ragazzi - molti i giovanissimi - succhiano da tubi di plastica infilati nel bicchiere. Tutti i tavoli dell'Auriga Bar, alle due della notte, sono affollati. Si beve, si canta, si fanno i cori come allo stadio. «Forza Bologna», «Roma ole». «Tutti a Firenze». «Un solo grido, un solo allarme: Milano in fiamme. Milano in fiamme». La «notte esagerata» non è più sulle colline, nelle discoteche che un tempo chiudevano dopo l'alba. La «notte pazzo» adesso è scesa a valle, nei viali che fino a pochi anni fa erano riservati ai «grandi». Viale Vespucci, viale Regina Margherita: chilometri di passeggiata davanti gelaterie, fast food, bar, pub, dancing di una volta, negozi di ogni tipo, sale giochi. Ai piani superiori camere di alberghi con gente che viene apposta per «stare nella confusione», perché qui c'è la vita, mica sul lago di Garda dove alle dieci di sera tutti sono a letto». I viali adesso sembrano un frullato delle perline di tutta Italia. Facece allegre e facce truci, sorrisi e minacce, abbracci e cazzotti. I giovani arrivano da Napoli e da Palermo, da Bolzano e da Torino, per fare vedere la «Uno Rap», fare ascoltare a tutti lo stereo da discoteca che fa vibrare la macchina, e sporgersi fuori da finestre per salutare le ragazze o insultare «terroni» o «ieghisti» che viaggiano su altre «Uno Rap». La Rimini che si vede, quella che si mette in mostra, è stata conquistata dai giovani, e sembra una curva sud. I ragazzi hanno scoperto che per loro il casinò non è necessario spendere le cinquantamila per la discoteca. Bastano i viali, i quindici litri di birra pagati 150.000 lire. E poi ci sono le spiagge, per

dormire o per fare festa, alla faccia dei cartelli della Capitaneria di Porto che «vietano l'accesso dalle ore 01,00 alle ore 05,00». I bagnini - i padroni degli impianti - protestano come sempre. «È una casbah», dichiara Mario Ronci, 69 anni, titolare del bagno 29, alla Gazzetta locale. «Ho trovato i vasi di fiori rovesciati, gli ombrelloni rotti. Lo vede, questo è un bastone. Se fossi più giovane, insieme ad altri dieci colleghi metterei le cose a posto. Lo scriva pure. Non c'è altra soluzione». I giovani vanno bene, ma da un'altra parte. Vanno bene a Riccione (per i riminesi), vanno bene nelle colline delle discoteche, vanno bene quando fanno i brav ragazzi e vanno in albergo con mamma e papà. Nella notte, un pullman blu percorre i viali lentamente. «Bus gratuito per Cellophane», è scritto su un cartello. Il Cellophane è una delle cento discoteche che anche in questi giorni di Ferragosto faticano a fare il pieno. La «techo house» è moribonda, resiste solo al Cocoricò e al Dadadà. Filano come treni, invece, salsa, merengue e cha cha cha. In quelli che furono i tempi del rock, ora furoreggiano «gli allievi di Astor Piazzolla» ed i ritmi afro latini. I giovani - è la nuova moda, tutti gli anni ce ne deve essere una - si presentano con il ciuccio (sì, quello dei neonati) al collo o appeso come un orecchino. Cantano in coro «fichi fichi», ed anche «Balla Linda, balla come sai, come le loro mamme ed i loro papà. Un'altra «moda» è quella dei bigliettini. «Mi piaci», manda a dire il ragazzino alla ragazza (e viceversa) tramite il cameriere. Ci sono anche gli appuntamenti elettronici. «Giorgio, tavolo 6, vuole cono-

## Ma com'è cambiata la Rimini di sempre

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

scere ragazza tavolo 11», e la scritta appare nel display della discoteca. Nei ristoranti - cammicia nera aperta sul collanone d'oro - stagionati latin lover conquistano giovanissime chitrenuses polacche o ungheresi offrendo tagliolini, gamberoni e trebbiano. Dopo si va al porto, per una «crociera serale sulla Maria Vittoria». Con ventimila lire ti danno una crociera romantica ed anche un cocktail. Ci sono tante luci, e nella notte la motonave sembra il Rex in miniatura. Per chi non ama «navigare lungo la costa», ci sono le cicloarrotelle. Diciamla all'ora quelle a due posti, ventimila a quattro posti. Si finisce la serata al sempre verde dancing «Las Vegas», di

fianco al Grand Hotel Diciotomila lire, 15.000 lire, e si ascolta Edgardo Lelli che canta «Guarda che luna, guarda che mare». «Signorina balla?». «Perché no?». Una moda che non cambia.

Albergo con una stella, «ma potremo averne due perché ogni camera ha il suo bagno». Ecco la pensione Zaira, a Viserba, con vista sulla ferrovia per Ravenna. Ecco la Rimini che non si vede, che non «fa moda», ma che conta (per i portafogli di albergatori, bagnini, commercianti) più di quella che finisce su giornali. «Zaira è mia zia - spiega il titolare, Claudio Ottaviani, 37 anni - una pioniera del turismo. Ha

82 anni, aprì questa pensione assieme ai miei genitori». Sta finendo la cena, e tutti sembrano contenti. «Guardi qui, il menù è esposto». Risotto alla pescatora o pastasciutta, con pesce alla griglia o calamaretti fritti a pranzo, e per cena pasta e fagioli con cotoletta alla milanese. Conforti vari a volontà, insalata, frutta. «C'è gente che viene qui da trent'anni, si vede che sono contenti». Ci sono i nomi ed i giovani, genitori e bambini. Colazione, spiaggia, pranzo, riposino, spiaggia, cena, passeggiata e tutti a nanna. Così si vive alla pensione Zaira, ed in mille altri alberghi e pensioni della Riviera. Siamo un po' lontani dal mare - dicono Dante Marini, ferroviere mi-

linese in pensione e sua moglie Anna Bouti, ex impiegata - e questo è un bene. Dieci minuti di passeggiata fanno solo bene. Loro vengono qui da più di quindici anni. «Questo posto ci piace perché qui sono cortesi». Una sola camera vuota a luglio, tutto completo ad agosto. La crisi qui non si sente. Cinquantamila al giorno, sconto per i bambini. Gli extra non spaventano: 4.000 lire un litro di vino della cantina sociale, 2.000 l'acqua minerale. Un diploma attesta che «la signora Silvana Cecchini», la moglie, «ha seguito un corso di aggiornamento in cucina». La figlia Erika, anni 14, è al bar. «Una volta alla settimana, circa, facciamo una festa. Passa un pullman, ed andiamo tutti alla Tramontana, per una superfesta danzante. Ogni albergo elegge la sua miss». C'è chi è arrivato alla pensione Zaira dopo essere scappato da un albergo a tre stelle. «Dovevo aspettare venti minuti fra un piatto e l'altro, e nel salone c'era una caldo soffocante». Passa un treno a pochi metri, ma nessuno se ne accorge.

Non si può dire sempre no. «Papà mi porti... Papà mi compri...». La pubblicità martella anche sotto l'ombrellone. «Vieni ad Italia in miniatura, fai il piccolo grande viaggio. Dalle Alpi alla Sicilia, uno scenario incominciato dal mare, dai fiori, dal verde dei boschi. Quest'anno c'è la novità: abbiamo costruito Venezia!». I parcheggi sono enormi, sotto un sole che accieca. Millicinecento lire per l'auto, dodicimila a testa l'ingresso, mille la guida. Ecco l'Italia ai tuoi piedi: il Colosseo, San Pietro, l'Arena di Verona, i trulli di Alberobello, le cime di Lavaredo, basiliche, cattedrali, porti, aeroporti e via costruendo.

Un militare in servizio a Palermo; in alto Marina di Ragusa, 1937. Foto di gruppo per un bagno collettivo



**Una Palermo deserta «animata» dai militari e dai venditori di sigarette di contrabbando, ma le donne antimafia non sono andate in ferie**

## I parà fanno la guardia ai muri

Palermo a Ferragosto si è svuotata. Sono rimasti solo i paracadutisti che hanno fatto la guardia ai muri del palazzo di Giustizia e alle case dei «possibili bersagli». Nella città dei divieti è stato possibile fare la spesa o comprare le sigarette di contrabbando. I circoli esclusivi sono rimasti aperti. Qualche turista ha sfidato il caldo girando per le strade. A piazza Politeama continua la protesta antimafia delle donne.

RUGGERO FARKAS

**P**otevi friggere un uovo sull'asfalto arroventato dal sole di Ferragosto della via Libertà deserta. Palermo si è scrollata di dosso due stragi e tanti morti ed è andata in vacanza. Il giro della città è disseminato di divieti. A Sferacavallo, all'Addaura, verso Porticello, nel mare inquinato non si può fare il bagno perché il sindaco l'ha proibito. All'angolo di via Principe di Paternò, di viale delle Magnolie, di via Villafranca, e all'angolo di tante altre strade

dove abitano giudici, onorevoli, persone minacciate dalla mafia o che potrebbero esserlo, non si può posteggiare l'auto: potrebbe essere piena di tritolo. Non si può affittare il piper dell'Aeroclub per un volo panoramico su Monte Pellegrino: il cielo è off limits per paura di attentati, lo ha deciso il prefetto. In via D'Amelio, con le case distrutte dalla bomba che ha ucciso Paolo Borsellino e i cinque poliziotti che gli coprivano le spalle, non si può

passeggiare: potresti essere un topo d'appartamento. Il pane si trova anche il 15 agosto al Borgo vecchio: trovi anche le pesche, il pomodoro, e la birra Forst. A Mondello sono rimaste aperte le «friggitorie» dove vendono le pannelle di farina di ceci, le «arancine» di riso e la caponata di melanzane. Qualcuno è andato a Cefalù o a San Vito Lo Capo più tranquillo: abita nel palazzo del sostituto procuratore e sotto casa, a sorvegliare che nessun ladro vada a rubare, ci sono i carabinieri. Non c'erano parenti di detenuti davanti all'Ucciardone: le visite sono consentite una volta al mese. I fumatori non hanno avuto problemi: in via Leopardi, di fronte villa Sperlinga, al Foro Italo, in corso dei Mille, a piazza Kalsa, dietro la stazione centrale c'erano i ragazzini che vendevano le sigarette di contrabbando, fermi tutto il giorno all'accanto alle loro

cassette di frutta rivestite di «stecche» di Marlboro, Camel, Dunhill, More, naturalmente vuote. I pacchetti, quelli pieni, li tengono nascosti più in là dentro una «126» o in un sacchetto sotto un'altra automobile. I paracadutisti che non erano in servizio - quelli mandati a Palermo a sorvegliare la casa dei magistrati che non ci sono perché perché sono andati in ferie - sono andati al mare a Mondello. Alla Cala, di fronte al porto sporco dove i palermitani tengono le loro barche - e sono tante - che prendono una o due volte l'anno - servono solo per parlare, la sera in giardino, di vela, di regate e del futuro viaggio a Lipari - ci sono le bancarelle, con le tende di canne che le proteggono dallo scirocco. Vendono l'anguria (qui si chiama mellone) tagliata a fette, che sembra ghiaccio rosa, pog-

giata sul ghiaccio vero per mantenerla fresca e i primi fichi d'India. La sera di Ferragosto i circoli esclusivi sono rimasti aperti. Qualche ospite ha visto giocare a carte il giudice con l'ex socio di Michele Greco, il «papa» di Cosa Nostra, e poi ha guardato fuori, oltre il cancello: c'erano quattro ragazzi appoggiati alle Alfette, mentre le loro donne li aspettavano a casa: i poliziotti di scorta del magistrato. I fari dell'automobile hanno illuminato un immondezzaio percorrendo la strada del parco della Favorita. Sono stati i palermitani che hanno trascorso il Ferragosto tra i pini e gli eucalipti, mangiando anelletti al forno e salsiccia arrosto, a sporcare il bosco: ogni anno è lo stesso. E perché quest'anno sarebbe dovuto essere diverso? Perché hanno assassinato Borsellino, Falcone e i ragazzi che li proteggevano?

Le stragi sono scivolote via dopo essere rimaste come una nuvola sulla città qualche settimana. Palermo è rimasta vuota, punteggiata da gruppetti di parà che hanno fatto la guardia ai muri. Qualche turista si è mosso come un naufrago nel giorno più caldo dell'estate palermitana con una nuova fermata nel suo itinerario: il monumento vivente, che sarà difficile da stradicare, la magnolia - Falcone, in via Notarbartolo, piena di foglietti con i pensieri e i sogni della gente onesta. C'era qualcun altro in città. C'era un'altra gruppo di irriducibili che sfidano l'indifferenza ha piantato le tende, gli striscioni, le lenzuola colorate, a piazza Politeama. Avevano cominciato lo sciopero della fama dopo l'omicidio di Borsellino. I gruppi di donne si sono alternati nella loro protesta. Sono ancora lì. C'erano anche il giorno di Ferragosto.

# Ferragosto



Milano, estate 1936. I gelatai si avviano al lavoro. A destra Milano vista dal Duomo. Al centro, Napoli: il mare è una fogna? Io mi ci butto. In basso «Siesta» sotto il sole in piazza del Popolo

**NAPOLI** Negozi chiusi, gente in città. Ferragosto è appena passato, ma Napoli resta una città strana. In centro è tutto chiuso, solo qualche bar, quattro ristoranti, un paio di pizzerie, ostinatamente restano aperte (e sono puntualmente abbastanza affollate). Il resto dei negozi ha chiuso l'8 o il 13 agosto e prevedono la riapertura il 31. La città però non s'è svuotata. In periferia c'è ancora tanta gente che in vacanza non c'è andata. È in ferie, ma al mare ci va la mattina e poi la sera fa ritorno in città. Nella 167 di Secondigliano i pullman partono per il litorale domiziano dalle 9 alle 11 e fanno ritorno verso le 18. I più usano l'auto. Portano da mangiare da casa e pagando le «tariffe», talvolta esose, degli stabilimenti riescono a farsi un mese di mare con molto meno di un milione di lire, coi tempi che corrono, non è proprio male.

Da Napoli si può andare anche sulla costiera sorrentina (o quella amalfitana addirittura in asfalto), oppure su quella domiziana. Per i coraggiosi c'è il litorale a sud di Salerno, un'ora di macchina senza ingorghi. Poi ci sono le montagne dell'Irpinia e quelle del Molise e dell'Abruzzo a portata di auto e quindi c'è un grande pendolarismo sia per chi cerca il fresco sia per chi va a mare.

Il vero coprifluco scatta alle 13,30. Le strade si vuotano, i parcheggi sono deserti. Chi è andato fuori porta tornerà solo a sera, chi è rimasto in città si rinchiusa in casa e si prepara a combattere il calore. Nessun problema per fare la spesa se non nel lungo fine settimana ferragostano quando è davvero tutto chiuso. Ottanta negozi di alimentari hanno garantito l'apertura ad agosto. Poi ci sono gli ipermercati in periferia che garantiscono la sopravvi-

## Napoli, città aperta per ferie

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA



venza a chi può muoversi. Qualche problema a trovare la carne (le macellerie chiuse sono davvero tante), nessuno invece per la frutta e la verdura.

Il vero deserto, lo si trova così in centro. I bar chiusi, i ristoranti sbarrati, i negozi che rista-

prono solo a fine mese. Chi abita o deve lavorare in questa zona è davvero un coraggioso. Per prendere un caffè si deve fare a volte mezzo chilometro, per mangiare anche il doppio.

Si usa l'auto per gli spostamenti, tanto in città non circola

nessuno, fa troppo caldo.

Problemi grossi, purtroppo, li hanno gli anziani: loro non possono permettersi la mobilità e la chiusura dei negozi sotto casa per alcuni è un dramma. Per loro, però, è stato inaugurato dalla questura un

nuovo servizio: «telefono anziani». Basta telefonare e si riesce a vedere il proprio problema risolto, da quello dell'assistenza sanitaria ad un aiuto per fare la spesa. Le richieste di aiuto, che sono state già numerose, aumenteranno, dicono nel palazzo di via Medina dove ha sede la Questura, nella seconda metà del mese. Almeno fino a domenica prossima, giorno in cui, stando alle previsioni, dovrebbe esserci un primo rientro consistente. La controprova viene da alcuni ristoranti «a page» del centro, che riapriranno proprio in questa data.

Con i boss in ferie, la microcriminalità diventa in città, nonostante l'impegno di polizia e carabinieri, un problema davvero serio. Scippi, furti negli appartamenti, atti di vandalismo, sono all'ordine del giorno. I topi di appartamento operano di sera e svaligiano tutto. Le denunce di questi reati per ora sono poche e aumenteranno a fine mese quando rientreranno i villeggianti. Le zone più colpite sono naturalmente quelle residenziali.

Secondo alcuni esperti i napoletani in ferie non sono più di mezzo milione, pari all'incirca al 40% della popolazione, quasi come la media nazionale. Il dato lo si rievola dai consumi di energia elettrica e dalla spazzatura. Anche in questa metropoli c'è stato un calo di vacanzieri, più gente rispetto allo scorso anno è rimasta a casa. E non ci sono neanche gli stranieri, come avveniva negli anni scorsi.

Pochi giapponesi, qualche americano, qualche giovane girano per la città. Li riconosce subito nonostante si vestano come la maggior parte dei napoletani (T-shirt e calzoni corti), perché sono gli unici con gli occhi all'insù a guardare quel che di bello Napoli ha.

Don Giorgio, il cappellano del carcere milanese: «Un tale affollamento di detenuti eccellenti non si era mai visto. Tutti chiedono di parlare con me... Ligresti reagisce con molta grinta, anche Papi non pareva un uomo distrutto...»

## Milano-San Vittore, le vacanze al fresco dei Vip

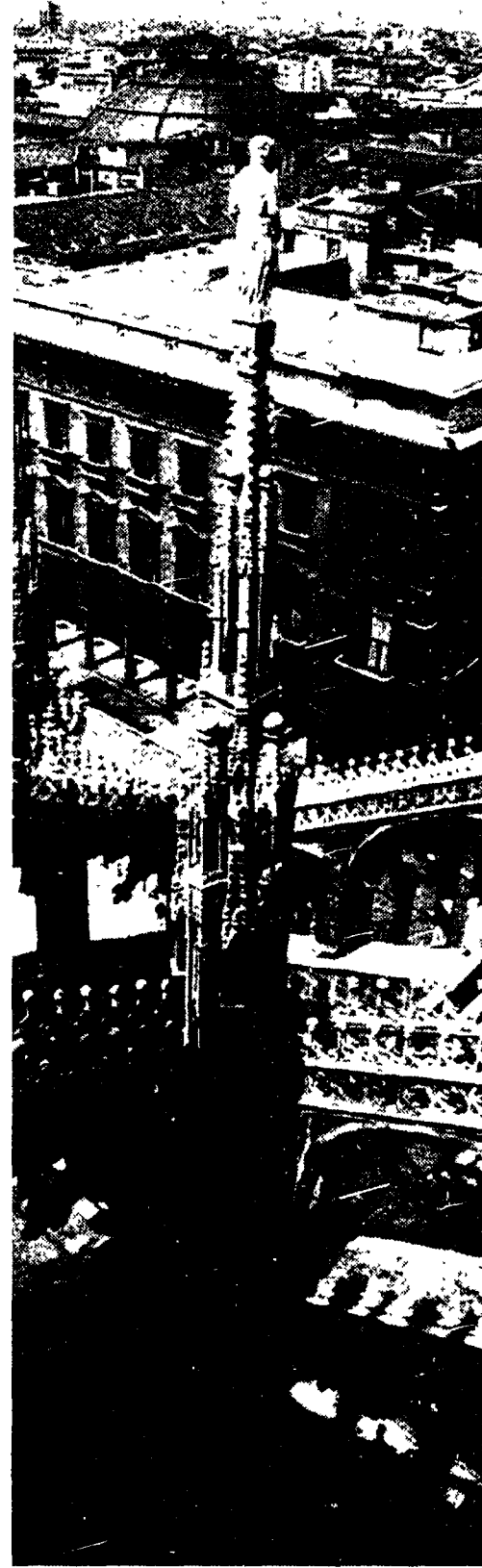
Sul calendario di San Vittore ci sono una cinquantina di giorni segnati con un circoletto rosso. Sono le domeniche e le festività nazionali. Quei cerchietti sbarrano l'accesso al carcere ai medici specialisti, che a Natale, Pasqua e Ferragosto non possono prestare assistenza ai carcerati. Eppure in quei giorni, la curva della depressione segna i livelli di minima. La strana estate dei vip dietro le sbarre milanesi.

SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** Caldo fuori, giorno, anzi giornate nere dentro. Dentro le celle torride del carcere di San Vittore che quest'anno ospitano, tra gli altri, una decina di detenuti eccellenti. È un Ferragosto almeno in questo diverso dagli altri, quello milanese. Come reagiscono al carcere Salvatore Ligresti, Loris Zaffra, l'ex dirigente della Grassetto Giovanbattista Damia? E come hanno retto alla dura prova della detenzione, prima di loro, i grandi protagonisti della tangente: personaggi come Enzo Papi, o come Mario Chiesa, improvvisamente blindati in una cella di 12 metri quadrati e costretti alla coabitazione con detenuti comuni? «Ho parlato con Ligresti - dice il dottor Strata - non per sua richiesta, ma perché abbiamo il dovere di visitare tutti i detenuti. Mi ha detto subito: «faccio volentieri due chiacchie-

re con lei, ma sia chiaro, non ho bisogno di nessun aiuto psichiatrico». È un uomo forte, che reagisce con grinta alla carcerazione. Crede che i suoi avvocati abbiano esagerato quando hanno paragonato il carcere a una tortura psicologica. Mi sembra che Ligresti non la viva così».

Anche Don Giorgio, 37 anni, cappellano di San Vittore, ha visto passare tanta gente per quelle celle, in cui dagli anni del terrorismo le bocche di lupo tolgono ana e luce ai reclusi. «Certo questo affollamento di detenuti eccellenti non si era mai visto. Tutti chiedono di parlare con me, credenti e non credenti. Anche perché noi non poniamo come condizione la fede. Il cappellano è visto come una persona che non ha niente a che fare con le istituzioni carcerarie. Per cosa? Per tutto. Dalle sigarette all'appoggio morale. Provate



a immaginare: è come se uno di voi finisse improvvisamente in galera. Gente che con la criminalità comune non ha mai avuto niente a che fare, che era abituata a vivere nel lusso, che non sapeva scaldarsi neppure una tazza di caffè. E che adesso deve farsi tutto da sola: non è facile».

Eppure non il sacerdote né il cappellano registrano profonde crisi esistenziali. Soprattutto in questi giorni. La nuova elite carceraria è oppressa dalle restrizioni, è afflitta dalla lontananza della famiglia o dall'ansia per l'andamento dei propri affari. Ma non si interroga sulla propria vita. «No, Enzo Papi ad esempio non mi è sembrato neppure per un attimo un uomo distrutto. Non l'ho visto lacerato da dubbi morali - dice ancora il dottor Strata - non credo che il carcere abbia cambiato il corso della sua vita. E lo stesso si può dire per Ligresti. Legge, sta scrivendo un libro sulla finanza italiana, si preoccupa di non farsi abbruttire dalla detenzione ed appare sempre con camicie pulite, lavate e stirate, che il fratello gli porta ogni settimana».

Ma qualcuno invece è crollato. Walter Armanini ad esempio, l'ex assessore comunale socialista, incarcerato per le mazzette cimiteriali, ha rischiato di passare a San Vittore alla clinica. E anche l'ex assessore regionale Michele Colucci, ancora in galera per tutti i reati che può commettere un amministratore pubblico, è sull'orlo del crollo nevoso.

Ma il più insopportabile era Mario Chiesa, il capostipite dei mazzettieri milanesi, il primo che abbia varcato le soglie di San Vittore. «Lui ha reagito proprio male al carcere - dice ancora il dottor Strata - era irascibile, chiedeva privilegi che non si possono concedere a nessun detenuto».

Tutti hanno imparato in fretta le regole di sopravvivenza e si sono attrezzati coi pochi generi di conforto permessi a San Vittore: la macchinetta del caffè, la liste della spesa da consegnare allo «spesino», il carcerato che fa il giro dei raggi per raccogliere le ordinazioni per lo spaccio, purché non superino le 20 mila lire al giorno. Pasteggiano con mezzo litro di Favernello in scatole di tetrapak e pensano ai fumi di champagne con cui brindano alla scarcerazione. Guardano la tivù in bianco e nero con stazioni presintonizzate e attendono con ansia il pacco che settimanalmente i parenti possono consegnare: peso massimo consentito, cinque chili. Ligresti, da buon siciliano, aveva chiesto una macchina per farsi la granaia. Ma la direzione ha risposto picche. In carcere anche un po' di ghiaccio tritato è un lusso vietato. Molti, oppressi dal caldo e da crisi claustrofobiche, vorrebbero che il «blindato», la porta blindata che sta oltre il cancelletto della cella, restasse aperta giorno e notte. Ma non si può. Com'è duro prima, durante e dopo Ferragosto stare in carcere a San Vittore.

Dopo i casi di Simonetta Cesaroni e della contessa Filo Della Torre la città deve «appassionarsi» alla vicende dell'ex assessore Pelonzi

## Roma orfana di gialli estivi

**ROMA.** La lunga estate calda. Non è banale prendere a prestito il titolo di un famosissimo film per esemplificare i giorni di quest'agosto romano. A cominciare dal tempo. L'afa non è mancata: la temperatura ha toccato vette altissime 39, 40 gradi. Era dal 1902 che nella capitale non faceva così caldo. Calore e polvere, per restare in analogia cinematografica. La polvere è quella in cui è caduto, nemmeno tanto per caso, l'ex assessore comunale dc all'edilizia economica e popolare Carlo Pelonzi. 55 anni, giovanile, conciosissimo negli ambienti sportivi, tifoso della Lazio, il pacco ex assessore quasi tutti i giorni è ritratto con foto accanto ad articoli che riguardano l'inchiesta giudiziaria di cui è il primo protagonista. La storia di tangenti che sta appassionando, si fa per dire, cronisti e lettori della capitale. L'ex assessore avrebbe preso (dopo averli chiesti) 100 milioni per concedere un nulla osta abbreviato a tempi tecnici. Ma l'inchiesta fa presagire altro. Ha portato in carcere uno degli imprenditori romani più in vista, Carlo Odorisio, presidente del consorzio Sdo (che riunisce quel gruppo di imprese che dovranno progettare la futura città degli uffici est). In vent'anni Odorisio ha costruito

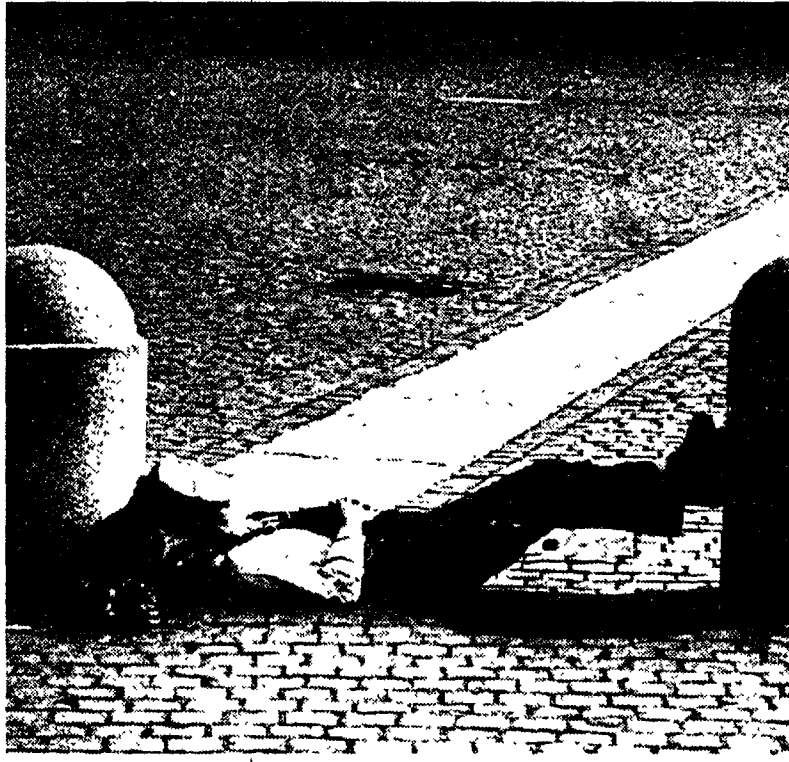
FABIO LUPPINO

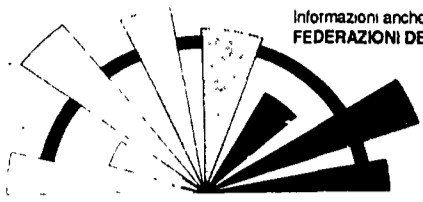
quasi tutta l'ultima periferia romana. E se il magistrato che indaga, una donna, Diana De Martino, vorrà volgere lo sguardo indietro e cercare nelle storie di appalti di edilizia economica e popolare aggiudicati nel recente passato se ne potrebbero vedere delle belle. Storie di ordinaria corruzione, dunque, di ciò che vive la cronaca romana di questi giorni. In mancanza d'altro. Soprattutto (e per fortuna) di quello che diventa subito il giallo dell'estate. Dopo i casi Cesaroni e Filo Della Torre, ancora tutti aperti, per i quali si sono versati fiumi d'inchiesta nella stagione calda dello scorso anno e in quella di due anni fa, niente omicidi da mistero.

L'afa infernale non ha fermato la città. Malgrado ci sia poco o nulla da fare (l'epoca dell'estate romana sta da tempo archiviata in scaffali impolverati) in molti hanno preferito restare piuttosto che partire. Lo dicono i dati. Amm (rifiuti) e Acea (elettricità) che non si sbagliano. Ma lo dice anche il colpo d'occhio sul traffico. In centro non c'è l'agognato deserto, quel deserto che permette all'incalcolabile automobilista, almeno una volta l'anno, di farla da padrone. No, la capitale non ha abbassato la saracinesca. Basta

andare agli uffici del catasto per accorgersene. Giorni e giorni di file per pagare una tassa. Non ce ne sarebbe stato bisogno, visto che la scadenza è ancora lontana. Stando in fila con la gente in fila si capisce il perché di tanta pessa: la gente non si fida a Roma come nel resto d'Italia, e prima di incorrere nel «fuori tempo massimo» per il pagamento (memore dell'elefantiasi burocratica) vuole andare a vedere di persona. Senza dimenticare che c'è un altro palazzone per il catasto, ultramoderno, ma inesorabilmente chiuso.

Che cosa resta? Niente spettacoli, a parte qualche buon film, niente «giallo», niente crisi politiche. Una novità però c'è. Quest'anno, parola di Campidoglio, l'amministrazione non lascerà soli i cani. C'è stato uno sforzo ulteriore a vantaggio dell'amico dell'uomo. Per l'uomo... E malgrado ciò c'è stato un ingrato consigliere comunale dei verdi, che ha manifestato indignato, con tanto di cartello in collo, contro la «cattiveria» municipale verso i cani: le fontanelle pubbliche sarebbero troppo basse per consentire a cuccioli e non di abbeverarsi. E il consigliere ha anche mimato la difficoltà canina. Esiate con comica finale.





Informazioni anche presso le  
FEDERAZIONI DEL PDS

# Vacanze

MILANO  
VIALE CA GRANDA 2  
Ingresso V.le Fulvio Testi, 69  
Teléfono (02) 64 23 557  
66 10 35 85  
fax (02) 6438140  
Telex 335257

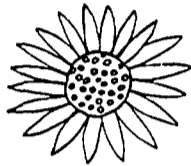
ROMA  
VIA DEI TAURINI, 19  
Teléfono (06) 44 49 03 45

GRAFICA  
REMO BOSCARIN

l'agenzia di viaggi del quotidiano

## 1 / L'OLANDA di Rembrandt e Van Gogh

MINIMO 25 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA  
IL 5 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO KLM  
DURATA DEL VIAGGIO 6 GIORNI (5 NOTTI)



ITINERARIO

ITALIA  
AMSTERDAM  
AJA  
ROTTERDAM  
OTTERLO  
UTRECH  
AMSTERDAM  
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.220.000

**SUPPLEMENTI**  
PARTENZA DA ROMA L. 110.000  
CAMERA SINGOLA L. 165.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**  
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena caratteristica, il giro dei canali, l'ingresso a tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

## 2 MEDIO ORIENTE il viaggio della pace in terra israeliana e palestinese

IN COLLABORAZIONE CON IL CENTRO ITALIANO PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

MINIMO 25 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA ROMA E DA MILANO  
IL 3 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA  
DURATA DEL VIAGGIO 10 GIORNI (9 NOTTI)



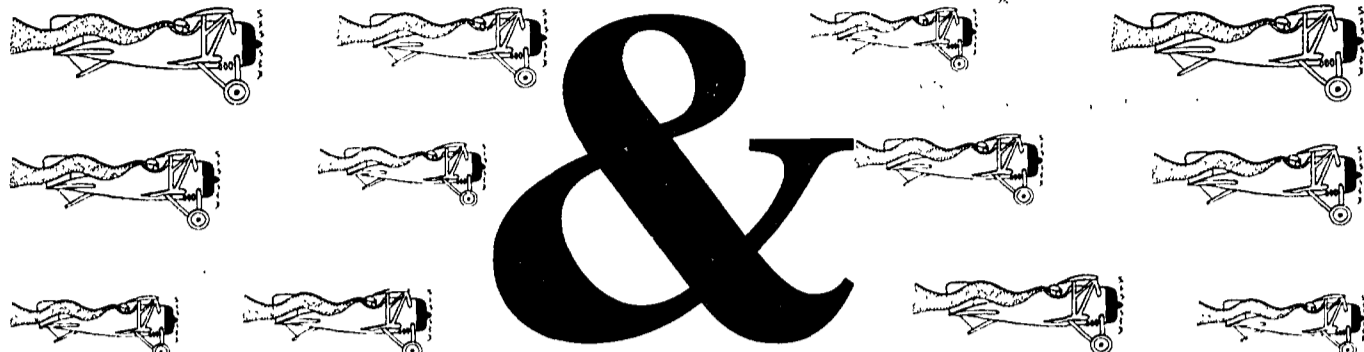
ITINERARIO

ITALIA  
TEL AVIV  
GERUSALEMME  
MAR MORTO  
MASSADA  
GERUSALEMME  
BETLEMME  
BIR ZEIT  
GERUSALEMME  
SASSA  
NAZARETH  
SASSA  
CESAREA  
GIVAT HAVIVA  
TEL AVIV  
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.750.000

**SUPPLEMENTI**  
CAMERA SINGOLA L. 240.000  
PARTENZA DA MILANO L. 50.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**  
volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.



## l'Unità FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA 27 Agosto 20 Settembre 1992

## 7 itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de "l'Unità". Il turismo come cultura, politica e storia contemporanea. Le storie, l'arte, le culture, i paesi, le genti e gli incontri.

### 3 Mosca e San Pietroburgo: la RUSSIA OGGI

MINIMO 35 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E ROMA IL 15 NOVEMBRE / DURATA DEL VIAGGIO 8 GIORNI (7 NOTTI)  
TRASPORTO CON VOLO AEROFLOT

ITINERARIO ITALIA / MOSCA / SAN PIETROBURGO / MOSCA / ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.100.000

**SUPPLEMENTI** PARTENZA DA ROMA L. 30.000 / CAMERA SINGOLA L. 320.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**  
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie al Cosmos di Mosca e al Pribaltiskaja o Pulkovskaja di San Pietroburgo, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

### 4 NEW YORK Una settimana americana di turismo e cultura

MINIMO 25 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA  
IL 5 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO ALITALIA  
DURATA DEL VIAGGIO 7 GIORNI (6 NOTTI)



ITINERARIO

ITALIA  
NEW YORK  
ITALIA  
IN COLLABORAZIONE CON  
NIWA  
TOURS  
NIWA TOURS VOLA ALITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.630.000

**SUPPLEMENTI**  
TASSE AEROPORTUALI L. 30.000  
CAMERA SINGOLA L. 470.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**  
volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie all'hotel Radama Inn, prima categoria, la prima colazione americana, una cena caratteristica, la visita della città, l'ingresso al "Metropolitan Museum" e al "Museum of Modern Art", i trasferimenti interni, un accompagnatore dall'Italia.

### 5 LA CINA DEGLI ULTIMI MING

IMPERATORI E PIRATI DEL MAR DELLA CINA

MINIMO 30 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA ROMA IL 20 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO FINNAIR  
DURATA DEL VIAGGIO 13 GIORNI (11 NOTTI)



ITINERARIO

ITALIA  
PECHINO  
XIAN  
GUILIN  
XIAMEN  
FUZHOU  
PECHINO  
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 2.780.000

**SUPPLEMENTI**  
CAMERA SINGOLA L. 400.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**  
volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale cinese.

### 6 il CILE di SALVADORE ALLENDE E PABLO NERUDA

LA STORIA, LA POESIA, LE COSTE, I DESERTI E I LAGHI

MINIMO 15 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA  
IL 2 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO KLM  
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)



ITINERARIO

ITALIA  
SANTIAGO  
ARICA  
IQUIQUE  
ANTOFAGASTA  
CALAMA  
SANTIAGO  
VIÑA DEL MAR  
VALPARAISO  
SANTIAGO  
PUERTO MONTT  
VILLARRICA  
PANGUIPULLI  
VALDIVIA  
SANTIAGO  
ITALIA

IN COLLABORAZIONE CON



QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 4.950.000

**SUPPLEMENTI**  
PARTENZA DA ROMA L. 110.000  
CAMERA SINGOLA L. 580.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**  
volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in alberghi di prima categoria, tutti i trasferimenti interni, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cilene.

### 7 il VIETNAM e il mar delle Andamane di PHUKET

MINIMO 30 PARTECIPANTI  
PARTENZA DA ROMA IL 21 DICEMBRE  
TRASPORTO CON VOLO LOT  
DURATA DEL VIAGGIO 17 GIORNI (14 NOTTI)



ITINERARIO

ITALIA  
VARSAVIA  
BANGKOK  
HANOI  
HALONG  
HANOI  
DANANG  
HUE  
QUYNON  
NHA TRANG  
HO CHI MINH VILLE  
BANGKOK  
PHUKET  
BANGKOK  
VARSAVIA  
ITALIA

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.550.000

**SUPPLEMENTI**  
CAMERA SINGOLA L. 470.000

**LA QUOTA COMPRENDE:**  
volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hue. La pensione completa in Vietnam, la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida locale vietnamita.

**BONOLATOURS**  
Viaggi e Vacanze  
Centro commerciale Bonola  
Via Quarenghi, 23  
20151 Milano  
tel. 02 38 008 669 / 38 008 739

**ROBINSON**  
"Agenzia di Imola"  
Centro Leonardo  
Viale Amendola, 129  
40026 Imola (BO)  
tel. 0542 626 640

**FELSINA VIAGGI  
E TURISMO**  
Via Guercuzzi, 19/c  
40123 Bologna  
tel. 051 235 181

**TORVIAGGI**  
Turismo e vacanze  
Corso Sommeiller, 19  
10128 Torino  
tel. 011 504 142

**QUI "COOP" VIAGGI**  
Centro Borgo  
Via M. E. Lepido, 186/3  
40123 Bologna  
tel. 051 406 920

**COOPTUR VIAGGI**  
Via Gambalunga, 56  
47037 Rimini  
tel. 0541 50 580

**ORINOCO VIAGGI  
E TURISMO**  
Via Cavina, 1  
48100 Ravenna  
tel. 0544 464 630

**ORVIETUR**  
Viaggi e turismo  
Via del Duomo, 23  
05018 Orvieto  
tel. 0763 41 555

**MARYTOUR**  
Viaggi e turismo  
Via Ferdinando del Carretto, 34  
80133 Napoli  
tel. 081 5 510 512

**PERUSIA VIAGGI**  
Via M. Angeloni, 68  
06100 Perugia  
tel. 075 5 003 300

**VALVIAGGI**  
Turismo e vacanze  
Corso Susa, 301  
10098 Rivoli (TO)  
tel. 011 9 587 296

**COOPTUR LIGURIA**  
Agenzia di viaggi  
Via XX Settembre, 37 int. 3/a  
16121 Genova  
tel. 010 592 658

**SOTTOVENTO VIAGGI**  
Via Mazzini, 40-41  
40055 Castenaso (BO)  
tel. 051 786 890

**TEAM TRAVEL**  
Piazza Betti, 32  
54037 Marina di Massa  
tel. 0585 24 67 02

**P.F. VIAGGI**  
Via Don Minzoni, 4  
54033 Carrara  
tel. 0585 7 06 75

**VIAGGI VENERI**  
Via C. Battisti, 76  
47023 Cesena (FO)  
tel. 0547 61 09 90

**PEPE VIAGGI**  
Piazza Zanardelli, 30  
70022 Altamura (BA)  
tel. 080 8 711 533

PRENOTATE I SETTE ITINERARI ANCHE PRESSO LE NOSTRE AGENZIE DI FIDUCIA



FOTO DI GRUPPO CON ASSENTE / 2

Il Gabbi, il Samuni, la Repetto, il Peirassi, compagni di lavoro di Guido raccontano il terrorismo vissuto all'Italsider  
 «Ci metteva soggezione con quel carattere riservato e taciturno, ma lo ammiravamo»

# I giorni di piombo dell'operaio Rossa

## Aveva comprato una pistola, poi la buttò per non usarla



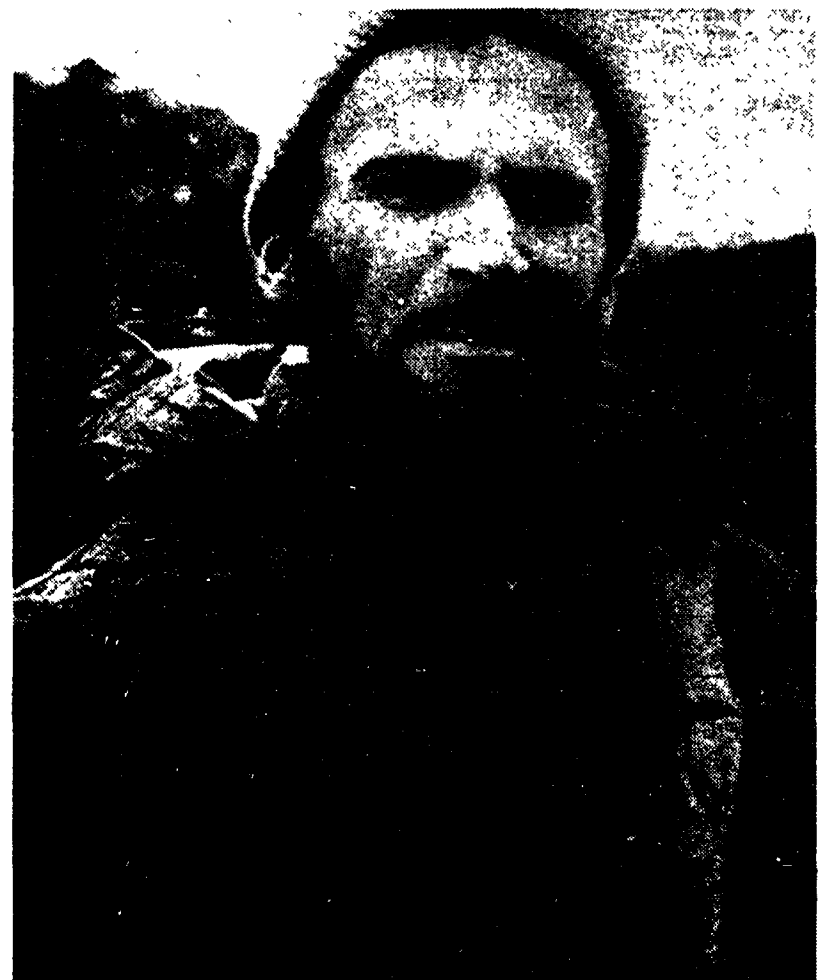
GENOVA. Il gruppetto degli «squalidi berlingueriani» è sparigliato per la città. Si sentono, si telefonano, si vedono sempre più raramente: «Le nostre erano amicizie di fabbrica, politiche, non private». Prepensionati, tutti quanti, il Gabbi ed il Samuni, la Repetto ed il Peirassi che aveva espugnato il palco del festival di Sanremo per parlare dell'Italsider sotto gli occhi di Pippo Baudo. Ragazzi, che carriera hanno fatto i compagni di Guido Rossa. Appena uno, Paolo Perugini, è adesso consulente di una ditta privata. Un altro paio lavora per il Pds: Renato Penso, delegato dell'acciaieria, è stato chiamato a fare il tesoriere, «perché è molto turchio» scherzavano gli altri. Franco Maggi, quarantottenne barbuto ed arrabbiato operaio di Campi, altro conquistador di Sanremo - «quante monetine addosso a Baudo ci è costato» - è funzionario. Qualcun altro è morto, Giorgio Occhi se n'è andato da prepensionato, il giovane Piana scalando l'Himalaya. Attorno è cambiato tutto. «La nostra sezione, la Cabral, aveva quasi 1.200 iscritti, adesso siamo neanche 200». La Genova operaia ha perso ventimila posti. Nell'Italsider, privatizzata, sono rimasti in tremila dei dodicimila che erano: «Ho appena visto sul giornale una foto terribile, lo stabilimento di Campi raso al suolo, gli ultimi 200 operai usati per demolirlo».

Diva Repetto, impiegata presso la stessa officina di manutenzione dove lavorava Rossa, è tra il rassegnato e lo sbalordito, come tutti gli altri che trovano il carro scomodo della lotta in fabbrica alle Brigate Rosse. «Quello che tanti non hanno capito è che i nostri problemi, prima e dopo l'assassinio di Guido, erano altri. Era la difesa di questa fabbrica e dei posti di lavoro, erano le qualifiche, gli investimenti... Le Brigate Rosse, semmai, ci pareva che ce le avessero buttate tra i piedi per distoglierci», ricorda Franco Maggi. Le hanno battute, ed a che prezzo. Ma la fabbrica non c'è più lo stesso. Valeva la pena? «Beh, forse l'inventivo proprio per noi i prepensionati, da tante ne abbiamo fatte. Forse, se le Br trovavano sostenitori, sarebbero scattate repressioni che ci avrebbero spazzato via dieci anni prima, e molto peggio. Valeva la pena sì». Da quegli anni nessuno si è dissociato. Guido Rossa è ancora nel ricordo degli amici come un «eroe». Ma non quello del monumento eretto in piazza a Genova. Non perché è stato vittima delle Br. Casomai per il carattere, la professionalità d'altri tempi, il misto di manualità ed intellettualità, l'impegno assoluto come delegato: «Guido l'abbiamo scoperto dopo», un po' alla volta. Ed a dire il vero, del tutto non l'hanno capito neanche adesso. «Eravamo amici, aveva la fiducia di tutti, era il delegato

Gruppo di amici con assenza. Il gruppo è quello dei Guido Rossa, l'operaio ucciso dalle Brigate Rosse perché aveva trovato volantini in fabbrica e aveva denunciato l'impiegato che poteva averli abbandonati. L'assenza, ovviamente, è quella sua, di Guido, lavoratore tanto riservato quanto ammirato. «Non sapeva-

mo molto di lui prima che fosse ammazzato. Si occupava di anziani, di handicappati, di drogati ma non ne aveva mai parlato». Quella volta che acquistò una pistola e poi la gettò via perché avrebbe potuto usarla. E dopo le minacce: speriamo che non mi azzoppino, come farei se non a scalare?

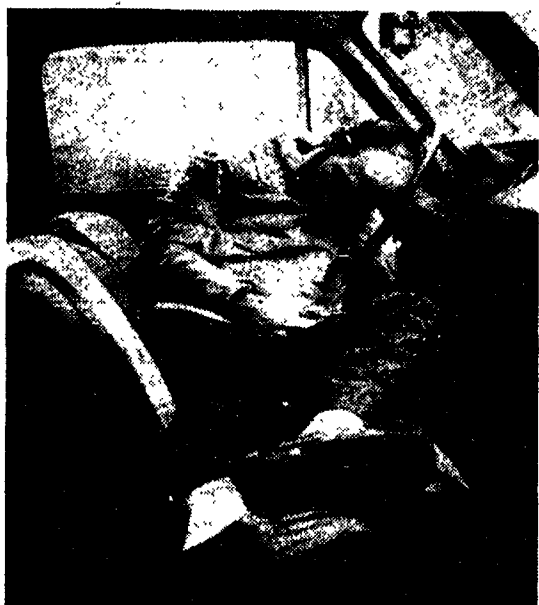
DAL NOSTRO INVIATO  
 MICHELE SARTORI



di operai ed impiegati, eppure, con quel suo fare riservato da uomo delle montagne, mi metteva soggezione. Solo dopo che l'hanno ammazzato tanti hanno raccontato cose che nessuno sapeva prima», ricorda Diva. «C'era un vecchio operaio con l'esaurimento nervoso, Guido andava a trovarlo a casa ogni giorno, qualche volta si fermava a dormire da lui. C'era un operaio handicappato, e lui gli stava dietro come un padre; un altro drogato, e Guido prima si era opposto al licenziamento, poi l'aveva aiutato». E la bellissima e lunghissima lettera che aveva spedito ad un amico del club alpino per dirgli che aveva deciso di mollare il «mondo fuori dal mon-

do» della retorica montanara. «Anche quella, ce l'ha portata il suo amico dopo l'assassinio, è stato chocante scoprire che Guido, lui era accademico del Cai, aveva scalato montagne come l'Annapurna in solitaria. Qui sapevamo appena che la domenica portava dei ragazzini a scalare verso Portofino», dice Renato Gabbi. «Ogni tanto ci proiettava delle diapositive, al Crai. Ma la sua vita privata... Riservatissimo. Sapevamo che stravedeva per la figlia. Dell'altro figlio intossicato da una fuga di gas, mortogli in braccio a tre anni mentre tentava di portarlo al pronto soccorso ed il traffico l'aveva imbottigliato, mai una parola». Gabbi, da due mesi, si è piazzato nella

sua roulotte in un camping di Cngoleto, col giardino intorno che proprio Rossa e gli altri avevano aiutato a tirar fuori sbancando la terra: «Annaffio le zucchine, ecco cosa faccio adesso», si prende in giro. Ma ha ancora la faccia dura di quando, operaio distaccato alla Fiom, era il motore del gruppetto dei comunisti anti-br dell'Italsider. L'unico ufficialmente nel mirino, con minacce aperte ed un dossier aggiornato trovato più tardi nel covo di via Fracchia. Se c'era un bersaglio, era lui. Non ci fosse stato il caso Berardi, la catena conseguente, Guido Rossa che trova in fabbrica un pacco di risoluzioni strategiche delle Br, in un punto dal quale si è appena



Il corpo di Guido Rossa ucciso dalle Br, sotto il dolore dell'allora presidente Pertini; in alto Rossa con i propri familiari in montagna, appena assunto alla Italsider; vicino il titolo, l'ultimo saluto della moglie



allontanato l'impiegato Francesco Berardi, e ne parla al consiglio di fabbrica. Il consiglio di fabbrica che avvisa la vigilanza interna. La vigilanza interna che chiama i carabinieri ed espone Rossa, costretto a firmare una denuncia individuale, a testimoniare poi al processo. Era l'ottobre 1978. «Cristo, quegli stronzi della vigilanza». E quell'ingenuità nostra. Mi hanno chiamato un po' tardi, quel giorno, sono corso in direzione e Guido Rossa era interrogato da due ufficiali dei carabinieri; nella stanza vicina, con la porta aperta, Berardi vedeva e sentiva tutto. Anche la Digos dopo ci ha detto che eravamo matti, «è ragazzi, le br non guardano in faccia a nessuno,

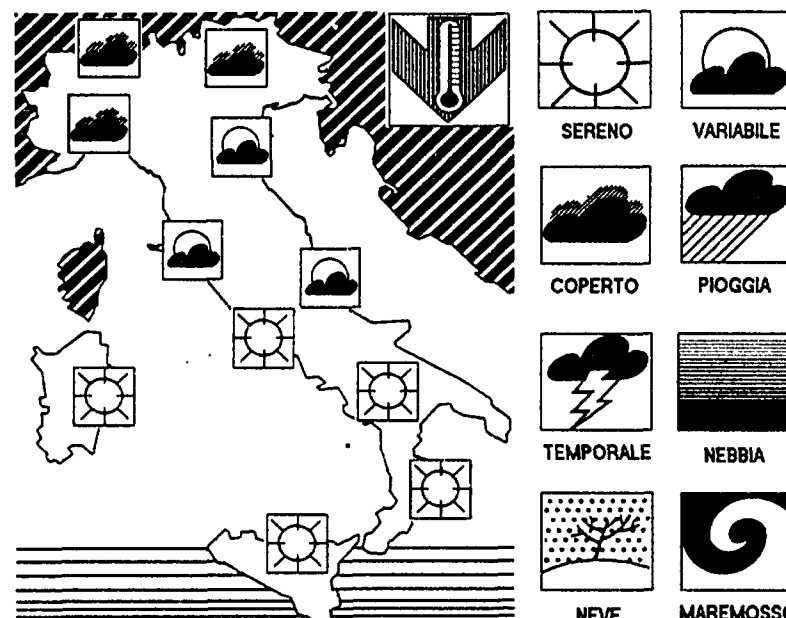
niente denunce individuali, se vedete qualcosa basta che ce lo facciate sapere...». Belli, il nome di Guido non era mai stato fatto prima sui volantini delle Br. Dopo di allora...». È la parte più brutta. «A parte i brigatisti, anche nei volantini di certi gruppi c'era l'equazione Rossa-spia. L'avevano scritto in alcune scuole. Anche in fabbrica, fuori dal suo reparto, c'era qualcuno che borbottava. Il sindacato... beh, nel sindacato semplicemente non ne parlavano. Io avevo fatto il diavolo a quattro perché Fim-Fiom-Uilm si costituissero parte civile al processo, ma nel direttivo c'erano giudizi pilateschi, tipo «ognuno si assume le proprie responsabilità». E Guido Rossa come viveva

questo periodo? «Maie. Si è sentito abbandonato e soprattutto «disprezzato». Quando il sindacato non si è costituito parte civile, io lo ricordo bene, mi ha detto: «Sono rimasto in mezzo solo io». Il giorno della testimonianza in tribunale lo ha accompagnato tutto il consiglio di fabbrica, ma prima di entrare Guido mi diceva «io scappo, mi vergogno». Gabbi ne è ancora indignato. «Quando Guido l'hanno fatto fuori mi ha telefonato in ufficio il segretario della Cgil. E sai cosa m'ha detto? Renato, hanno fatto fuori un certo Rossi, Russa, Russi... E uno dei nostri? Lo conosco? Ma porca miseria!». Lo conoscevano in fabbrica, almeno. «Io ero appena arrivata in ufficio quando si è sa-

di petto i comportamenti estremisti, c'erano indicazioni rigilissime del partito e del sindacato. Eh, noi eravamo anche i più settari su queste cose, la guerra la facciamo davvero. Magari pensavamo a sabotaggi. La sera, metti, giravamo lo stabilimento per vedere se c'era qualcosa nell'aria, avevamo chiesto consigli anche ai compagni partigiani, ai gappisti». Ancora Maggi: «Dopo la testimonianza eravamo un po' tutti minacciati. Lui, in particolare, e Gabbi, e Samuni. Ragionavamo su queste cose, pensavamo anche ad armarci, ce l'aveva consigliato la polizia. Rossa aveva preso l'aveva messa via: «Ragazzi, stamattina ho visto due fuori casa che mi venivano incontro. Ho avuto paura, ho messo la mano sull'impugnatura. Non c'eravamo niente. E se gli avessi sparato? No, niente armi, e fece riflettere anche noi. Lo accingevamo a casa la sera. Al mattino lui usciva ad ore diverse. Ma quanto poteva durare?». Guido Rossa era arrivato a scherzarsi su con Gabbi: «Speriamo che non mi spacchino l'osso della gamba, se non non posso più arrampicarmi». Cercavamo di stare assieme più possibile. Tutto il nostro gruppo era fatto di amicizie più politiche che personali, però... Si andava a casa di Samuni ad Ovada, venivano nella mia roulotte a Cngoleto, andavamo a lunghi assenti. Non c'eravamo niente di pranzi o cene o cinema. Ma Guido restava il più riservato. Come la visse in privato, questa cosa, nessuno lo sa. Dopo, è diventato un simbolo, ha avuto medaglie d'oro, funerali epici, il piano di Pertini, mille sezioni del Pci a suo nome, siamo andati ad inaugurarle dalla Sicilia a Mor'aco».

E «dopo», per parecchio tempo, anche il gruppo di amici è sopravvissuto. Gabbi, per un po', ha avuto la scorta. Finita quella, è stato scortato a sua volta dagli amici. «Io ho imparato allora a tenere gli occhi sullo specchio retrovisore», dice Maggi, «ma tanto, cosa avremmo potuto fare? La cosa si è sanata, normalizzata da sola, coi mesi. Si sapeva che nelle Br c'era scontro sull'«errore» commesso, e noi speravamo: «sbaglieranno mica di nuovo? Poi i carabinieri hanno fatto fuori quelli di via Fracchia, i pochi brigatisti dentro la fabbrica sono stati individuati...». È tornata la normalità, le vertenze, gli scioperi improvvisi, le trattative a Roma per salvare «sta fabbrica». Ma chi eravate? «Eravamo un gruppo di compagni formati ben prima delle Br, fin dai tempi dei Comitati unitari di base, convinti, e Guido lo diceva sempre, che vincere in fabbrica non bastava se non si vinceva anche nella società». Quanto tempo che non si risentiva questo slogan, adesso che il problema è di ricominciare a vincere dentro la fabbrica.

CHE TEMPO FA



Il tempo in Italia: una perturbazione alimentata da aria di origine continentale e proveniente dall'Europa centrale, sta attraversando rapidamente la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est. Dopo il passaggio della perturbazione il tempo tende a ristabilirsi in quanto l'anticiclone atlantico che ieri si era ritirato verso ovest sembra ora voler nuovamente estendersi verso levante e quindi verso la nostra penisola. Col passaggio della perturbazione si verificherà un ulteriore flessione delle temperature. Tempo previsto: sulle regioni dell'Italia settentrionale inizialmente cielo nuvoloso con qualche piovoso residuo ma durante il corso della giornata tendenza al miglioramento ad iniziare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni anche di tipo temporalesco. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Venti: moderati da sudovest materidientaurore a norddest dopo il passaggio della perturbazione. Mari: generalmente mossi specie i bacini di ponente. Domani: sulle regioni dell'Italia settentrionale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate dal cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Il miglioramento si estenderà rapidamente alle regioni dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA

|         |       |              |       |
|---------|-------|--------------|-------|
| Bolzano | 18 29 | L'Aquila     | 15 28 |
| Verona  | 22 34 | Roma Urbe    | 20 33 |
| Trieste | 24 31 | Roma Fiumic. | 20 31 |
| Venezia | 23 30 | Campobasso   | 20 28 |
| Milano  | 21 31 | Bari         | 22 33 |
| Torino  | 19 31 | Napoli       | 22 32 |
| Cunoo   | 22 32 | Potenza      | 16 30 |
| Genova  | 24 30 | S M Leuca    | 23 32 |
| Bologna | 24 34 | Reggio C     | 26 35 |
| Firenze | 23 34 | Messina      | 27 31 |
| Pisa    | 22 31 | Palermo      | 23 31 |
| Ancona  | 21 31 | Catania      | 20 33 |
| Perugia | 21 32 | Alghero      | 20 31 |
| Pescara | 21 32 | Cagliari     | 22 36 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

|            |       |           |       |
|------------|-------|-----------|-------|
| Amsterdam  | 13 22 | Londra    | 15 24 |
| Atene      | 22 34 | Madrid    | 21 37 |
| Berlino    | 14 25 | Mosca     | 19 30 |
| Bruxelles  | 12 23 | New York  | np np |
| Copenaghen | 14 22 | Parigi    | 12 25 |
| Ginevra    | 16 27 | Stoccolma | 15 23 |
| Heisinki   | 15 21 | Varsavia  | 13 31 |
| Lisbona    | 22 35 | Vienna    | 18 29 |

**ItaliaRadio**

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 105.400; Anzico 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.800; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Brescia 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Chieti 106.300 / 104.500 / 103.900; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Crotone 98.900; Cuneo 105.350; Chianciano 93.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.900; Foggia 90.000 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.500; Genova 88.550 / 94.250; Genova 105.200; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Ischia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.800; Lecce 100.800 / 96.250; Lecco 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montalcene 92.100; Napoli 88.000 / 88.400; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.900; Padova 107.300; Parma 92.300 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 88.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 84.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valdarno 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Veroli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**L'Unità**

Tariffe di abbonamento

| Italia   | Annua      | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 325.000 | L. 165.000 |
| 6 numeri | L. 290.000 | L. 146.000 |

Estero

| Annua    | Semestrale |
|----------|------------|
| 7 numeri | L. 680.000 |
| 6 numeri | L. 582.000 |
| 6 numeri | L. 294.000 |

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via del Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali della sede delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fienale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 14 pagina fienale L. 3.300.000

Finestrella 14 pagina festiva L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. - Legal. - Concess. - Aste - Appalti Feriali L. 530.000 - Festivali L. 670.000

A parola: Necrologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

# Intervista a Mauro Zani

Il responsabile organizzazione del partito parla della minirivoluzione in arrivo

«Molte delle potenzialità della svolta sono state sequestrate dallo schema correntizio. Siamo attenti perché può esserci la dissipazione di un patrimonio e di un'esperienza»

## «In autunno nascerà un Pds regionalista»

«Il modello delle correnti non va, cambiamo radicalmente»

ROMA «Siamo dentro un meccanismo paradossale: siamo nati i primi ad intuire la necessità di svoltare ma poi i tempi della crisi sono stati infinitamente più veloci del nostro cambiamento». Mauro Zani, segretario regionale dell'Emilia Romagna e da poco più di un mese nella segreteria del Pds con l'incarico di curare l'organizzazione del partito, è appena tornato da un primo giro di ricognizione. Come sta il Pds, da Milano a Palermo? «Come un partito che ha una grandissima urgenza di cambiare. Ci sono alcuni dati positivi: ad esempio, la campagna estiva delle feste dell'Unità, almeno fino a questo punto, registra un successo politico, non sappiamo ancora se anche finanziario. Ci sono molti giovani che lavorano volontariamente anche se non hanno la tessera, vi accadono piccoli ma importanti eventi di aggregazione e di dibattito».

Il nuovo Pds sarà un partito fortemente decentrato, una federazione di soggetti politici autonomi ma anche responsabili. «Le ragioni della svolta sono state sequestrate dalle correnti: cambiare è urgente e necessario». È in preparazione una grande iniziativa nazionale che ridisegni la fisionomia del partito della Quercia. «Dobbiamo stare attenti a non dissipare il nostro patrimonio».

ANNA MARIA CRISPINO

“L'impatto della vicenda di Milano è stato enorme ma non ha dato luogo ad una smobilitazione. Ora l'obiettivo è un partito a forte base regionale. La Direzione deciderà solo su alcune materie nazionali. I dirigenti avranno un mandato di tre anni e dovranno essere anche leader locali”



questo non è possibile, perché Botteghe Oscure non è più un centro ideologico, in grado cioè di interpretare una verità più o meno rivelata sulla base della quale fondare la propria legittimazione - oppure dobbiamo capire perché è andato così avanti questo processo di autonomizzazione della periferia. E allora tanto vale che insieme all'autonomia ci sia anche la responsabilizzazione delle strutture politiche locali, a tutti i livelli.

Questo implica una modificazione non da poco delle forme della democrazia interna...

Ci devono essere alcune materie tipicamente nazionali, che vanno individuate e sulle quali la decisione spetterà rigorosamente ad un organismo che è la direzione nazionale. Poi bisognerà veder come è composto questo centro: io immagino che non avremo più dei dirigenti nazionali che non siano anche contemporaneamente dei leader locali. E per questi dirigenti deve valere la regola della democrazia di mandato: in carica tre anni e poi devono essere svolti a scrutinio segreto.

Una direzione nazionale di questo tipo non sarà troppo debole?

No, sarebbe un centro forte perché sulle questioni stabilite potrà decidere senza consultazioni. Su altre materie, anche di ordine nazionale invece dovranno per forza essere associate le direzioni regionali. Penso dunque a due livelli distinti con estrema chiarezza, perché oggi non è affatto chiaro chi decide: teoricamente è qui a Botteghe Oscure che ancora si decide tutto ma tempo invece che si decida assai poco. Alla fine dunque dovrebbe venire fuori un partito che sia centro-motore dell'idea della sinistra di governo e insieme una federazione di una sinistra pluralistica anche molto vasta che faccia impallidire l'attuale correntismo.

Non teme la vischiosità delle vecchie forme?

Dobbiamo tentare di mettere a punto un modello che cerchi di convivere con questa vischiosità. La crisi della politica deve e può essere riassorbita nella rigenerazione dei partiti ma positivamente, dando luogo a forme del tutto nuove. E poi le riforme elettorali, a partire da quella per l'elezione diretta del sindaco, ci obbligheranno ad una vera e propria rivoluzione della forma partito. Non dobbiamo essere timidi nel lanciare questa sfida.

Qual è l'impatto degli scandali di Milano?

L'impatto di quella vicenda è stato enorme e tuttavia non ha dato luogo a smobilitazione. Anzi, direi che ho colto un po' dovunque un divario tra la nostra grande preoccupazione, come dirigenti centrali, e il senso comune del partito che naturalmente considera gravissimo Tangentopoli ma ha reagito. E credo che questo avvenga perché c'è soprattutto una grande aspettativa sulla politica del Pds.

Come intendete rispondere a questa aspettativa?

Stiamo lavorando ad una conferenza nazionale del Pds, che dovrà essere ben di più che una conferenza organizzativa. Abbiamo bisogno di rilanciare il profilo ideale del partito, il suo carattere programmatico, la sua identità.

Siamo però in una fase in cui si discute del destino del sistema dei partiti...

È per questo che parlo di una situazione paradossale. Da quando noi abbiamo fatto il nuovo partito, tutta la situazione ha subito un'accelerazione rapidissima, che ha portato alla precipitazione della crisi. Si è aperto un divario anche per noi. Corriamo, come gli altri d'altronde, il rischio denunciato da Mino Martinazzoli: che ci sia una sorta di dissipazione di un patrimonio, di una tradizione, di un'esperienza. Siamo di fronte ad uno stallo della politica che riguarda tutti, anche se è su di noi che si sono accentrate tutte le critiche nei nostri anni di travaglio. Per quanto ci riguarda, la dissipazione ci sarà tanto di più quanto meno saremo in grado di affrontar-

re il tema di un nostro radicale rinnovamento. Dobbiamo disporci, anche mentalmente, ad un cambiamento profondo nel modo di essere del partito, nel suo modo di fare ma anche di concepire la politica e la militanza.

Non c'è dubbio che il processo avviato dalla svolta dell'89 è ancora lontano dall'essere realizzato...

Abbiamo avuto un lungo dibattito, in ben due congressi straordinari, che non ha risolto i problemi di delimitazione della fisionomia del nuovo partito. Abbiamo fatto un passo avanti con il nuovo codice morale che ci siamo dati dopo i fatti di Milano. Ma la fase costituente del Pds non era nient'altro che una fase di una più generale costituzione democratica e i temi di cui si discute oggi, in par-

ticolare la riforma della politica, noi li avevamo posti nel 1989. E tuttavia, in questi tre anni, abbiamo "sequestrato" molte delle potenzialità del nostro progetto originario nello schema correntizio, che è un modo vecchissimo e poco aperto al movimento reale della società, che non stimola niente e raccoglie assai poco. Ora dobbiamo dimostrare, anche attraverso questa scadenza nazionale, che è possibile un processo di rigenerazione dei partiti.

Ma allora, la fisionomia del Pds di cui lei parla, su cosa dovrebbe modellarsi?

Noi ci troviamo stretti in una contraddizione: è possibile un partito che interpreti anche singoli aspetti di mobilitazione morale e sociale del Paese e che però sia l'interprete di un

cambiamento più generale? Io credo che proprio su questo punto dobbiamo giocare il nostro cambiamento: non più un partito-comunità in cui si accede sulla base di una convinzione e quindi di una scelta generale. Un partito in cui si può continuare ad accedere in questo modo ma anche su singoli temi, aspetti parziali.

Mi pare che si pensava una forma-partito completamente diversa. Per il Pds si pone esattamente la stessa questione che è all'ordine del giorno in tutto l'Occidente: il governo delle differenze?

Precisamente questo. Un partito che, come il nuovo Stato che ho in mente, valorizzi, anziché deprimere, le differenze. Quelle regionali innanzitutto. Ma anche quelle di cui sono portatori le nuove soggettività.

Pensa alle donne?

Sì, è chiaro ormai che per la componente femminil-femminista del Pds si deve immaginare una sorta di associazione delle donne che possa addirittura federarsi dentro il Pds, che abbia cioè un altissimo grado di autonomia. Fermo restando che come donne ci si può anche scrivere semplicemente al partito. La stessa cosa penso per i giovani, attraverso la Sinistra Giovanile.

Una struttura federalista, dunque. E sulle grandi tematiche, come l'ambientalismo e il pacifismo?

Sui temi, il partito può stabilire con le esperienze che le esprimono, sia a livello nazionale che locale, dei veri e propri patti programmatici di congresso in congresso. Costi che

ciascuno mantenga la propria autonomia. Penso quindi ad un partito che cambia modello ma che mantenga una robusta struttura territoriale di tipo orizzontale. Il punto di svolta fondamentale dobbiamo farlo su di un punto preciso: il Pds non può più essere un partito centralista, deve diventare un partito a forte base regionale. E d'altronde se assolviamo certi fenomeni ci rendiamo conto che questa svolta c'è già: quello che sta avvenendo è che un centro ordinatore, un vertice centrale non riesce a dare, né potrà mai più farlo, un'indicazione di comportamenti rigorosamente omogenei. Penso al caso delle giunte: Roma ha detto di non fare le giunte con la Dc e molte periferie invece le fanno. Allora, o pensiamo di poter governare questi processi in maniera autoritativa - e



Roberto Formigoni

## Il meeting di Ci a Rimini È l'anno della rottura con Andreotti Ora la star è Sbardella

Nel firmamento ciellino si spegne la stella di Andreotti e si accende quella di Sbardella. Quest'anno a Rimini il primo meeting senza Re Giulio. La rottura definitiva si è consumata in questi mesi di guerra interna alla Dc, ma lo strappo risale ai tempi del Golfo. Da sabato il meeting apre i battenti. Si parlerà della libera e ricca America, ma vista dai popoli poveri ed emarginati.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI Sarà la prima volta senza Re Giulio, mentre sarà l'incoronazione per Sbardella. Questa è la novità politica che segna il meeting di Comunione e Liberazione che aprirà i battenti sabato prossimo a Rimini. Le pratiche di divorzio tra Andreotti e la leadership ciellino erano già state avviate l'anno scorso. Sulla guerra del Golfo il dissenso più profondo Andreotti, allora a capo del governo, si era schierato a favore dell'intervento militare; i ciellini avevano scelto la sponda pacifista. Poi c'era stata la lite sul governo di Ciriaco De Mita, l'aveva lanciata il «Sabato», il settimanale vicino a Ciele. Andreotti replicò seccato e senza mezzi misure: «Il governissimo? E' una proposta oziosa, un governo c'è già». Una sciabolata poco gradita da Cesana che a sua volta rispose facendo un impietoso elenco dei disastri del pentapartito.

Uno scossone che si trasforma in un terremoto quando al meeting arriva Cossiga che proclama finita l'unità politica dei cattolici nel «biancofiore» e paragona la Dc al Pcus. I ragazzi del meeting l'applaudono mentre i leader democristiani si affannano a correre a Rimini per serrare i ranghi. E in questo scenario che Ciele consuma lo strappo con Andreotti e consolida invece l'alleanza con l'on. Vittorio Sbardella, padre padrone della Dc romana, androciano con simpatie ciellino, ma anche lui già in rotta di collisione con Re Giulio dai tempi della guerra del Golfo. Il resto è storia recente del tormentone Dc: Sbardella e il Movimento popolare, il braccio politico di Ciele, abbandonano la cor-

rente di Andreotti. Insieme a Sbardella ci sono ciellini di peso come l'on. Formigoni e l'on. Sanese; una pattuglia che non confuso arcipelago democristiano adesso si muove tra l'area di Forlani e quella di Gava. Andreotti addio, dunque. L'ufficio stampa del meeting lo ammette senza veli: «L'abbiamo inviato come tutti gli altri parlamentari, ma lui ha declinato l'invito».

Però a Rimini non amano parlare delle vicende interne della Dc. Mettono invece l'accento sui contenuti culturali ed etici dell'evento meeting, il giallo, il nero, l'indio e il latino in cerca di Americhe: è il titolo dell'appuntamento di quest'anno. Un modo diverso per celebrare i cinquecento anni della scoperta dell'America. Il presidente del Movimento popolare, Giancarlo Cesana, lo spiega così: «La nostra prospettiva di lettura dell'evento colombiano è in qualche modo rovesciata: cinquecento anni fa è stato l'occidente sviluppato che ha cercato l'America. Oggi sono piuttosto l'indio, il giallo, il nero che la cercano, ma di fronte a questi cercatori erigiamo dei muri, ci mettiamo in difesa, come se lo sviluppo raggiunto non ci avesse liberato dai nostri stessi» degli altri. Un modo per proseguire quella ricerca critica sull'Occidente e sul capitalismo iniziata l'anno scorso in coincidenza con la caduta del comunismo e la guerra del Golfo. In calendario una giornata sull'informazione alla quale, fra gli altri, parteciperà il direttore dell'Unità, Walter Veltroni. Viene data quasi per certa la presenza di Michele Serra, direttore di Cuore, ad una serata dedicata alla satira

### La politica fuori dal Palazzo

Le mille esperienze dei movimenti e dei volontari, dalla difesa dei diritti a quella dell'ambiente. Il digiuno delle donne antimafia a Palermo e il campeggio contro i clan a Castellammare

# Estate di impegno civile per 4 milioni di italiani

C'è chi semplicemente mantiene l'impegno che ha nel resto dell'anno e chi invece utilizza le sue vacanze: la politica legata all'impegno civile non si ferma d'estate. Quattro milioni di volontari, migliaia di ambientalisti, difensori dei diritti. Ma anche le «donne del digiuno» di Palermo che rappresentano una risposta inedita alle stragi di mafia. Il viaggio nella politica fuori dal Palazzo inizia da loro.

«fanno uno sciopero della fame a staffetta dopo l'omicidio di Borsellino: contro la mafia, contro l'indifferenza e l'assuefazione ad una violenza cieca e insensata che imbarbarisce la vita».

Sono circa 4 milioni i volontari che anche d'estate mantengono attive le strutture per l'accoglienza degli immigrati, per l'assistenza ai tossicodipendenti e agli alcolisti, malati terminali e invalidi, che tengono aperte le linee telefoniche per donne maltrattate, omosessuali soli, malati di Aids, ammalati e disabili, che accolgono i profughi di guerre sanguinose.

L'elenco potrebbe continuare. Una mappa composita, variegata, multicolore che un po' sbrigativamente siamo abituati a pensare come la «società civile» e che in realtà, in un'ampia parte, dice di una qualità dell'impegno che resta profondamente radicato nel quotidiano, nelle piccole grandi cose dotate di senso, di una qualità della politica che sceglie temi specifici, parzialità individuate per vicinanza o interesse, passione, rabbia o dolore. Ma che hanno un tratto comune nell'agire collettivo. Il che significa politica come



pratica di rapporti e valori condivisi, come gesti non sempre spettacolari, forse, ma certo alternativi.

Dopo quest'estate iniziata e continuata nel segno di una mafia sanguinaria, il 19 e il 23 resteranno giorni da non dimenticare: le donne di Palermo intendono continuare a manifestare ogni mese in quelle due date per ricordare la

strage di Capaci e quella di via D'Amelia. Hanno cominciato tre giorni dopo l'omicidio di Paolo Borsellino e della sua scorta: la disperazione covava da anni, esacerbata nelle ultime settimane dall'omicidio di Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, e si è trasformata in rabbia in quel maledetto giorno dei funerali della scorta di Borsellino. «E' stata come un

fulmine», racconta Emi Monteneri. Si vedono in 11, nella sede dell'Udi e decidono: digiuno a staffetta, in gruppi, per tre giorni a turno. Dove? In un luogo simbolo, quella piazza Politeama che è il cuore di Palermo. Cominciano e subito diventano tante, medici si alternano a controllare la loro salute, una gazzella della polizia le protegge 24 ore su 24. Lo slo-

gan «Abbiamo fame di giustizia. Per questo digiuniamo» diventa parola nota a Palermo. Giungono fax di solidarietà da tutta Italia, gruppi di «Donne in nero», attive anche dopo la fine della guerra del Golfo nella loro pratica pacifista (manifestano ogni mercoledì contro la guerra nella ex-Jugoslavia), si uniscono alle palermitane. E così donne di Milano, Padova, Genova, Bologna, Trento. A centinaia si alternano nel digiuno dimostrativo. Hanno raccolto 3.000 firme di solidarietà. Due regole ferree: ciascuna è il «corno cittadino», priva di ogni sigla di appartenenza. E poi una riunione giornaliera, in piazza, alle 19: è lì che si discute, si decide, si stilano i comunicati stampa e i documenti. Con la chi c'è. Andranno avanti fino al 23 agosto, terzo anniversario mensile della morte di Falcone ma le giornate del 14 e 15 saranno dedicate alla denuncia della «stampa menzogna».

E' merito loro se quella piazza di Palermo è diventata un punto di riferimento e un'agorà di discussione, dove convergono semplici cittadini ma anche esponenti della Rete e dei Verdi, della «Città dell'uomo» e del «Comitato dei lenzuoli,



Due momenti delle manifestazioni antimafia a Palermo, dopo le stragi in cui sono morti i giudici Falcone e Borsellino con le loro scorte

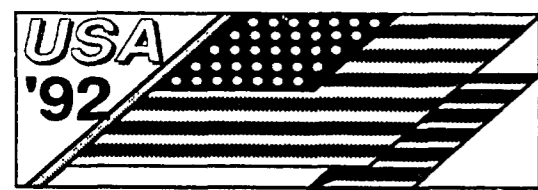
delle Donne contro la Mafia e del coordinamento antimafia. Ma loro rivendicano il loro diverso modo di fare politica: «Intorpidiamo così il partire da noi stesse», spiega Emi Monteneri - siamo donne e cittadine e i nostri gesti sono a nostra misura».

A misura di giovani un'altra iniziativa contro la criminalità organizzata, quel campeggio-convenzione nazionale «contro i poteri criminali» organizzato a Castellammare di Stabia dall'associazione «I care» e dai circoli «A sinistra». Intanto si stanno tessendo i fili per il progetto lanciato dal Gruppo Abele di Torino, da anni impegnato in attività di accoglienza e di comunità per tossicodipendenti: si tratta di una nuova rivista mensile, «Narcotomafia»,

che avrà un'ampia parte informativa in forma di agenzia di stampa. Pensata in collaborazione con l'Osservatorio Anticamorra di Napoli e il centro «G. Impastato» di Palermo, la rivista avrà una redazione nazionale con una presenza, ovviamente, molto consistente delle realtà meridionali.

Perché l'altra faccia, una delle altre facce, della mafia è il narcotraffico che produce tossicodipendenza. E un'altra faccia della violenza che colpisce anche, soprattutto, gli innocenti, è quella drammatica guerra sull'altra sponda dell'Adriatico. Due emergenze cui occorrono tempo, lavoro e tanta solidarietà per renderle almeno un pochino meno intollerabili.

(1/continua)



La Casa Bianca avrebbe premeditato un incidente usando gli ispettori dell'Onu per giustificare un attacco militare. La rivelazione del «New York Times» crea imbarazzo. A Houston dove oggi si apre la Convention repubblicana

## Via libera di Bush per punire Saddam

### Bombe sull'Irak da giocare nella campagna elettorale Usa?

Bush ha deciso, calcolato, premeditato un incidente con l'Irak nelle prossime ore per giustificare un attacco militare e risolvibile le sorti della sua campagna elettorale? La clamorosa rivelazione del «New York Times», confortata da fonti della Casa Bianca e del Pentagono, piomba sulla Convention repubblicana che si apre oggi a Houston. Lasciandoli ora nell'imbarazzo sul se sospendere l'operazione o procedere lo stesso.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SIEGMUND GINZBERG

HOUSTON Avevano deciso giovedì scorso. In una riunione ristrettissima alla Casa Bianca. Presenti, accanto a Bush, il suo consigliere per la sicurezza nazionale, il generale Brent Scowcroft e gli altri principali consiglieri militari. Oggi, lunedì, gli ispettori dell'Onu a Baghdad avrebbero chiesto di accedere ad uno dei Sancta Sanctorum dei segreti di Saddam Hussein, il ministero dell'Industria militare. In caso di rifiuto, scontato, gli ispettori avrebbero fatto la valigia. Nelle ore successive alla loro partenza, senza altra avvisaglia, la flotta Usa che incrocia in stato di massima allerta nel Golfo avrebbe cominciato a lanciare attacchi con i missili Cruise e con i bombardieri fantasma contro una lista specifica di 9 obiettivi in Irak.

Primo di questi obiettivi sarebbe proprio il ministero dell'Industria militare. Poi il ministero del Petrolio, dove si è trasferito quel che resta del ministero della Difesa bombardato durante la guerra di un anno

fa. E così via, uno dopo l'altro: ad ogni rifiuto di ispezione, una inattesa che riduce in polvere quel che non vogliono far ispezionare. Le richieste di ispezione sarebbero state definite proprio in base alla probabilità che gli iracheni rispondano di no. Quanto agli obiettivi da bombardare, tutti e 9 sarebbero stati scelti accuratamente per evitare al massimo il rischio di perdite di piloti o aerei americani. I bombardamenti «chirurgici» ultra-precisi sarebbero condotti solo da forze Usa, ma con il nulla-osta, e una garanzia di sostegno politico degli alleati nel Golfo. Francia e Gran Bretagna e della Russia di Eltsin.

Lo rivela, in una corrispondenza da Houston dove oggi si apre la Convention repubblicana che candida ufficialmente Bush come avversario di Clinton, l'autorevole «New York Times». Fonte principale del giornale anonimi funzionari del governo Usa che hanno direttamente partecipato alle decisioni e che



Il presidente Usa George Bush durante una cerimonia ufficiale

esprimono preoccupazione per il fatto che la scelta dei tempi per la creazione del casus belli e per la ripresa delle ostilità con l'Irak pare motivata esclusivamente da considerazioni legate ai tempi della campagna presidenziale Usa: la Convention repubblicana, su cui si concentra la speranza di Bush di risalire nei sondaggi, l'inizio della votata finale nel duello con Clinton. «Non sappiamo nemmeno se in quei ministeri ci siano davvero documenti così importanti sui programmi di armamento di Saddam. Ci apprestiamo a in-

scenare un incidente più per far rieleggere il presidente che per l'importanza specifica delle ispezioni cui viene frapposto un rifiuto», dice uno dei funzionari dell'invitato del «New York Times» a Houston. La decisione di passare questa «sofferta», con dovizia di particolari sugli obiettivi dei bombardamenti, al più importante e autorevole quotidiano americano, sarebbe maturata nel disagio che i vertici delle Forze armate Usa provano di fronte ad un'agenda di operazioni belliche dettata dall'urgenza dell'agenda politica»,

più che da effettive necessità militari. Colti di sorpresa, dal campo di Bush smentiscono indignati. A dire il vero, non che vi siano piani relativi a operazioni militari contro l'Irak ma che vi sia un legame tra questi e le scadenze politiche ed elettorali. «È ridicolo, non è credibile, questa è spazzatura bella e buona», dichiara la portavoce della campagna di Bush Mary Malin. «Non facciamo giochi politici sulla pelle dei nostri soldati», rincara il suo consulente Fred Malek. «Le ispezioni dell'Onu sono decise dall'O-

nu», precisa la Casa Bianca. «Se le cose stanno come dice il New York Times allora io sono l'ultimo a saperlo», finge di cadere dalle nuvole il capo del Pentagono Dick Cheney. Ma la smentita in tutti questi casi verte sull'elemento «strumentalizzazione» a fini di politica interna non sull'imminenza di una nuova «punizione» militare di Saddam.

Anzi, il capogruppo repubblicano in Senato, Bob Dole, si è affrettato a precisare in un'intervista ieri mattina in tv che se le scelte di attacco all'Irak non sono dettate da considerazioni elettorali, «non saranno certo le scadenze elettorali ad impedirgli di ordinare, da comandante supremo, quel che è necessario». Un via libera esplicito, incondizionato, in bianco, a qualsiasi azione venisse decisa da Bush nel Golfo contro Saddam o in Jugoslavia per la Bosnia, c'è già per Bush da parte del suo avversario democratico Bill Clinton.

Londra e Parigi, che, secondo la corrispondenza del «New York Times», sarebbero già state informate e avrebbero acconsentito alle decisioni di Bush, reagiscono con un «no comment». Da Baghdad il capo degli ispettori Onu, il russo Nikita Smidovitch, non conferma né smentisce la richiesta di accesso al ministero che sotto la direzione del genero di Saddam Hussein coordinava i progetti per l'atomica irachena, ma fa sapere che attende istru-

zioni dal Palazzo di vetro a New York sul rompere le trattative e far fagotto entro domani, prima che piovano bombe «intelligenti» e missili Cruise.

Altre conferme alla rivelazione del «New York Times» vengono dal Pentagono, filtrate da altre autorevoli fonti giornalistiche. Al «Chicago Tribune» un «senior official» cioè uno stretto collaboratore di Bush dice che «si può dire che siamo pronti ad agire in modo decisivo se gli ispettori Onu dovessero trovarsi di fronte a nuovi rifiuti». Un altro conferma all'AP che ci sono state consultazioni con gli alleati per una risposta rapida e decisiva. La rete tv Nbc riferisce che giovedì, (quindi immediatamente dopo le decisioni prese alla Casa Bianca) sono partiti in fretta e furia per il Golfo, dalla base di Shaw in South Carolina, un generale con 30 altri alti ufficiali, cioè lo stato maggiore operativo per un'operazione aereo-missilistica di grandi dimensioni. «È vero, è partito il generale Michael Nelson, con 30 esperti di operazioni aeree», conferma ufficialmente dal Pentagono la signora Caroline Channave, maggiore in gonnella e portavoce di turno domenicale. «Niente è imminente. Ma vogliamo essere pronti ad intervenire nel giro di 24 ore», aggiungono off the records. Il grosso interrogativo è se dopo la sofferta-bomba procederanno lo stesso o ci sarà un cambio di piani.

Alla vigilia della Convention il presidente sogna di ripetere l'avventura di riconfermarsi alla Casa Bianca nonostante i sondaggi. Come nel '48 quando il verdetto delle urne rovesciò ogni previsione incoronando un candidato dato per sconfitto

## «E se riuscissi a fare come Truman...»

Riuscirà George Bush a recuperare lo svantaggio che lo separa da Clinton? Alla vigilia della Convention, pochi sembrano disposti a scommetterlo. Ma, nel lanciare il suo contrattacco, egli punta su un non lontano e (per un repubblicano) assai anomalo precedente: quello di Harry Truman, il presidente democratico che, nel '48, rovesciò ogni previsione. Si ripeterà la storia?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MASSIMO CAVALLINI

HOUSTON Tre fantasmi - i democratici - aleggeranno, tra oggi e la notte di mercoledì, sotto la cupola gigantesca dell'Astrodome. Il primo, ben visibile eppur sfuggente come un bersaglio mobile, sarà ovviamente quello di Bill Clinton, l'avversario del giorno. E da ogni angolo della Convention, tra palloncini, bandiere e cartelli, rammenterà agli astanti i pericoli d'un presente ingrato ed inafferrabile. Il secondo, malaugurato e sgradito, sarà quello di Jimmy Carter. E, privo di accreditazione, si aggirerà in platea raccontando ai delegati una storia che un tempo li esaltava e che oggi vorrebbero dimenticare: la sua, quella di come egli, nel 1980, abbia malamente perduto, da presidente uscente, la corsa per la rielezione. Il terzo, infine, sarà quello di Harry Truman. È fornito di uno specialissimo invito, siederà ben in vista nella zona riservata agli ospiti d'onore.

Perché tanto riguardo? La risposta è semplice. Proprio le vicende elettorali di Harry Truman sembrano essere, allo stato delle cose, le uniche in grado di confortare una campagna - quella di George Bush - giunta sotto i peggiori auspici al sacro appuntamento della Convention. Le cose vanno infatti, per il presidente in carica, nel peggiore dei modi possibili. Il suo ritardo su Bill Clinton continua a mantenersi assai prossimo ai venti punti. E la voga ragnina non tende a restringersi che di qualche millimetro (fino a meno 17) nello stato chiamato a celebrare il rito dell'incoronazione. Ovvero: proprio in quel virilissimo Texas che Bush ha da tempo eletto sua patria adottiva, vuoi per ragioni sentimentali (è qui che cominciò la sua brillante carriera di oilman, affarista del petrolio), vuoi per ragioni politiche (il Texas è da tempo una

roccaforte repubblicana), e vuoi - come sostengono i più malevoli tra i suoi avversari - per praticissime ragioni fiscali (qui i residenti sono esentati dal pagamento della tassa sul reddito). Ed a ben poco giova rammentare (altro precedente solo apparentemente fausto) come già quattro anni fa il presidente si fosse trovato in netto ritardo rispetto a Michael Dukakis. Allora infatti, narrano impietose le cronache, il vantaggio democratico s'era rapidamente consumato - come l'esistenza d'una farfalla - negli ultimi spazi che separavano la Convention democratica da quella repubblicana. Non così questa volta. Bill Clinton, ex «perdente designato», sembra al contrario - avviarsi all'appuntamento di novembre con l'irridente vitalità d'un gatto che, già speso tra scandali e scivolone un paio delle proprie vite, sa d'averne altre sette da giocare nei prossimi due mesi e mezzo.

Tutto finito, dunque? Tutto deciso? No. Poiché proprio a questo punto - nel punto in cui, cioè, ogni cosa sembra perduta - il fantasma del democratico Truman giunge suo malgrado al soccorso di Bush. Trascorrendo infatti per un attimo il non secondario dettaglio dell'opposta affiliazione politica, i paralleli tra le elezioni del '48 - quelle che Truman vinse contro ogni previsione - e quelle del prossimo novembre - che Bush continua, nonostante i sondaggi, a credere di non perdere - appaiono, di primo acchito, piuttosto impressionanti. Anche Truman, rivelano gli annali, aveva affrontato la prova elettorale con un indice di gradimento assai basso (36 per cento, contro i 30-32 attuali di Bush). Ed anche lui aveva di fronte a sé una società che, nei tormenti del dopoguerra, aveva molte e buone ragioni di malumore: alte tasse, costo della vita in



## Preoccupa Arafat il successore di James Baker

Il nuovo incarico di James Baker, impegnato nella campagna elettorale del presidente Bush, ha destato le preoccupazioni di Yasser Arafat. Il leader dell'organizzazione per la liberazione della Palestina si è detto preoccupato per la prosecuzione del processo di pace dopo il cambio della guardia al dipartimento di Stato Usa, dove al posto di James Baker è stato nominato Lawrence Eagleburger.

In un'intervista pubblicata ieri da un quotidiano del Barhein «Akbar Al - Khaleej», Arafat ha affermato che Eagleburger è stato «uno degli alleati di Henry Kissinger e in passato ha dimostrato in pubblico la sua inclinazione verso Israele e i suoi pregiudizi contro il popolo palestinese e la nazione araba».

Kissinger, che era segretario di Stato all'epoca della guerra arabo-israeliana del 1973, è stato sempre considerato dagli arabi troppo filo-israeliano e non ha mai voluto avere rapporti con l'Olp, da lui ritenuto un gruppo terrorista. Il capo dell'Olp ha sottolineato che Baker è stato l'artefice del processo di pace attualmente in corso e «ne conosce tutti i segreti». Di qui le preoccupazioni di Arafat che ha dichiarato: «Vi sono impegni e promesse personali fatti da Baker ai palestinesi. Inoltre egli ha sempre cercato di restare neutrale». Il cambio della guardia è dunque fonte di allarme per Arafat. Il fatto che Baker se ne sia andato dal dipartimento di Stato - ha concluso il leader dell'Olp - è destinato a riflettersi negativamente sul processo di pace.

aumento, tensioni sindacali, blocco istituzionale determinato da una maggioranza congressuale allora solidamente repubblicana e ricorrenti accuse di corruzione alla classe politica. Né le similitudini (sia pure a parti invertite) si fermano qui. Poiché - anche allora all'alba di una nuova epoca - Harry Truman si trovava ad affrontare una profonda crisi del blocco sociale e politico che aveva garantito il lungo e felice regno di Franklin Delano Roosevelt. La «dottrina del contenimento» con cui egli stava fronteggiando la «sfida comunista» - aiuti militari alla Grecia ed alla Turchia, piano Marshall in aiuto all'Europa - aveva incontrato, per opposte ragioni, la fiera opposizione tanto della tradizione sinistra del partito (che poi si sarebbe presentata autonomamente alle elezioni sotto le bandiere del Progressivo Party di Henry Wallace) quanto della destra «sudista» (i cosiddetti «dixiecrats» che, guidati dal governatore del South Carolina Strom Thurmond, oggi senatore repubblicano, avrebbero poi, con gesto spettacolare, abbandonato i lavori della Convention democratica).

Truman sembrava - e così lo chiamava senza riguardo tutta la stampa americana -



Il segretario di Stato James Baker (a sinistra), sopra Marlin Fitzwater portavoce della Casa Bianca (a destra) con il presidente dello staff di Bush, Samuel Skelton

una dead goose, un'oca morta. Al punto che, a un mese dalle elezioni, il «New York Post» apertamente lo invitò a «concedere subito la vittoria a Dewey (il candidato repubblicano ndr), risparmiando al partito democratico il sudore ed il sangue di questa campagna». Ed è proprio qui che l'oca morta si trasforma, per Bush, in una consolante fonte d'ispirazione. La sua straordinaria e sorprendente rimonta (la scienza dei sondaggi era, allora, ai suoi primissimi vagiti) si è avvalsa infatti della stessa «arma segreta» che Bush si appresterebbe ora - secondo le previsioni di molti esperti - a sfoderare in questo finale di campagna. L'attacco ad alzo zero contro il «du nothing congress», il congresso che non fa nulla.

Come siano finite le cose è fin troppo noto. Truman, clamorosamente smentendo i titoli delle prime edizioni di alcuni giornali, batté Dewey sul filo del traguardo. E con grande senso di humor, a nome dell'umilissimo mondo dei media, il «Washington Post» offrì al presidente un banchetto celebrativo a base di corvo. «To eat crow», (mangiare corvo), corrisponde al nostro «cospargersi il capo di cenere». È questo diceva il testo dell'invito: «Ai commensali - editorialisti politici, cronisti, direttori, organiz-

zatori di sondaggi - verrà offerta una portata principale a base di gallo di corvo stagionato in petto. Per Lei, signor presidente, è prevista una porzione di tacchino». Ci sarà, dopo il 3 novembre, una porzione di tacchino anche per George Bush? Molti, alla vigilia di questa convenzione repubblicana, sembrano dubitare. E continuano a credere che sia quello di Jimmy Carter - e non quello di Harry Truman - il fantasma che più ricorda gli affanni del presidente uscente. Truman, fanno notare, era un «incumbent» che attraverso un difficile e tumultuoso periodo con una strategia discutibile ma definita. Bush, come Carter, sembra invece perduto in una fase di transizione politica (e di cambiamento dei pubblici umori) il cui senso non riesce ad affermare. Ed il suo attacco al congresso, non confortato da un vero programma, potrebbe ora, alla prova dei fatti, rivelarsi un'anna a doppio taglio.

Si vedrà. Certo è che i tempi cominciano, per George Bush, a farsi drammaticamente stretti. O mesce, con questa convenzione, a mutare rapidamente nel corso della corrente politica. O in quella corrente finirà, immancabilmente per affondare.

## Lettere

È bene ripeterlo: «Cipputi esiste ancora»

Quelli di via dei Taurini... Ma pensiamo anche al futuro

Caro direttore, una mia giovane nipote mi ha inviato un grosso plico accompagnato da un biglietto nel quale diceva: «Spero che la letteratura di queste pagine, che hai vissuto da protagonista, ti giungano gradite» ecc...

Era la sua tesi di laurea che questa giovane donna ha preparato partendo dal 1948-1955 sul movimento operaio della nostra città.

Preferisco riferirmi a questa ragazza, senza intercalare sulla nostra parentela, perché il rapporto che unisce le nostre famiglie è ben più profondo e va oltre qualsiasi legame di sangue.

Dunque, con attenzione e rispetto ho letto le 130 pagine di questo lavoro svolto da Eliana, non celando le emozioni: alcune pagine erano dedicate al nostro cantiere navale. Con tutta modestia vorrei ricordare di essere stata la moglie di un «Cipputi».

La serata degli arsenallotti nel 1953 come non si può dimenticare? Cambiamen di reparto ogni 15 giorni; anche la Chiesa purtroppo non alleggeriva il peso di queste violazioni, anzi in fabbrica aveva diviso i lavoratori cattolici e comunisti, come se nell'ambiente di lavoro non fossero tutti poveri Cristì. Senza parlare delle lettere che la direzione faceva pervenire alle famiglie, lettere intimidatorie, «spacchiate» che avrebbero potuto rendere la vita ancor più conflittuale se noi donne non fossimo state determinate.

Oggi i giornali e la tv parlano di minatori sardi, degli operai della Fiat, della Lancia e di tante altre aziende che mettono in discussione la sopravvivenza delle loro imprese, decidendo posti di lavoro, acciando con una scure come si recide un albero, congelano la contingenza, tolgono le mense. Tutto è messo a repentaglio, tutte le conquiste ottenute con il sacrificio dei lavoratori e delle loro famiglie. Non posso crederci. Forse conservo in me l'ingenuità di ragazza per esempio, mi viene di domandare che fine ha fatto lo «Statuto dei Lavoratori»?

Si cara Eliana, leggendo la tua tesi coraggiosa ho rivissuto momenti vissuti in prima persona, nel ruolo di moglie di «Cipputi». In questi ultimi anni mi sono chiesta spesso dove erano finiti gli operai. Mi rispondevano: «Ma gli operai non ci sono più, in alcuni reparti non indossano neppure la tuta, portano candidi camici e lavorano con sistemi computerizzati». Ma si forse - sarà vero, forse spontanea la risposta!

Poi quando apriv un quotidiano e leggevi: «Tre operai morti a Marghera, un operaio caduto da un'impalcatura, tredici morti in una nave a Ravenna», allora in me si risvegliava tutto: la moglie di «Cipputi» era ed è.

Da quanto tempo la classe operaia è assopita, da quanto ha cominciato ad assopirsi? Tutto ciò reca in me un turbamento che mi sgomenta, per questo mi chiedo: «Cipputi» c'è ancora? Mi viene spontanea la risposta: «Cipputi» c'è, non è solo il minatore, l'operaio edile oppure l'arsenallotto, ma anche quello che indossa un camice, una toga, una divisa e muore a pezzi con una deflagrazione, anche questo è «Cipputi»!

Del resto ogni tanto, anche in questi tempi duri, i lavoratori scendono in piazza. Sono tanti e chiedono tutti le stesse cose: libertà, dignità. Per questo dico con convinimento «Cipputi c'è ancora»!

Laura Loreti Vignani, Ancona

Caro Veltroni, complimenti vivissimi per «Quelli di via dei Taurini». fa sempre piacere leggere qualcosa di una storia nella quale ti riconosci, anche se il ruolo in essa svolto è di modestissima entità, quale quello che mi riguarda. Però, negli anni di Scelba, De Gasperi, Pacciardi e Saragat andò a diffondere «l'Organo del Partito comunista italiano» non era poi sempre una cosa semplice e normale. Spesso si finiva in Questura, dove pretendevano di sapere a chi l'Unità veniva portata, e i soldi che portavi in tasca correvano il rischio di esserti sequestrati. I nomi degli acquirenti del giornale, degli acquirenti (vigilanza rivoluzionaria?) non me li ricordavo mai, e i soldi alla fine arrivavano sempre in sezione. Poi, quando andavo in bicicletta per un motivo, sfoggiare l'Unità con il nome ben in vista nella tasca posteriore dei pantaloni era veramente il massimo. Ma lasciamo perdere e torniamo a «Quelli di via dei Taurini». Che facciamo, data la situazione odierna e le prospettive socio-politico-economiche che si presentano al paese: ci limitiamo al come eravamo, alla nostalgia per le «mitiche diffusioni domenicali» di un tempo, oppure ci decidiamo a riflettere e agire per fare in modo che il nostro «organizzazione collettiva» torni ad entrare «in tutte le famiglie dei lavoratori»?

Vedi tu. Evito di farla lunga perché qualcuno potrebbe dirmi anche del vetero e amenità simili. Però hai voglia a mettere in campo la «Bolognina» se poi ciò che facciamo lo lasciamo propagare da commentatori interessati a distorcere, mistificare e anche falsificare le decisioni nostre.

D'accordo, «acqua passata non macina più». Però chi e che ci vieta di tentare un rilancio, magari non generalizzato subito, della pratica politico-organizzativa che contribuì senz'altro a portare il nostro Pci al 33,34% dei voti?

Ennio Navonni, Terni

Procedure più celeri per gli espropri

Egredo direttore, su l'Unità del 26 luglio è apparsa la notizia che il governo ha fatto proprio un emendamento al decreto Amato, presentato dall'on. Botta (Dc) e dagli onorevoli Testa e Turci (Pds), che prevede, per gli espropri, la riduzione del 40% sul valore di mercato delle aree. È sicuramente un primo passo per mettere ordine in una materia che ha creato non poche difficoltà nella gestione dei bilanci degli Enti locali. Pare, anche, che questa norma andrà ad applicarsi a tutti i casi non passati in giudicato e sono veramente tanti.

Poché, come ovvio, questa norma non potrà essere estesa alle transazioni, mi permetto suggerire (se giuridicamente possibile) l'introduzione di un correttivo che blocchi gli interessi previsti dalla parte in caso di mancato pagamento entro una data stabilita.

C'è, infatti, da dire che molte controversie per espropri sono state «solte» attraverso transazioni che prevedono, in molti casi, l'applicazione degli interessi decorsi sei o dodici mesi dalla sottoscrizione dell'accordo (tempi, come si vede, ragionevoli). Ma nessuno immagina che le pratiche di dissesto potessero giacere negli uffici del ministero degli Interni per anni (nel caso del Comune di Gagliato, siamo già a due) e, pertanto, solo un intervento del legislatore può evitare che gli enti dissestati tornino a chiedere, in tempi brevi, altri soccorsi finanziari per gli interessi nel frattempo maturati.

Cordiali saluti.

Francesco Fodaro, Sindaco di Gagliato (Cz)

# Il Vietnam alla prova / 3

Le vecchie alleanze internazionali non ci sono più, le nuove stanno nascendo mentre con la Cina si apre una controversia sulle isole Spratly

L'anziana diplomatica: «Essenziale la revoca dell'embargo Usa»

# Hanoi si sente sola, con chi allearsi?

## La signora Thi Binh: «Guardiamo all'area del sud est asiatico»

Hanoi sposta il proprio interesse sui paesi del sud est asiatico la cui sorte, dice la signora Thi Binh, avrà una grande influenza sul nostro paese. Fase difficile nei rapporti con la Cina per la controversia sulle isole Spratly e iniziative perché gli Usa tolgano l'embargo. Ma il ritrovamento dei militari scomparsi, che gli americani pongono come condizione, viene giudicato «un pretesto».

LINA TAMBURRINO

HANOI «Vogliamo avere buoni rapporti con tutti, ma ci interessa soprattutto quest'area perché quanto succede nel sud-est asiatico avrà un'influenza enorme sulla stabilità del nostro paese». Chi delinea così la nuova strategia diplomatica vietnamita è la signora Thi Binh che negli anni settanta rappresentò il governo provvisorio del sud alle estenuanti trattative di pace di Parigi e che a riunificazione avvenuta è stata una figura di primo piano della politica estera di Hanoi fino a ricoprire nell'ultima Assemblea nazionale l'incarico di presidente della Commissione per gli affari internazionali. Dissoltasi l'Urss, alleato privilegiato, finita la guerra in Cambogia, ripristinati i rapporti di buon vicinato con la Cina, il Vietnam sa che deve «ridefinirsi» sulla scena mondiale. Ma per il momento appare dominato dalla sindrome dell'insicurezza. Le vecchie alleanze non ci sono più, le nuove stanno nascendo e devono consolidarsi. «Siamo soli», si sfoga in privato un alto funzionario del partito comunista. La Cina, l'amica da poco ritrovata, non rassicura. La mossa più recente di Pechino, la concessione a una società americana del diritto di esplorazione petrolifera in un tratto del Mar cinese meridionale che i vietnamiti ritengono faccia parte del loro territorio, ha prodotto un vero shock ad Hanoi. Per Le Duc Anh, che tiene le redini della politica estera, il ritiro della concessione è «una questione di principio. Cina e Usa devono rendersene conto». Ma è vero che a Hanoi c'è qualcuno che accusa la Cina di «politica espansionista» e invita a stare in guardia? «Se qualcuno pensa una cosa del genere - risponde la signora Thi Binh - non possiamo certo impedirlo, ma la linea che il nostro partito ha scelto è quella della colla-



Un negozio privato di hi-fi ad Hanoi, a sinistra due ragazze in costume nazionale di ritorno dalla scuola

borazione, della trattativa, del dialogo. Però è vero che di fronte a queste ultime mosse è naturale domandarsi dove voglia andare a parare la politica cinese». La sovranità sulle 500 tra isole, isolette e atolli del Mar cinese meridionale rischia di trasformare questa parte del sud est-asiatico in una «zona calda», anche se nessuno sembra intenzionato ad arrivare a tanto. I sei paesi membri dell'Asean (Malaysia, Filippine, Indonesia, Brunei, Thailandia, Singapore) hanno chiuso a fine luglio la loro conferenza annuale a Manila con un accordo formale a «risolvere pacificamente, senza il ricorso alla forza», la controversia sulle isole Spratly rivendicate innanzitutto dalla Cina e dal Vietnam ma anche da tre dei paesi membri. Un accordo del genere non era stato mai ventilato o raggiunto prima. È il segno che la situazione è arrivata a un punto delicato. Ma è anche un vincolo per Hanoi, specialmente ora che è interessata a intrecciare legami più stretti con l'Asean. Ed è innanzitutto un avvertimento a Pechino, il governo che più di tutti ha fatto una serie di mosse per confermare che le isole contese gli appartengono. Anche se poi ha sempre detto di essere pronto «a trattare». Hanoi ha accolto con entusiasmo la dichiarazione, resa nota nello stesso giorno della firma del trattato di Bali che ha conferito sia al Vietnam sia al Laos il ruolo di osservatori permanenti dell'Asean. Un passo sulla strada indicata dalla signora Thi Binh, un indubbio rafforzamento della posizione dei vietnamiti che in questo momento di tutto hanno bisogno tranne che di imbarcarsi in nuove scaramucce armate e men che mai di nuovo contro la Cina. Ma per sentirsi completa-

mente rassicurata Hanoi aspetta un'altra mossa, anche essa a questo punto dal valore innanzitutto di principio: la revoca dell'embargo americano, che blocca l'accesso alle istituzioni finanziarie internazionali. Oggi il Vietnam ha buone relazioni con la Francia, ha già ricevuto più di 200 milioni di dollari dall'Italia, il suo principale partner commerciale è il Giappone, il Parlamento europeo ha recentemente approvato una risoluzione per una nuova politica nei confronti dell'intera area indocinese, Laos, Vietnam, Cambogia. Ma la revoca dell'embargo toglierebbe ai vietnamiti la sensazione di essere del pari sullo scacchiere internazionale, sulla scena asiatica. Per fare questa mossa il governo americano chiede che tornino a casa i corpi dei quasi duemila soldati

«scomparsi in azione». È un pretesto, dice la signora Thi Binh che è reduce da un lungo giro negli Stati Uniti. Forse pretesto non è la parola giusta. «Si capisce, perché anche noi abbiamo avuto 300 mila dispersi. Diciamo allora che questa degli scomparsi è una questione umanitaria che non può essere usata come arma politica contro di noi. Lo abbiamo chiarito molto bene che non è facile, anzi è impossibile trovare dei corpi quando si tratta di piloti morti negli aerei caduti in mare o bruciati nelle foreste. La nostra buona volontà l'abbiamo dimostrata da tempo quando abbiamo cominciato a collaborare con il governo americano fin dall'82: ora siamo alla 18. ma missione e sono stati già trovati 474 corpi». Impresione comune è che comunque la questione dell'em-

bargo si risolverà solo dopo l'elezione del nuovo presidente degli Stati Uniti, destinatari privilegiati del nuovo articolo della Costituzione vietnamita sui «diritti umani». Molte cose sono cambiate nel sud est asiatico in questi ultimi due anni perché non ci sia una svolta anche americana. Piuttosto la questione vera che preoccupa i sei dell'Asean, e non solo loro, è il vuoto di potere che si è venuto a creare nell'area dopo il ritiro sovietico dalla base militare vietnamita e quello americano delle Filippine. Chi riempirà questo vuoto? Molti paesi seguono con ansia le mosse dei cinesi, convinti che Pechino non voglia accontentarsi solo di crescere economicamente all'interno e voglia, invece, anche conquistare più spazio e voce in capitolo come potenza regionale. Comunque, da qualunque parti ci si giri in Asia, ci si imbatte sempre nella stessa preoccupazione: gli Stati Uniti non possono disinteressarsi della sicurezza di questa parte del mondo. La stessa dichiarazione sulle Spratly è stata interpretata da molti commentatori come la prova che i paesi del-

# Budapest, parla Almos Kovacs

## Il viceministro delle Finanze «Oggi la nuova Ungheria è sulla strada giusta»

ITALO FURGERI

BUDAPEST. Decisamente nei palazzi del potere spira un'aria diversa. Dieci anni fa quando lavoravo in Ungheria come corrispondente de L'Unità, tutto era più complicato. Adesso bastano un paio di telefonate e l'appuntamento per l'intervista è fissato. E pure in città, fra la gente, si avverte un clima nuovo, lustrini, luci, colori dappertutto. I segni del consumismo dilagano, quasi opprimono Budapest invasa da migliaia e migliaia di turisti. La nuova Ungheria si presenta con un volto accattivante, ma tutti i vecchi amici, antichi oppositori del passato regime, mi mettono in guardia: molta apparenza, dicono, e poca sostanza.

Le riforme del postcomunismo impoveriscono strati sempre più vasti, a fine anno i disoccupati saranno tra i 700mila e un milione, una cifra spaventosa per un paese di poco più di dieci milioni di abitanti. Le recenti elezioni amministrative hanno delegittimato politicamente il governo Antal. A meno di un miracolo, alle elezioni politiche generali, fra un paio d'anni, finirà certamente in minoranza. Nessuno tuttavia, anche fra gli oppositori, pensa forme di ritorno al passato. Dove andrà dunque l'Ungheria, che strada imboccherà? Al momento nessuno può ragionevolmente rispondere a queste domande. Quel che è certo è che, anche qui, al pari di quanto sta avvenendo in altri paesi dell'ex socialismo reale, come Polonia e Cecoslovacchia, la società si sta sfrangiando in mille rivoli e ogni giorno, come funghi, nascono nuovi partiti, nuovi raggruppamenti politici.

L'intervista con Almos Kovacs, sottosegretario di Stato alle Finanze (in pratica il viceministro) parte proprio da una complicata realtà. A suo parere sono tutti prezzi inevitabili per il cambiamento. L'anno scorso, riferisce, i consumi interni sono calati dell'11% e ciò ha significato e significa ampliamento delle fasce di povertà: ma l'inflazione, in due anni, è passata dal 38 al 23% e, per i prezzi alla produzione, è scesa al 10%.

Dottor Kovacs ci faccia capire la sostanza della politica economico-finanziaria che avete portato avanti. Abbiamo anzitutto cercato di ristrutturare l'apparato produttivo e ciò ha creato molti disoccupati. Del resto, lei sa che qui, col governo comunista, c'erano i cosiddetti «disoccupati dietro i cancelli», cioè forti surplus di manodopera, l'economia ha cominciato a girare e oggi è sensibilmente migliorata. Che significa? In due anni le esportazioni verso l'area del dollaro sono aumentate del 30%; quelle verso l'ex-Urss sono invece calate del 60%. Nell'89 l'Ungheria esportava il 45% del totale nei paesi del rublo, oggi la percentuale è scesa al 20%. Questa inversione, destinata ad accentrarsi, ha portato un consistente miglioramento delle nostre riserve, passate dagli 800 milioni di dollari dell'89 ai 4,6 miliardi di quest'anno. E, tanto per darle un altro dato, negli ultimi quattro anni, le nostre esportazioni in dollari sono salite da quattro a dieci miliardi. Che cosa esportate? Lei sa, soprattutto agroalimentari, 25% del totale, ma sono in forte aumento componentistica, meccanica e articoli industriali di largo consumo. I questi ultimi comparti stanno giocando un ruolo decisivo le piccole e medie aziende il cui export, in due anni, è aumentato del 20% principalmente grazie a due fattori: gli aiuti Cee e la collaborazione con imprese industriali occidentali. Non vi preoccupa un po' la crescente presenza delle grandi multinazionali nei settori vitali dell'economia? No, no. La partecipazione del capitale straniero in Ungheria è di circa il 3%, mentre in certi paesi arriva al 30%. Perché dunque dovremmo preoccuparci? Mi creda, chi lancia accuse al governo di portare avanti scelte di politica economica antinazionale, spesso non conosce o fa finta di non conoscere la nostra realtà. Qualcuno parla di un'economia in un mercato del lavoro in fibrillazione continua e invoca stabilità. Cosa risponde a questi rilievi o meglio a queste accuse? Da un paio d'anni l'Ungheria è come un vasto cantiere. C'è un via via continuo di manager, tecnici, industriali. Nascono nuove attività e nuove aziende con forze solo locali o in collaborazione con stranieri. Se chi lavora in queste aziende riesce a farsi pagare di più non mi sembra una gran turbativa, queste sono le leggi di mercato. So che c'è gente che ha nostalgia del salario sicuro, comunque. Bene, per fortuna oggi le cose sono cambiate; credo che la maggioranza abbia solo un cattivo ricordo del salario uguale per tutti, ma che tale era soltanto sulla carta.

La legge sulla epurazione dei collaboratori dell'ex regime si fonda sugli elenchi compilati dalla polizia segreta comunista. Contengono 200mila nomi ma non esiste alcuna certezza sulla loro attendibilità. Havel: «Quei dossier sono tutti da buttare»

# Cecoslovacchia, l'assedio del sospetto

La legge sulle epurazioni (la Lustrace) approvata dal parlamento cecoslovacco si fonda sugli elenchi della StB, la polizia segreta comunista. Ma come si finiva negli elenchi? La storia che raccontiamo mostra come, accanto alle spie, siano finite persone innocenti. Vaclav Havel, prima di lasciare la presidenza, ha messo in guardia da quegli elenchi «che contengono storie tragiche e agenti veri».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

PRAGA. Jan Cermak è un intellettuale praghesse quarantenne, uno studioso di valore che, negli anni del regime comunista, non si aspettava certo di fare carriera. È uno di quei personaggi che, se non proprio in odore di dissidenza, non intendeva tuttavia pagare i prezzi del conformismo per aggiudicarsi un posto al sole. I tempi però cambiano, la rivoluzione dell'89 lo coglie giovane e preparato, partecipe degli eventi che fanno crollare il regime in quattro e quattr'otto. È anche in conseguenza di quegli eventi che, alcuni mesi fa, gli viene proposto un importante scatto di carriera, diventare direttore dell'Istituto di ricerca dove lavora. Jan non è particolarmente desideroso di assumere l'incarico, ama il suo lavoro di ricerca, non è sicuro di volersi sobbarcare le scocciature, le noie connesse con un lavoro direttivo. Tuttavia i tempi sono cambiati, quel settore della ricerca va ricostruito, reimpostato come tanti altri secondo i criteri democratici del

recente approvazione e di cui sa ben poco, sulle stesse modalità di compilazione di quegli elenchi da parte della polizia politica negli anni del regime. Gli esperti gli spiegano che è perfettamente plausibile che, anche se non ha mai lavorato per la StB (Státní bezpečnost, Sicurezza dello Stato), il suo nome compaia negli elenchi. Si sa che la struttura poliziesca era anche un'enorme struttura burocratica che doveva giustificare i propri apparati e bilanci con una grossa quantità di mole di lavoro, quanto più grossa, tanto maggiori, secondo i criteri di piano, i fondi assegnati dallo Stato. Bastava un contatto, quindi, per finire in qualche elenco. Tanto più che, per motivi di sicurezza, chi raccoglieva il fascicolo segnalava il nome all'incaricato per la compilazione degli elenchi ma quest'ultimo non aveva la possibilità di vedere il fascicolo. «Il fascicolo - già! - se c'è il mio nome negli elenchi ci deve essere anche un fascicolo a mio nome», pensa Jan. «È possibile che il mio sia racchiusa la chiave del mistero». Può darsi, gli dicono gli esperti, «ma dal punto di vista legale la cosa non può esserti di nessun aiuto. Se fossi nell'elenco dei collaboratori potresti far ricorso alla commissione apposita del ministero degli Interni. I collaboratori sono talmente tanti che il legislatore ha pensato a questa eventualità. Ma gli agenti non hanno questa pos-



Un disegno sui muri di Praga. A destra l'ex presidente Vaclav Havel

Vedremo come va a finire. Sin qui la storia, ora le perplessità su questa legge così importante e delicata nella transizione postcomunista che dovrebbe portare ad uno Stato di diritto. La prima perplessità, che esprimiamo con le parole di Vaclav Havel in uno dei suoi ultimi messaggi radiofonici, è relativa alla stessa affidabilità

di quelle liste compilati dalla StB: «Questi elenchi non li ho letti e non li leggerò per principio. So che a suo modo si tratta di un best seller. Molti vi cercano le persone che conoscono. Molti li scrutano con paura per vedere se ci sono. Si vendono ovunque, persino nei gabinetti pubblici di piazza Venezia. Penso che sia il posto più idoneo. Non leggerò quegli

elenchi perché avrei la stessa vergogna che se guardassi dal buco della serratura nella stanza da letto altrui. Oppure la vergogna di guardare le pellicole sui dissidenti colti nella loro intimità filmate negli anni 70 dalla polizia segreta. Sono elenchi non verificati, è dubbia la legittimità della loro pubblicazione. Vi sono dentro storie tragiche e difficili. Vi sono



agenti veri e persone innocenti. Parecchi nostri debolcevizzatori mi attaccheranno di nuovo dicendo che sono il protettore degli agenti e dei comunisti. Ma io penso che si tratti dell'opera più riuscita della stessa polizia segreta che per anni ha costruito quegli elenchi preparandosi al momento in cui avrebbe dovuto abbandonare il potere e in quel momento diffondere la puzza, inquinare, destabilizzare. Agenti veri e falsi, ma se i falsi potranno avere la vita distrutta, i veri non si nascondono meglio nella selva dei nomi? Connessa a questa prima è la seconda perplessità. La legge prevede l'esclusione dagli incarichi direttivi che hanno importanza politica o relazionale con la pubblica opinione di tutti i dirigenti comunisti dal settore che abbiano frequentato a Mosca i corsi superiori a tre mesi della scuola Dzhherzhinskij del ministero degli Interni dell'Urss. È giusto in linea di principio il criterio della responsabilità collettiva? Il vero agente provocatore non troverà modo di nascondersi meglio (sono circa 170.000 soltanto i nomi resi pubblici da un settimanale scandalistico)? Infine una perplessità legata alla situazione economico sociale. La Cecoslovacchia è nel passaggio difficile della riforma economica. In molti luoghi di lavoro, soprattutto di lavoro intellettuale, vi è esuberanza di personale. C'è chi a Praga ricorda il clima degli anni settanta, quando, con la normalizzazione in corso, si usava il cambiamento ai vertici per eliminare gli avversari e procedere in una facile carriera. La Cecoslovacchia, cuore d'Europa, è nonostante il divorzio in corso fra boemi e slovacchi, il paese che ha più chance di uscire rapidamente dalla crisi postcomunista. Ma è anche il paese di Kafka e del

I giorni del golpe, il ritorno di Gorbaciov dalla dacia di Foros quel dito di Eltsin puntato sul presidente sembrano lontani... E molti si chiedono: quanti sono rimasti a lottare con lo stesso spirito e lo stesso coraggio di quelle drammatiche ore?

## Mosca ricorda senza grandi feste

### Ad un anno dalla «battaglia d'agosto» è l'ora del riflusso

Il primo anniversario del golpe: tra indifferenza e l'aumento della sfiducia nel governo delle riforme. In bilico la posizione del premier Gaidar che è disposto a lasciare per terminare la scrittura di un libro. Il vicepremier Poltoranin picchia duro: ci saranno nuovi rimproveri perché Gaidar non vuole liquidare i suoi amici. Eltsin rientra domani dalle vacanze. Gorbaciov parla oggi prima di andare in Spagna.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. È tornato a piovere su Mosca. Dopo venti giorni di «golpe meteorologico» che ha sfiancato la gente, un caldo opprimente, con il termometro fisso sui 32 gradi, che ha piegato la resistenza di centinaia di vecchietti. Non accadeva, dicono, dal 1972. È tornata la pioggia. Come l'anno scorso mentre, laggiù, nella fortezza dei servizi di sicurezza, sulla strada per lo scalo di Vnukovo, il capo del Kgb, Vladimir Kriuchkov, metteva a punto con altri «congiurati», il piano per il golpe vero. O per quello che è considerato il «golpe vero». È tornata la pioggia e per Mosca fiumi di schiuma riversati dalle grondaie. Mosca seminata. Chi ha potuto, si è rifugiato nella dacia, ha cercato refrigerio lungo le sponde dei corsi d'acqua, negli stagni di città. Mosca dormiente, più del solito. Che non ha per nulla l'aria di voler ricordare la «battaglia d'agosto» i carri armati, inoffensivi, per le strade del centro, attorno al Cremlino, le mani tremanti di Ghennadij Jannaev, capo provvisorio del Comitato

d'emergenza, Eltsin sul cingolato mentre legge l'appello, le migliaia di persone accampate a difesa della «Casa Bianca», la liberazione e il ritorno di Gorbaciov, isolato nella dacia di Foros («Sono un uomo nuovo - disse - e Dio solo sa se dirò tutto quello che conosco»), i tre ragazzi morti sul «kolzo», i palazzi del Pcus sigillati e i funzionari costretti ad uscire tra i lazzi dei manifestanti, le statue rimosse, quel dito di Eltsin, in diretta tv, puntato sul presidente... È successo tutto questo, e ben altro ancora. Un anno fa, e sembra lontano. «Non dovrebbe esserci nulla da festeggiare», ha suggerito il sindaco di San Pietroburgo, Anatolij Sobciak. E, forse, ha ragione. Feste grandi, in verità, non sono annunciate. Boris Eltsin rientrerà domani, come promesso, da due settimane sul Mar Nero. È stato a Soci, non a Foros. Mercoledì, nella sede del Parlamento, daranno le medagliette, coniate per l'occasione, ai «difensori della Casa Bianca», a quanti hanno voluto, e potuto dimostrare, che



Boris Eltsin arringa la folla da sopra un carro armato nei giorni del golpe dell'anno scorso

c'erano quelle notti attorno al palazzo simbolo degli antigolpisti. Forse risuonerà ancora quella domanda ormai famosa che tutti si sono sentiti fare, una volta trascorsi i tre giorni della paura e della incertezza: «Ma tu, dove eri il giorno del golpe?». Ma, soprattutto, ci si chiede, quanti sono rimasti, pronti a lottare, con lo stesso spirito e lo stesso coraggio? È tempo di grande riflusso. Così pare. Le stangate del governo

Gaidar hanno inferito al pari dell'inatteso, insolito caldo estivo che ha bruciato i boschi ma che non ha incendiato gli animi nei giorni della noceurra. Un anno dopo si vedono sfrecciare fiammanti Mercedes, ma l'ondata di povertà si tocca con mano, già al primo imbocco di sottopassaggio o guardando le facce dei pensionati in fila davanti alla panetteria sotto casa. Eltsin dovrebbe dire la sua,

probabilmente in una conferenza stampa, forse anche per televisione. Un grande comizio sulla famosa terrazza del Parlamento non si terrebbe più venerdì prossimo e sarebbe stata cancellata, per tener fede al clima di austerità economica, anche l'idea di un banchetto al Cremlino per non farsi cogliere in castagna dalle organizzazioni patriottiche che, con disperate grida, denunciano la «colonizzazione del paese» da parte del capitale straniero. Il premier Egor Gaidar sta toccando punte di impopolarità che nemmeno l'ultimo Gorbaciov aveva raggiunto. Quanto appare in tv, in molti gemono o rinchiano. Ma lui, uomo assediato da destra e da sinistra, replica scardito con quel suo parlare accompagnato da un curioso susucchio: «Non è vero che le riforme siano bloccate, penso che abbiamo compiuto un serio progresso nel mutare la realtà del vivere di questo paese». Non ha del tutto torto. Basta entrare, per esempio, ai magazzini «Gum». In pochi mesi sono diventati un'altra cosa. Ci sono più negozi in valuta che in rubli e nei reparti dove resiste la moneta nazionale (il cambio con il dollaro ha superato il rapporto di 1 a 160) i prezzi sono inavvicinabili per i più. Sembra un paradosso, ma le file si formano più frequentemente davanti all'ingresso dei negozi in valuta. Eppure ai banchi in rubli dell'Oréal de Paris uno shampoo si può comprare per 185 rubli; nemmeno 1.500 lire.

La testa di Gaidar sembra già pronta per il patibolo. Resterebbe da stabilire soltanto quando e come Eltsin valuterà di sacrificare questo agnello sull'altare delle riforme. Il giovane economista, che stupido non è, ha già compreso. «Prima di arrivare al governo, ero intento a scrivere un libro sulle economie del post-socialismo. Spero di avere un'occasione per terminare il lavoro». Da più parti si dice che stia per scaldarsi in panchina Arkhadij Volskij, un veterano. Anzi, reduce del gorbaciovismo, capo degli industriali, la temutissima lobby. Ha detto: «Cosa abbiamo avuto in cambio della promessa di stabilizzazione dell'economia e dei prezzi più bassi nel giro di sei mesi? Un pauroso declino della produzione industriale e un generale impoverimento». Il generale, la scomparsa dell'Urss e del Pcus, hanno portato a ben altro. La gente, con una progressione inarrestabile, sta perdendo la fiducia e l'ottimismo. Ieri sera, dal tg russo, i dati dell'ultimo sondaggio. Siete contenti della vostra condizione?, hanno chiesto. Se a marzo i «no» erano il 30 per cento, ad agosto sono già al 44 per cento. L'allarme è dunque forte. Il conduttore ha azzardato: «Il popolo non si impegna, ma il governo, d'altra parte, non riesce a trascinarlo». Sì, Gaidar può contare i suoi giorni. Il suo collega e vice, il ministro Poltoranin, uomo ombra di Eltsin, ha detto di lui: «Ha portato nel governo i suoi amici di studi e, adesso, non se la sente di chiedere conto e ragione del loro operato». Poltoranin, in vena di autocritica, ha anticipato: «Rimasti nel governo, ce ne sono stati, ma non sono stati gli ultimi. Ve ne saranno ancora perché ne abbiamo bisogno». Intanto Gorbaciov, sempre meno nell'ombra, sta intensificando i suoi interventi. Oggi, prima di partire per la Spagna, ha promesso che riparerà.

Un'aula polverosa di un edificio di Mosca, dove il ministro della Giustizia israeliano, David Libai, è contrano all'espulsione di undici attivisti palestinesi dell'Intifada, decisa lo scorso gennaio dal precedente governo. Libai si è detto deciso a compiere ogni sforzo per persuadere il premier e ministro della Difesa Yitzhak Rabin (nella foto) a revocare gli ordini di espulsione. Lo ha riferito oggi il quotidiano «Haarets» di Tel Aviv, secondo il quale Libai, in riunioni ad alto livello, ha definito la misura inefficace, contraria al diritto internazionale, e causa di dure critiche da Israele da parte dell'opinione pubblica mondiale.

### Israele Ministro giustizia contro espulsione di 11 palestinesi



Il ministro della giustizia israeliano, David Libai, è contrano all'espulsione di undici attivisti palestinesi dell'Intifada, decisa lo scorso gennaio dal precedente governo. Libai si è detto deciso a compiere ogni sforzo per persuadere il premier e ministro della Difesa Yitzhak Rabin (nella foto) a revocare gli ordini di espulsione. Lo ha riferito oggi il quotidiano «Haarets» di Tel Aviv, secondo il quale Libai, in riunioni ad alto livello, ha definito la misura inefficace, contraria al diritto internazionale, e causa di dure critiche da Israele da parte dell'opinione pubblica mondiale.

### Francia Nuovo ostacolo per il referendum sul trattato di Maastricht

Nuovo ostacolo sulla marcia di avvicinamento al referendum per la ratifica del trattato di Maastricht che si terrà in Francia il 20 settembre. Il presidente del gruppo Rpr (neogollista) al Senato, Charles Pasqua, con 70 senatori ha chiesto al consiglio costituzionale di valutare l'inconstituzionalità degli accordi di Maastricht. L'articolo 1 della costituzione - ha ricordato Pasqua - recita che il presidente della repubblica «non può sottoporre alla ratifica per referendum un trattato se questo è contrario alla costituzione». Secondo i 70 firmatari dell'istanza gli accordi di Maastricht sono contrari alla costituzione, e la revisione costituzionale approvata a Versailles il 26 giugno scorso non permette di affermare il contrario.

### Algeria, decreto presidenziale contro stampa e moschee

Giro di vite in Algeria contro giornali e moschee: coloro che, dalle colonne dei giornali o dalle moschee, possono rappresentare agli occhi delle autorità algerine elementi di destabilizzazione per legge saranno ridotti al silenzio: i giornali saranno sospesi e le moschee chiuse. Lo stabilisce un decreto presidenziale, firmato martedì scorso dal presidente dell'alto comitato di Stato, Ali Kafi, reso noto dall'agenzia Aps, che avrà validità di sei mesi. Il decreto ha avuto effetto immediato. Ieri sera un comunicato del ministero dell'Interno confermava la sospensione dei quotidiani indipendenti «La Nation» e «Le Matin» in francese e «Al-Djazzair al yom» in arabo avvenuta una settimana fa.

### India, film su Buddha scatenata polemiche

Una polemica a sfondo religioso rischia di far saltare l'uscita di un film sulla vita del Buddha della regista Mira Nair, già autrice di Salaam Bombay e di Mississippi Masala. Il produttore, Bhupendra Kumar Modi, però non si perde d'animo: «No, le polemiche non ci impediranno di girare il film e di girarlo in India», ha dichiarato. Le associazioni dei buddhisti indiani hanno criticato il film senza aspettare di leggerne la sceneggiatura, la cui versione definitiva non è ancora pronta, perché sostengono che il Buddha verrebbe rappresentato come un messaggero di Dio, cosa non esatta dal punto di vista buddhista. Secondo il produttore si tratta semplicemente della storia della vita del Buddha, senza nessuna velleità filosofica.

### Re Hussein negli Usa per un controllo medico

Re Hussein di Giordania si recherà oggi negli Stati Uniti per completare gli accertamenti clinici in un centro specializzato dopo l'emorragia alle vie urinarie che lo ha colpito quattro giorni fa. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del palazzo reale in un comunicato diffuso da Amman, nel quale viene precisato che la salute del re è buona. Il viaggio è stato deciso su consiglio dei medici dell'ospedale militare dove re Hussein è stato ricoverato.

### Bambina rapita dalla baby sitter a Londra trovata in Irlanda

È stata ritrovata sana e salva due giorni fa in Irlanda Farrah Quli, una bambina di sei mesi rapita giovedì a Londra da una finta «baby-sitter». La rapitrice, una donna di 22 anni, è stata rilasciata dopo essere stata interrogata dalla polizia irlandese. La donna, che aveva risposto ad un annuncio fatto pubblicare in un giornale locale dai genitori di Farrah alla ricerca di una «baby-sitter», aveva comunque dato prova di notevole disonestà con i bambini tanto da convincere la signora Quli ad assumerla e ad affidarle la figlioletta per due ore, a titolo di prova. Al suo ritorno, però, la madre non ha trovato né «baby-sitter» né figlioletta né il passaporto di quest'ultima. È così iniziata una frenetica caccia, con appelli dei genitori disperati, cui il pubblico ha risposto immediatamente permettendo alla polizia di ricostruire le mosse della rapitrice, dal passaggio trovato abbandonato in una stazione di Londra fino ad uno sperduto villaggio sulla costa occidentale irlandese. È stato lì che la polizia è andata a riprendersi la piccola, circa 48 ore dopo il rapimento.

VIRGINIA LORI

Sbloccato ieri sera, in Bosnia, il convoglio umanitario delle Nazioni Unite. Radio Sarajevo accusa i serbi, mentre da oggi entra in vigore una nuova moneta.

## Mine sulla strada degli aiuti Onu

Il convoglio umanitario delle Nazioni Unite, il primo allestito dopo la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, rimasto bloccato dalle mine poste sul ponte, è ripartito ieri sera alla volta di Sarajevo. Per domani prevista la partenza dalla capitale bosniaca di un nuovo convoglio protetto dai caschi blu. Radio Sarajevo denuncia la responsabilità dei serbi. Introdotto il dinaro bosniaco.

Era riuscito a giungere senza alcun problema nella città assediata di Gorazde, in Bosnia, ma sulla strada del ritorno a Sarajevo è stato bloccato da un ponte minato: è la storia del convoglio umanitario delle Nazioni Unite, il primo allestito dopo che giovedì scorso il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione che autorizza anche l'uso della forza per garantire la consegna di aiuti umanitari in Bosnia-Erzegovina. Gorazde, che i nazionalisti serbi as-

sediano da tre mesi e mezzo, non aveva finora potuto ricevere aiuti per i suoi 70mila abitanti, in maggioranza musulmani. Ma sabato otto camion dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) ha ottenuto di entrare in città con 46 tonnellate di alimentari e medicinali. All'alba di ieri, poco dopo aver cominciato il viaggio di ritorno, di circa 75 chilometri, verso Sarajevo, il convoglio, che è protetto da «caschi blu» dell'Ucraina, è stato bloccato da un ponte mi-

nato. Le mine sono state tolte a tarda sera, quando sul posto sono arrivati i genieri della capitale bosniaca. Poi il convoglio è ripartito alla volta della capitale bosniaca. Secondo Radio Sarajevo l'incidente del ponte «ha dimostrato l'intolleranza dei serbi per gli aiuti umanitari». L'emittente è controllata dai musulmani, favorevoli tanto alla risoluzione dell'Onu per l'uso della forza a garanzia degli aiuti quanto, di fatto, a un intervento multinazionale per risolvere la crisi della Bosnia-Erzegovina. Di segno opposto la ricostruzione della vicenda operata dai serbi, che hanno accusato i musulmani per le mine sul ponte, che si trova a una decina di chilometri da Gorazde, in un'area della quale nessuno dei belligeranti ha il controllo e ove è impossibile trovare riparo. Un nuovo convoglio con fini umanitari è in allestimento per martedì prossimo: trasporterà oltre mille

bambini serbi da Sarajevo a Belgrado. Alcuni giorni fa, un analogo convoglio aveva trasportato circa 300 bambini e mamme delle etnie croata e musulmana a Spalato, in Dalmazia. La giornata è stata relativamente calma sul piano militare. A Sarajevo solo sporadici scambi di colpi tra i cecchini, mentre bombardamenti di «media intensità» sono avvenuti a Jaice, nel nord. Novità, invece, sul piano politico-economico. Radio Sarajevo ha infatti annunciato che da oggi entrerà in vigore «una nuova moneta, il dinaro bosniaco». E così da oggi andrà in scena anche la «guerra delle monete». Le autorità di Mostar, capitale della Erzegovina, hanno subito fatto sapere che nella loro area circolerà la moneta di Zagabria. In Bosnia, vi sono inoltre, nei territori controllati dai serbi, altre due monete: quella di Belgrado, accettata nelle regioni dei nazionalisti di Radovan Karadzic, e il dinaro della Krajina, usato nella Krajina bosniaca,

ove si trovano i radicali che si oppongono a Karadzic. Da Belgrado intanto tutti i giornali hanno dato ieri grande risalto della recente tredicesima riunione plenaria, svoltasi a Bruxelles, della Conferenza sulla ex Jugoslavia, organizzata dalla Cee. I giornali sottolineano come il primo ministro della Repubblica federale jugoslava (Serbia e Montenegro), Milan Panic, abbia «aspramente criticato» il presidente della Conferenza, lord Carrington, che preme per statuti speciali nelle regioni serbe della Vovodina e del Kosovo. Il barometro nell'ex Jugoslavia continua dunque a segnalare burrasca. E ai falchi di Belgrado è giunto ieri un nuovo annuncio, ad opera della Gran Bretagna: «Questo inverno - ha affermato il sottosegretario agli Esteri Douglas Hogg - la vita sarà molto difficile per la Serbia, che si troverà ad essere trattata come un «paria» se non cambierà radicalmente strategia».

L'anziano ex leader della Rdt ha una metastasi al fegato. Non gli restano più di due anni di vita. Salta il processo? Polemiche sull'atteggiamento delle autorità di Mosca: hanno taciuto per non ostacolare l'estradizione?

## I medici russi mentirono su Honecker

Erich Honecker ha un tumore al fegato e secondo i medici non gli restano più di due anni di vita. È ben difficile, dunque, che l'ex leader della Rdt possa essere processato per le uccisioni sul Muro come vuole la giustizia tedesca. Si accendono intanto le polemiche sull'atteggiamento delle autorità di Mosca: i medici russi sapevano del cancro e hanno taciuto per non creare complicazioni all'estradizione dell'imputato?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dunque è vero: Erich Honecker ha un cancro che non gli concede più di due anni di vita. L'hanno accertato i medici della prigione di Moabit, dove l'ex leader tedesco-orientale è detenuto da quando ha rimesso piede in Germania dopo l'espulsione dalla Russia. E dunque era falsa la «clamorosa smentita» che nel marzo scorso fece tanto rumore e preparò il terreno al-

l'operazione-recupero dell'imputato eccellente: quella cioè dei medici russi che avevano escluso l'esistenza di un tumore e avevano trovato il vecchio capo della fu Rdt in buona salute a parte gli acciacchi dell'età. In realtà il tumore, una metastasi di cinque centimetri al fegato, c'è già allora. Il team dei medici di Mosca «non se ne accorse», a quanto pare, per

non creare ulteriori complicazioni a Boris Eltsin, al governo russo e a quello di Santiago che, insieme con le autorità di Bonn, stavano cercando il modo di metter fine al complicato esilio di Honecker nell'ambasciata del Cile a Mosca. Il sospetto sulla «complicità» dei sanitari russi era stato sollevato, già all'inizio di questa settimana, dal settimanale «Der Spiegel» (che ha pubblicato stralci di una lettera a Eltsin del medico moscovita Rudolf Semjonovic con precise accuse ai colleghi incaricati della perizia) e sabato è stato rafforzato da una dura dichiarazione di Wolfgang Ziegler, uno degli avvocati tedeschi di Honecker. Secondo Ziegler, «è davvero sorprendente che i medici russi solo sei mesi fa non abbiano trovato nulla quando si considerano

gli esiti della perizia effettuata dai sanitari della prigione di Moabit: una metastasi di quelle dimensioni non si forma in poche settimane. È l'ennesimo risvolto penoso d'una brutta vicenda, quella che ha visto tre governi manovrare per mesi e mesi, tra posizioni di diritto, pressioni diplomatiche, ipocrisie e qualche poco onerosa bugia, alla ricerca d'una soluzione del «caso» che metteva in imbarazzo tutti e tre. Che il quasi ottantenne Honecker fosse malato lo si sospettava (d'altronde una salute particolarmente precaria ha accompagnato tutta l'ultima fase della sua carriera politica e ci son stati tempi in cui la stampa popolare tedesca occidentale lo dava per morente tre volte alla settimana), ma se si fosse sapu-

to del cancro a marzo l'opinione pubblica, specie quella cilena ma probabilmente anche quella tedesca, non avrebbe digerito le trame tessute da Bonn, Mosca e Santiago per ottenere l'estradizione d'un uomo che ben difficilmente potrà mai comparire in tribunale e che molti avrebbero preferito lasciar morire in pace, a vedersela da solo con le proprie colpe già giudicate dalla storia e dalla coscienza popolare. D'altronde, se è vero che il cancro non concede a Honecker più di due anni, il famoso processo, quello per cui è stata messa in moto tutta l'impetuosa macchina dei mesi scorsi, quello cui le autorità tedesche non volevano «assolutamente» rinunciare, non si potrà proprio materialmente celebrare. Il procedimento per l'imputa-

zione principale, la morte di 49 dei 200 e più cittadini orientali che furono uccisi mentre cercavano di fuggire dalla Rdt, durerebbe infatti più di ventiquattro mesi e inoltre è più che probabile che l'accusato fin dall'inizio non sarebbe in grado di sopportare le udienze con la frequenza e la presenza di spirito che la legge tedesca richiede. L'avvocato Ziegler ha già fatto sapere che chiederà alla procura di sospendere il mandato di carcerazione preventiva. E intanto una delle figlie del vecchio leader, Erika Wildau nata dal suo primo matrimonio, si è detta pronta ad accogliere il padre a casa sua a Pankow, mentre i socialisti cilieni chiedono al governo di Santiago di riconsiderare «per ragioni umanitarie» il rifiuto alla concessione dell'asilo.

Una scena che si ripete in molti altri campi, da Bardera a

Bimbi denutriti, fame e malattie nei campi Unicef

## Somalia, nell'inferno dei centri di accoglienza

Scene di quotidiana e impossibile sofferenza nel centro di nutrizione dell'Unicef a Bardera, in Somalia: in un grande cortile con al centro una quercia enorme, all'interno di un complesso di costruzioni basse, ci sono donne, bambini e uomini di età indefinibile che non hanno la forza di muoversi. Comincia a piovere. Alcune mamme continuano a pulire i loro bambini malnutriti e disfatti dalla dissenteria. Tra un capanna e l'altra un bimbo, piccolissimo, è ripiegato su se stesso e sembra senza vita. Un uomo, seduto per terra, somiglia uno scheletro vivente. Si chiama Abdullah, ha 30 anni, e ha fatto 40 chilometri a piedi. È sopravvissuto a lungo mangiando erba. Poi è stato soccorso e portato con una carriola al centro.

paese hanno più che altro il sapore della sconfitta. Soprattutto rispetto ai progetti e agli impegni annunciati per il progresso e lo sviluppo. I bambini continuano a morire, da 5 a 7 al giorno, le madri sono tanto spassate da non poter allattare, gli uomini sembrano avere cento anni anche se sono poco più che adolescenti. Un giovane medico somalo dell'Unicef, Ayub Sheikh Yarrow, dice che il numero dei bambini e degli adulti assistiti è salito in maniera vertiginosa dal 10 al 14 agosto. E ripete con pazienza che i programmi di assistenza hanno bisogno di un maggiore sostegno: non solo di cibo, ma soprattutto di medicinali. Si teme il diffondersi di epidemie e malattie contagiose: la dissenteria è già presente in modo massiccio, e sono in aumento casi di tifo, Tbc e Bilarzia.

Il tormento degli italiani? Un tetto sotto cui poter dormire, insomma la casa. Lo conferma un rapporto del Centro studi investimenti sociali che sarà diffuso a ottobre

Con le nuove leggi e le nuove tasse volute dal governo sarà sempre più difficile trovare un alloggio. Il mercato nei primi sei mesi del '92 e la situazione a Milano e Roma

# «Aumentano gli esclusi dalla casa»

## Per il Censis sarà questo il grande «dramma» dell'autunno

La casa sarà il grande assillo d'autunno degli italiani. Lo sostiene il Censis in un'indagine che analizza l'andamento del mercato nei primi sei mesi dell'anno e tiene conto dei recenti provvedimenti governativi, dalla patrimoniale all'imposta comunale del 1993, al «nuovo» equo canone. La tesi di fondo del Centro studi investimenti sociali è riassunta nel titolo della ricerca: «Aumentano gli esclusi dalla casa».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il sogno di avere un'abitazione propria - ma talvolta anche di averla in affitto - è destinato a svanire o per lo meno a diventare ancor più problematico, per l'avversa congiuntura.

Tre sguardi fatti nuovi accresceranno, al rientro dalle ferie, le attuali difficoltà e preoccupazioni: 1) con gli inasprimenti fiscali - che riguardano proprietari ed affittuari - giungeranno agli inquilini, in settembre, le richieste d'aumento per le «deroghe» all'equo canone; 2) «ragioni d'ordine recessivo» accresceranno le «difficoltà ad accedere all'acquisto della prima casa»; 3) la «generalizzazione della crisi economica» renderà tutto più difficile. La negativa previsione nasce dal-

la ricerca che il Censis ha condotto nelle grandi città italiane durante il primo semestre dell'anno.

Da questa indagine - che il Censis presenterà in ottobre e della quale si anticipano i dati salienti - è emersa innanzitutto una contrazione degli scambi constatata dal 56,5% degli intervistati mentre il 34,8 ha segnalato la stazionarietà e solo l'8,7% un incremento.

**Comprano i «maturo».** Ad animare il mercato fra gennaio e giugno sono state, soprattutto, le «famiglie mature» che hanno effettuato il 55,9% degli acquisti (46,3% nel primo semestre del '91). Le giovani coppie, che in precedenza contenevano il primato

agli acquirenti più anziani, hanno fatto invece registrare una netta flessione assicurandosi solo il 24,9% degli appartamenti venduti. Al terzo posto fra i compratori figurano i «single» (10,1%), con un netto aumento sul '91 (6,7%), forse legato alle separazioni coniugali. Significativo anche l'aumento della quota di acquisto delle imprese, passata dal 3,3 al 5,6%.

**Prezzi Milano.** Gli strabilianti prezzi raggiunti nei centri storici (15 milioni al mq. a Milano) hanno subito per la prima volta una sensibile flessione. Nella metropoli lombarda c'è stato, nel primo semestre, un livellamento su 8,0-14,0 milioni al mq. contro il 6,8-15 che divaricava la forbice fra quotazioni minime e massime. Per il «semicentro» si è verificata una sostanziale stabilità attestata dal livello di 3,8-8,0 milioni al mq. del primo semestre '91 e dal corrispondente 4,0-8,0 di quest'anno. La periferia milanese si è invece distinta per una certa flessione dei prezzi minimi (da 2,5 a 2,0 milioni al mq.) e per un deciso aumento di

quelli massimi (da 3,0 a 4,5 milioni al mq.).

**Prezzi Roma.** La pessima qualità della vita nel centro storico capitolino è certo all'origine della più decisa contrazione dei prezzi degli appartamenti, diminuiti, nel periodo considerato, da 5,7-12 milioni al mq. a 5,5-9,6. Per contro sono aumentati i prezzi del semicentro (da 3,1-4,5 a 3,7-6,0) e della periferia (da 2,3-3,1 a 2,4-3,6).

**Affitti.** Nonostante gli esorbitanti prezzi milanesi, prendere in affitto un'abitazione costa generalmente più a Roma che nel capoluogo lombardo. Infatti, ad eccezione del centro storico (3 milioni al mese a Milano e 2,7 a Roma, per 100 mq) gli affitti medi mensili determinati dal Censis sono di 1.850.000 lire per le aree semicentrali di Roma e di 1.800.000 per quelle di Milano. Nelle aree periferiche, invece, si chiedono affitti mensili (sempre per 100 mq.) di 1.150.000 lire a Roma e di 1 milione a Milano.

**Europa.** La formula della libera determinazione del canone di af-

fitto è adottata dalla maggioranza dei partners europei. Lo fa rilevare il Censis a conclusione di un esame comparato delle normative vigenti per il contratto di locazione. La legge del mercato prevale in Belgio, parzialmente in Danimarca, in Irlanda, in Portogallo, nel Regno Unito e in Spagna. Il canone è invece fissato per legge in Germania, parzialmente in Grecia e in Olanda. La durata del contratto - da 2 a 6 anni - è determinata per legge nella maggioranza dei casi.

**Mercato.** La differenza con l'Europa nasce però, ancora una volta, dalla difficoltà di emanare leggi razionali e di applicarle «equamente». Così l'equo canone ha impedito di riavere la casa a proprietari di un solo appartamento ma ha consentito a grandi costruttori di mettere sul lastrico persone bisognose. Ne sono derivate situazioni drammatiche e, talvolta, tragiche. La «liberalizzazione selvaggia» del canone, estesa alle grandi città italiane - ove la gran parte dei cittadini attivi è costretta a risiedere - si rivelerà un rimedio peggiore del male.



File al catasto di Roma

I dati Istat assegnano al Mezzogiorno un «buco» di 9300 miliardi, secondo l'Isve invece è solo di 800

# Il deficit commerciale? Sud senza colpe

L'Isve contesta i dati Istat: sul deficit della bilancia commerciale il Mezzogiorno non ha colpe. I dati ufficiali parlano di un «buco» di 9300 miliardi su un totale di 16mila, ma un pool di esperti ha dimostrato che il saldo passivo del Sud è ben inferiore. Infatti «il Mezzogiorno si carica di una quota di importazioni attribuibile a consumi del resto del paese, mentre il suo export è sottostimato di almeno 4.000 miliardi».

MIMMO PELAGALLI

ROMA. Secondo l'Istat, il deficit della bilancia commerciale italiana nel 1991 si è attestato a 16mila miliardi. Deficit determinato quasi al 60% dalle regioni meridionali con ben 9300 miliardi. Ma un pool di esperti, guidati dal professor Alfredo Testi, ha dimostrato che il saldo passivo del Sud è ben inferiore alle cifre ufficiali, aggirandosi intorno agli 800 miliardi.

Il dato è emerso a Napoli in occasione della presentazione del primo rapporto dell'Istituto di studi per lo sviluppo economico (Isve) su «Il mezzogiorno nel processo di internazionalizzazione», primo atto concreto del progetto Sprinter (Sostegno alla proiezione internazionale delle imprese meridionali) in seno al quale si è recentemente costituito l'Ocem (Osservatorio commercio estero del meridione).

«Il Mezzogiorno - secondo il professor Testi - si carica di una quota di importazioni attribuibile a consumi intermedi o finali del resto del paese. Ciò vale soprattutto per i prodotti petroliferi, che a causa delle bollette doganali imputate alla provincia di sbarco, sovradimensionano le importazioni meridionali di almeno 4.500 miliardi. L'export meridionale è invece sottostimato di almeno 4.000 miliardi».

«Per via delle subforniture che le piccole e medie imprese del Sud praticano in favore delle grandi imprese settentrionali - sottolinea Testi - che in termini di valore aggiunto risultano esportatrici anche di ciò che al Sud si limitano a comprare».

Ma non è tutto. Molte delle piccole e medie imprese del Sud che cercano di affacciarsi sui mercati internazionali finiscono per rivolgersi a trader del Centro-Nord. Così i pomodori dell'industria conserviera meridionale, tanto per fare un esempio, risultano in partenza da Milano, e vengono calcolati come parte dell'export del Centro-Nord. Il Sud che emerge dal rapporto Isve ha una struttura esportativa debole, priva di quei servizi reali che sono gli occhi dell'offerta.

La forte polarizzazione intorno a produzioni energetiche e di mezzi di trasporto, che vede favorite le grandi

imprese nell'utilizzo della legislazione d'incentivo all'export, lascia intorno a sé il deserto. Un deserto nel quale, i medi e piccoli imprenditori del Sud vagano come cammelli alla ricerca di un'oasi. È questa l'immagine che si può trarre dalle risposte che hanno inserito 500 imprenditori nel questionario sottoposto dal pool del progetto Sprinter.

In termini di destinazione economica dei beni, il 75% delle esportazioni meridionali è composto da materie prime lavorate e beni di consumo finale, con una forte asimmetria rispetto a valori rilevabili per il Centro-Nord (70% delle esportazioni risulta determinato da beni finali di consumo e beni finali di investimento). Dal punto di vista territoriale si conferma un Sud dallo sviluppo a macchia di leopardo. Bari e Chieti sono le province che esportano di più, ma anche l'ex Brianza del Sud, Caserta, torna a farsi vedere.

La destinazione geografica delle esportazioni meridionali tende invece a riciclare quella del resto del Paese: quasi il 60% verso la Cee, il 10% verso paesi Efta e una quota consistente, il 18%, verso i paesi in via di sviluppo, specie dell'Africa mediterranea e dell'Asia.

Per i ricercatori dell'Isve occorre cercare nuovi mercati, anche con un occhio all'Est, all'Albania per esempio, alla quale hanno dedicato un intero capitolo del rapporto. «Bisogna guardare alle potenzialità energetiche in termini di vantaggi comparati che quel paese offre», ha detto Testi. Ma sul tappeto restano i problemi di sempre e la cronica mancanza di cultura imprenditoriale del Sud, questo il senso di alcuni degli interventi al dibattito seguito alla presentazione del rapporto. In particolare Marcello Inghiesi, presidente dell'Ice, ha voluto segnalare come «nella penisola salentina c'è la più alta concentrazione d'Europa di fabbriche di cravatte, tutte produzioni in subfornitura per il Nord. Ci sono andati su invito di 21 imprenditori locali: volevano esportare in proprio, ma nessuno di loro era a capo di una Spa».

Cinque storie da cinque diverse regioni d'Italia, una sola conclusione: la vita nei campi è sempre più grama. Vale sia per l'allevatore della Pianura Padana che per il pastore maremmano o per chi opera nel Mezzogiorno

# Agricoltura: tanto lavoro e sempre meno reddito

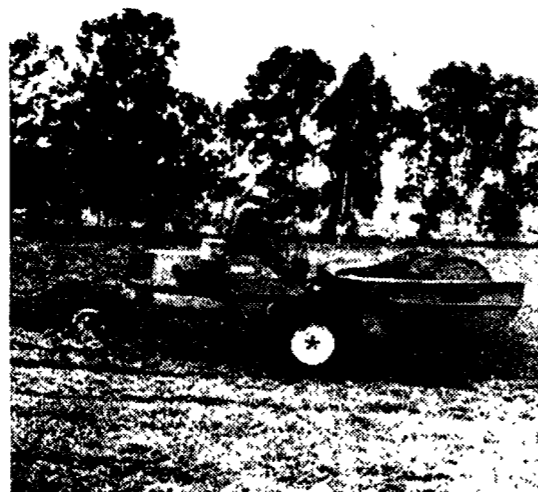
Giuseppe Binacchi fa l'allevatore a Mantova, Giuseppe Mazzini produce frutta e verdura nel Grossetano, Domenico Bruni ha sviluppato la pastorizia in Maremma, Carmela Suriano e Giovanbattista Cirignotta hanno le loro aziende nel Sud. Cinque agricoltori, cinque regioni diverse. E per tutti difficoltà sempre crescenti per continuare a trarre un reddito da un lavoro che si fa sempre più precario.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. C'è un dato comune che unisce questi agricoltori che pure operano in realtà tanto diverse: quest'anno tutti ricaveranno dalla loro azienda un reddito inferiore a quello già molto ridotto dell'annata precedente. La costante diminuzione del reddito dell'imprenditore agricolo è ormai da tempo una tendenza che non accenna a diminuire.

L'azienda di Giuseppe Binacchi è abbastanza ampia: una cinquantina di ettari, di cui 30 in proprietà e il resto in affitto. Siamo nel Mantovano, una delle zone privilegiate per l'agricoltura, che rientra nell'area di produzione del parmigiano-reggiano, dove da sempre l'agricoltura ha significato benessere. Oggi la crisi investe soprattutto latte e formaggio.

«Il prezzo del latte - dice Giuseppe Binacchi - è di 60mila lire al quintale, ma il pagamento avviene con un anno e mezzo di ritardo. Così il ricavo effettivo si aggira sulle 50-52mila lire al quintale. Per paragonare i conti dovrei produrre di più, ma le quote imposte dalla Cee me lo impediscono. Anzi sono costretto a ridurre la produzione, scendendo dai 5500 quintali di quest'anno a 4500». Quello delle quote del latte è uno dei paradossi più clamorosi dell'agricoltura europea. Nell'Europa comunitaria si produce troppo latte e per questo la Cee ha fissato delle quote che non possono essere superate pena una forte ammenda. Questo vale sia per i paesi che producono molto latte - come la Germania e la Francia ad esempio che sono



forti esportatori - sia per l'Italia che non è autosufficiente e deve importare il 40% del suo fabbisogno di latte. Per questo il mantovano Giuseppe Binacchi deve ridurre la sua produzione abbattendo le mucche se non vuol essere costretto a pagare alla Cee, per ogni quintale di latte che supera la quota fissa-

ta un'ammenda di ben 54mila lire. «Per far quadrare il bilancio - dice - ho dovuto ridurre il personale: l'anno scorso avevo due salariati, ora ne ho uno solo. Io e mio figlio lavoriamo di più e guadagniamo di meno».

Con la quota latte deve fare i conti anche Domenico Bruni, allevatore di Manciano, in pro-

vincia di Grosseto. La sua è però una zootecnia differenziata: 250 pecore e una sessantina di mucche. Le capacità produttive della sua azienda gli consentirebbero di aumentare di circa il 30% la quantità di latte, ma le direttive comunitarie lo vietano. «L'unica forma di allevamento che almeno per ora ci garantisce una certa resa - afferma - è quello delle pecore, di cui vendiamo il latte e la carne mentre la lana non ha mercato. C'è la possibilità concreta che si sia costretti a chiudere la stalla dei bovini per dedicare tutta la nostra attività - la mia, quella di mio fratello, delle nostre mogli e dei nostri genitori - soltanto alla pastorizia».

Sempre nel Grossetano c'è l'azienda di Giuseppe Mazzini, una quarantina di ettari di cui circa la metà in proprietà. Mazzini ci lavora con tutta la famiglia e 4-5 avventisti nella stagione del raccolto. Le produzioni principali sono ortofrutti e grano duro. Per tutte c'è una crisi di sovrapproduzione.

«Il grano duro - dice Mazzini - viene pagato al coltivatore 35mila lire al quintale, mentre all'estero il suo prezzo si aggira sulle 20mila lire. Di anno in anno il livello del prezzo italiano tende ad avvicinarsi a quello

europeo e quindi noi finiamo con l'essere fuori mercato. Per quanto riguarda i prodotti ortofruttili ci sono stati degli anni buoni, ma un'annata come questa per noi è stata un disastro e il nostro reddito ha subito un vero e proprio tracollo». Per fronteggiare la concorrenza estera nella produzione di frutta e verdura è necessario un continuo rinnovamento tecnologico e quindi forti investimenti. Ce ne parla Carmela Suriano, una dinamica imprenditrice agricola di Policoro, in provincia di Matera.

«Prendiamo un prodotto particolare, come le fragole - dice con enfasi - L'anno scorso riuscivamo a venderle a 3000 lire al chilo, oggi ce le pagano appena la metà. La concorrenza con la nostra produzione viene dalla Spagna, che è favorita non solo per ragioni climatiche, ma anche perché attraverso forti investimenti è riuscita a ridurre i costi di produzione e ad anticipare la raccolta in modo da essere presente sul mercato europeo fin da gennaio-febbraio, mentre le nostre fragole maturano solo in aprile. Per far fronte a questa concorrenza occorrono investimenti e assistenza tecnica. In Italia però la legge sul credito agrario è vecchia di 7

anni ed è del tutto inadeguata alle esigenze di una agricoltura moderna. Per quanto riguarda l'assistenza tecnica, almeno qui nel Meridione, non esiste assolutamente e noi agricoltori ci dobbiamo fare tutto da soli». Con la concorrenza spagnola e olandese deve fare i conti anche Giovanbattista Cirignotta che possiede un piccolo podere a Vittoria, in provincia di Ragusa. Meno di un ettaro ma che fino a qualche anno gli consentiva di vivere tranquillamente col suo lavoro e quello della moglie. «Ora - sostiene - non è più possibile. Coltivo peperoni, pomodori e altri ortaggi, ma i prezzi continuano a scendere, mentre aumentano ogni anno i prezzi dei prodotti che dobbiamo acquistare, come concimi, fitofarmaci, imballaggi. I pomodori che l'anno scorso vendevamo a 1500 lire al chilo oggi valgono meno di 150 lire e non vale neppure più la pena di raccoglierci. Lo stesso avviene per i peperoni che sono scesi in un anno da 3500 a 700 lire. Sono quindici anni che con mia moglie continuo questo podere. Ma se continua così sono costretti a smettere. Per noi piccoli agricoltori ci resta solo una alternativa: o disoccupati o delinquenti».

# Stefania, impiegata... in affitto

ROMA. «Tutti ci hanno detto bene di te, hai svolto il lavoro con professionalità, ma ora abbiamo delle difficoltà. Eventualmente, ti richiameremo». Cinquecentomilaire come mese precedente, una stretta di mano, il sorriso sulle labbra e via. Chiusa la porta dell'ufficio di via Kepler, Stefania è di nuovo senza lavoro. Era nel conto, nessuno se l'aveva promesso l'assunzione o un contratto, ma lei ci aveva sperato, del resto le avevano dato incarichi importanti.

Una sfruttata come tante. Come tanti giovani alla ricerca di un lavoro. Dietro le coperture dei contratti di formazione, o di consulenza, o delle prestazioni occasionali. La storia di Stefania, istruttrice informatica in giro per l'Italia «affittata» a una società che «l'affitta» all'Inail. Per un milione lordo al mese, e poi per 500mila lire. Ma qualcuno ci ha guadagnato. Chi? E chi può controllarlo?

FERNANDA ALVARO

«A dicembre la psicologa della Regione che segue i corsi mi informa che la Consorsud, una società informatica, cerca un istruttore per tre mesi. Mi presento al colloquio dove mi viene prospettata l'ipotesi di lavorare per un mese a Roma, a imparare un programma che nei due mesi successivi avrei dovuto insegnare agli impiegati dell'Inail». Due mesi in giro per l'Italia: una settimana a Milano, la successiva a Catania, la terza a Perugia e l'altra a Reggio Calabria... Stefania, naturalmente è disponibile. «Dopo il colloquio mi richiamano e mi dicono che dovrò avere

un altro incontro con la società presso la quale andrò a lavorare. Insomma era come se fossi in prestito». Anche questo colloquio va bene e il 6 gennaio Stefania comincia a lavorare. Stipendio un milione lordo, contratto di consulenza, prestazione occasionale. A marzo il primo viaggio a Milano. Parte con la febbre a 40, ma deve partire, non può presentare un certificato medico.

Il sei marzo il «giro d'Italia» finisce, ma la giovane istruttrice informatica che ha insegnato impiegati, medici e ispettori dell'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro a

gestire con il computer procedure d'ufficio e archivi. È troppo brava, dicono. «Mi chiedono di restare - continua - 500mila lire al mese per imparare un nuovo programma da, eventualmente, insegnare». E anche per mezzo milione al mese, 8 ore al giorno, lei accetta. «Mi facevano fare anche una specie di corso per linguaggi di programmazione che durava un'ora, quella del pranzo - dice - Poi mi hanno mandata anche per una settimana all'Agip». E siamo a giugno, qualche giorno di inattività completa e quindi il colloquio finale. «L'anti rimborsamenti, tante lodi, e il benvenuto».

La Regione Lazio «controlla» per caso la società a cui indirizza i propri corsisti? Quanto ha pagato l'Inail per i corsi di formazione dei propri impiegati? Quanto ha pagato la società che ha ottenuto in affitto Stefania per avere un istruttore informatico? Stefania, ora, fa la segretaria in un nuovo ufficio. Questi «nuovi» le sembrano persone per bene.

# Il caso della Metaponto-Potenza-Battipaglia. Iniziativa del Pds Capoluogo isolato, linee a singhiozzo. In Basilicata le ferrovie più disastrose

RAUL WITTENBERG

ROMA. Se le ferrovie del mezzogiorno sono mairidotte, quelle della Basilicata sono a pezzi. Proprio a pezzi, nel senso che un pezzo funziona e l'altro no nei quasi duecento chilometri della principale linea, la Metaponto-Potenza-Battipaglia. Intanto Matera resta l'unico capoluogo provinciale d'Italia privo di collegamento ferroviario, la Potenza-Foggia ansima, mentre le linee secondarie Appulo-lucane gestite in concessione con il loro scartamento ridotto ricordano gli sbuffanti treni ottocenteschi dei film western. Quale il futuro del trasporto ferroviario lucano, quando tutte le energie della Spa appena varata sembrano dedicate al centro-nord e all'Alta velocità? E dire che fra qualche anno da quelle parti ci sarà una grossa domanda di mobilità collettiva,

quando sarà operativo lo stabilimento Fiat di S.Nicola di Melfi.

La questione è stata affrontata da due parlamentari del Pds, Mario Lettieri e Voza, che hanno rivolto una interrogazione in proposito al ministro dei Trasporti. La piaga principale è la citata Metaponto-Potenza-Battipaglia, sottoposta a lavori di elettrificazione e ammodernamento dal lontano 1984. Nelle tratte in cui si lavora il treno non può passare, quindi occorrono i bus sostitutivi: un affare notevole per le aziende di autolinee. Solo che le opere dovevano durare tre anni, dicono gli interroganti, e nel 1992 siamo ancora a «caro amico». Di anni ne sono trascorsi otto, sempre saltando da un treno a un autobus, orari incerti, disagi grandi. A Potenza tutti dicono che sulle ferro-

vie lucane gli unici a guadagnare sono i titolari delle autolinee sostitutive.

Toccherà al ministro rispondere alle varie domande dei due parlamentari (ad esempio, la proposta di collegamenti sostitutivi rapidi di Potenza con Salerno e Napoli); e noi abbiamo voluto verificare direttamente con l'Ente questo spaccato delle ferrovie meridionali, spesso guardate come rami secchi. Non sembra fra questi la Metaponto-Battipaglia, essendo le Fs tutt'ora decise a potenziarla per avere una linea moderna (seppur monobinario) da Taranto al nodo campano passando per Potenza. La ritengono «strategica» nella traversata fra i due mari (Jonio e basso Tirreno) a disposizione dei viaggiatori; ma anche delle merci, servendo gli interporti di Napoli e i centri intermodali di Bari e Brindisi. Dal 30 gennaio, ricor-

pronto il progetto (esecutivo), dipende ancora una volta dalla prossima legge Finanziaria. Dategli i soldi, dicono le Fs, e noi faremo. Invece per la Potenza-Foggia non è previsto il raddoppio auspicato dai due deputati della Quercia. Forse il potenziamento. L'unico raddoppio previsto nel Sud, è l'altra trasversale Caserta-Benevento-Foggia.

Insomma, per la Basilicata c'è poco. Il vero grande intervento di ammodernamento nel Mezzogiorno è quello sulla Taranto-Reggio Calabria, che pur rimane a binario unico. L'elettrificazione in parte è una realtà, e il controllo centralizzato del traffico richiederà meno personale nelle stazioni, quindi grossi risparmi di gestione, insieme alla maggiore velocità delle corse che permettono treni più frequenti, ad un livello di sicurezza ben più elevato.

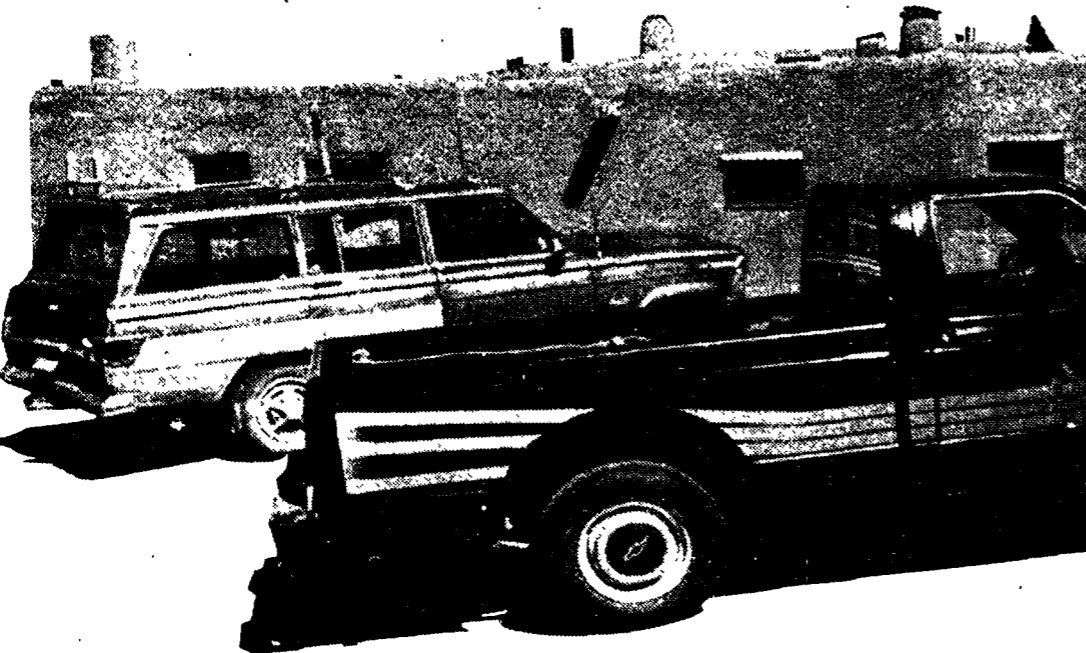
# CULTURA

Viaggio nelle riserve indiane del South Dakota trasformate ormai in periferie delle periferie dove i discendenti dei capi Sioux vivono nell'abbandono e nella miseria. Speculazioni dei bianchi e terre vendute per quattro soldi

**SOUTH DAKOTA** È mattina presto, saranno le nove si e no. Sotto la collina da cui guardo il panorama scorre il Missouri, azzurro e immenso. In questo punto il fiume si allarga e si perde in una serie infinita di bracci secondari che vanno a infilarsi fra le colline tutte a prato, dando l'illusione di un lago. Infatti il nome indiano di questo tratto è appunto Lake Oahe. Il mio giro parte da qui, da sotto la tomba di Toro Seduto che gli Indiani hanno riportato nel luogo dove è nato e dove è stato ucciso. Dave Archambault, un rappresentante degli indiani Sioux che ho conosciuto a Roma, mi aveva detto che era un posto bellissimo. Ma io lo trovo anche suggestivo, messo in alto, pieno di sole e di vento, come si addice a un grande uomo. Per il tipo di luce e per il vento che più viene spontaneo pensare all'Acropoli di Atene, la stessa maestosità della natura e della storia fuse insieme.

Mi piacerebbe attaccare discorso con qualcuno, ma non so con chi. Certo non con i bianchi, perché non mi direbbero niente che io non sappia già. Però non posso parlare neanche con gli Indiani, che sono orgogliosi e riservati e non mi direbbero mai quello che voglio sapere. Lo so, ci ho provato e alla fine ho dovuto sempre rinunciare. Di solito fanno finta di non capire e ci scherzano su, amiconi come sanno essere, ma qualche volta capita anche il tipo che dice a brutto muso che non vuole parlare, che non ha niente da dire.

E allora eccomi qui, che continuo a guidare in questa immensa, bellissima regione di Standing Rock, a nord del South Dakota, riserva dei Lakota Unkpapa, uno dei popoli che noi bianchi chiamiamo Sioux. Anche questa riserva, come le altre, è stata assegnata alla fine del secolo scorso, dopo che i Lakota furono cacciati dalla loro terra naturale, comprendente la zona del Nord Dakota al Nebraska. Erano tre popoli: gli Unkpapa di Tatanka, o Toro Seduto, cui venne data questa terra; gli Oglala di Nuvola Rossa, che furono spediti nella riserva di Pine Ridge, a sud ovest del South Dakota; e i Brulé di Coda Chiazzata, sistemati nella riserva di Rosebud, un poco più a est di Pine Ridge. Le resistenze delle popolazioni furono talmente forti che per costringerle ad accettare la sistemazione fu necessario ammassare sia Toro Seduto che Coda Chiazzata, il primo direttamente con un colpo in fronte, e il secondo commissionando l'omicidio a



## Toro Seduto in svendita

un altro indiano in modo da poter giustificare il fatto con una faida interna, per una questione di donne, mi pare. L'unico a salvarsi fu Nuvola Rossa, costretto a una vecchia avventura e a rappresentare suo malgrado il simbolo dell'indiano convertito e «civilizzato».

Il fatto è però, per tornare all'oggi, che le riserve indiane non sono riservate agli Indiani. I centri dove gira il denaro di ognuno dei paesi di questa zona, da Little Eagle a McLaughlin, da Bullhead a Timber Lake, sono in mano ai bianchi che gestiscono motel, ristoranti, caffè, pompe di benzina, tutto. Gli Indiani stanno ai margini di queste contrade, in case mobili ridotte ormai quasi a baracche, un giardinetto spe-

**SANDRO ONOFRI**

lacchiato e sporco davanti alla porta, la macchina smarrizzata posteggiata di muso lì dove una volta doveva esserci una palizzata.

Periferie di periferie. Si chiamano riserve perché fuori di qui i *Natives Americans*, come si fanno chiamare loro, non troverebbero neanche quelle baracche. Ieri sono andato a trovare il professor Victor Donville, direttore della Sinte Gesuita (Coda Chiazzata) University, nella riserva di Rosebud. L'università non è altro che un insieme di tre o quattro edifici prefabbricati messi in un piazzale nudo e assolato, di brecce e polvere, senza un albero. Il professore mi ha accolto nel suo studio piccolissimo e pieno di carte, mi ha mostra-

to una mappa dell'America del Nord divisa secondo le regioni indiane e, con l'aria di chi dice una cosa ripetuta già chissà quante volte, ha aperto una cataratta di informazioni una più sconcertante dell'altra. «Se può servire a qualcosa parlare della nostra situazione - mi ha detto, lo sguardo immobile, fisso su un punto in fondo alla stanza - allora forse è bene fare qualche numero. Il 60 per cento degli Indiani è disoccupato. L'altro 40 per cento trova lavori manuali nei centri vicini, oppure è costretto a emigrare e ad abbandonare la famiglia. Ogni indiano disoccupato riceve un'assistenza mensile dai Bureau of Indians Affairs di 50

dollari al mese. Questo è tutto. Il 40 per cento delle famiglie è incompleto: di solito sono i padri a morire, o per alcool o per abuso di droga oppure, non raramente, suicidi. Quasi la metà di noi muore prima dei sessanta anni. Ma nonostante questo il governo continua a mandare nelle riserve dei medici appena laureati, giusto per fargli fare le ossa, e dopo due o tre anni li cambiano».

Ho approfittato di un momento in cui l'indiano si è fermato a pensare, per chiedere: «Ma perché nelle riserve tutto ciò che è denaro sta in mano ai bianchi? Perché almeno le riserve non sono riservate a voi?».



Cow boy fasulli e indiani veri. I pellerossa rischiano di perdere anche le loro riserve



Che sono sulla strada giusta lo deduco da un fazzoletto rosso annodato e gettato su un lato della strada. È il segnale che bisogna proseguire. Dopo altre quattro o cinque miglia arrivo a un bivio. C'è un lungo palo all'angolo, o forse sarebbe meglio dire un bastone, non grosso ma alto almeno tre metri, con un fazzoletto rosso annodato in cima e un altro a metà. È il segno che devo svoltare, e imbocco una strada di campagna stretta e fangosa, scavata dal passaggio delle macchine.

Devo camminare ancora per una decina di miglia prima di scorgere finalmente l'accampamento. Quattro cinque tee-pee risaltano in lontananza, sulla sponda del Grand River nascosta dagli alberi. E tutto intorno un'altra decina al massimo di tende da campeggio, dalle canadesi a quelle più grandi. C'è poca gente. Talmente poca che i preparativi per la cerimonia sono in ritardo per mancanza di braccia. Ci sono ancora da prendere i rami di cottonwood sul fiume per coprire il tetto del cerchio sacro. Solo questo è un lavoro enorme. Bisogna tagliare i rami, caricarli sul pick-up e sistemarli sulla struttura che ha un raggio di almeno una ventina di metri. Mi chiamano a dare una mano, e salgo su un camioncino. Siamo in sei o sette in tutto, compresi tre ragazzetti di una quindicina di anni, timidi e silenziosi. I padri invece lavorano in allegria, con le trecce lunghe e gli orecchini di pietra turchese messi per l'occasione. In un'ora finiamo di sistemare tutto, ma siamo stufi. E inoltre piove a dirotto.

Alla fine, sfiniti e bagnati, inizia la cerimonia. Comincia in lingua indiana, ma dopo poche battute si torna a parlare in inglese perché i ragazzi non capiscono le indicazioni del capo cerimonia. Qualcuno torna alle tende, e prepara il caffè. I ragazzi ridono divertiti ai tipici urli indiani lanciati dagli adulti. Qualche famiglia arrivata da Bullhead si affaccia, si aggira un po' per l'accampamento salutandolo questo o quello, e subito rimonta in macchina. La danza del sole è lontana, all'altra parte del campo, in una cornice di pioggia e di fango. Il rappresentante più anziano parla e piange. Non capisco bene quello che dice, perché sta lontano, sotto l'albero sacro. Mi arrivano solo spezzoni di frasi. Sento che dice di aver fatto due guerre, prima la Corea e poi il Vietnam. Ma non capisco se se ne sente orgoglioso o se se ne lamenta. Del resto non fa alcuna differenza.

Si è messo a ridere. «Perché qui le famiglie, quando non ce la fanno più, si vendono alla terra. Un appezzamento medio, capace di reggere un buon allevamento di bufali, può costare dai duemila ai tremila dollari. Le riserve sono in svendita. E allora i bianchi vengono e con quattro soldi comprano quello che vogliono. Però - ha aggiunto, e per la prima volta i nostri sguardi si sono incontrati - tu che sei giovane e che a quanto vedo hai un interesse sincero per la situazione degli indiani, devi capire questo: che noi non possiamo aprire alcuna iniziativa imprenditoriale o commerciale. La nostra cultura è basata sulla *Wopaxpe*, sulla famiglia estesa. L'individuo per noi non ha alcuna importanza, conta solo la famiglia. Come potrei io aprire un negozio e far pagare gli altri della mia stessa famiglia? È impossibile. Usando, mi è venuto da chiedermi quante altre volte nella storia è capitata una situazione di incomunicabilità così totale, di assoluta mancanza di soluzione. Non c'è alcun problema da risolvere, in effetti, e gli Indiani sono i primi a rendersene conto. C'è solo una tragedia da soffrire nel modo più dignitoso possibile, magari vendendo cara la pelle, e vendendo cara anche l'agonia».

Per questo oggi ho deciso di assistere all'agonia, di guardare il moribondo e di partecipare a una suntuosa, un'antica danza propiziatoria trasformata ormai in una specie di ra-

duo annuale. Quest'anno a quanto pare il rito servirà per riappacificare alcune famiglie dopo una lite che dura dal 1973, cioè da quando alcuni indiani collaborarono con le indagini della polizia in seguito ai noti fatti di Wounded Knee, contravvenendo a un preciso codice tribale.

So che devo seguire dei segnali segreti, rivelatimi da Dave, che servono per proteggerli dai turisti. Così imbocco una strada di terra che si infila tra due distese sterminate di campi. Qua e là mandrie di bufali, ognuna di decine di capi, macchiano di colore un paesaggio di un verde tutto sommato monotono, ma bello proprio perché monotono, e reso cupo da un cielo diventato all'improvviso nuvoloso.

Per questo oggi ho deciso di assistere all'agonia, di guardare il moribondo e di partecipare a una suntuosa, un'antica danza propiziatoria trasformata ormai in una specie di ra-

## E Londra scopre la grande mafia del best seller

**LONDRA.** L'incestuosa «mafia» letteraria inglese è stata (temporaneamente) smascherata e con essa anche parte del meccanismo che talvolta si nasconde dietro il «Best Seller» o l'autore del momento. Chi sono dunque i padrini, le «famiglie» che alimentano il nepotismo nel campo delle recensioni per promuovere le vendite di questo o quel libro o per spingere i loro protetti verso gli ambiziosi premi letterari? E che effetti può avere il recente «codice di condotta» ideato dalla rivista domenicale *Sunday Times* per contenere gli aspetti più vistosi del fenomeno «scratch your back, I'll scratch yours» (in parole povere «una mano lava l'altra») proprio nel momento in cui la recessione ha ridotto del 30% il mercato dei libri?

La «mafia» in questione agisce attraverso una ragnatela di contatti e pressioni con le numerose varianti: l'autore «A» scrive un'estatica recensione del libro dell'autore «B», e guarda caso, i due si conoscono. Più tardi magari l'autore «B» ricambia il favore direttamente, oppure - più fine - fa in modo di far recensire favorevolmente il

Recensioni incrociate, favori tra amici, clan di scrittori e gruppi editoriali: un piccolo scandalo scuote la società letteraria. Ma il problema è la recessione

**ALFIO BERNABEI**

libro di «A» dall'editore del giornale o della rivista «C» che era a scuola con lui e via di questo passo. Non ci vuole nulla ad arrivare ad intrecci suddivisibili in vere e proprie categorie: autori-recensori che appartengono alla stessa casa editrice; autori ed editori legati da interessi promozionali-finanziari che pescano da conoscenze sociali per le recensioni; sfruttamento di parentele o intralazzati sentimentali. In più il fenomeno oggi tende ad espandersi alla televisione: chi tira le fila dietro il programma che crea un caso letterario, il «Libro dell'anno», lo scandalo che fa vendere?

Il *Sunday Times* ha preso in esame 1.200 libri pubblicati in Inghilterra nel 1991. È

risultato che gli autori di uno su tre dei cento libri più recensiti hanno a loro volta recensito altri autori fra gli stessi cento. Per fare un esempio: Martin Amis ha recensito un libro dell'editore Bill Buford che ha pubblicato un romanzo di Nicholas Baker. Il libro di Baker a sua volta è stato recensito dal poeta Craig Raine che è stato l'insegnante di Amis e quest'ultimo ha recensito Baker ed è stato pubblicato da Buford. I casi abbondano. C'è solo da moltiplicare.

Negli ambienti letterari tutti conoscono le tre principali «famiglie» di questa «mafia»: Grant, Telegraph ed East Anglia University. La prima è una casa editrice di proprietà dell'americano Bill Buford,



Una libreria di Londra: editoria tra recessione e piccoli scandali

fondatore dell'omonima rivista letteraria, usata assai spesso per anticipare estratti o capitoli dei libri di prossima uscita. Nella Grant ci sono, oltre ad Amis e Baker, la scrittrice Fay Weldon e Salman Rushdie. La qualità di certi prodotti è molto discutibile, si guardi per esempio la Weldon o Amis, ma la promozione dei nomi di «famiglie» è incessante, grintosa ed efficace. Come ha detto recentemente l'editrice Carmen Calill: «Ormai è sufficiente che Amis starnutisca perché venga subito recensito».

La Telegraph è la «famiglia» conservatrice per eccellenza. Contiene nomi che a livello nazionale vengono ritenuti pilastri dell'establishment fra cui Sir Peregrine Worshorne ed Auberon Waugh, commentatori su riviste di centro-destra come *The Spectator* e frequentatori di club come il Garrick, quello che non ammette le donne. Manco a dirlo i membri della Telegraph si recensiscono reciprocamente, sfacciatamente, con stravaganti complimenti del tipo: «Questo libro è una gemma... Tizio non è solamente un genio, ma un eroe... Oppa impressionante, ecc. ecc.».

Waugh dice: «Se dai una grattatina a qualcuno, la cosa migliore è di scriverlo, ma nel complesso tutti sanno che il fenomeno è parte del circo letterario».

La terza famiglia è quella dell'East Anglia University. Fa circolo intorno all'insegnante ed autore Malcolm Bradbury che ha avuto fra i suoi alunni Ian McEwan, David Lodge e Kazuo Ishiguro. Quest'ultimo in un'intervista all'*Unità* ha ammesso candidamente che ci sono considerabili vantaggi a far parte di un certo giro. Forse non c'entra nulla, ma non è sfuggito a nessuno che quando ha vinto il Booker Prize nel 1989 nella giuria c'erano due scrittrici legate all'East Anglia University e il presidente era Lodge, amico di Bradbury e sostenitore di Ishiguro. Anche in questo caso i membri dell'East Anglia si recensiscono a vicenda. La Calill dice: «Non solo il mondo dei recensori è una vera e propria *clique elitista*, ma è anche maschilista. Si arriva ad eccessi persino offensivi». Su quest'ultimo aspetto una recente analisi ha rivelato che solo il 23% dei libri inglesi sono recensiti da donne.

Più a titolo di provocazione che di condanna, il *Sunday Times* ha ora deciso di introdurre un «codice di condotta» fra i suoi recensori. Prima di accettare l'incarico devono riempire un formulario specificando se hanno qualche forma di rapporto - professionale o personale - con l'autore del libro. Le altre testate non hanno fatto commenti né tantomeno annunciato simili misure, ma sapendo che l'inchiesta sulle «mafie» rimane aperta è possibile che internamente siano stati presi provvedimenti per evitare di dar adito a troppi esempi di nepotismo involontario. Qualche pubblicazione si è precipitata all'estremo opposto come per dimostrare che non esistono vacche sacre. La *London Review Of Books* ha giustapposto la recensione di *Mad Dogs*, l'ultimo romanzo di McEwan con un commento del suo ex amico d'università intriso di riferimenti ad una comune influenza chiamata «Mister Hashish».

Capita che questa forma di «literary policing» annunciata dal *Sunday Times* - che rischia di far diminuire i superlativi e quindi probabilmente

anche le vendite - venga a coincidere con una preoccupante crisi nel mercato dell'editoria. Durante il 1991 sono stati registrati cali fino al 50% nelle vendite rispetto all'anno precedente. Un'inchiesta dell'*Observer* fra le 13 principali case editrici ha rivelato che la metà registra anche un forte calo nel numero di titoli pubblicati. Un terzo ha ridotto il personale del 20%. L'editore André Deutsch, che pubblica tra l'altro opere di Gore Vidal e John Updike, è passato da 139 a 72 libri. Faber & Faber ha registrato un calo nelle vendite del 10%, in particolare fra le collane più costose. Il calo è avvenuto nonostante che alcuni rivenditori di libri abbiano deciso, in certi casi, di ignorare i prezzi di copertina ed offrire forti riduzioni ai compratori. Continuando la recessione potrebbe aggravare ulteriormente la situazione. Un'inchiesta della *Euro-monitor* pubblicata agli inizi di maggio ha rivelato che oggi l'Inghilterra è al decimo posto fra tutti i paesi del mondo quanto a numero di libri venduti. Nel 1991 solo un inglese su quattro ha letto un libro.

La villa «Lyda Borelli» che ospita la casa di riposo per artisti a Bologna torna all'antico splendore dopo due anni di lavori. Nei ricordi degli anziani ospiti i pregi e i difetti degli uomini che hanno segnato con la loro personalità la storia del teatro

# Ritratto di attore, in pensione

BOLOGNA. La villa è tornata all'antico splendore. Ci sono voluti quasi due anni, ma ora tutto è a posto, perfetto. Nel salone, alle pareti tinte di verde pastello sono state rapprese le fotografie, o meglio «gli augusti ritratti», con firma autografa - così recita la lettera datata 1933, del ministro di casa Savoia - di re Vittorio Emanuele III, della regina Elena, dei principi Umberto e Maria José. Sul pianoforte la foto, con dedica e firma, di Mascagni. In fondo alla sala, il busto bronzeo di Adolfo Re Riccardi, ideatore e fondatore di questa casa, di cui fu primo presidente dal 1931 al 1944, spiega l'iscrizione sul piedistallo di marmo. Siamo a Bologna, in via Saragozza 236. In fondo al giardino, dove i giardinieri tolgono le erbacce, modellano le aiuole e piantano le rose, la villa che ospita la casa di riposo per gli artisti, intitolata dal 1960 a Lyda Borelli, l'attrice che si affermò in teatro sotto la guida di Ruggero Ruggeri, per poi passare, nel 1913 al cinema, diventando con Francesca Bertini e Paola Mucchetti, una delle più acclamate dive italiane. Nel 1918, lasciò le scene per sposare il conte Cini. Ed alla sua morte, nel '59, il conte Cini, con un generoso lascito, chiese che la casa fosse intitolata alla moglie. Dentro la villa tutto è avvolto nell'ombra; le imposte socchiuse non fanno filtrare i caldi raggi del sole; il fresco è piacevole. Solo il monotono e petulante frinire delle cicale segnala la temperatura «africana» che tormenta il capoluogo emiliano.

È l'ora di pranzo. Ma l'unico invitato a tavola sembra essere il silenzio. Ad interromperlo non sono né le chiacchiere né il parlottare dei commensali, ma il discreto tintinnio delle stoviglie. Sono nove gli anziani ospiti, e tre di loro, da tempo, non sono più in grado di lasciare la loro stanza. Finito il pranzo, nessuno entra in salone; tutti, rapidi, vanno a riposarsi in camera. Si fa avanti, incuriosita dalla presenza della cronista, Fernanda Pantaleoni, in arte Vivien, classe 1903. Così, tutto d'un fiato, si presenta: «Cantante e soubrette. Ho lavorato con Macario e la Osiris. Ma mai sotto padrone. La compagnia era la mia, ed io li scrivevo. Sono al secondo infarto, guardi, mi mettono anche il cerotto. Ma non creda mica...ballo ancora, magari per 15 minuti, e buggero tutti». Si accende una sigaretta, fa una piroetta, e se ne va stringendo sotto al braccio la borsetta.

La guarda con occhi severi Carola Zopegni, 83 anni, attrice di prosa. «Guai a sentirsi quelle di prima, come se gli anni non fossero passati. Non si può vivere guardando all'indietro, rifugiandosi nel «come eravamo». Magari, ingigantendosi pure. Sono qui da vent'anni, e ne ho visti passare tanti. Anche chi nel lavoro aveva conosciuto solo mediocrità, ti rifila un mucchio di baggianate. Così si invecchia e si vive male. E guai a pensar di venir qui a cercare compagnia, sostegno; ognuno ha i suoi guai, i suoi acciacchi, i suoi problemi. Ognuno deve pensare a sé e organizzarsi la sua vita, da sola». Parole dure, considerazione amara quelle di Carola Zopegni, figlia d'arte (la madre attrice, il padre amministratore di varie compagnie). Debuttò a 15 come prima attrice giovane al fianco di Emma Gramatica e terminò la sua carriera con la compagnia dello stabile di Genova. Nel dopoguerra lavorò in Sicilia con Salvo Randone. Il ricordo più piacevole, i due anni trascorsi con la Merlini, Tofano e Cimara, indimenticabili interpreti del teatro comico sentimentale, fra il leggero e crepuscolare di Niccodemi e Nathanson. «Era il 1931, ed io, per la prima volta andavo in giro da sola, senza mamma. Ero la seconda prima donna e durante i riposi della Elsa Merlini ero io a sostituirla. Sì, tutto sommato ho sempre preferito il comico. Anche se, per la verità mi divertii anche l'anno prima, nel '30, in Africa, con Giovacchino Forzano (autore drammatico e regista, di cui resta memorabile la messinscena della Figlia di Iorio, di D'Annunzio, nel 1927 al Vittoriale, su due palcoscenici, ndr). Andavamo dietro il re Vittorio Emanuele III, in visita nelle colonie». Carola Zopegni calcolò le scene fino al 35,

Dopo due anni di lavori è tornata all'antico splendore la villa a Bologna che ospita la casa di riposo per gli artisti «Lyda Borelli». Nei ricordi degli anziani ospiti, come Carola Zopegni e Gastone Martini, i pregi e i difetti di attori, registi ed autori che hanno segnato la storia del teatro. I rimproveri di Ruggero Ruggeri

ad una giovanissima Paola Borboni, il battesimo del «Dito nell'occhio» di Dario Fo e i sonni in platea di Giorgio Strehler sfumano nell'amarezza per le poche visite dei colleghi: «Tutti pensano di trovare qui vecchi tristi e soli che aspettano della morte». Alla Lyda Borelli la recita della vita continua fino alla fine.

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO



Anziani in una casa di riposo come li ha raccontati Marco Ferreri nel suo «La casa del sorriso» (gli attori sono Dado Ruspoli e Ingrid Thulin). Accanto bambini e anziani in una città italiana

quali ha lavorato? Andreina Pagnani, Lilli Brignone, Fanny Marchionne, Isabella Riva. Gli attori? Vittorio Gassman, Gianni Santuccio, Tino Carraro, Giulio Stival. Il miglior regista, naturalmente, Strehler.

Lo sguardo sorridente, si vela di melanconia, nel ricordo della moglie Caterina Cucco, anche lei attrice. Cinquantadue anni, passati insieme, senza lasciarsi mai. «Abbiamo festeggiato qui le nozze d'oro, nell'82. Nell'84 è morta. E il mondo mi è crollato: ho perso, con lei, tutto il bene, la voglia di vivere. Vivo perché così è. Ma la solitudine, dopo 52 anni di unione perfetta, è la cosa peggiore. Non abbiamo avuto figli e noi due siamo stati una cosa sola. Mai uno screzio, una gelosia; un rapporto davvero perfetto, mi creda. E quando arrivavano le mie giornate nere vado a trovarla alla Certosa. Sto lì fermo, davanti alla sua tomba, e le parlo». Ma vuole subito fuggire alla struggente tristezza che lo ha assalito. Rapido, cambia discorso: «Ha visto che bella questa casa? Mi sembra quasi troppo lussuosa per noi». Mostra con orgoglio la sua camera, foto e ricordi della sua vita, la medaglia d'oro per i suoi 50 anni di attività in teatro. E le sue recenti passioni: il registratore e la televisione. Alla «Lyda Borelli», Martini ha scoperto il cinema: «Ombre Rosse», i film di Tyrone Power. «Nella mia vita c'era solo il lavoro, chi aveva tempo di andare al cinema o guardare la tv. Qualche giorno fa ho visto per la prima volta «Caccia al ladro», con Grace Kelly e Cary Grant. Canno no?»

Torna la malinconia. «Mi piace parlare, conoscere le persone. Qui, con gli altri mi trovo bene...perché non ci sono mai. Solo buon giorno e buonasera. Non parlano, tutti zitti, mai una parola a tavola. La sera poi, scendo solo io, gli altri mangiano in camera. Ieri, evento eccezionale, eravamo in tre. Per fortuna, ho tanti amici fuori. Lo sa con chi vado più d'accordo? Con le donne. Non fraintenda, mi vogliono bene come a un padre. Con me stanno bene perché le faccio sentire importanti».

Sembra strano che quest'uomo così in gamba, abbia lasciato il suo lavoro 32 anni fa, forse avrebbe potuto continuare ancora...«Io ho voluto lasciare quando ancora lavoravo bene. Cominciavo a sentire il peso e mi sono detto: Gastone mollo, mollo ora. Guai a sentir dire alle tue spalle, il Gastone ormai, è vecchio, non ce la fa più. Il teatro si lascia tra gli applausi».

Tra gli ospiti che non possono abbandonare la loro stanza c'è Eugenia Spadoni, 98 anni, in arte Mimì Aylmer. Cantava, suonava accompagnandosi al piano, e recitava. Una donna bellissima, che tutti volevano in compagnia. Con una gran passione: la guida. Fu la prima donna a correre alla Mille miglia. Non si è mai sposata, e la mattina che doveva fare il grande passo, l'aspirante marito l'attese invano. Mimì partì per Parigi e agli amici spiegò: «È una pazzia perdere l'indipendenza per un uomo». Le vecchie foto ci mostrano una bellezza infinita, priva di difetti. Non si stenta a credere che abbia fatto stragi di cuori, qualcuno molto illustre. Si dice che sia stata legata anche al re Umberto, di cui conservava lettere e telegrammi. Sulla sua figura esile, costretta da qualche giorno nel letto, il tempo si è accanito senza riguardi. Inesorabile, ha travolto e cancellato ogni segno dell'antica bellezza. Così perfetta da far apparire insultante ed impertinente la più banale delle leggi di natura. Attende serenamente i giorni che ancora la legano alla vita, rifugiandosi non nel suo passato di diva, ma in quello di bambina. Mostrando quel forte legame che l'univa alla mamma. Quando la direttrice la sera le spenge la luce e la saluta, Mimì la ricambia augurandole, con un filo di voce un «Buona notte mamma...a domani».

E tutti sperano che ci sarà anche Mimì alla gran festa, ad ottobre, per mostrare agli amici, agli artisti ancora al lavoro, il ritrovato splendore della «Lyda Borelli». Dove il sipario non cala mai, e la recita della vita continua, fino alla fine.

quando conobbe e sposò Carlo Zanni Gilberti, un giovane chimico. Ebbero una figlia, e quando il marito morì, nel '55, tornò al suo lavoro in teatro. Nel '72 la scelta di mollare e di ritirarsi qui, alla «Lyda Borelli», dove era ospite anche la madre, poi morta nel '77.

Carola Zopegni racconta la sua vita con ritrosia, quasi controvoglia. Forse, per rispettare la premessa con la quale aveva iniziata la conversazione: «Guai vivere nel passato». Ma forse c'è dell'altro: anche il pudore e il riserbo, tipico degli anziani, fortissimo negli artisti, di non voler mostrare l'età del tramonto. Hanno lasciato il palcoscenico quando era ancora il tempo degli applausi e non amano ora, mostrare gli acciacchi della loro quarta età. Di più, una gran fierezza e dignità, che non sopportano frasi di circostanza o di compassione. «Riceviamo poche visite. Anche quando arrivano i vecchi colleghi con la compagnia qui a Bologna, ci si vede fuori. Hanno il terrore di venire qui a trovare i «vecchietti», magari col pacchetto delle caramelle. Quando è venuto Alberto Lionello sono andata a trovarlo. Lui mi ha fatto tanta festa, dicendomi: «Brava che sei venuta, ma ti prego, non chiedermi di venire alla Borelli, mi viene tristezza». E io gli ho detto: «Sì, meglio che non vieni». Chissà perché pensano tutti di trovare vecchi tristi e soli, poveracci che aspettano di morire», commenta amara, con orgogliosa dignità Carola Zopegni, prima di ritirarsi nella sua stanza.

A Firenze il 3 marzo del 1904. È stato direttore di scena ed anche attore. Anche lui figlio d'arte; il nonno Giulio recitava, era la maschera di Stenterello e il padre, prima suggeritore, fu scritturato nel 1907 da Flavio Andò. Non c'è autore, regista, attore che ha segnato la vita e la storia del teatro, col quale Martini non abbia lavorato. Ha fatto anche il varieta, sette anni con Macario, la Osiris e la Masiero, le operette, per tre anni, ha insegnato all'Accademia di Arte drammatica a Roma, lavorò con Guido Salvini alla Biennale di Venezia. «Ho provato anche con il cinema, ma non mi è piaciuto ed ho mollato». Anche se la pensione per lui è arrivata nel '60 e dal '69 è ospite a Bologna, non ha mai lasciato del tutto il teatro. Fino a due anni fa ha recitato, «qualche partecina», col Piccolo di Milano, di cui per 22 anni era stato il direttore di scena. Se il 2022 davvero bene i suoi 88 anni e cinque mesi - ci tiene a sottolinearlo - quest'uomo che esce col bastone, solo per girare in città, ed inforca gli occhiali giusto per leggere. I suoi occhi azzurri, straordinariamente giovani, brillano divortiti nel raccontare pregi e difetti di nomi famosi: autori, attori, registi non avevano mistero per lui, che come direttore di scena doveva tener conto delle esigenze, grandi e piccole, di tutti. Snocciola aneddoti e storie divertenti. I rimproveri di Ruggero Ruggeri ad una giovanissima Paola Borboni; la soddisfazione di aver tenuto a battesimo, nel 1953 il primo lavoro di successo di Dario Fo, «Il dito nell'occhio»; l'incontro nel 1938 con Luigi Pirandello

«severo ma gentile, ho lavorato con lui con soddisfazione» - per la messa in scena dei «6 personaggi in cerca d'autore»; la fatica ripagata dal grande successo che ottenne nel 1950 il «Carosello napoletano», regia di Ettore Giannini: «Un lavoraccio, pensi, dovevamo cambiare 72 quadri, in scena si muovevano 89 personaggi, più gli orchestrali».

Ma i ricordi più forti sono legati ai sette anni passati con Ruggeri, e ai ventidue al Piccolo di Milano, con Strehler. «Ruggero Ruggeri era il terrore di tutti. Prepotente, un brutto carattere...nessuno ci voleva lavorare. Nel '33 mi presentò al sindacato, che a quei tempi trovava il lavoro, e mi dicono che Ruggeri era senza direttore di scena. Dissi di no, ma alla fine, non trovando altro, per non restare senza lavoro, ci andai. Sono rimasto con lui 7 anni e siamo anche diventati amici - racconta Martini facendo scorrere i ricordi -. Ma ancora me lo ricordo quel suo viziaccio: se qualcosa non andava come voleva lui, tirava giù il sipario a metà spettacolo, infischiosene del pubblico. A Genova, una sera, il teatro era pieno. Lui recitava con la sua voce bassa, quando dal loggione uno comincia a gridare «voce, voce». Ruggeri si ferma, e mi fa il cenno che ormai, avevo imparato a conoscere: giù il sipario, e si finisce a metà del primo tempo. Un putiferio! Proteste del pubblico, file al botteghino. Lui, imperturbabile, si cambia e se ne va, ripresentandosi, come niente fosse, all'indomani. Quando l'ho lasciato mi ha dato una sua foto con dedica. C'era scritto:

«A Gastone, uomo che per tanti anni mi ha dato tranquillità in palcoscenico».

Al Piccolo di Milano restò 22 anni, e giudica Strehler come il miglior regista. Ricorda la fatica, nel '58, per mettere in scena «L'opera da tre soldi», di Brecht. Dodici prove generali. E quando gli attori smettevano ed andavano a dormire, loro continuavano, rivedendo tutte le scene. I capelli bianchi di Martini ora sono corti, li ha tagliati da poco, per fare contenta questa splendida donna che si dà tanto da fare per noi», dice indicando Maria Rosa Lauro, da dieci anni direttrice della casa di riposo. Ma lui, dal ritorno dal servizio militare in Africa, la sua chioma allora biondo platino, l'ha portata sempre lunga, fino alle spalle. «All'epoca, tutti mi guardavano come una rarità». Trasporta la memoria a quella notte in cui Giorgio Strehler, morto di sonno, mentre Martini smontava e rimontava la quarta scena dell'«Opera da tre soldi», si appisolò in platea. Quando il trovaroba andò a svegliare il regista, per avvisarlo che tutto era pronto, Strehler aprì un occhio e chiese: «Ma chi è quella biondona sul palcoscenico? Mi aveva scambiato per una donna», racconta ridendo di gusto Martini. Che confessa il suo grande rimpianto: non aver studiato. «Se lo avessi fatto, sarei sicuramente diventato un secondo Strehler. Guardi che non esagero mica: io, con la terza elementare ho fatto quello che ho fatto; se avessi studiato, avrei potuto fare di più».

Fruga nei ricordi. Le miglior attrici con le

CONSUMI TA SALVIAMOCI, GENTE.

IL SALVAGENTE

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.



# SPETTACOLI

Tournée italiana da mercoledì 19

Inti Illimani  
Torna  
il Cile  
del «pueblo»

■ SAN GIMIGNANO (Siena). *Cantos de pueblos andinos, Viva Chile, La nueva canción chilena*: chi dimentica questi dischi, tra coloro che hanno abbondantemente varcato la soglia dei trent'anni? Con il goipe del '73 gli Inti Illimani divennero la voce del Cile che non ci stava, che combatteva la dittatura di Pinochet dall'esilio forzato in Italia. Nella sinistra comunista ed extraparlamentare diventarono il simbolo di lotte per la libertà e di terzomondismi. Perfino a discapito della loro musica andina rivisitata, tant'è che li seguivano fedelmente anche militanti ortodossi che badavano molto al messaggio politico e poco alla musica. Con l'addio a quel decennio e l'arrivo degli anni Ottanta i musicisti cileni finirono un po' nel dimenticatoio, ancora più per quello che rappresentavano ideologicamente che non per la loro personalità musicale.

Oggi, gli Inti Illimani tornano, con una tournée che si apre mercoledì 19 sotto le antiche torri della cittadina toscana di San Gimignano. E vogliono scrosciare di sotto il peso di etichette o di improbabili nostalgia, pur mantenendo intatta l'attenzione ai drammi sociali della propria terra. Sì, forse è venuto il momento di ascoltarli per quello che suonano e raccontano: mercoledì, alle 21.30 nella piazza del Duomo di San Gimignano (Siena), gli Inti Illimani aprono dunque questa tournée che segna il loro ritorno italiano, e che proseguirà fino a metà settembre.

Ospite della serata sarà Angelo Branduardi, che forse suonerà anche un paio di brani sulla formazione cilena. Un ospite non casuale, perché ha voluto gli Inti in un paio di canzoni del suo prossimo disco.

Il tour potrà essere l'occasione per incrociare suoni e tradizioni rielaborate dall'America andina senza troppi filtri. Il folto gruppo cileno torna infatti in Italia in anni in cui si va consacrando la «world music», cioè a dire la musica etnica da ogni angolo del globo. Non per niente gli Inti hanno lavorato con Peter Gabriel, che delle musiche etniche è stato il massimo studioso e propagandista. Né si sono mai fermati: dal loro primo *Sí somos americanos* del '68, hanno messo ininterrottamente fino all'ultima fatica discografica, *Leyenda* del '90, registrato dal vivo. Hanno partecipato anche al tour di Amnesty International di quell'anno, quello che vide salire Peter Gabriel, Sting, Bruce Springsteen e altri pezzi grossi del rock e della musica etnica sui palcoscenici di mezzo mondo. America latina compresa. Dopo San Gimignano gli Inti suonano il 20 agosto a Bernalda (Matera), il 22 a Torrepellice (Torino), il 24 a Stradella (Pavia), il 27 a Verona, il 28 a Castagnole Lanze (Asti), il 29 a Lignano Sabbiadoro (Udine), il 4 settembre a Sarzana (La Spezia), il 10 a Borgo Valsugana (Trento), il 15 a Milano. Sono da confermare due date a Salerno e Napoli tra il 7 e il 9 settembre. □ S.M.



Il popolo del rock. In alto Frank Zappa. Sotto, le immagini di un concerto dei Pink Floyd



Che cos'è la musica giovane? Spettacolo, comunicazione cultura? Tutte queste cose assieme, e anche un senso di appartenenza quasi «tribale» ad un gruppo. Ne parliamo con Stefano Nobile, curatore di una ricerca per l'Ispes

## Arcipelago rock

Di sicuro è spettacolo. Probabilmente è cultura. Di certo è comunicazione. Di chiacchiere sul rock se ne sentono a valanga, ma ora una ricerca dell'Ispes mette a fuoco «la fruizione musicale giovanile tra consumo e identificazione». Stefano Nobile, responsabile dell'indagine e autore del libro che la illustra, ce ne parla in una chiacchierata che diventa un esame dello stato di salute del rock. Precario assai.

ROBERTO GIALLO

Stefano Nobile ha ventotto anni e di mestiere ricerca. Ricerca, interviste e calcoli statistici alla mano, per l'Università di Roma (facoltà di Sociologia). E ricerca per l'Ispes, l'Istituto di studi politici economici e sociali per il quale ha curato *L'arcipelago del rock* (Vallecchi editore, pagg. 170, lire 29.000), forse la miglior indagine sui consumi musicali giovanili condotta in Italia. Una parte teorica, che ricorda le principali scuole della sociologia della musica, una disamina del fenomeno rock dalle origini a oggi, e infine i dati, con la trasgressione al primo posto tra i valori veicolati - parola di un campione rappresentativo scovato nei negozi di dischi e ai concerti - dal vecchio caro rock'n'roll. Nobile, che ama Frank Zappa e Neil Young, ha un debole per la scuola di Canterbury, ma anche per la contemporanea di Berio e Nono,

intreccia dati e propone interpretazioni.

C'è sempre, quando si parla di rock, questa spaccatura irrisolta tra cultura alta e bassa, prodotto d'élite e prodotto di massa. È una polemica che resiste?

Gran parte della sociologia e certo giornalismo di settore battono ancora su questo tasto. Posta così, mi sembra una polemica sterile. Credo che la questione centrale sia invece di alfabetizzazione al linguaggio: come il bambino, l'ascoltatore passa via via a capire strutture più complesse. Ma non si può prescindere dal fatto che la musica ha un aspetto estetico e ludico, e che il consumatore sia spesso pesantemente condizionato. Spesso si è rindotto questo problema a una matrice ideologica con moltissimi pregiudizi verso la produzione industriale. Si pensi ad esempio alle categorie di

ascoltatori proposte da Adorno.

Spesso si usa il trucchetto: la si chiama cultura, ma si aggringe «giovanile», che è un po' come un alibi, ma il rock di oggi rappresenta veramente il mondo giovanile?

Secondo quel che dice la ricerca, alcuni valori veicolati del rock - per esempio la trasgressione, o la sessualità - sono riconducibili senza dubbio a un certo stereotipo del giovane. In origine, diciamo per comodità alla metà degli anni 50, il rock veicolava valori diversi dalla cultura egemone, in rotta di collisione con la cultura dei padri. Oggi, con la crisi delle ideologie e dei valori, tutto si è attenuato. Oggi, anche a causa della grande offerta del mercato, si vede scembi un nuovo fenomeno: la scelta non sembra puntare tanto sul carattere estetico, ma sul senso di appartenenza che la musica può dare. Diciamo che spesso la musica è un veicolo per trovare un gruppo, e dominano in essa elementi comportamentali. Oppure, anche questa molto marcata, è portatrice di linguaggi nuovi, come nel caso del rap. Ma anche qui l'omologazione arriva in fretta, la novità si scioglie nel brusio di fondo, non si distingue più dal linguaggio comune. Basta pensare allo spot della Uno Rap...

Un po' come se andasse in crisi il senso di appartenenza.

za tribale perché i linguaggi e i sensi della tribù ormai li usano tutti?

Le tribù sono oggi meno visibili, ma esistono. Ci sono aree elitane, come l'heavy metal o il reggae. In genere persone molto giovani, in una fase di passaggio, in cerca di una collocazione, che fanno riferimento a valori diffusi. Esiste naturalmente un rapporto tra questo senso di appartenenza e il livello socio-economico. Si è visto per esempio che più basso è questo livello e tanto più scatta la sindrome della tribù. I fattori sono tanti, bisognerebbe schematizzare...

Proviamoci.

Ci sono parecchi elementi: l'emergenza dei mass-media che confondono i comportamenti. Poi, sul posto di lavoro, l'eclissi del sindacato, lo sfaldamento del partito, la frammentazione economica. Tutto uno schema di riferimento viene meno e in più c'è un'internalizzazione degli stili e dei comportamenti. Una grande confusione, insomma, non risolta da valori certi. Ed ecco che scatta la voglia di appartenere a un gruppo riconoscibile, specie nei più giovani.

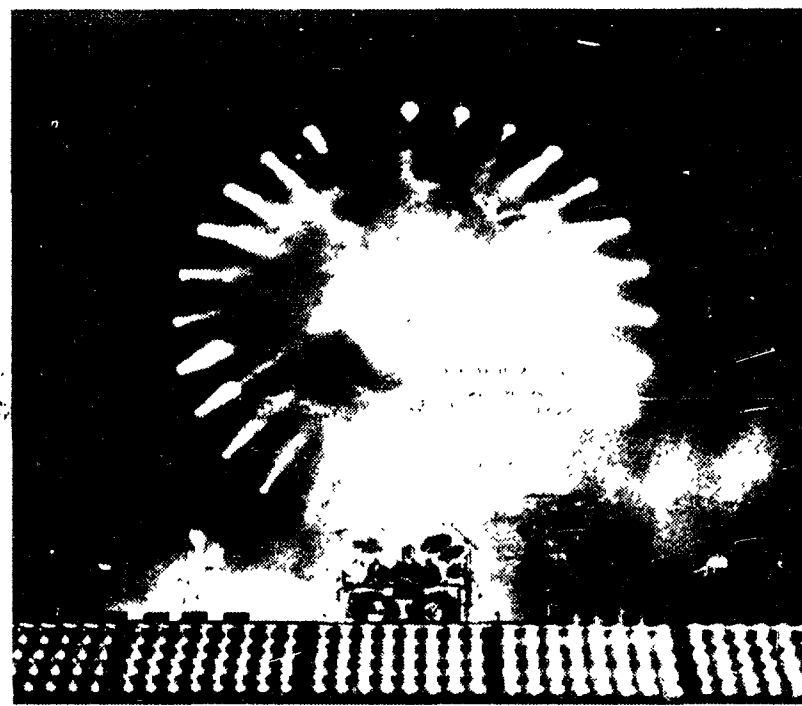
Resta il fatto che un valore molto citato nella ricerca è quello della socializzazione.

Credo che quello della partecipazione collettiva sia un fattore in parte recuperato dal pas-

sato. Quelli che erano i grandi raduni, che poi sono stati i concerti benefici, oggi sono soltanto i grandi exploit del mercato. Comunque è certo che rispetto al passato la musica viene fruita più individualmente, per vari motivi. Intanto la tecnologia è più abbordabile, non siamo più ai tempi in cui si andava dall'amico che aveva il giradischi. Poi i produttori di musica sono spesso gli stessi produttori della tecnologia per sentirli. Se ci mettiamo anche l'aumento delle quantità prodotte si arriva alla conclusione che il mercato è capace, oggi, di un grande controllo sugli ascoltatori.

Ma fino a che punto è il rock a influire sul linguaggio giovanile e fino a che punto, invece, succede l'inverso?

Direi che siamo davanti a un processo di casualità circolare, in sostanza si supera il classico rapporto causa/effetto. Mass media e pubblico si citano a vicenda, di continuo. Ciò non esclude né l'esistenza di gruppi giovanili capaci di creare e padroneggiare loro linguaggi (penso al cyberpunk), né l'esistenza di artisti che inventano il nuovo. La divisione dei consumi culturali in serie e a in serie b, in alti e bassi deve cessare. Tra i consumatori «di destra» una delle caratteristiche più evidenti del rock è la violenza. Per i consumatori «di si-



nistra» quello è invece un fenomeno marginale. Insomma, se il rock è un medium, ognuno ci vede quel che ci vuole vedere.

Uno dei dati più significativi dice che il valore più veicolato dal rock è la trasgressione. Lei lo ha definito un «valore tradizionale», che sembra contraddittorio.

Solo in apparenza: la trasgressione esiste da sempre nel rock, basta pensare al basino di Elvis. Ci sono ovviamente anche altre cause di questo peso della trasgressione: pensi ai regimi dell'Est, dove il rock è stato per anni bandito. Lo stesso rock, guarda caso, che fu messo fuorilegge nella Grecia dei colonnelli. Mi consenta di aggiungere, insieme alla sociologia.

E la sessualità? Un altro valore molto in evidenza.

È un po' lo stesso problema: il

brusio dei mass media è ormai molto potente e spesso fondato sulla volgarità. Per avere qualche effetto sul brusio bisogna urlare più forte, non ci sono più aree sociali con valori schierati, è sempre più difficile avere la credibilità per parlare sottovoce. Ecco che vince chi osa di più, chi trasgredisce di più, chi scandalizza di più. Ma, nonostante questo, il livello della provocazione si abbassa. Il video di Madonna con la cantante che fa l'amore con un Cristo di colore ha fatto scalpore, ma meno di quel che avevano sollevato Gainsbourg e Jane Birkin negli anni Sessanta con *Je t'aime moi non plus*, che oggi non troverebbe censori.

Tra i consumatori di rock c'è una voglia di guardare le basi storiche del rock?

Assolutamente sì. Io stesso mi sono sorpreso di trovare al pri-

mo posto nelle preferenze i Pink Floyd, un gruppo che ha un quarto di secolo. C'è interesse per i grandi nomi del passato, specie per quelli morti, secondo un'estetica romantica, da eroi. Ma nelle tabelle che risultano dalla ricerca, comunque, gli autori recenti non sono molti. Citeri gli U2, che rimandano a tradizioni passate per certe venature politiche, e Vasco Rossi, che ha però una trasgressione verbale e motoria più vicina agli anni Settanta.

Controllo del mercato, trasgressione sempre più difficile, non ha molto da stare allegro, il rock.

Diciamo che sembrano affermarsi fenomeni di multimedia, sincretismi culturali. Dal punto di vista sociologico direi che la musica reggerà, ma che il rock come stile di vita si avvia a un lento tramonto. Almeno come stile di vita autonomo, indipendente dagli altri media.

## Stato e spettacolo: quel maledetto 0,1 per cento

È apprezzabile che il nuovo ministro del Turismo e spettacolo, Margherita Boniver, sia riuscita a recuperare i fondi che un decreto governativo aveva congelati sino alla fine dell'anno, e che rischiano di rimanere bloccati per un tempo ancora maggiore. È indubbiamente una boccata d'ossigeno per un settore le cui prospettive restano incerte e precarie.

Cullarsi sugli allori sarebbe però sbagliato. Premono altre scadenze, a cominciare da quella della legge finanziaria. È noto che, tra tagli e rmaneggiamenti, il «fondo unico» creato dalla legge Lagorio è stato già notevolmente decurtato (e peggio sarebbe andata se in questi anni il mondo dello spettacolo non lo avesse difeso mobilitandosi in forze). Il rischio che si torni ai livelli

dell'84, dell'85 - di prima della riforma, cioè - è perciò molto serio. Ma dev'essere scongiurato.

Non si tratta di pretendere dei privilegi. In tempi di sacrifici è giusto che tutti facciano la loro parte. Ma il fatto è che lo spettacolo riceve annualmente dallo Stato una cifra irrisoria: lo 0,1 per cento! Non è dunque colpendo in questa direzione che si risaneranno le nostre finanze.

Risparmiare anche in questo campo è possibile (e, aggraviato, è doveroso). Ma indulgere alla retorica del «privato» qui, più che altrove, è del tutto fuorviante. Dire, ad esempio, che chi vuole vedere uno spettacolo di Verdi o di Goldoni non deve far altro che pagarselo, è dire una banalità, ma soprattutto una cosa che non sta né in cielo né in terra.

Il ministro Boniver ha recuperato i fondi per il settore che rischiano di rimanere congelati. Ma la quota per cinema & soci resta bassa e molte cose rimangono da fare...

GIANNI BORGNA

Non c'è infatti paese al mondo in cui questo avvenga. Ovunque lo Stato integra le spese che costano del biglietto e eventuali sponsor non sono sufficienti a coprire. Altrimenti, quanto vorrebbe a costare questo ipotetico biglietto? Si vuole forse tornare al teatro d'élite, se non proprio al teatro di corte?

Ripeto, questo non significa che non ci siano anche nello spettacolo rami secchi da po-

tere, rendite da tolpire, sperperi da eliminare. Come anche squilibri e sperequazioni. Non è più accettabile, ad esempio, che circa la metà del fondo unico sia assorbita dai soli enti lirici, mentre tutte le altre attività - comprese quelle musicali - ricevono finanziamenti infinitamente minori.

Che lo Stato si faccia carico fino in fondo della Scala e di qualche altra istituzione musicale di alto livello è, più che



Giorgio Albertazzi, fra i primi a pronunciarsi sul ministro Boniver

comprendibile, addirittura doveroso. Ma molto meno lo è quando garantisce l'esistenza a una pleora di enti, finanziari oltretutto a piè di lista, che sarebbe molto più naturale dipendessero, in parte almeno, dalle finanze degli enti locali. La retorica del «privato» ha indotto in tentazione anche la Boniver che, nella prima intervista rilasciata all'indomani della sua nomina (sulla *Stampa* del 23 luglio scorso) ha dichiarato di voler «mettere sul mercato, per una privatizzazione simile a quella dell'Iri e dell'Eni, le società del cinema pubblico».

Intanto - ma forse il nuovo ministro non ne era stato ancora informato - c'è da dire che il gruppo cinematografico pubblico non è mai rientrato nelle competenze del ministero di via della Ferratella. Ma poi, come non vedere la con-

traddizione tra il proposito, lo devole, di voler contribuire al rilancio del cinema italiano (anche con la rapida approvazione della nuova legge sul cinema) e l'idea di privarsi dell'unico stabilimento cinematografico a ciclo completo esistente al mondo? Che è tale anche perché - bisogna essere chiari su questo punto - sinora è stato gestito, pur tra mille limiti, dallo Stato.

No, il Gruppo dev'essere profondamente ristrutturato (e progetti in tal senso ne esistono); dev'essere diretto - come noi sosteniamo da tempo - da amministratori unici; ma non può essere né smantellato né alienato. Tanto più adesso che è l'unico complesso di teatri di posa ancora operante in Italia e che sta conoscendo una relativa ripresa (con un listino di film più che dignitoso ed un circuito di sale finalmente fun-

zionante).

Piuttosto si dia attuazione a quanto disposto anche dalla legge per «Roma capitale», la quale prevede che, nel suo comprensorio, deve essere realizzato un «polo europeo dell'audiovisivo», che ospiterà, tra l'altro, una modernissima multisala e un parco a tema cinematografico. Attività, queste, che certamente potranno - anzi dovranno - attirare ingenti capitali privati, ma che dovranno continuare a essere pilotate da «la mano pubblica».

Nelle competenze del ministero rientra invece il Centro sperimentale, la cui riforma non è più rinviabile. Si è parlato ancora di recente di trasformarlo in una sorta di università del cinema, anche in considerazione che le cattedre di cinema nelle università italiane, lungi dall'aumentare, si sono venute contraendo.

Quel che è certo è che il Centro, se vuole svolgere ancora una funzione importante, dev'essere profondamente ripensato. Ponendo fine oltretutto - e al più presto - a un commissariamento che non ha più ragioni d'essere e che non è chiaro a cosa dovrebbe ancora servire.

Ci sarebbero molte altre cose su cui soffermarsi: dalla necessità inderogabile che il teatro di prosa e la danza abbiano finalmente una legge, e che l'Eni sia riformato, alla indispensabilità di una riforma della legge 800 che riguardi l'insieme delle attività musicali, fuori da sterili quanto anacronistiche distinzioni tra musica «colta» e «extra-colta». Ma fermiamoci qui. Con l'augurio che non vada sprecata anche questa occasione, e l'impegno che faremo di tutto perché ciò non accada.

Cominciano a gennaio '93 primo anno senza frontiere le riprese dello sceneggiato sull'imperatore Carlo Magno

Una coproduzione a cinque con l'italiana Raiuno Dirige Salvatore Nocita regista dei «Promessi sposi»

# Un europeo del Medioevo

Carlo Magno, ovvero il primo europeo, quando l'Europa ancora non esisteva. È lui il protagonista di uno sceneggiato prodotto da Raiuno, Pathé, Antenna 2, France 3, Beta Film e Lux Spa che si comincerà a girare a gennaio. Padre e regista del progetto, Salvatore Nocita, autore televisivo con una vocazione per la tv pedagogica. Segreto il cast: comprenderà italiani, francesi, tedeschi, inglesi e cecoslovacchi.

«Non è stato ancora individuato il protagonista. Ma il cast comprende attori di tutti i paesi coproduttori: italiani, francesi, tedeschi, inglesi e cecoslovacchi. Ma niente nomi e niente contratti, per ora. Diciamo che di attori importanti al massimo ce ne saranno una dozzina. Al centro di tutto sta il protagonista, perennemente presente. Poi c'è la madre Bertranda, le due mogli, Aicuno, Egnaldo, un po' di paladini (che non sopravvivono a Roncisvalle) e l'eterno nemico, il sassone Vitichingo. Poi abbiamo due grandi Papi, Adriano e Leone terzo. Il padre lo vediamo solamente incoronato (in flash-back) e poi morto».

Non sono pochi, come personaggi principali. Ma, visto che di nomi non ne vuol fare, questa impresa che la coinvolge tanto, ha per lei un valore di attualità? «Ci sono moltissimi spunti, moltissimi spunti internazionali viene definito il «primo europeo della Storia». Il primo europeo, dunque, vuole essere francese, soprattutto nel '93, anno fatidico della nuova Europa. E si capisce che la questione del cast sia decisiva per la realizzazione di questa serie che nasce all'insegna di uno sforzo quasi più diplomatico che finanziario. Perciò Nocita sta attento a quello che dice. E anzi dice che «il certissimo non c'è ancora niente».

Eppure qualcosa ci deve pur essere, visto che le riprese cominceranno a gennaio. «Sì, la produzione comincia a gennaio, probabilmente in Ungheria... ma non so. Diciamo che è tutto certo meno dove». Ma almeno avete già deciso il cast.



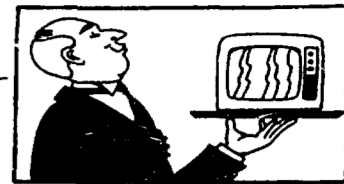
Un'antica stampa raffigurante l'imperatore Carlo Magno. Il regista Salvatore Nocita

mani era lo jus, la cittadinanza. Basta pensare che, per esempio Virgilio era un gallo, così come molti dei maggiori difensori dell'impero furono dei «barbari». Il concetto di civis romanus era dunque un concetto culturale... Certo, e non un concetto razziale come rischia di essere oggi quello di nazionalità. Insomma lei vede in Carlo Magno un personaggio che ha molte cose da insegnarci. Eh, questo è raro oggi, nella Tangentopoli chiamata Italia... «La forza di Carlo Magno è stata quella di essere in qualunque momento più forte del suo potere». Ci racconti al-

meno un momento che lei vede come centrale nella vicenda di questo padre fondatore, insomma, una scena madre televisiva. «Diciamo la notte prima dell'incoronazione, nel Natale dell'anno 800. Ecco, allora succede che Carlo, come ogni uomo si domanda: perché lo?». E si risponde? «No, cerca un segno, una testimonianza». Un segno divino, come quello di Costantino? «No, un segno umano. E lo trova. I suoi occhi cadono su qualcosa... di così positivo che egli capisce di dover assumere il potere come impegno e come servizio».

## 24 ORE

GUIDA RADIO & TV



**DICIOTTANNI** (Raiuno, 11.30). Toma la serie che narra le vicende di cinque ragazzi in Versilia nel corso dell'estate del 1966. La puntata speciale di oggi, dal titolo «Stessa spiaggia stesso mare», è una raccolta di immagini e commenti degli attori protagonisti che illustrano i caratteri dei loro personaggi e raccontano aneddoti simpatici avvenuti durante le riprese. «Diciottanni» è una riproposta spensierata di quegli anni, delle mode, delle canzoni e dei comportamenti dei giovani in un periodo tanto significativo per la società italiana a un passo dagli anni «caldi» della contestazione. La serie, articolata in 18 puntate, proseguirà poi tutte le mattine, sempre alle 11.30.

**IL PRANZO È SERVITO** (Canale 5, 12). Cambio della guardia nel popolare gioco a quiz di mezzogiorno, dove oggi Davide Mengacci prende il posto del conduttore Claudio Lippi. Si tratta di un'importante tappa per la carriera di Mengacci, iniziata con «8 Italia allo specchio» nell'86 che lo lanciò nel mondo della candid-camera.

**CALCIO: GIAPPONE-JUVENTUS** (Italia 1, 12). Ultima amichevole della Juventus contro il Giappone prima dell'inizio della Coppa Italia. La partita si svolge a Tokio nell'ambito della tournée che i ragazzi di Trapattoni stanno effettuando nel Paese del Sol Levante. La partita sarà replicata alle 22.30.

**NEL MONDO DEGLI ANIMALI** (Raiuno, 20.30). I documentari proposti questa sera dall'entomologo Giorgio Celli riguardano la vita degli orsi al Polo e quella delle popolazioni nomadi del Sahara come i Tuareg. Per parlare della vita fra ghiacci polari e deserti equatoriali, interverranno in studio una donna tuareg che vive in Italia, Fadimata Wellet Oumar, e un esperto di sopravvivenza, Alberto Giustetto.

**FESTIVALBAR '92** (Italia 1, 20.30). Nona puntata della manifestazione musicale in onda da Lignano Sabbiadoro in provincia di Udine. Si vedranno i cantanti più gettonati dell'estate, tra cui Amii Stewart, Luca Carboni, Anna Oxa, Francesco Baccini e Roberto Vecchioni. Tra gli ospiti di questa sera la cantante Scarlet e Fred Bongusto.

**'O TUONO 'E MARZO** (Raiuno, 21.35). La commedia di Vincenzo Scarpatta viene riproposta questa sera nel riadattamento curato da Eduardo De Filippo nel 1975. Un'edizione «storica», in cui compaiono accanto al grande attore la celebre coppia Stoppa-Morelli. La vicenda ruota intorno a Turillo, l'astuto scrittore di Felice Sciacchiomocca, fra intrighi domestici e parentali.

**IL TG DELLE VACANZE** (Canale 5, 22.30). Terza settimana con Gaspare (Nino Formicola) e Zuzzuro (Andrea Brambilla) che conducono lo strapalato telegiornale estivo con collegamenti speciali in tutta Italia. A turbare piacevolmente le atmosfere provvedono in quattro: Angela Molillo, Gabriella Labate, Maria Grazia Cucinotta e Wendy Windham, che spiega alle straniere come difendersi dai pappagalii.

**NOTTE ROCK CON ELVIS PRESLEY** (Raiuno, 23.05). Interamente dedicata al re del rock n'roll la puntata di questa notte. Una carrellata di canzoni e di spezzoni inediti tratti dai suoi film e dalle riprese dei suoi innumerevoli concerti.

Toni De Pascale

| RAIUNO   | RAIDUE   | RAITRE   | 5  | TELE+  | RADIO  |   |  |  |  |  |  |
|--|--|--|--|--|--|---|--|--|--|--|--|
| <p><b>6.50 UNOMATTINA ESTATE</b><br/>7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO</p> <p><b>9.05 CHATRAUVALLON.</b> Sceneggiato con Chantal Nolas</p> <p><b>10.05 MACARON STORIA DI UN COMICO.</b> Di Mario Amendola e Vito Molinari</p> <p><b>11.30 DICIOTTANNI.</b> VERSILIA 1966. Serie tv</p> <p><b>12.00 UNOPORTUNA.</b> Presenta Valerio Morabito</p> <p><b>12.25 CHE TEMPO FA</b></p> <p><b>12.30 DA MILANO TUO UNO</b></p> <p><b>12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.</b> Telefilm con A. Lansbury</p> <p><b>13.30 TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>13.55 TUO UNO. 3 MINUTI DI...</b></p> <p><b>14.00 PSICANALISTA PER SIGNORA.</b> Film di J. Boyer con Fernandel</p> <p><b>15.35 NAGIA D'ESTATE.</b> Film di J. Neilson con H. Mills</p> <p><b>17.05 BIGHI ESTATE.</b> Per ragazzi</p> <p><b>17.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO</b></p> <p><b>18.00 TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>18.10 IL CANE DI PAPA.</b> Telefilm</p> <p><b>18.40 ATLANTIDE DOC.</b> L'universo, la terra, la natura, l'uomo</p> <p><b>19.40 IL NASO DI CLEOPATRA</b></p> <p><b>19.50 CHE TEMPO FA</b></p> <p><b>20.00 TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>20.40 IL TERZO UOMO.</b> Film di Carol Reed con C. Welles</p> <p><b>22.35 TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>22.40 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA.</b> Telefilm</p> <p><b>23.05 NOTTE ROCK</b></p> <p><b>24.00 TUO UNO</b></p> <p><b>0.30 MEZZANOTTE E DINTORNI</b></p> <p><b>0.50 FANTASY PARTY</b></p> <p><b>1.20 CICLISMO.</b> 6 giorni di Bassano del Grappa</p> <p><b>1.50 LO SVITATO.</b> Film di C. Lizzani</p> <p><b>3.35 TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>4.30 GRANDI FUMI.</b> Il Nilo</p> <p><b>4.35 TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>4.40 DIVERTIMENTI</b></p> <p><b>6.35 CANINE AL VENTO.</b> Sceneggiato Terza puntata</p> | <p><b>6.50 GALATZEUS - LA FAMIGLIA GALEAZZI.</b> Situation Comedy</p> <p><b>7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE.</b></p> <p><b>9.25 VERBENIO</b></p> <p><b>9.45 PROTETTA ARTESIMO</b></p> <p><b>10.15 LA LUCE FANTASMA.</b> Film</p> <p><b>11.30 TOS FLASH</b></p> <p><b>11.35 LASSIE.</b> Telefilm</p> <p><b>12.10 AMORE E GHIACCIO.</b> Telefilm</p> <p><b>13.00 TOS - ORE TREDICI</b></p> <p><b>13.30 METRO 2</b></p> <p><b>13.35 VIDECONOMIC</b></p> <p><b>13.45 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.</b> Telefilm</p> <p><b>14.35 SANTA BARBARA.</b> Serie tv</p> <p><b>15.20 IO BACIO TU BACI.</b> Film</p> <p><b>17.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO</b></p> <p><b>17.10 RISTORANTE ITALIA</b></p> <p><b>17.25 DA MILANO TOS</b></p> <p><b>17.30 CIAO RAGAZZI.</b> Rassegna dei festival del film per ragazzi</p> <p><b>18.20 TOS SPAGNOLA</b></p> <p><b>18.25 IL COMMISSARIO KRESS.</b></p> <p><b>18.35 METRO 2</b></p> <p><b>18.45 TELEGIORNALE UNO</b></p> <p><b>20.15 TOS LO SPORT</b></p> <p><b>20.30 L'ISPETTORE DERRICK.</b> Telefilm con Horst Tappert</p> <p><b>21.35 'O TUONO 'E MARZO.</b> Commedia di V. Scarpatta. Con E. De Filippo (1° atto)</p> <p><b>23.30 TOS NOTTE</b></p> <p><b>23.45 'O TUONO 'E MARZO.</b> 2° e 3° atto</p> <p><b>0.15 METRO 2</b></p> <p><b>0.20 IL CAPPELLO SULLE 23.</b> Spettacolo della notte</p> <p><b>1.25 DSE - NORBERTO BOBBIO</b></p> <p><b>1.30 MUTAZIONI.</b> Film di R. Lester</p> <p><b>2.25 L'UOMO SCIMMIA.</b> Film</p> <p><b>3.30 TOS NOTTE</b></p> <p><b>3.45 TOS NOTTE FARBISER COGLI.</b> Film di C. Ludovico Braggaglia</p> <p><b>4.45 VIDECONOMIC</b></p> <p><b>4.55 ADDERLY.</b> Telefilm</p> <p><b>5.45 LA PADRONCINA.</b> (89°)</p> <p><b>6.20 VIDECONOMIC</b></p> | <p><b>7.00 PAGINE DI TELEVIDEO</b></p> <p><b>11.30 CONCERTO IN ALTA QUOTA.</b> Programma della testata regionale</p> <p><b>12.00 LA MANO MORTA.</b> Film</p> <p><b>13.25 SCHROEGE</b></p> <p><b>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</b></p> <p><b>14.10 TOS POMERIGGIO</b></p> <p><b>14.25 ORCHESTRAI</b> Con Sir Georg Solti e Dudley Moore</p> <p><b>14.55 MUSICA A PALAZZO LABIA.</b> Concerti per l'Europa</p> <p><b>15.50 CICLISMO.</b> Leeds Wincanton Classic</p> <p><b>16.20 TENNIS.</b> Torneo Internazionale femminile</p> <p><b>17.00 IL MIO AMORE CON SAMANTHA.</b> Film di P. Shavelson</p> <p><b>18.45 TOS DERRY - METRO 3</b></p> <p><b>19.00 TELEGIORNALE REGIONALI</b></p> <p><b>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</b></p> <p><b>19.45 SCHROEGE</b></p> <p><b>20.00 BLOCCARTOON</b></p> <p><b>20.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI.</b> Serata natura</p> <p><b>22.30 TOS VENTIDUE E TRENTA</b></p> <p><b>22.45 PERRY MASON.</b> Telefilm con Raymond Burr</p> <p><b>23.40 STASERA, CHE SERAI</b></p> <p><b>0.35 TOS NUOVO GIORNO</b></p> <p><b>1.00 NERONE.</b> Film di Castellacci e Pingitore</p> <p><b>2.45 TOS NUOVO GIORNO</b></p> <p><b>3.05 SOTTOTRACCIA</b></p> <p><b>3.35 STASERA CHE SERAI</b></p> <p><b>4.30 TOS NUOVO GIORNO</b></p> <p><b>6.10 VIDEOBOX</b></p> <p><b>6.15 SCHROEGE</b></p> <p><b>6.00 SAT NEWS</b></p> <p><b>6.30 OGGI IN EDICOLA, IERI IN TV</b></p> <p><b>6.45 SCHROEGE</b></p> | <p><b>6.30 PRIMA PAGINA</b></p> <p><b>6.30 ARNOLD.</b> Telefilm</p> <p><b>9.00 CASA KEATON.</b> Telefilm</p> <p><b>9.30 LOVE BOAT.</b> Telefilm</p> <p><b>10.30 LA FAMIGLIA BRADFORD.</b> Telefilm</p> <p><b>10.45 HAZZARD.</b> Telefilm</p> <p><b>12.00 CALCIO. GIAPPONE-JUVENTUS.</b> Amichevole</p> <p><b>14.00 STUDIO APERTO</b> Notiziario</p> <p><b>14.20 PER UN PUGNO NELL'OCCHIO.</b> Film di M. Lupo. Con F. Franchi</p> <p><b>16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ.</b> Telefilm con Brian Keith</p> <p><b>17.30 T.J. HOOKER.</b> Telefilm</p> <p><b>18.30 RIPTIDE.</b> Telefilm</p> <p><b>19.30 STUDIO APERTO</b> Notiziario</p> <p><b>19.45 STUDIO SPORT</b></p> <p><b>20.00 MAIDIRETT.</b> Varietà con la Giappella's Band</p> <p><b>20.30 FESTIVALBAR '92.</b> Conduce Jerry Scotti</p> <p><b>22.30 CALCIO.</b> Juventus-Giappone. Amichevole</p> <p><b>23.30 STAR TREK.</b> Telefilm</p> <p><b>0.30 STUDIO APERTO</b></p> <p><b>0.40 RASSEGNA STAMPA</b></p> <p><b>0.50 STUDIO SPORT</b></p> <p><b>1.05 PER UN PUGNO NELL'OCCHIO.</b> Film (replica)</p> <p><b>3.05 CABOTTO.</b> Film di Sergio Citti. Con Jodie Foster</p> <p><b>6.06 LA CASA NELLA PRATERIA.</b> Telefilm con Michael Landon</p> <p><b>6.06 IL MIO AMICO RICKY.</b> Telefilm</p> | <p><b>7.30 LA SIGNORA E IL FANTASMA.</b> Telefilm con Hope Lange</p> <p><b>7.55 NATURALMENTE BELLA</b></p> <p><b>8.00 IL GIOCO DELLE COPPIE</b> ESTATE. Con Corrado Tedeschi</p> <p><b>8.30 TOS - NOTIZIARIO</b></p> <p><b>9.00 STREDA D'AMORE.</b> Telefilm</p> <p><b>9.30 LA TATA E IL PROFESSORE.</b> Telefilm</p> <p><b>10.00 GENERAL HOSPITAL</b></p> <p><b>10.30 MARCELLINA.</b> Telenovela</p> <p><b>11.00 CIAO CIAO.</b> Cartoni animati e Telefilm</p> <p><b>13.00 SENTIERI.</b> Teleromanzo (1°)</p> <p><b>13.30 TOS 4 - POMERIGGIO</b></p> <p><b>13.55 BUON POMERIGGIO.</b> Varietà con Patrizia Rossetti</p> <p><b>14.00 SENTIERI.</b> Teleromanzo (2°)</p> <p><b>14.30 MARIA.</b> Telenovela</p> <p><b>15.15 IO NON CREDO AGLI UOMINI</b></p> <p><b>15.55 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.</b> Telenovela</p> <p><b>16.25 MANUELA.</b> Telenovela</p> <p><b>17.30 TOS FLASH</b></p> <p><b>17.45 LUI, LEI, L'ALTRO.</b> Conduce Marco Balestri</p> <p><b>18.20 GIOCO DELLE COPPIE.</b> Quiz con Corrado Tedeschi</p> <p><b>19.00 TOS SERA</b></p> <p><b>19.25 NATURALMENTE BELLA</b></p> <p><b>19.30 GLORIA BOLA CONTRO IL MONDO.</b> Telenovela</p> <p><b>20.30 CRISTAL.</b> Telenovela</p> <p><b>21.30 MARIA.</b> Telenovela</p> <p><b>22.30 GLI UCCELLI.</b> Film di A. Hitchcock. Con R. Taylor (1°)</p> <p><b>23.30 TOS 4 - NOTIZIARIO</b></p> <p><b>23.45 GLI UCCELLI.</b> Film (2°)</p> <p><b>1.10 LOU GRANT.</b> Telefilm</p> <p><b>2.06 HOTEL.</b> Telefilm</p> <p><b>3.40 ANNI RUGGENTI.</b> Film di L. Zampa. Con N. Manfredi</p> <p><b>5.30 HOTEL.</b> Telefilm</p> <p><b>6.30 LOU GRANT.</b> Telefilm</p> | <p><b>14.00 PSICANALISTA PER SIGNORA</b><br/>Regia di Jean Boyer, con Syva Kocina, Fernandel, Cecine, Ugo Tognazzi. Italia-Francia (1959). 89 minuti.</p> <p>Farsa medico con un bel cast, ambientata in un paesino della provincia più sperduta. Laggiù, gli abitanti sono abituati, quando si ammalano, a rivolgersi al veterinario, che cura bestie e umani con pari bravura. La bella dottoressa del villaggio si adombra. E comincia gli equivoci...</p> <p><b>RAIUNO</b></p> | <p><b>17.00 IL MIO AMORE CON SAMANTHA</b><br/>Regia di Melville Shavelson, con Paul Newman, Joanne Woodward, Usa (1964). 90 minuti.</p> <p>La bella coppia (nel cinema e nella vita) Newman-Woodward in uno dei loro film meno famosi, ma cui sempre apprezzabile. Lui è un giornalista speso a Parigi per punizione (magari) da un direttore che lo odia, lei è una disegnatrice di moda che innamorandosi di lui diventa una donna piena di «charme». C'è anche Maurice Chevalier a dare un tocco di colore parigino al tutto.</p> <p><b>RAITRE</b></p> | <p><b>18.05 LA CROCE DI FUOCO</b><br/>Regia di John Ford, con Henry Fonda, Pedro Armendariz, Dolores Del Rio, Usa (1947). 95 minuti.</p> <p>Da un romanzo di Graham Greene, un Ford minore e poco conosciuto. In un ipotetico paese dell'America latina, il potere è in mano a un partito che perseguita gli uomini di chiesa. L'unico prete che tiene duro è mite, ma molto molto orgoglioso. Ottima prova di Henry Fonda, come sempre interprete dello spirito positivo del film di Ford.</p> <p><b>TELEMONTECARLO</b></p> | <p><b>20.30 CORTO CIRCUITO 2</b><br/>Regia di Kenneth Johnson, con Fisher Stevens, Michael McKean, Usa (1988). 105 minuti.</p> <p>Attori e regista intercambiabili, ciò che conta è che anche nel capitolo 2 di «Corto circuito» ci sia il robotino Johnny Five, vero protagonista della saga. Stavolta viene usato da una banda di testofanti per compiere una rapina, finita la quale lo riducono in ferraglia e se ne vanno soddisfatti. Ma Johnny si rimette in sesto e trama vendetta...</p> <p><b>CANALE 5</b></p> | <p><b>20.40 IL TERZO UOMO</b><br/>Regia di Carol Reed, con Joseph Cotten, Alida Valli, Orson Welles, Trevor Howard. Gran Bretagna (1949). 99 minuti.</p> <p>Dopo guerra: tra le macerie della Vienna bombardata, il romanziere Holly Martins va alla ricerca del vecchio amico Harry Lime, secondo alcuni morto in un incidente d'auto, secondo altri vivo e vegeto. Indagando, Martins scopre che Lime non è solo e vivo, ma ha sulla coscienza numerosi crimini. Il film più famoso di Carol Reed, ispirato a un romanzo di Graham Greene (come il suddetto «La croce di fuoco») sceneggiato da lui medesimo. Pieno di formalismi, girato con stile barocco, è comunque un grande film sulla decadenza europea che la guerra ha «soltanto» fatto esplodere. Indimenticabile, va da sé, la presenza di Orson Welles.</p> <p><b>RAIUNO</b></p> | <p><b>22.30 GLI UCCELLI</b><br/>Regia di Alfred Hitchcock, con Rod Taylor, Tippi Hedren, Suzanne Pleshette, Usa (1963). 119 minuti.</p> <p>Inspirandosi a un romanzo di Daphne du Maurier, Hitchcock confeziona il suo film più horror, e uno dei suoi più celebri. Sullo sfondo della cittadina balneare di Bodega Bay, si svolge la storia d'amore fra l'altante Mitch e la vizialissima Melanie. Ma intanto, è lì a trovare, si scatenano gabbiani, corvi e passerotti, divenuti improvvisamente ferocissimi.</p> <p><b>RETEQUATTRO</b></p> | <p><b>1.50 LO SVITATO</b><br/>Regia di Carlo Lizzani, con Dario Fo, Franca Rame, Italia (1956). 100 minuti.</p> <p>Passato alla storia come l'unico film di Dario Fo (poi c'è stato anche il recente, ma già dimenticato film di Benni), «Lo svitato» merita di essere rivisto. Storia di un ingenuo fattorino che diventa giornalista grazie a buffi stratagemmi, rimane uno dei film più interessanti di Lizzani.</p> <p><b>RAIUNO</b></p> |

«Qiuyue» dell'hongkonghese Clara Law vince il Pardo d'oro, mentre da Pechino arriva a sorpresa il censurato «Una mattina di sangue» di Li Shaohong, ispirato a «Cronaca di una morte annunciata» «Ho bisogno di strutture più agili per il festival», dice il direttore

## Le due Cine sbancano Locarno

Previsioni confermate a metà a Locarno. Il Pardo d'oro è andato a *Qiuyue* di Clara Law (Hong Kong-Giappone). Il Pardo d'argento se l'è portato a casa, a sorpresa, il kazako *Kairat* di Darezahn Omirbaev. Pardo di bronzo a *I terroristi*, del tedesco Philip Gröning. Premi di consolazione allo svizzero *Olocene* della coppia Bütler-Eicher e all'israeliano *Eddie King* di Gidi Dar. Il parere del direttore Marco Müller.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE ANSELMINI

LOCARNO. Finale con sorpresa al 45esimo festival di Locarno. Una sorpresa che non deve essere granché piaciuta al direttore della Mostra di Venezia, Pontecorvo: dato per certo al Lido, seppure tra gli «eventi speciali», il film cinese di Li Shaohong *Una mattina di sangue* è stato presentato venerdì sera in Piazza Grande di fronte a più di seimila persone. Un dispetto? Una sfida? O semplicemente la fine di un equivoco? Il neodirettore Marco Müller, estenuato dalle polemiche, «drammatizza»: «Ma quale sfida! Pontecorvo sapeva che l'avrei dato. E poi, dopo di noi, lo proietterà, sempre fuori gara, il festival di Montreal. La verità è che Venezia non ha fatto niente per prenderlo in concorso, come meritava».

Film curioso, realizzato nel 1989, subito dopo i fatti di Tien An Men, e bloccato dalla censura cinese, che probabilmente intravide nella storia — liberamente tratta da *Cronaca di una morte annunciata* di Gabriel García Márquez — un attacco al regime «Il film girò nelle sale per due mesi, poi lo ritirarono di colpo. Non mi hanno mai spiegato i motivi della censura, ma credo che li abbia urtati l'immagine che do delle campagne: povera e arcacale», spiega la regista. Molto meno sorpreso si dimostra Müller, esperto di cose cinesi (parla fluentemente la lingua): «L'hanno tolto dalla circolazione per una ragione semplicissima: è la prima volta che si vede una divaricazione così enorme tra chi sopravvive in condizioni da Medio Evo e chi si è arricchito approfittando della liberalizzazione per decreto governativo».

Film bello ma non bellissimo, certo più riuscito della versione di Francesco Rosi, *Una mattina di sangue* immerge nella desolata miseria di un villaggio agricolo degli anni Ottanta la morte annunciata di un giovane insegnante «colpevole» di aver insidiato la verginità di una ragazza promessa sposa al riccone di turno: accetti dalla rabbia, i fratelli della bella Li Hongxing abbattano a colpi d'accetta il poveretto sotto gli occhi della comunità vigliacca. Naturalmente, la regista Li Shaohong (che qui a Locarno ha presentato in concorso il successivo *Sishi Buhuo*) arricchisce la storia di dettagli sociologici, riferimenti culturali, crudeltà rituali: in un clima neo-realistico molto in linea con la sensibilità politica dei cineasti della quinta generazione. Teng Wenji in testa.

L'intolleranza che intossica le coscienze ed erige nuovi muri torna anche nell'unico film americano in concorso: *Zebrahead* di Anthony Drazan, pensato prima di *Jungle Fever* di Spike Lee e sponsorizzato niente meno che da Oliver Stone. Una Detroit povera e rabbiosa, una scuola interrazziale che riproduce le tensioni sociali esterne, un ragazzino ebreo biondo che si innamora di una studentessa nera. «Ciascuno deve stare con la propria tribù», raccomanda il preside del liceo, per evitare guai che naturalmente arriveranno sotto forma di un colpo di pistola mortale.



Müller e Rezzonico si baciano per la gioia dei fotografi. A destra, la regista Li Shaohong

Un film, *Zebrahead*, che Marco Müller ha piazzato vo-

lontieri in concorso, anche se avrebbe preferito, al suo posto, quel *In the Soup* di Alexander Rockwell preso in extremis da Pontecorvo. «Il produttore ha giocato sporco, usando l'invito di Locarno per approdare a Venezia», polemizza il neodirettore. Scottato anche dall'assenza del nuovo film di Mazzacurati *Un'altra vita*, che avrebbe volentieri inserito in gara, accanto a *Confortorio* di Paolo Bonvenuti, se il distributore Rizzoli non gliel'avesse negato per esigenze di lancio pubbli-

citario. «Ma sono ottimista. Questa piccola sconfitta è servita come punto di partenza per costruire nuovi rapporti con i produttori italiani», confida il timoniere del festival. Il quale esce abbastanza bene da questo suo primo festival locarnese, nonostante le stroncature beccate da parecchi film del concorso. «Non posso che riflettere in modo autocritico sulle osservazioni, anche se sento di poter dire che il verdetto ribadisce la vitalità di una selezione, all'apparenza austera, che conteneva indicazioni precise sul cinema che Locarno intende mostrare», contrattacca Müller, rivendicando a sé, con più decisione del predecessore Streiff, la responsabilità assoluta delle scelte artistiche. Il giovane direttore ce l'ha con i grossi distributori zinghesi. «Non pos-



sono essere loro a fare il programma», ma non solo. «Per fare di Locarno un vero festival di mercato-marketing-documentazione ho bisogno di rendere più agili le strutture».

Chissà che dirà il patron di Locarno, il ricchissimo Raimondo Rezzonico, detto «il bicalendario»: l'uomo in Cadillac che da dodici anni gestisce con piglio monarchico-manageriale le sorti del festival e che, proprio alla vigilia della 45esima edizione, consigliò pubblicamente a Müller di «lasciare i suoi sogni in cassetto». Ma per ora la coppia sembra funzionare: più che i baci in pubblico per la delizia dei giornali locali, contano i plenum di pubblico in Piazza Grande, i ritagli dei giornali e l'umore degli albergatori. Sempre che il budget di tre miliardi e passa venga confermato.

## Morto Williams la voce in falsetto dei Platters

Chiunque abbia ballato almeno una volta al suono di *Only You* dei Platters, da venerdì è orfano: è morto a New York Tony Williams, il tenore del gruppo, la «prima voce» capace di inarrivabili falsetti che erano la vera cifra del gruppo vocale di Los Angeles. Williams (nato a Elizabeth, nel New Jersey) aveva 64 anni. È morto nel sonno, forse per le conseguenze di un diabete di cui soffriva da anni. La sua scomparsa è stata annunciata dalla moglie Ellen.

Williams lavorava in un parcheggio di Los Angeles, quando il compositore Buck Ram lo notò, nel 1953, e lo ingaggiò per far parte di un nuovo gruppo vocale chiamato «The Platters». Gli altri membri del gruppo erano David Lynch, Herbert Reed, Paul Robi e Zola Taylor. Sono nel 1955 i due sfondarono con *Only You*. Williams militò nel gruppo fino al '60, quando lo lasciò per proseguire la carriera da solista. In quei cinque anni, pur convivendo con altri miti come Elvis Presley e Chuck Berry, il gruppo dominò la scena della musica leggera, arrivando per quattro volte in testa alla classifica dei 45 giri più venduti d'America, e guadagnando 16 dischi d'oro. Dopo la fuoriuscita di Williams, che era in tutto e per tutto l'anima del complesso, la vita del gruppo continuò in tono minore.

I Platters vengono spesso accamunati, forse per motivi biografici, al rock'n'roll: ed effettivamente i loro primi successi coincisero con l'esplosione di Presley e con il boom del nuovo genere musicale (comparvero anche nella colonna sonora del film *Il seme della violenza* di Richard Brooks, che documentò quasi «in diretta» la nascita del rock'n'roll). In realtà, il gruppo «creator» prodotto e sostenuto da Buck Ram faceva musica leggera e melodica, nel senso più nobile del termine. Per loro fu decisivo il passaggio dalla piccola casa discografica Federal alla più po-

potente Mercury. Ram fece loro rinunciare *Only You*, che era già uscita per la Federal nella generale indifferenza. La canzone continuò ad essere ignorata per varie settimane, poi cominciò ad essere programmata dalle radio, a spopolare in tutte le balere d'America, a diventare un pezzo «obbligatorio» in tutti i party. Insieme ad altri due gruppi vocali di Los Angeles, i Penguins e i Teen Queens, i Platters dimostrarono che era possibile conciliare le influenze gospel e rhythm'n'blues con una melodia «leggera» più adatta ai gusti del pubblico bianco.

Questa delicata operazione di alchimia musicale non sarebbe stata possibile senza la voce di Tony Williams. Scrive lo storico rock Charlie Gillett, nel suo volume *The Sound of the City*: «Le voci degli altri elementi dei Platters erano meno interessanti di qualsiasi altro gruppo vocale del momento. I dischi avrebbero potuto uscire soltanto sotto il nome di Tony Williams. Aveva una voce eccezionale, di influenza chiaramente gospel, e si lanciava in una sorta di singhiozzi sui toni alti, che divennero il suo marchio distintivo. Da altezze vocali vertiginose, dichiarava l'ormai famosa passione immortale in *Only You*, seguita da una canzone ancora più bella (scritta sempre da Buck Ram), *The Great Pretender*. La voce «stratosferica» di Williams sembrava fatta per lo spettacolo ed infatti raggiunse le prime posizioni in tutte le classifiche pop, assicurando al gruppo una lunga carriera».

Se *Only You* può essere considerata una delle canzoni più celebri della storia della musica, *The Great Pretender* è un altro sempreverde del rock melodico, rifatto un po' da tutti, da Elvis ai rockettari della Band (il gruppo fedelissimo di Bob Dylan). Ma tutte avevano il marchio di fabbrica inconfondibile del falsetto di Williams. Un falsetto che ora, purtroppo, non canterà più.

**TI BATTI PER I TUOI DIRITTI, O LASCI CHE LI CALPESTINO?**

CONTROLLI IL MARCHIO DI SICUREZZA NEGLI ELETTRODOMESTICI E NEI GIOCATTOLE? PRETENDI CHE VENGA ATTIVATO L'INDICATORE DELLA TARA SULLA BILANCIA? CHIEDI UN INDENNIZZO ALL'ORGANIZZATORE DI UN VIAGGIO-VACANZA SE NON MANTIENE LE PROMESSE? SAI CHE È INGIUSTO ADEBITARTI SPESE DI CUSTODIA PROPORZIONALI ALL'AMMONTARE DEI BOT? VERIFICHI CHE LE ASSICURAZIONI NON PRETENDANO DI RISOLVERE I CONTRATTI UNILATERALMENTE? SE LA RISPOSTA A TUTTE LE DOMANDE È NO, ALLORA QUESTO TEST SERVIRÀ A QUALCOSA. PER TE E PER I TUOI DIRITTI, CHIAMACI ALLO (02) 54.56.551.

**MOVIMENTO CONSUMATORI. FAR VALERE I TUOI DIRITTI. È UN TUO DIRITTO.**

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LO SPAZIO CONCESSO

*Dopo un raccolto ne viene un altro.*  
(papà Cervi)

**l'Unità**

**FESTA NAZIONALE**

REGGIO EMILIA  
27 Agosto 20 Settembre 1992

Sponsor ufficiale  
UNIPOL ASSICURAZIONI

AEROPORTO di Reggio Emilia

Dopo essersi soffermati, nella rubrica del 10 agosto, sul contenuto dell'accordo del 31 luglio 1992 sul costo del lavoro, e sulle questioni, politicamente laceranti e giuridicamente complesse, riguardanti l'esercizio del mandato negoziale, resta da dire - ed è il terzo punto di questa nota - di quel che verrà, secondo l'accordo, dopo il blocco salariale. Verrebbe un sistema contrattuale articolato rigidamente su due livelli, nazionale ed aziendale tra loro «non sovrapposti»; espressione oscura, quest'ultima, ma che non fa presagire nulla di buono, giacché in realtà la contrattazione aziendale, mai, o quasi mai, ha ripreso la disciplina di istituti già regolati a livello nazionale.

Può essere accaduto qualche volta che a livello aziendale si era «arrolondata» una maggioranza di straordinari o di turno, in un normale dei istituti economici della contrattazione aziendale sono stati «altro» rispetto a quelli del livello nazionale: premi di produzione, incentivi di professionalità ecc.

Il dubbio può essere che con quella espressione si voglia, invece, affacciare una linea di centralizzazione salariale riservando alla contrattazione aziendale solo funzioni di collaborazione subalterna con l'imprenditore. Ma non vogliamo indugiare in sospetti che potrebbero, da qualcuno, essere considerati - a ragione prima della verifica dei fatti -, offensivi, e torniamo dunque alla linea centrale del discorso: la tesi dei sostenitori dell'accordo è che grazie ai due livelli di contrattazione sarà conservato il valore reale dei salari dei lavoratori (rectius al merito dei lavoratori che fruiscono della contrattazione aziendale) con la precisazione - e qui il discorso si fa interessante - che ove i rinnovi contrattuali ritardino, entrare in funzione un (parziale) meccanismo di indicizzazione dei vecchi salari, e la cd scala mobile «carsica», qualificazione allegorica che chi scrive ha il rimorso di aver coniato, ma in diverso contesto, in un saggio di alcuni anni fa. Convien entrare nel men-

**LEGGI E CONTRATTI**

**filo diretto con i lavoratori**

RUBRICA CURATA DA

Nino Ruffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiorgio Alleve, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Nyranne Mushi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl di Roma

**Dalla scala mobile al blocco dei salari/2  
Una clausola di garanzia**

PIERGIOVANNI ALLEVA



to tecnico della proposta che in se ha elementi di validità, ma si presenta di difficile e farraginosa realizzazione pratica. Anzitutto, chi e come stabilirebbe che la conclusione dei contratti sta «ritardando troppo» ed è ora di far partire la scala mobile «carsica»? Questa poi, per essere credibile, e per non risolversi in ulteriore contrattazione, dovrebbe essere a funzionamento automatico ed obiettivo, ma quali sarebbero allora i parametri di riferimento? Quale quota di quale indice del costo della vita dovrebbe essere considerata come punto di partenza? Forse la quota raggiunta dall'indice al momento di scadenza dei vecchi contratti? Ma allora, prima di 6 mesi o di 1 anno (a seconda della scadenza degli scatti) e cioè fino al rilevamento della

nuova quota raggiunta dall'indice, il sistema non frutterebbe nulla, con esposizione dei salari all'erosione e, intanto un nuovo accordo verrebbe probabilmente raggiunto, così che, in concreto, la scala mobile «carsica» sarebbe un fantasma. Ma se giungesse a produrre un qualche aumento salariale, a causa di una vacanza contrattuale particolarmente lunga, l'aumento andrebbe poi defalcato dai nuovi valori tabellari, una volta concluso il contratto?

A noi sembra che il concetto di base possa essere accolto, ma rovesciandolo, ovvero rimettendolo sui piedi, e parlando non di una «scala mobile» carsica, bensì di una clausola di garanzia e monitoraggio sistematico del valore reale dei salari, imperniata su un meccanismo a funzionamento non episodico, ma perma-

nente, ancorché, per ciò che ora si dirà, virtuale. Un esempio chiarirà il concetto, che esposto in questo modo sintetico è certamente oscuro: ammettiamo che, ad inizio della vigenza contrattuale si ipotizzi da un lato un tasso di inflazione del 5% annuo, e dall'altro si stabilisca il solito scaglionamento di aumenti di paga-base nel quadriennio di durata del contratto. La clausola di salvaguardia funzionerebbe nel senso che, all'inizio di ogni anno successivo all'entrata in vigore del contratto, si aumenta l'importo salariale corrente all'inizio dell'anno precedente di una percentuale pari all'inflazione verificata nell'anno (anche se superiore al 5%), ma con assorbimento fino a concorrenza di quanto al lavoratore pervenuto per aumenti contrattuali,

nazionali, e aziendali, in corso d'anno. Così aumenti contrattuali e indicizzazione non si sommerebbero, ma al lavoratore sarebbe garantita quanto meno l'invarianza del salario reale, salva, in suo favore, l'eventuale differenza positiva apportata dalla contrattazione. Se, ad esempio, la retribuzione è passata, da un anno all'altro da L. 2.000.000 a L. 2.100.000, e l'inflazione è stata del 7% spetterebbero al lavoratore, per assicurare l'invarianza del salario reale, ulteriori L. 40.000, mentre se è passata da L. 2.000.000 a L. 2.200.000 (aumento del 10%) non gli spetterebbe nulla.

Non è una scala mobile, perché come nel secondo caso, si potrebbe avere inflazione senza che si producano aumenti salariali di indicizzazione, ma sarebbe un meccanismo semplice ed efficiente di garanzia, e nel caso che in corso d'anno non vi sia stato alcun aumento, anche migliore della vecchia scala mobile della legge 38/1986, che di per se garantiva solo il 45% circa della copertura: infatti, supponendo che da un anno all'altro la retribuzione sia rimasta ferma a L. 2.000.000, la vecchia scala mobile avrebbe dato circa L. 65.000 di adeguamento, mentre la clausola in questione ne darebbe 140.000, pari all'intera erosione inflazionistica del 7%.

Come si vede la soluzione suggerita condivide con la cd «scala mobile carsica» il concetto di una alternativa funzionale tra contrattazione e indicizzazione, ma in un quadro di sistematicità, di organicità e di affidabilità.

La clausola di garanzia, infine, andrebbe perfezionata, a nostro avviso, con l'assicurare ai lavoratori non solo il tasso di inflazione, ma questo tasso aumentato di una percentuale corrispondente all'aumento di produttività media nell'anno: non peggiorerebbe i conti delle imprese che, attraverso la contrattazione aziendale, già ripartiscono ai lavoratori gli aumenti di produttività (perché si avrebbe assorbimento) ma renderebbe un po' di giustizia a quei due lavoratori su tre che non hanno contrattazione aziendale.

**I dati della scala mobile sulle pensioni dal gennaio 1988**

Vi prego di voler pubblicare i dati della scala mobile sulle pensioni dal 1° gennaio 1988 distinguendo tra aumenti provvisori e aumenti definitivi sulla base del tasso reale di inflazione.

Manrico Barbieri. Napoli

**PREVIDENZA**

**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Con l'articolo 21 della legge 730/83 (Finanziaria 1984) è stato definito il meccanismo di scala mobile attualmente vigente per le pensioni. Tale meccanismo ha au-

to decorrenza da maggio 1984 (confermato con l'articolo 24 della legge 41/86, Finanziaria 1986) e prevede che l'«indice sindacale» di incremento del costo vita (e non il «tasso reale di inflazio-

ne») si applica per intero alla quota di pensione non eccedente l'importo corrispondente al doppio del minimo previsto per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps. Sulla quota di pensione eccedente tale limite, l'indice sindacale è applicato al 90% per la parte compresa tra il doppio e il triplo del minimo Inps e al 75% per la parte eccedente il triplo del minimo dell'Inps. Per facilitare la «lettura» della risposta riportiamo nel prospetto i dati richiesti e le aliquote abbattute al 90% e al 75%

**AUMENTI PER PEREQUAZIONE AUTOMATICA**

| Decorr.   | PROVVISORI |                                 | DEFINITIVI |                                 |
|-----------|------------|---------------------------------|------------|---------------------------------|
|           | Aliquote   | Quote di pensione               | Aliquote   | Quote di pensione               |
| Genn. 88  |            |                                 |            |                                 |
| Maggio 88 | 2,6        | fino a L. 836.700               | 2,6        | fino a L. 836.700               |
|           | 2,34       | tra L. 836.700 e L. 1.255.050   | 2,34       | tra L. 836.700 e L. 1.255.050   |
|           | 1,95       | oltre L. 1.255.050              | 1,95       | oltre L. 1.255.050              |
| Nov. 88   | 1,8        | fino a L. 858.500               | 2,6        | fino a L. 858.500               |
|           | 1,62       | tra L. 858.500 e L. 1.287.750   | 2,34       | tra L. 858.500 e L. 1.287.750   |
|           | 1,35       | oltre L. 1.287.750              | 1,95       | oltre L. 1.287.750              |
| Genn. 89  |            |                                 |            |                                 |
| Maggio 89 | 2,2        | fino a L. 904.600               | 2,7        | fino a L. 2.576.259(*)          |
|           | 1,98       | tra L. 904.600 e L. 1.356.900   | 3,8        | tra L. 904.600 e L. 1.356.900   |
|           | 1,65       | oltre L. 1.356.900              | 3,42       | tra L. 904.600 e L. 1.356.900   |
| Nov. 89   | 1,7        | fino a L. 924.500               | 2,85       | oltre L. 1.356.900              |
|           | 1,53       | tra L. 924.500 e L. 1.386.750   | 3,2        | fino a L. 939.000               |
|           | 1,275      | oltre L. 1.386.750              | 2,88       | tra L. 939.000 e L. 1.408.500   |
|           |            |                                 | 2,4        | oltre L. 1.408.500              |
| Genn. 90  |            |                                 |            |                                 |
| Maggio 90 | 2,5        | fino a L. 969.000               | 3,7        | fino a L. 969.000               |
|           | 2,25       | tra L. 969.000 e L. 1.453.500   | 3,33       | tra L. 969.000 e L. 1.453.500   |
|           | 1,875      | oltre L. 1.453.500              | 2,775      | oltre L. 1.453.500              |
| Nov. 90   | 1,9        | fino a L. 993.200               | 3,4        | fino a L. 1.004.900             |
|           | 1,71       | tra L. 993.200 e L. 1.489.800   | 3,06       | tra L. 1.004.900 e L. 1.507.350 |
|           | 1,425      | oltre L. 1.489.800              | 2,55       | oltre L. 1.507.350              |
| Genn. 91  |            |                                 |            |                                 |
| Maggio 91 | 2,6        | fino a L. 1.039.100             | 4,3        | fino a L. 1.039.100             |
|           | 2,34       | tra L. 1.039.100 e L. 1.558.650 | 3,87       | tra L. 1.039.100 e L. 1.558.650 |
|           | 1,95       | oltre L. 1.558.650              | 3,225      | oltre L. 1.558.650              |
| Nov. 91   | 2,3        | fino a L. 1.066.100             | 3,5        | fino a L. 1.083.800             |
|           | 2,07       | tra L. 1.066.100 e L. 1.559.150 | 3,15       | tra L. 1.083.800 e L. 1.625.700 |
|           | 1,725      | oltre L. 1.559.150              | 2,625      | oltre L. 1.625.700              |
| Genn. 92  |            |                                 |            |                                 |
| Maggio 92 | 2,6        | fino a L. 1.126.200             | 0,4        | fino a L. 3.207.383(*)          |
|           | 2,34       | tra L. 1.126.200 e L. 1.689.300 |            |                                 |
|           | 1,95       | oltre L. 1.689.300              |            |                                 |
| Nov. 92   | 1,8        | fino a L. 1.155.500             |            |                                 |
|           | 1,62       | tra L. 1.155.500 e L. 1.733.250 |            |                                 |
|           | 1,35       | oltre L. 1.733.250              |            |                                 |

(\*) Al netto degli aumenti in cifra fissa

# ALMANACCO PDS 1992

«Noi siamo il partito della svolta, della riforma della politica»

(dall'intervista ad Achille Occhetto per l'Almanacco Pds 1992)

**Indice**

- I. 1892/1992. Cento anni dopo la fondazione del partito dei lavoratori
- II. Dalla prima alla seconda Repubblica
- III. Sogni e fantasmi nella cultura e nei costumi degli italiani
- IV. Volgere le spalle al futuro
- V. La soggettività delle donne: politica delle differenze
- Storia e simbologia dell'albero
- VI. Temi della democrazia economica
- VII. Le parole della politica
- VIII. I nuovi confini della sinistra in Europa
- IX. Democrazia e comunicazione
- X. I giovani e la sinistra: chi siamo e cosa vogliamo

**collaboratori**

- Laura Balbo
- Roberto Barzanti
- Antonio Bernardi
- Maria Luisa Boccia
- Gianni Borgna
- Giancarlo Bosetti
- Gloria Buffo
- Alberto Cadioli
- Patrizia Carrano
- Ugo Casiraghi
- Stefania Chinzari
- Alberto Crespi
- Anna Maria Crispino
- Giancarla Codrignani
- Francisca Colli
- Tito Cortese
- Gianni Cuperlo
- Maria Rosa Cutrufelli
- Massimo De Angelis
- Piero De Chiara
- Stefano Di Michele
- Alfonso Maria Di Nola
- Franco Granatiero
- Bruno Gravagnuolo
- Mariangela Gritta Grainer
- Annamaria Guadagni
- Claudia Mancina
- Alessandra Mecozzi
- Enrico Menduni
- Umberto Minopoli
- Roberto Monteforte
- Roberto Morrione
- Fabio Mussi
- Domenico Mario Nuti
- Renato Pallavicini

**Laura Pennacchi**

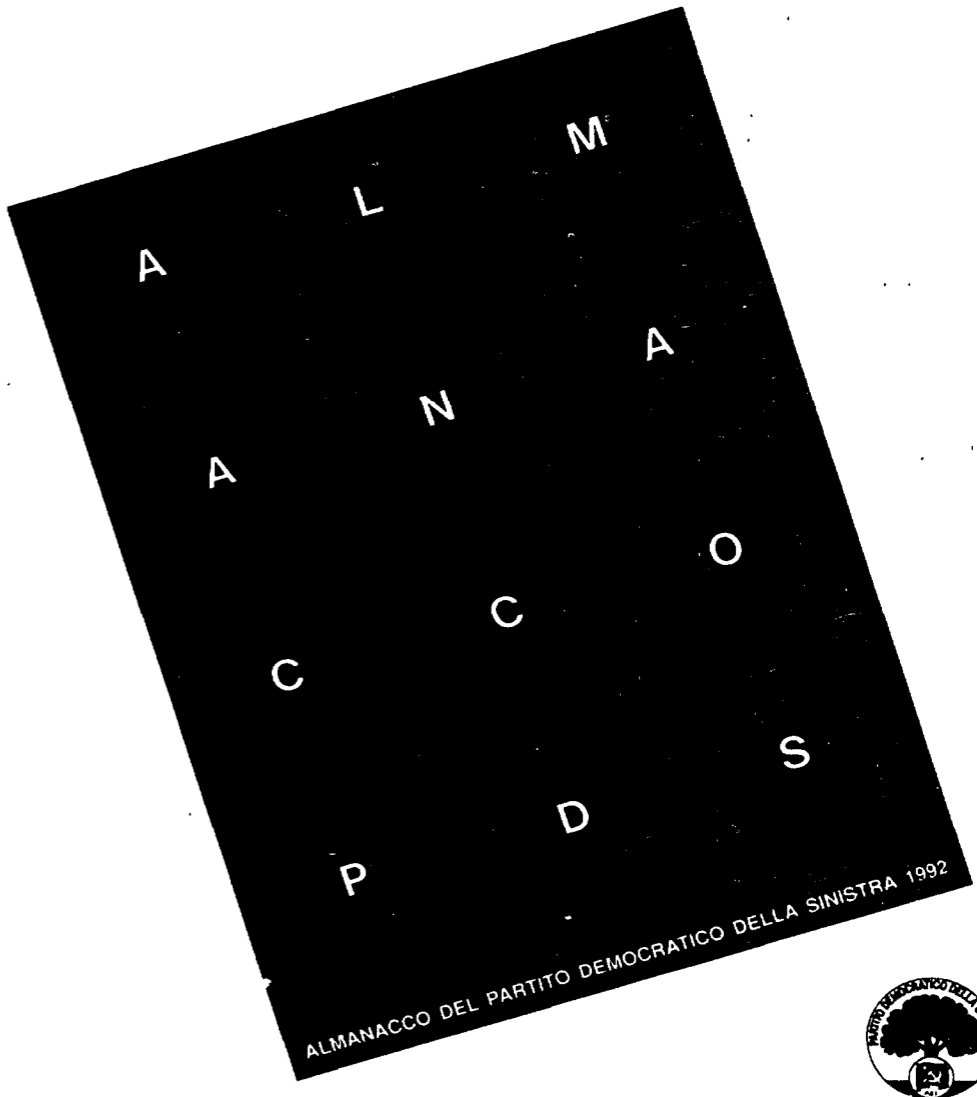
- Giulia Rodano
- Marisa Rodano
- Enzo Roggi
- Anna Rossi-Doria
- Giuseppe Santaniello
- Bia Sarasini
- Teresa Savini
- Aggeo Savioli
- Ettore Scuola
- Alba Solaro
- Paolo Soldini
- Rubens Tedeschi
- Nicola Tranfaglia
- Mario Tronti
- Bruno Ugolini
- Giuseppe Vacca
- Vincenzo Vita
- Renato Zangheri
- Antonio Zollo

**interviste a:**

- Remo Bodei
- Umberto Cerroni
- Eugenio Garin
- Francesca Izzo
- Giorgio Napolitano
- Achille Occhetto
- Bruno Trentin
- Livia Turco

**servizi fotografici**

- Gianni Berengo Gardin
- Luciano D'Alessandro
- Tano D'Amico
- Gabriella Mercadini



APM con incisione



Diego Maradona scopre le carte «Voglio andare al Siviglia»



Maradona vuole andare al Siviglia e definisce Feraino «un disonesto»

A PAGINA 22

Udinese e Ancona nuova frontiera del pallone

A PAGINA 23

Grandi manovre del ciclismo in attesa di Benindorm

A PAGINA 24

Il Gp d'Ungheria vinto da Senna laurea l'inglese campione iridato Un successo a lungo cercato e fino a ieri sempre svanito Primo titolo anche per la Renault entrata in Formula 1 nel 1977

## Sua Maestà Mansell



La gioia di Mansell dopo il trionfo mondiale. Sopra l'abbraccio con la moglie Rosanne



CARLO FEDELI

■ BUDAPEST Si dice che più si fatica alla ricerca di un traguardo, maggiore è la felicità che si prova nel raggiungerlo. Ebbene, la gioia provata ieri da Nigel Mansell, campione del mondo al termine del Gran premio d'Ungheria, deve essere stata davvero enorme. Per troppe volte questo pilota, ormai trentatreenne, aveva fallito l'obiettivo più ambito per un pilota di Formula 1. E, come se non bastasse, ogni volta che il britannico aveva mancato il traguardo iridato, all'amarezza della sconfitta aveva dovuto sommare la rabbia per le critiche impiole. «È un pilota ir-

razionale». «Riesce a perdere dei Gran premi già vinti». «Un uomo troppo incostante». Erano questi gli strali che si abbattavano con ciclica regolarità sull'irascibile Mansell. Critiche non del tutto immotivate ma certamente ingiustificate da un ambiente, quello della Formula 1, che ha sempre fatto da cassa di risonanza ai difetti, reali o presunti, dei suoi protagonisti. Il pilota di Sua Maestà, comunque, fra arrabbiature colossali e minacce di ritiro ha sempre trovato la forza per tirare avanti. E, nel giorno del trionfo, appare proprio questo

il suo merito principale. La carriera automobilistica di Nigel Mansell iniziò come molti suoi colleghi alla guida dei kart nel 1968. Il passaggio alle auto avvenne con la Formula Ford 1600 nel luglio 1976: Mansell gareggiò a Mallory Park e vinse la sua prima corsa. L'esordio in Formula 1 arrivò nel Gp d'Austria 1980 al volante di una Lotus. Ma per ottenere i suoi primi punti mondiali il britannico dovette attendere fino al 1984, entrando nei primi sei al termine del Gp degli Stati Uniti, corso sempre su una Lotus. Nel 1985 Mansell approdò una prima volta alla Williams con cui ottenne il suo primo

successo nel Gp d'Europa. Quattro anni dopo ci fu il clamoroso passaggio alla Ferrari. Nelle due stagioni trascorse a Maranello, Mansell vinse tre Gran premi per poi a darsene fra mille polemiche a causa dei dissidi con il compagno di scuderia Alain Prost. Il resto è storia recente: l'inglese torna alla Williams l'anno scorso, vince molto ma si deve inchinare alla supremazia mondiale di Ayrton Senna. Un copione che si capovolge a suo favore in questa stagione. Globalmente Mansell ha disputato 176 Gran premi ottenendo 29 vittorie ed altri 26 piazzamenti validi per il punteggio iridato.

A PAGINA 22

Aletica. Grande spettacolo nel meeting di Colonia. Kiptanui fa il mondiale dei 3000, Jackson l'europeo dei 110 ostacoli

## Doppio record per dimenticare Barcellona

ENRICO CONTI

■ COLONIA. Dopo le Olimpiadi, un certo rilassamento agonistico nei grandi protagonisti dell'atletica internazionale è cosa naturale. Quest'anno, però, nessuno deve avere informato i reduci olimpici che un calo delle prestazioni non sarebbe stato considerato un delitto agonistico. L'effetto di questa «dimenticanza» si è manifestato subito: nei primi due meeting successivi ai Giochi, martedì Montecarlo e ieri Colonia, si è assistito a gare combattute, alcune delle quali di elevati contenuti tecnici. In terra tedesca, addirittura, sono stati migliorati dei primati, uno mondiale ed uno europeo. A compiere queste prodezze sono stati due personaggi che di certo non somidono quando gli si parla di Barcellona, Colin Jackson, l'ostacolista che in Spagna ha clamorosamente «bucato» il pronostico a lui favorevole, e Moses Kiptanui, il

keniano che nella capitale della Catalogna non ha nemmeno messo piede a causa di un'imprevedibile batosta rimediata nei Trials del suo Paese. Kiptanui si è esibito per ultimo sulla pista di Colonia. Gli organizzatori, infatti, avevano deciso di mettere in coda al programma la gara dei 3000 metri. Un omaggio al beniamino di casa Baumann, campione olimpico del 5000, e voglioso di cimentarsi contro il prestigioso record mondiale sulla distanza inferiore detenuto dal grande Said Aouita. Ed in effetti l'assalto cronometrico al limite del marocchino è riuscito, anche se a fregiarsi del primato non è stato l'atteso Baumann. Molto più determinato di lui si è dimostrato il giovane Kiptanui, specialista dei 3000 metri ma uomo in grado di esprimersi a livelli eccezionali su tutte le distanze del fondo. Il corridore degli altipiani ha rotto gli indugi: al secondo chilo-

metro dopo essersi reso conto che il ritmo di gara si stava facendo troppo lento. I suoi ultimi mille metri sono stati portentosi ed inusuali. I vari Baumann, Ondieki e Bilo hanno cercato di stargli al passo. Kiptanui ha chiuso il chilometro finale in un incredibile 2'24" che, unito al tratto precedente, ha dato un responso di 7'28"96, mezzo secondo in meno di quanto fatto da Aouita. Colin Jackson è sceso in pista con l'atteggiamento di chi ha qualcosa da farsi perdonare. Dominatore di tutta la stagione, il britannico aveva fallito un'unica, importantissima gara: la finale olimpica dove si esibì in un'incredibile serie di errori sulle barriere del 110. A Colonia non ha ripetuto l'errore ed anzi, è stato rapidissimo anche in avvio cedendo solo qualche centimetro ad un parente eccezionale come McKoy Jackson si è poi disteso nella seconda parte di gara andando a vincere con buon

marginale. Eccezionale il suo tempo: 13'04, nuovo record europeo. Nelle altre competizioni da segnalare il successo del keniano Kiprotich negli 800 metri di Benvenuti. 1'43"55 il rilancio cronometrico dell'italiano davanti all'olimpionico Tanui. I due, con l'aggiunta dell'italiano, saranno nuovamente protagonisti nel meeting di Zurigo di mercoledì. Nei 400 ancora un keniano sugli scudi. Si tratta del longilineo Kitur che ha preceduto di un soffio lo statunitense Valmon in 44"47. Nel giro di pista con barriere show di Kevin Young, neoprimitista mondiale. Il rappresentante a stelle e strisce ha chiuso in 47"43. Orfano di Bubka, la gara dell'asta ha comunque soddisfatto grazie agli ex sovietici. Si è imposto Gataulin (5,95) davanti a Tradenkov (5,90). Infine, una citazione per la russa Romanova, capace di imporsi nei 3000 in 8'33"71, miglior crono mondiale '92.



Dopo il fallimento olimpico Colin Jackson si è consolato con il primato europeo dei 110 ostacoli

### AGENDA PER 7 GIORNI

|  |  |
|--|--|
| <b>LUNEDI</b> 17                             | <b>VENERDI</b> 21                                  |
| ● CICLISMO. Giro d'Olanda (1.21/8)           | ● ATLETICA. Gp IAAF di Berlino                     |
| ● TENNIS. Tornei di Indianapolis e New Haven | ● CICLISMO. Coppa Agostoni                         |
| <b>MARTEDI</b> 18                            | <b>SABATO</b> 22                                   |
| ● CICLISMO. Tour du Limousin (1.21/8)        | ● CALCIO. Juventus-Russia, amichevole              |
| <b>MERCOLEDI</b> 19                          | <b>DOMENICA</b> 23                                 |
| ● CALCIO. Coppe europee: turni preliminari   | ● CALCIO. Coppa Italia, andata primo turno         |
| ● ATLETICA. Gp IAAF di Zurigo                | ● ATLETICA. Meeting di Malmoe, Francoforte e Praga |
| ● CICLISMO. Coppa Bernocchi                  | ● AUTOMOBILISMO. Nurburgring, formula 3000         |
| <b>GIOVEDI</b> 20                            | ● CICLISMO. Gp di Zurigo                           |
| ● CALCIO. Torneo Baretti (1.24/8)            | ● MOTOCICLISMO. Gp del Brasile.                    |

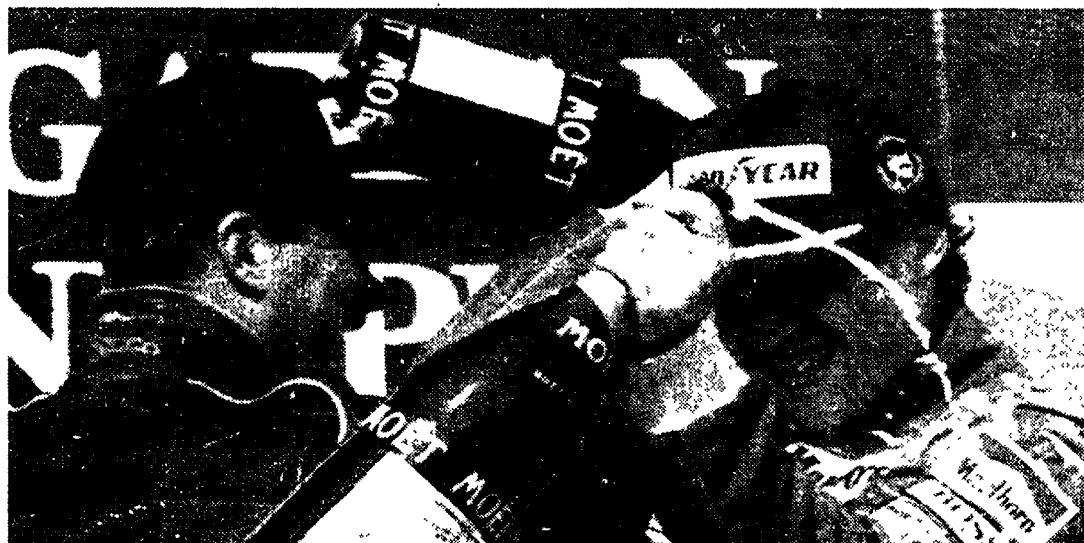
**Formula 1  
Assegnato  
il titolo**

**Il pilota della McLaren è giunto primo al traguardo dell'Hungaroring  
Nella gara che ha laureato campione del mondo l'inglese  
il brasiliano ha colto il secondo successo stagionale. Fuori Patrese  
e Schumacher, mentre per la Ferrari un sesto posto con Ivan Capelli**

Senna e Mansell giocano con lo champagne. Sotto, l'inglese alza la coppa

**Arrivo**

1. Ayrton Senna (Bra - McLaren) in un'ora 46'19"216 (alla media oraria di km 172,424); 2. Nigel Mansell (Gbr - Williams) a 40"139; 3. Gerhard Berger (Aut - McLaren) a 50"782; 4. Mika Hakkinen (Fin - Lotus) a 54"313; 5. Martin Brundle (Gbr - Benetton) a 57"498; 6. Ivan Capelli (Ita - Ferrari) a un giro; 7. Michele Alboreto (Ita - Footwork) a due giri; 8. Andrea De Cesaris (Ita - Tyrrell) a due giri; 9. Pul Belmondo (Fra - March) a tre giri; 10. Mauricio Gugelmin (Bra - Jordan) a quattro giri; 11. Damon Hill (Gbr - Brabham) a quattro giri. Gli altri piloti si sono ritirati.



**Classifica mondiale piloti**

|                       |          |
|-----------------------|----------|
| 1. NIGEL MANSELL      | punti 92 |
| 2. RICCARDO PATRESE   | 40       |
| 3. AYRTON SENNA       | 34       |
| 4. MICHAEL SCHUMACHER | 33       |
| 5. GERHARD BERGER     | 24       |
| 6. MARTIN BRUNDLE     | 18       |
| 7. JEAN ALESI         | 13       |
| 8. MIKA HAKKINEN      | 8        |
| 9. MICHELE ALBORETO   | 5        |
| 10. A. DE CESARIS     | 4        |
| E. COMAS              | 4        |
| 12. K. WENDLIGER      | 3        |
| I. CAPELLI            | 3        |
| P. MARTINI            | 2        |
| J. HERBERT            | 2        |
| 16. BERTRAND GACHOT   | 1        |

# Nel segno di Senna

Nigel Mansell è il nuovo campione del Mondo piloti per il 1992. Ma sul circuito dell'Hungaroring, in una gara piena di colpi di scena, sul podio più alto è tornato, come l'anno scorso, Ayrton Senna. Fuori Patrese, fino a metà gara in testa alla corsa e fuori anche il tedesco Schumacher per la rottura dell'altone. Ivan Capelli salva la faccia alle Ferrari giungendo sesto nel giorno del 500° Gr. Pr. delle «rosse».

**Mondiale costruttori**

|             |           |             |   |
|-------------|-----------|-------------|---|
| 1. WILLIAMS | punti 132 | 7. TYRRELL  | 4 |
| 2. MCLAREN  | 58        | LIGIER      | 4 |
| 3. BENETTON | 51        | 9. MARCH    | 3 |
| 4. FERRARI  | 16        | 10. DALLARA | 2 |
| 5. LOTUS    | 10        | 11. VENTURI | 1 |
| 6. FOOTWORK | 5         |             |   |

**CARLO FEDELI**

**BUDAPEST** Nel giorno di Nigel Mansell, Senna torna alla vittoria, sulla pista dove aveva vinto anche l'anno scorso. La Formula 1 ha laureato campione del Mondo il pilota inglese della Williams-Renault, giunto alle spalle di Senna nel Gran premio di Budapest. Il pilota brasiliano, al suo secondo successo stagionale, ha dimostrato di avere le capacità di un grande pilota, se mai ve ne fosse stato bisogno. Una vittoria favorita anche dall'uscita di pista di Riccardo Patrese, in testa fino a metà gara, ma che premia anche gli sforzi che la McLaren ha fatto per riportare la macchina ad essere all'altezza delle Williams. Il divario ancora esiste, lo ha mostrato la corsa, ma certo il motore Honda è sembrato più competitivo. Un lavoro che potrebbe anche aprire le trattative di mercato. Il pilota brasiliano, in contatto anche con la Ferrari, potrebbe valutare l'ipotesi di rimanere alla McLaren se questa si dimostrasse in grado di tornare ai livelli della stagione precedente. Senna è un corridore vincente, che punta sempre a dare il meglio anche quando le previsioni della vigilia gli danno torto. Lo ha dimostrato in partenza, mettendosi dietro il neo-campione mondiale Mansell. Il pilota inglese ha comunque lottato fino alla fine per strappare il successo al brasiliano, ma la foratura di una gomma, gli

hanno impedito di provarci. Bisogna però dire che i tentativi fatti dal pilota inglese, prima che la sfortuna lo mettesse fuori gioco, si sono sempre scontrati con la grande classe del pilota brasiliano. Ma veniamo alle gare. In prima fila si presentavano le Williams-Renault di Patrese e Mansell. Ma mentre il pilota padovano partiva con sicurezza prendendo subito la testa della corsa, Mansell si faceva superare dalle due McLaren. E così ai primi giri avevamo Patrese, Senna, Berger, Mansell, Schumacher, Brundle, Alboreto e le due Ferrari. La bella corsa di Alboreto però durava poco. La sua vettura non riusciva a tenere il ritmo delle prime e finiva con la perdere posizioni. In testa per Patrese non c'era storia. Allungava a suo di giri record. Mansell invece passava Berger e si metteva dietro Senna. I tentativi di passarlo però risultavano vani. Al 27° giro il pilota della Ferrari, Alesi, finiva a ripartire rompeva la trasmissione e per lui la gara era finita. A circa metà gara il primo colpo di scena: Patrese andava lungo ad una curva e si ritrovava settimo. Il suo disperato tentativo di recuperare si risolveva con la rottura del motore. Senna era prima e ci è rimasto fino alla fine. Secondo colpo di scena: Mansell buca una gomma. Costretto al box rientrava in se-



sta posizione. Terzo colpo di scena: sul rettilineo la Benetton-Ford di Schumacher perde l'altone e il tedesco finisce fuori tra spettacolari testa coda. Mansell iniziava la sua rincorsa che lo riportava in seconda posizione. Sua anche il giro record con 1.18.348. Senna però era troppo lontano il

suo minuto di vantaggio su Mansell gli permetteva di cambiare le gomme e vincere con tranquillità. Terzo finiva Berger davanti a uno straordinario Hakkinen. Quinto Brundle e sesto Ivan Capelli che portava a punti la «rossa» di Maranello rendendo meno inglorioso il 500° Gp della Ferrari.

**L'iridato Mansell:  
«Potete immaginare  
quello che provo»**

La gioia dipinta sul volto dell'inglese Mansell: «Finalmente ho conquistato quel titolo che mi è già sfuggito tre volte. Potete immaginare quello che provo». Nelle interviste del dopo gara, il pilota inglese smentisce la sua noia da duro. Ma sprizzano felicità anche i tecnici della Renault: «È quindici anni che attendiamo questo momento. E ora vogliamo vincere il titolo costruttori»

**BUDAPEST** È il primo titolo per Mansell e il primo titolo per la Renault. Nelle interviste del dopo gara ai protagonisti si scopre tutta la gioia per un successo a lungo atteso e caparbiamente inseguito. Un binomio, quello tra Mansell e la Renault che ha lavorato con lena per giungere a questo traguardo: «Non riesco a trovare le parole per descrivere la gioia che provo in questi momenti».

È un Nigel Mansell commosso quello delle interviste del dopo-gara. E un perché esiste. Lo spiega egli stesso: «Finalmente ho conquistato il titolo mondiale che mi era sfuggito già per tre volte. Potete immaginare quello che provo». In effetti in pilota inglese nel 1986 mancava destinato ad essere incoronato re della Formula 1. Cinque punti di vantaggio sul rivale Prost sembravano metterlo al sicuro da sorprese. E invece lo scoppio di un pne-

umatico infranse il sogno del titolo. Ieri era un Mansell inedito, diverso dal pilota tutto d'un pezzo di quando sale sulle monoposto. Un Mansell che ha dedicato il suo successo iridato a tanta gente: «Ai miei tifosi in tutto il mondo, alla mia scuderia, agli sponsors, al mio paese». Poi il britannico ha preso a parlare della corsa: «È stata magnifica, perché combattuta. Senna è un grande pilota, ha fatto una gara magnifica. Può darsi che io gliela abbia facilitata alla partenza, decidendo di passare all'interno, dove la pista era sporca e scivolosa. Così Riccardo e Ayrton se ne sono andati. Quella è stata anche la dimostrazione che non c'era accordo tra me e Patrese. Williams ci aveva raccomandato soltanto di non danneggiarci e vicenda. Per il resto potevamo fare ciascuno la propria corsa». «Sono andato al box perché avevo rallentato e credevo di avere forato», ha

po rivelato il pilota. A metà gara infatti è rientrato al box per un cambio gomme, perdendo parecchie posizioni. «Quando sono rientrato, credevo di non riuscire a superare quel pacchetto di macchine che mi precedeva. Mi sono buttato ed è andata bene».

«Sono veramente felice per Nigel e per la Renault», ha detto Frank Williams dopo il secondo posto che valeva il titolo mondiale. «Non si sono mai dati per vinti ed hanno fatto di tutto per arrivare a questa impresa. Dobbiamo essere grati sia al nostro Patrick Head sia a Bernard Dudot: senza la loro collaborazione questo traguardo non sarebbe stato tagliato». Bernard Dudot, direttore tecnico della Renault Sport, ha il morale alle stelle: «È un grande giorno per la Renault. Erano quindici anni che aspettavamo questo momento e ancora non riusciamo a realizzare quel che ci sta succedendo. Ritroveremo la calma e la serenità al rientro nelle nostre officine a Viry-Chatillon, quando assaporeremo il gusto di questo momento storico. Ma la stagione non è ancora finita. Ci sono cinque gran premi e tenteremo di conquistare il titolo mondiale dei costruttori».

Meno contento il pilota della Ferrari Jean Alesi, costretto al ritiro per la rottura della trasmissione: «Ero pressato da altri concorrenti e dovevo tenere un ritmo elevato - dice il ferrarese - così sono incappato in un testa-coda che mi ha mandato fuori. Nel ripartire poi mi si è rotta la trasmissione». A salvare l'onore della Ferrari è stato Ivan Capelli, giunto sesto al traguardo, sebbene doppiato. Un contenuto per la vettura di Maranello che festeggia il 500° Gran premio. □ C.F.

**Ciclismo  
Coppa del Mondo  
A Ghiroto la  
Wincanton Classic**



Massimo Ghirotto (nella foto) si è aggiudicato, a Leeds in Inghilterra, la Wincanton Classic, prova valida per la Coppa del Mondo di ciclismo. Il ciclista della Carrera ha staccato di 1'10" il francese Jalabert, di 2'14" l'italiano Bruno Cenghialta e di 2'36" Claudio Chiappucci. La classifica generale della Coppa, dopo sette prove, vede al comando il tedesco Ludwig, seguito dal belga Museeuw e dal messicano Alcalá. Chiappucci e Ghirotto sono appaiati al quinto posto.

**Qualificazioni  
Usa '94  
La Svizzera  
travolge l'Estonia**

internazionale dopo 54 anni. 6-0 il punteggio finale in favore degli elvetici.

**La Philips  
al raduno  
nella stagione  
del riscatto**

La Philips ha iniziato ieri con il raduno in sede la stagione 92/93. Tre i volti nuovi: il play serbo Djordjevic (campione d'Europa con il Partizan Belgrado), l'ala-pivot statunitense Antonio Davis (dal Pannathinaikos) e Flavio Portaluppi, ala di 21 anni, pezzo forte del mercato estivo. Dopo due amichevoli, contro il Paok Salonicco il 24 ed una formazione turca il 26, la squadra di D'Antoni esordirà in Coppa Italia, il 3 settembre a Firenze.

**Calcio  
Iniziati i tornei  
di Inghilterra,  
Austria e Belgio**

In diversi paesi europei sono già iniziati i campionati nazionali di calcio. Nella prima giornata del torneo sloveno, ampi successi delle squadre di Lubiana. L'Olimpia ha battuto il Rudar 5-0, ed il Lubiana si è imposta 5 a 1 sul Potrosnik. La seconda giornata del campionato belga ha visto l'Anderlecht battere 3 a 2 il Rwdm e il Fc. Bruges superare fuori casa l'Ekeren 3-0. Nella «Big League», partono con il piede giusto i campioni in carica del Leeds (2-1 al Wimbledon), sconfitta - invece - per il Liverpool superato dal Nottingham Forest. Il campionato austriaco, giunto alla settima giornata, è dominato dal Salisburgo (ieri 3-0 al Moedling) con due punti di vantaggio sull'Austria Vienna, fermata 3-1 dall'Admira Wacker.

**Dopo il record  
di «Destriero»  
torna  
in Italia**

tata dalle sirene delle oltre 300 imbarcazioni che si trovano a Porto Cervo.

**Beach volley  
Da domani  
il mondiale  
a Lignano**

Inizierà domani a Lignano Sabbiadoro, con le qualificazioni per l'accesso al primo turno, il campionato del mondo di beach volley. La prima fase, a cui partecipano 30 coppie provenienti da tutto il mondo, promuoverà soltanto due team per il tabellone principale composto da 20 squadre. Tra le stelle della manifestazione, la coppia brasiliana Moreira-Garza e André-Guilherme, (rispettivamente seconda e terza nel mondiale di Almeria in Spagna vinto dai mitici Smith-Stokolos), oltre agli statunitensi Dodd-Powers, superavanti.

**Europei  
di motonautica  
L'Italia domina  
la prima giornata**

La prima giornata dei campionati europei di motonautica, in corso di svolgimento a Marsala, si è conclusa con la netta affermazione del team italiano, che ha piazzato tre equipaggi (Gregorio, Caimi, e Cassa) ai primi posti della Formula 1.

MASSIMO FILIPPONI

Dopo il no del Napoli, Maradona si scaglia contro Ferlaino: «È un disonesto, se non tornò non è solo questione di soldi» Franchi vuol chiedere alla Fifa un arbitrato per far svincolare il giocatore. La società iberica è pronta ad intervenire

# Diego scopre le carte: «Vado al Siviglia»

La frattura tra Napoli e Maradona è sempre più vicina, dopo il secco no di Ferlaino alle condizioni poste dal pibe per tornare in Italia. E Diego lancia il suo proclama: «Ora basta, vado al Siviglia. Ferlaino è un disonesto, lui sa bene che se non tornò non è soltanto per questione di soldi». Tra le richieste «impossibili» di Maradona, il rimborso delle spese da lui sostenute per avvocati, terapeuti e cliniche.

**ANDREA QAIARDONI**

Maradona vuole andare a giocare in Spagna, vuole indossare la maglia del Siviglia. L'ha detto ieri, pubblicamente, prendendo a pretesto il secco no di Ferlaino alle sue folli pretese economiche. Ma sono in molti a credere che era quello in realtà il suo vero obiettivo: costringere il Napoli a dire no, almeno ad alcune delle condizioni-capestro. Scelse le ultime dichiarazioni di Maradona, rilasciate ad un quotidiano argentino: «Voglio tornare a giocare, ma al Siviglia. Il Napoli ha un presidente tiranno. Anche Careca ha avuto problemi con lui. Per tanti anni siamo andati in campo insultando,

tra noi, il presidente. Ma eravamo un gruppo affiatato e soprattutto forte. Perciò facevamo risultato, perciò abbiamo vinto uno scudetto. Ma nonostante tutto avevo deciso di tornare, anche se a Napoli non c'è nemmeno una piazzola dove posso far giocare le mie figlie. L'avrei fatto per i ragazzi di Napoli che mi stimano, che mi identificano nella bandiera della loro squadra. A questo punto però, visto l'atteggiamento di Ferlaino, farò di tutto per andare a giocare al Siviglia».

È frattura, dunque. E del resto era fin troppo facile prevederla. Ieri la stampa argentina ha regalato un altro spiraglio di luce in questa vicenda di mezz'estate fatta di proclami cifrati e di dichiarazioni ipocrite: oltre al pagamento degli arretrati dall'ottobre '91 ad oggi (senza tenere in alcun conto i sette miliardi versati come anticipo dalla società partenopea), alla cancellazione di tutte le multe e di tutti i provvedimenti disciplinari accumulati durante la «grande fuga», Maradona pretendeva dal Napoli addirittura il rimborso di tutte le spese da lui sostenute nell'ultimo anno per avvocati, terapeuti e cliniche.

Ancora Maradona: «Speravo che Ferlaino si comportasse in modo onesto almeno una volta nella vita. Lui sa benissimo che se non vado al Napoli non è soltanto una questione di soldi. Ed io, vi assicuro, non vedo l'ora di tornare a giocare». Sulla stessa linea di Maradona, e non poteva essere altrimenti, il suo manager Marco Franchi. «L'ultima decisione spetta ha Diego - ha dichiarato - ma il Napoli ha risposto sì soltanto

ad una delle ventuno condizioni da noi poste. Quindi è come se avesse detto no, con le conseguenze che ne seguiranno. Ferlaino si è dimostrato un ingrato, il solito uomo senza scrupoli e senza cuore. Perché Diego, per amore del calcio, aveva tutt'altro che infierito con le sue ventuno richieste. Obbedendo all'interesse mondiale perché i giochi al calcio - ha detto ancora Franchi - Maradona ha fatto uno sforzo e ha dettato condizioni normali per tornare al Napoli».



Diego Maradona, continua il tira e molla con Ferlaino

**L'Unità Vacanze**  
MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 06/44490345  
Informazioni: presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

**CINA. LUNGO LA VIA DELLA SETA**

Partenza 12 settembre da Roma con volo di linea, curata del viaggio 15 giorni (12 notti).  
Itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Turfan - Dunhuang - Lanzhou - Xian - Pechino/Italia

Quota di partecipazione Lire 3.650.000 - supplemento camera singola Lire 380.000  
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, la pensione completa, la sistemazione in alberghi di prima categoria a Pechino e Xian e, nelle altre località, i migliori disponibili.  
Il viaggio sarà accompagnato dall'Italia da una guida esperta del particolare itinerario e una guida nazionale cinese durante il percorso in Cina.

**Verso il campionato di Serie A**

**Ancona. Un solo obiettivo: restare tra i «grandi», raggiunti dopo 87 anni**  
 La ricetta scelta dal club marchigiano è semplice e accattivante  
 Un tecnico in cerca di riscatto, l'esperienza dell'argentino Ruggeri davanti «condor» Agostini. Ma soprattutto l'estro della stella ungherese

# Stregati da Detari

Ancona, la sfida della debuttante. I marchigiani, al loro primo campionato in serie A, hanno solo un obiettivo: la salvezza. I movimenti di mercato hanno rinforzato il telaio della squadra di Guerini, sono arrivati stranieri importanti (Detari e Ruggeri) e dal loro inserimento dipenderà l'esito della scommessa dei bianconeri. Il calcio all'italiana e la concretezza di Guerini potrebbero completare il «miracolo».

da un paio di anni, per lui il problema non è inserirsi nel nostro calcio, quanto, piuttosto quello di non fare, in campo e fuori, corsa a sé. Giocatore che affida i suoi estri alle lune, dotato di una personalità forte che lo porta talvolta a soffrire le pressioni e i rimproveri di un calcio strizzacervelli come quello nostrano, l'ungherese è indubbiamente dotato di numeri da fuoriclasse che posso-

no regalare nel corso della stagione quei quattro-cinque punti in più determinanti. Detari si intendeva bene con Scoglio, soffrì Radice, trovò il feeling con Manfredi ed ebbe un rapporto formale con Sonetti. Ora incontra Guerini, tecnico giovane, capace di instaurare un buon rapporto con i suoi giocatori, ora esigente in campo e fuori. Ecco, dal tipo di scintilla che si innescerà fra i

due si potrà capire quale rotta intraprenderà l'avventura dell'Ancona. Gli altri due giocatori d'oltrero sono due argentini, e di solito per i «futbolisti» del tango non è mai un grosso problema ambientarsi nelle nostre contrade del pallone. Entrambi, fra l'altro, hanno già rotto il ghiaccio con il calcio europeo. Ruggeri è un vecchio pirata, che ha conosciuto attimi importanti al Real

Madrid e che, tre estati fa, sfiorò l'Italia (piaceva alla Roma). Da noi arriva dunque in ritardo, a trent'anni suonati, ma deciso a non macchiare una carriera di tutto rispetto. Il grafico delle sue prestazioni di queste prime partite è in crescita. Nell'amichevole di quattro giorni fa con il Bari, impiegato per la prima volta da libero, si è fatto notare. Da scoprire, invece, Zarate, attaccante

prelevato dal Norimberga e che, finora, ha esibito velocità e numeri da funambolo, ma nel nostro calcio, si sa, è consentito a pochi eletti fare i giocatori.

Quanto agli altri, si attendono conferme dal ritrovato portiere Nista, dalla coppia di centrocampista tutta fosfora e umiltà Gadda-Ermini, dalla voglia di Agostini di dimenticare l'annata grigia di Parma. E poi c'è lui, Vincenzo Guerini, tecnico giovane eppure con una discreta esperienza che torna in serie A dopo sei anni, smanioso di cancellare quella brutta parentesi pisana (stagione 1985-86), culminata con la retrocessione. Guerini è personaggio concreto, al quale i colpi a tradimento che la vita gli ha riservato gli hanno tolto il gusto di sognare. Il suo calcio è un football tutto mattoni e legna, senza barocchismi: modulo all'italiana, un 4-4-2 con una punta costretta però a fare su e giù per il campo per dare una mano al centrocampista. Sarà difficile centrare la salvezza, ma non impossibile. Ad Ancona lo sanno, e quando nel calcio entra in ballo il carattere, si sa, dal cilindro escono fuori imprese memorabili.

L'età per il ballo dei debuttanti non è mica male: 87 anni, tanti ne sono passati prima che l'Ancona, un tempo Anconitana, riuscisse a entrare nel salone delle danze della serie A. Così, questa signora un po' su con l'età si prepara ad affrontare in punta di piedi il suo primo campionato fra i grandi. L'obiettivo della squadra di Vincenzo Guerini è solo uno: restarci. Impresa sempre difficile per una maicicola (anche se ci sono splendide eccezioni, il Parma di due anni fa e il Foggia della scorsa stagione), ma da queste parti neppure si abbozzano sogni di «grande»: si bada al sodo e, da buoni marchigiani, si è rinforzato il team che ha fatto faville in serie B senza dissan-

guarsi: acquisti mirati, ma niente follie.

I «nuovi» sono otto: tre stranieri (Detari, Ruggeri e Zarate), due rampanti della serie B (Centofanti e Caccia), due sbaratelli della C (Colonnello e Fanesi) e poi lui, il lupo del pallone che ha girato mezza serie A, Massimo Agostini. Se ne sono andati via in tre, il talento Bertarelli e i due attaccanti Tovolieri e Carruezo. A occhio, sembra un'Ancona più solida, ma sarebbe un azzardo affermare che i «nuovi» estivi sono la garanzia per la salvezza.

Come al solito, le fortune di chi è appena sbarcato nel Grande Circo dipendono dall'inserimento degli stranieri. Detari sbarca il lunario da noi

|                       |  |
|-----------------------|--|
| <b>Presidente</b>     | Camillo Florini  |
| <b>Allenatore</b>     | Vincenzo Guerini   |
| <b>Prep. atletico</b> | Roberto Cannarozzo   |
| <b>Portieri</b>       | MICILLO Davide, NISTA Alessandro   |
| <b>Difensori</b>      | BRUNIERA Andrea, DEGRATIAS Giovanni, FONTANA Stefano, LORENZINI Roberto, MAZZARANO Salvatore, RUGGERI Oscar, SIROTI Paolo, SOGLIANO Sean                   |
| <b>Centrocampisti</b> | CENTOFANTI Felice, COLONNELLO Gianluca, DE ANGELIS Gianluca, DE TARI Lajos, ERMINI Franco, GADDA Massimo, LUPO Fabio, PECORARO Marco, VECCHIOLA Sebastiano |
| <b>Attaccanti</b>     | AGOSTINI Massimo, CACCIA Nicola, FANESI Massimiliano, TURCHI Stefano, ZARATE Sergio  |



Vincenzo Guerini, 39 anni, allena l'Ancona dall'89-90

## Intervista a Vincenzo Guerini, il suo passato, la sua scommessa «Abbiamo testa, umiltà e carattere Sbaglia chi ci vede già retrocessi»

Ci sono vite segnate da un episodio. Basta un attimo a uccidere i sogni e costringerti a percorrere strade a senso unico. È quanto accadde a Vincenzo Guerini. Aveva 22 anni, allora, era uno degli uomini nuovi del calcio italiano, giocava nella Fiorentina e aveva già indossato la maglia della Nazionale. Una corsa a tavolozza sulla Porsche, nuovo James Dean della pedata, conclusa nel modo peggiore: la miore attecchisce, un tendine lacerato, una carriera spezzata. Oggi Guerini ha 39 anni, quella corsa in macchina è un ricordo lontano, è riuscito a tornare a galla nelle vesti di allenatore, ma il carattere è rimasto segnato. Guerini è l'uomo dell'oggi, mai del domani. Cammina nel pallone recitando la parte del tecnico, con i piedi a terra. Ora, dopo averla assaporata sette anni fa alla guida del Pisa, si prepara ad affrontare nuovamente la serie A

lanciando una sfida che appare impossibile: evitare la caduta in B al debuttante Ancona.

**Guerini, è pronto a vivere nove mesi di tensione?**

Certo, ci mancheranno. Nei pronostici generali dicono che saranno in tre a lottare per non retrocedere, perché il quarto posto per la B lo hanno già affibbiato a noi. Noi raccogliamo la sfida: non ci sentiamo affatto retrocessi.

**La promozione in serie A dell'Ancona è stato considerato un mezzo miracolo. Guerini, qualche grosso club aveva fatto un pensiero su di lei e lei invece è rimasto. Valeva la pena rischiare?**

Vede, ho un carattere particolare, ascolto i consigli, ma poi alla fine decido io. Sono stati in parecchi a dirmi, sei matto, ma chi te lo fa fare. Certo, altri avrebbero fatto le valigie e avrebbero cercato un posto al

sole, lo però ho un debito di riconoscenza con questa città e non ho voluto tradirla. Mi è capitato di vivere momenti personali difficili e l'affetto di Ancona mi ha aiutato. E allora mi sono detto, «se esistono ancora dei sentimenti, sarebbe un'infamia non ripartirli». Perciò, eccomi qui. Sereno, con la consapevolezza che se dovesse andare male la città potrebbe voltarmi le spalle. Ma mi rimarrà sempre la soddisfazione di aver tentato di dare una grossa soddisfazione a questa gente.

**Lei parla di concretezza: Detari, grande giocatore, ma anche temperamento lunatico, non è un personaggio fuori posto per certi discorsi?**

Guardi, su Detari ne ho sentite molte. Che è bravo, ma anche che un piantagrane. Giudicarlo adesso sarebbe un azzardo, però l'ungherese in questo primo periodo di lavoro si è di-

mostrato un gran professionista. Sarà perché vuol dimostrare qualcosa, non lo so, ma non mi aspettavo un impegno simile. Quanto all'Ancona, è un onore che abbia un giocatore simile. Campioni come lui da queste parti non si sono mai visti.

**Come batte il polo dell'Ancona dopo un mese di lavoro?**

È un bel battito. Il lavoro procede bene. Ci sono stati inserimenti importanti in ruoli delicati: stiamo collaudando Ruggeri come libero, c'è Detari a fare da suggeritore, c'è un tandem d'attacco nuovo di zecca, Agostini-Zarate. Eppure, la macchina comincia a ingranare.

**Quindi lei ha già in mente il telaio**

Sì, un'idea me la sono fatta. Ma c'è ancora tempo per correggerla qualcosa.

**Sarà un'Ancona fissa o ve-**

**drete una versione casalinga e un'altra da trasferta?**

Le relazioni non mi hanno mai convinto. No, la differenza sarà nel nostro modo di giocare. Voglio dire: sarei un folle se andassi a San Siro e pretendessi di chiudere in area il Milan. Il nostro motto sarà «cervello o al carattere», e cercheremo di strappare punti alle squadre alla nostra portata. È il che si deciderà il destino dell'Ancona.

**La disturba di più avere un inizio di campionato tremendo o giocare prima in uno stadio da serie C e poi in un impianto a metà?**

Quella dello stadio è una brutta faccenda. Sarà il nostro handicap per tutto il campionato, perché cominceremo al vecchio «Dorico», scomodo pure per la B, figurarsi ora per la serie A, e poi, quando ci trasferiremo al nuovo impianto, ci sarà solo mezzo stadio disponi-

bile. Il calendario non vuol dire niente: prima o poi certe squadre ti tocca affrontarle.

**L'Ancona di Guerini appare come un'ovale incantata: non c'è il timore che ora che cambia lo scenario, anche Ancona sarà intossicata dal veleno del calcio?**

Sì, ho paura. Le dirò di più: sono pessimista. Temo che anche qui dovremo fare i conti con il teppismo e le nevrosi. La crescita della squadra non è andata in sintonia con quella dell'educazione del tifo. Peccato, perché quando un club va bene sul piano dei risultati, è più facile stabilire rapporti «culturali» con la curva. Anche qui, come un po' ovunque, non è stato fatto: un'altra occasione sprecata.

**Guerini, cosa vuole sentirsi dire prima di cominciare?**

In bocca al lupo. Mi basta.

| SABATO   |   |           |
|--|---|-----------|
| Anzio  | Anzio-Cagliari                                    | 0-1       |
| Lugo   | Baracca Lugo-Cesena                               | 0-3       |
| IERI   |   |           |
| Salerno  | Salernitana-Pisa                                  | -         |
| Barletta   | Barletta-Lecce                                    | 18-15     |
| OGGI   |   |           |
| Tokyo  | Giappone-Juventus                                 | 12,00     |
| Roma   | Lazio-Atletico Minerio                            | 21,00     |
| Perugia  | Perugia-Roma                                      | 20,30     |
| MARTEDÌ  |   |           |
| Cesena   | Memorial Ghezzi con Milan, Inter e Genoa          | -         |
| Palermo  | Palermo-Napoli                                    | 20,30     |
| MERCOLEDÌ 19   |   |           |
| Roma   | Roma-Atalanta                                     | ore 20,30 |
| Vicenza  | Vicenza-Torino                                    | 20,00     |
| Lagrimone  | Lagrimone-Parma                                   | 18,00     |
| Ascoli   | Ascoli-Cagliari                                   | 20,45     |
| Pescara  | Pescara-Monaco                                    | -         |
| Valencia   | Trofeo Naranjan con Samp. Dinamo Mosca e Valencia | -         |
| Brescia  | Brescia-Dinamo Zagabria                           | -         |
| Fidenza  | Fidenza-Cremonese                                 | 20,45     |
| Bari   | Bari-Penarol                                      | -         |
| Sassuolo   | Sassuolo-Peggiana                                 | 20,30     |
| Brindisi   | Brindisi-Lecce                                    | -         |
| Cittadella   | Cittadella-Venezia                                | 20,30     |
| LE DATE UFFICIALI  |   |           |
| <b>MERCOLEDÌ 19:</b> Coppa Italia serie C, primo turno   |   |           |
| <b>DOMENICA 23:</b> primo turno di Coppa Italia, incontro unico. Ritorno Coppa Italia serie C  |   |           |
| <b>MERCOLEDÌ 26:</b> Coppa Italia, secondo turno, andata   |   |           |
| <b>DOMENICA 30:</b> Supercoppa di Lega, Milan-Parma. Inizia la C   |   |           |
| <b>MERCOLEDÌ 2 settembre:</b> 2° turno Coppa Italia, ritorno, Coppa Italia C   |   |           |
| <b>DOMENICA 6 settembre:</b> campionati di serie A e B. (Ecco il programma della A: Atalanta-Parma, Cagliari-Juventus, Fiorentina-Genoa, Milan-Foggia, Napoli-Brescia, Roma-Pescara, Sampdoria-Lazio, Torino-Ancona, Udinese-Inter). |   |           |

**Sport in tv**

**Raluno** ore 1.20 ciclismo: Sei giorni di Bassano del Grappa

**Raldue**, 18.20 TG Sport sera; 20.15 TG2 Lo sport

**Raltre**, 15.50 ciclismo: Leeds, Wincanton Classic; 18.45 TGS Derby

**Itallano**, 19.30 Studio aperto - Studio sport; 22.30 calcio: Giappone-Juventus (replica); 0.50 Studio sport

**Tmc**, 13.00 Tmc News-sport; 21.35 Linea gol; 22.35 Crono, speciale Gp d'Ungheria

**ENTRA nella Cooperativa Soci de l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de l'Unità, via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) su CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

**Udinese.** Due talenti venuti dall'Est, due nazionali argentini. La «ballerina» del nostro calcio punta a fermare il saliscendi In panchina un allenatore «fatto in casa». E in più il genio di Dell'Anno, la sicurezza di Giuliani, l'esperienza di Branca

# Cocktail polacco per non tornare all'inferno

Ballerina del nostro calcio, un anno danza in A, quello successivo in B, l'Udinese cerca la stertzata. L'obiettivo è quello di fermare il saliscendi. Due polacchi e due argentini, il talento di Dell'Anno e la sicurezza di un portiere esperto come Giuliani sono le carte che i bianconeri caleranno al tavolo verde della salvezza. Il gol decisivo potrebbe segnarlo però il pubblico: un pubblico da riconquistare.

|                       |  |
|-----------------------|--|
| <b>Presidente</b>     | Giovanni Caratozzolo   |
| <b>Allenatore</b>     | Adriano Fedele   |
| <b>Portieri</b>       | DI LEO Nicola, GIULIANI Giuliano   |
| <b>Difensori</b>      | CALORI Alessandro, CONTRATTO Renzo, KOZMINSKI Jan, MANDORLINI Andrea, ODDI Emidio, ORLANDO Alessandro, PELLEGRINI Stefano, SENSINI Nestor VANOLI Rodolfo |
| <b>Centrocampisti</b> | CZACHOWSKI Piotr, DELL'ANNO Francesco, MANICONE Antonio, MATTEI Luca, ROSSITTO Fabio   |
| <b>Attaccanti</b>     | BALBO Abel, BRANCA Marco, MARRONARO Lorenzo, NAPPI Marco   |

Nasce sotto il segno della Polonia, l'Udinese di Adriano Fedele. Un buon segno, visti i segnali di risveglio esibiti dal calcio dei nipotini di Boniek, approdato alla medaglia d'argento a Barcellona. E proprio dalla squadra a cinque cerchi il team bianconero ha pescato il giocatore d'oltrero: numero quattro, il difensore di fascia Jan Kozminski, 21 anni, nato a Cracovia, figlio di un cuoco e di una insegnante di educazione fisica, un fratello più giovane pallavolista, la passione per la boxe e il tennis, una gran voglia di aggiustarsi il futuro in Italia. Prima di lui era sbarcato a Udine Piotr Czachowski, un nome che vale una sinfonia e che, nei piani di Fedele, dovrebbe suonare la musica giusta nel centrocampo bianconero. Il polacco, venticinquenne, è nel bel mezzo della carriera; il curriculum è di tutto rispetto, firmato Za-

partì migliori del telaio che, con un colpo di coda, è riuscito due mesi fa a prendere l'ultimo autobus per salire in A. I nomi eccellenti del team bianconero sono dunque rimasti. Ci sono ancora Dell'Anno e mister tango Balbo, ovvero l'inventore e l'esecutore; c'è ancora l'altro argentino, Sensini, che Fedele sta meditando di convertire in libero; c'è ancora il portiere Giuliani, decisivo nella passata stagione. In più, sono arrivati, oltre ai due polacchi, l'attaccante Branca, magari troppo snob in area di rigore, ma elemento comun-

que dotatissimo sul piano dello stile e capace di azzeccare numeri decisivi; il difensore Stefano Pellegrini, il cui unico problema è quello di riuscire a giocare finalmente con una certa continuità. Vista da lontano, appare un'Udinese in grado di giocarsi le sue carte al tavolo verde della salvezza; a fargli le pulci, si può discutere la panchina, dove trovi affollatissimi come l'autobus nelle ore di punta certi ruoli (quattro attaccanti, Balbo, Branca, Nappi e Marronaro sono troppi) e, in altri, il deserto. Manca, ad esempio, un vices per Dell'Anno, ma è in generale il centrocampo ad avere gli uomini contati.



Stefano Pellegrini, 25 anni, primo anno a Udine.

L'altro handicap da rimuovere è la freddezza del pubblico, scottato dalle delusioni degli ultimi anni e nel cui immaginario collettivo è ancora il ricordo di quel campione straordinario, purtroppo con le gambe di cristallo, chiamato Zico. Stregato dal fuoriclasse brasiliano, capace nella stagione dell'esordio - annata 1983-84 - di segnare 19 gol, il pubblico dell'Udinese, fra retrocessioni, stranieri arrugginiti, scandali scommesse, tentativi di illecito e allenatori che vanno e vengono, guarda con sospetto alle faccende calcistiche della sua squadra.

Ma può bastare una scintilla per accendere di nuovo la miccia della passione. Quella giusta non appare neppure fuori dal mondo: basterà un campionato di buone intenzioni, umiltà e pulizia a riportare la gente al «Friuli». Se poi Dell'Anno e Balbo ribadiranno le loro doti e i polacchi cercheranno di saziare il loro appetito di gloria azzeccando la stagione, allora il più sarà fatto. E quell'ascensore che ha ospitato i bianconeri nei continui saliscendi degli ultimi tempi, stavolta potrebbe restare fermo al piano. Un piano chiamato serie A.

## La storia semplice di Adriano Fedele mister d'altri tempi

Adriano Fedele, ovvero il piacere di essere normale. Non ci sono segni particolari nel tecnico dell'Udinese, alla sua prima avventura in serie A. Si gioca una grossa fetta di futuro, questo quarantacinquenne dal viso buono, replicante del giocatore che, negli anni Settanta, faceva su e giù per il campo esibendo la chioma svolazzante. È stata, quella di Fedele, una carriera di calciatore vissuta sull'asse Bologna-Inter senza acuti particolari, («Ho avuto per 21 anni la palla fra i piedi, ma non sono mai riuscito a darle del tu. Però con la volontà, la spregiudicatezza, la volontà e l'entusiasmo sono riuscito ugualmente a fare la mia figura», ha dichiarato in un'intervista di un mese fa), e conclusa a 36 anni, quando ormai, nella corsa, la vista si annebbiava. Poi arrivò la panchina e fino a sei mesi fa il curriculum era striminzito. Lo scorso inverno allenava ancora la Primavera dell'Udinese. Un giorno, il club friulano mise alla porta il professor Scoglio, e chiamò lui per raddrizzare la baracca. Una scommessa, quella del club friulano. Il Signor Normale non inventò nulla di particolare, ma affidandosi all'ABC del mestiere risalì la china. Trovò una squadra fisicamente a pezzi: in pieno campionato abbozzò un'inedita preparazione di mezza stagione. Ci furono, con i giocatori, anche scontri duri, su tutti il crudo faccia faccia con il

portiere Giuliani. Il chiarimento fu utile: da allora, fra i due, c'è un rapporto formale, ma fatto di stima. Così, appellandosi al vecchio «corri e sudai» e ricomponendo il mosaico dello spogliatoio, arrivò la serie A. Fedele, il Signor Normale non lancia proclami: parla un linguaggio semplice, modellato sull'essenziale. Non promette illusioni: garantisce certezze. Che, nel pianeta-Fedele, si chiamano «impegno, dedizione, lavoro e piedi a terra». Conditte, all'occorrenza, da un filo di autonomia. «Le nostre possibilità di salvarsi? Le stesse che aveva la Danimarca di vincere l'europeo», disse il giorno del raduno. Eppure, di fronte a tanta normalità, si riassume il calcio antico, il profumo dell'olio di canfora, l'anomima sfera di cuoio senza simboli per ingannare la mente anche quando il pallone rotola in rete. Si ritrova, in questo pallone di provincia scolorito sul viso di Fedele, il sapore delle serate in pizzeria, il vino che fa bene al cuore, risi larghi e alla fine, un bicchierino di grappa. Di quella buona, da tirar fuori per fare cin cin, se ci sarà, alla salvezza dell'Udinese.

Pagina a cura di STEFANO BOLDRINI

Ciclismo A 20 giorni dai Mondiali

Un campionato all'insegna di Indurain? La Spagna l'aspetta augurandosi che il 6 settembre il basco vincitore di Giro e Tour completi la terna di corse più prestigiose conquistando l'iride. La pensa diversamente il tecnico azzurro che non ha sciolto i dubbi su chi sarà il leader

Tutti contro Miguel

In Spagna, a Benindorm, il 6 settembre. È l'appuntamento mondiale che Indurain ha dato al mondo del ciclismo che quest'anno ha strappazzato in tutte le occasioni: cerca il pieno, il tris Giro, Tour, titolo iridato, e sulla sua strada poche ombre sembrano poterlo impensierire. Intanto il ct azzurro non ha ancora scoperto le carte divise tra Chiappucci e Bugno, tutti e due hanno ragioni da vendere per provarci...

Da oggi a Benindorm

Da oggi al 21 agosto: Giro della Galizia in Spagna e Giro d'Olanda; dal 19 al 22 agosto Tour de Limouge; il 19 agosto coppa Bernocchi, 21 agosto coppa Agostoni, 23 agosto campionato di Zungo (Coppa del mondo), 25 agosto Tre Valli Varesine, 26 agosto Corsa dell'Uva in Belgio, 29 agosto Giro del Veneto, Dal 31 agosto al 2 settembre Trittico Veneto, 6 settembre Campionato del mondo a Benindorm (Spagna)

dale darà l'assalto alla maglia dei colori dell'iride, ma in palio da Gianni Bugno. Tra i maggiori pretendenti lui, Miguel Indurain, il grande dominatore di questa stagione che ha già fatto suoi il Giro d'Italia e il secondo Tour de France. Si correrà sulle sue strade, a Benindorm, nei pressi di Valencia, in un clima a lui familiare, davanti al proprio pubblico. A Bugno ha già la leadership nella speciale classifica mondiale di rendimento (ora Bugno è quarto, mentre il secondo è Chiappucci), ora vuole anche strapparli il titolo mondiale. Non è dello stesso parere Bugno, che come detto, farà di tutto per salvare il salvabile. Così come Claudio Chiappucci, il Tano Belloni del DueMila, che va alla ricerca di un successo di prestigio per ripagarsi delle fatiche fatte in questi anni. Per la serie: ho fatto ho fatto, ma non ho visto niente. E ora sotto dunque con le premonizioni. Alfredo Martini attende segnali confortanti da parte di tutti. Quest'anno, se si vuol vincere in casa di Indurain, è necessaria una scuola capace, in condizione, unita,

come non mai. Il selezionatore tecnico, alla sua diciottesima avventura, ha già detto che non pensa neanche minimamente di giocare con una sola punta. Gli servono almeno tre, quattro corridori in grado di poter portar via la corsa e francamente non possiamo essere che d'accordo con lui. Il trofeo Melinda, premonitrice che ha sostituito in calendario il Giro dell'Umbria è stato vinto da Fondriest davanti a Gianni Bugno. Ieri la Wincanton Classic (prove di Coppa del mondo, mercoledì la Coppa Bernocchi a Lignano e poi la coppa Agostoni a Lissone, prima di finire il 25 con la Tre Valli Varesine. Quel giorno Martini varerà la sua diciottesima nazionale, coi nomi dei tredici titolari e delle due riserve. Scontati i nomi di Bugno, iscritto di diritto in quanto campione uscente, Chiappucci, Fondriest, Argentin, Giovannetti e Chioccioli. Sei i leader che ora hanno bisogno di valide spalle, gente di fiducia e capace di lavorare per gli altri. Corridori pronti a sacrificare la propria bicicletta per inseguire un sogno iridato.



Chioccioli, (a fianco) dopo una stagione incolore sogna un mondiale in bellezza. Ma le maggiori possibilità sono affidate a Chiappucci (sotto, a destra) e a Bugno (sotto, a sinistra)

Il check-up dei cinque migliori della pattuglia azzurra del città

BUGNO. Ha assaporato un inverno di riposo. In primavera se l'è presa comoda e poi ha deciso di non fare il Giro d'Italia per puntare tutto sul Tour de France dove ha preso sonore legname. Ora punta tutto sul mondiale per rinascere. CHIAPPUCCI. In primavera se l'è presa comoda. Poi un buon Giro d'Italia (secondo) e un grande Tour de France l'hanno riportato prepotente-

mente alla ribalta. Adesso come adesso, non solo è il corridore italiano più popolare all'estero, ma è senza ombra di dubbio il più temuto. ARGENTIN. Partito a tutta velocità per giungere al massimo della forma a Sanremo, il veneto perde i suoi sogni e le sue ambizioni lungo le discese del Poggio. Giorni fa ha battuto allo sprint Bugno nella corsa in Val di Non. Lo si

attende per il mondiale, quello vero. CHIOCCIOLI. Non ha saputo ripetere la grande stagione '91, quella del Giro per intenderci. Coppino ha fatto ad ogni modo vedere cose buone, sia al Giro (terzo) che al Tour, dove si è aggiudicato una tappa. GIOVANNETTI. Quarto alla Vuella, quarto al Giro, campione d'Italia in carica è uno di quei corridori che non sono sorretti da classe cristallina ma sono capaci di lottare fino all'ultimo. È un elemento molto importante nell'economia di una squadra. Impossibile farne a meno

PAGINA A CURA DI PIER AUGUSTO STAGI

Il conto alla rovescia è già cominciato. Terminato il Tour tutti hanno spostato i propri pensieri e obiettivi a quel faticoso 6 settembre. Chi fino a quel giorno avrà raccolto molto, anzi parecchio, come Miguel Indurain, avrà la possibilità con la prova iridata di Benindorm di fare il pieno, avrà l'occasione di entrare nella storia del ciclismo di sempre. Per chi, invece, come Bugno avrà solo raccolto vento, il mondiale assumerà le sembianze di un salvagente, dove aggrapparsi per salvare una intera stagione. Che sia arrivando lo sappiamo da tanti piccoli segnali: le

bibite ghiacciate, l'aria condizionata che ronzia nelle sale, le strade roventi e meno trafficate, le fotocolor di miss Riccione. Fa caldo, fa un caldo mondiale. Il mondiale, tanto discusso e desiderato dai corridori ciclisti di tutto il mondo. Un giorno da vivere da leone per star bene tutta la vita. Sette ore di corsa che possono decidere il futuro di qualsiasi atleta. Nel male come nel bene. Maurizio Fondriest, ad esempio, l'ha vinto giovanissimo, a soli 22 anni, sulle strade di Renè in Belgio, e da quel giorno è scivolato via via nel dimenticatoio. Di tanto in tanto riappare, fa capolino

in testa al gruppo, ma i suoi risultati non sono pari alle aspettative che si erano create il giorno di quel suo grandissimo e discusso (vi ricordate la caduta di Criquelion-Bauer?) mondiale. Si potrebbe dire che la «maledizione» mondiale ha colpito anche Gianni Bugno. Dal '90 era ai vertici delle classifiche mondiali, ma da quando si è aggiudicato lo scorso anno la maglia iridata a Stoccarda, il suo dialogo con la vittoria è sempre venuto meno. Ha perso il Tour, ma quel che più preoccupa e che non vince più. In questa stagione ha solo un successo al suo attivo (la

cronometro al Giro di Svizzera), e una serie impressionante di sconfitte, brutte, cocenti, ingiustificate. Irade, che passione! Ogni anno, nel mese di agosto, lo ritroviamo imperterrito nei discorsi dei corridori, dei direttori sportivi, della gente. Cambiano le facce, cambiano usi e costumi, cambiano le canzoni che fanno da sottofondo canoro, cambiano i corridori, ma quella maglia iridata resta un traguardo prelibato per tutti coloro che praticano il mestiere del corridore ciclista. Ebbene, rievocaci qua. Meno 20. Tra venti giorni, domenica 6 settembre, il mondo del pe-

Il campione in carica è pronto e darà battaglia Bugno, cavallo di razza «Difenderò il mio titolo»

Con grande semplicità riesce a fare anche le cose più difficili. È provvisto del dono della classe, una virtù che pochi possono vantare. Gianni Bugno, anche nelle sconfitte è unico. Rende, non si nasconde mai dietro un alibi. Sull'Alpe d'Huez al Tour de France, nel giorno della sua grande sconfitta, non si trincerò dietro alle storie dell'accaduto sul Galibier. Corti e Stanga si fecero in quattro per convincere tutti che quell'accaduto aveva influito non solo sul morale di Bugno, ma anche sul fisico. Lui li lasciò parlare e poi raccontò la sua verità, senza avere dell'ipotesi: «Ho perso perché non avevo più nulla nelle gambe. La caduta? Una scivolata che non mi ha procurato neanche un'escoriazione». Bugno è fatto così, impossibile cambiare. C'è gente che lo manderebbe volentieri a quel paese. C'è chi l'ha già fatto. «Ha corso con me per due stagioni - ricorda Franco Cribiori, allora tecnico dell'Atala, formazione che portò Bugno al professionismo - Ho visto subito che era un ragazzo eccezionale, dal punto di vista della tecnica, della classe. Purtroppo ho sempre dovuto tribolare per larghi capire che in corsa bisogna anche urlare, lui no. Sembra che corra ancora con lo spirito da dilettante». Un duro? Forse. Ma oggi Bugno è un uomo da due miliardi all'anno e si trova nella necessità di correre ai ripari perché questo '92 è a dir poco fallimentare. L'abbiamo avvicinato per capire cosa gli sta passando per la testa. Per sapere quali siano le ragioni di questo crollo improvviso. Per sentire se su di lui possiamo ancora contare il 6 settembre. «Fisicamente mi sento bene. Anche al Tour stavo bene, solo che il giorno della crono in Lussemburgo sono crollato. Le ragioni non le ho capite ancora adesso. So solo che la condizione c'era, altrimenti nell'ultima crono come avrei fatto ad arrivare a soli 40 secondi da Indurain?».

Insomma, il suo è stato più un problema di testa che di gambe? Può darsi. Certo, dopo la batosta di Lussemburgo il morale mi è finito sotto i tacchi. Mi immagino già tutti i titoli e i commenti sulla mia scelta di puntare tutto sul Tour de France. In poche parole mi è caduto il mondo addosso. Beh, del resto lei è campione del mondo e non poteva pretendere che si complimentassero con lei... Certo, ma non mi hanno certamente aiutato. Io so solo che se arrivo terzo, secondo, quarto, sono solo battuto. Gli altri diventano dei fenomeni se continuano a piazzarsi. Certo, io sono Bugno, quello dotato di classe purissima, ma non sono mica fatto di ferro. Io al Giro non c'ero e Chiappucci era partito per vincerlo. Il fatto poi che non l'abbia vinto, anzi che non ci sia nemmeno andato vicino, questo non importa. Io invece, da Indurain non posso perdere. Eppure sul podio ci sono finito anch'io. Ma allora ce l'ha con Chiappucci? Assolutamente no. Claudio è un amico, un corridore che ha lottato per diventare quello che è diventato. Al Tour poi ha fatto un numero incredibile sul Sestriere, da autentico campione. Però non capisco certa stampa. Ecco, mi fanno male certi commenti. La cronaca di Biola ha annunciato però che la partita tra lei e Indurain non è poi chiusa. È vero, io sono convinto di poter tornare al successo. Molto presto. Il mio obiettivo era il mondiale. Voglio difendere al migliore dei modi la maglia che ho ancora sulle spalle. Non teme che i suoi colleghi non siano molto disposti a darle una mano? Del resto quest'anno lei ha dato poche garanzie di affidabilità. Sì.



Io non chiedo nulla. C'è il ct Alfredo Martini per decidere le modalità di corsa e i ruoli di ciascuno e io, come ho sempre fatto, mi attendo al parere del selezionatore azzurro. Certo, se starò bene, se arriverò all'appuntamento iridato come voglio io, parlerò in un certo modo ai miei compagni, altrimenti sarò il primo a mettermi a disposizione della squadra. Ma lei sarebbe disposto ad aiutare Chiappucci? Perché non dovrebbe? Se mi dicesse: «Guarda sto bene, io attacco», mi metterei al suo servizio, come è giusto che sia. Del resto lo scorso anno le cose sono andate esattamente così.

L'eroe del Sestriere vuole libertà di manovra Chiappucci, l'irriducibile «Questa volta vinco io»

Corre, corre sempre. Del resto non è una novità. Claudio Chiappucci è fatto così. La salita è un'interminabile gara corsa sempre all'attacco. Come avrebbe fatto se no a passare nel '90 da semplice gregario in odore di «taglio», a leader indiscusso della Carrera? Oggi davanti a sé ha soltanto Miguel Indurain; anche il campione del mondo, l'amico-nemico Gianni Bugno, è ora alle sue spalle. Moto perpetuo ha deciso di non fermarsi più. Obiettivo: giungere in forma smagliante a Benindorm il 6 settembre prossimo. Li troverà ancora sulle sue strade il grande Miguel, ma questa volta vuole essere lui a fargli un bello scherzetto, magari con la complicità di Bugno e compagni. Quest'inverno il «calimero» del ciclismo italiano si è concesso una pausa. Non più in bicicletta tutti i giorni, come accadeva in passato, ma un'oculata alternanza di... attrezzi: dalla bici da corsa alla mountain bike, dagli sci di fondo a quelli da discesa e, incredibile a dirsi, perfino una vacanza di dieci giorni. Tutto questo per allungare la sua stagione, per rendere al meglio il più a lungo possibile, per dare del filo da torcere ogni corsa, ogni salita, ogni scatto, insomma è lui l'irriducibile delle due ruote. «Certo, gli anni scorsi, dopo il Tour ho sempre accusato un cedimento. Al mondiale non mi sono mai presentato benissimo. Questa volta sono partito molto più lento e ho continuato progredendo e così di essere ancora al top in chiusura di stagione: nulla è già scritto sul mondiale spagnolo. La San Remo del resto non mi interessava, così come le classiche del Nord. Il primo obiettivo era il Giro. Sono andato benino, nonostante diversi problemi. Poi è arrivato il Tour; qualche soddisfazione me la sono proprio tolta. Al Sestriere ho fatto un bel numero e poi mi sono portato a casa l'ennesimo secondo posto e la maglia a pois quale miglior scalatore del

Tour; insomma non me la sono cavata davvero male. Del resto non ero io che dovevo vincere il Tour». Cosa vuole dire? Che io non sono mai stato messo tra i favoriti al successo finale. Il Tour era una questione tra Bugno e Indurain e poi però si è visto come è andato a finire... Ma lo sa che anche per i Mondiali dicono che sia una cosa ristretta tra il campione navarro e Bugno? E no, tutti e due dovranno fare i conti con il sottoscritto. Io non chiedo i gradi di capitano, ma a Alfredo Martini chiederò libertà di azione. Mi sono stufato di fare la pappa pronta agli altri. Già, il Mondiale, quello vero, la corsa di un solo giorno che premia l'uomo più in forma e a volte quello più fortunato. Dopo tante battaglie, dopo le vittorie e i piazzamenti, credo che sia giusto pensare ad un grande traguardo. La maglia iridata è il mio obiettivo. Ho dimostrato di essere in condizione di avere forza di ostinazione e voglia di vincere. Il percorso di Benindorm è bello, adatto a me, come a Indurain e altri. Mi sono allenato anche per vincere una volata ristretta, non si sa mai, io voglio prendermi la rivincita del Tour, battendo Indurain in casa sua. Sa che Martini è preoccupato per la sua folle dieta. Ha paura che arrivi all'appuntamento iridato in affanno. Ho deciso di correre i circuiti proprio per mantenermi in forma e soprattutto per vivere il clima competitivo. Inoltre, si intuisce in corsa, specialmente all'estero, la consistenza dei possibili avversari per il Mondiale. Continuo a correre, mi sono buttato anche nelle corse di Coppa del mondo per far punti. Visto che l'ha vinto Fondriest, potrei vincerla anch'io no? Ad ogni mo-



do, il miglior allenamento è la corsa, la sofferenza in gara, credetemi. Per inseguire il sogno iridato non ho tralasciato proprio nulla. Ma lei ha parlato con Martini? No, non ancora, gli ho solo inviato qualche messaggio attraverso i giornali. Spero che li abbia ricevuti. Ad ogni modo lo vedrò al Trittico Lombardo, sicuramente alla Tre Valli Varesina, dove voglio fare bella figura, perché si corre davanti alla mia gente. Avrò occasione quindi di parlare sia con Martini che con tutti gli altri componenti della squadra. Io ad ogni modo, alle parole, ho sempre preferito i fatti. Per me parlano i risultati.

Una squadra di prime donne quella che il ciclismo italiano manderà alla conquista del titolo iridato

Il frizzante cocktail di Martini

Alfredo Martini è il ct azzurro dalla stagione 1975. Ha guidato la squadra azzurra in 17 edizioni del campionato mondiale raggiungendo una media sorprendente di successi: i suoi azzurri hanno conquistato in totale ben 13 medaglie. Soltanto in quattro edizioni è rimasto a secco: nell'anno dell'esordio, poi nel '79, nell'83 e nell'89. E cinque volte è andato sul podio più alto.

L'agosto di Alfredo Martini è da sempre molto caldo. Gli impegni si susseguono uno dopo l'altro. Gare su gare per visionare i pezzi da novanta di un mosaico che sarà completato da piccoli ma preziosissimi uomini in squadra. Di questi tempi, ogni anno, lui va in giro per l'Italia ad annotare tutto su quell'inseparabile taccuino: sui quei foglietti traccia le sue coordinate dalle quali verrà fuori la nazionale numero 18 che dovrà essere pronta per il 25 agosto, al termine della Tre Valli Varesine. Calmo, riflessivo, sempre disponibile, Alfredo Martini, in 17 anni di guida della nazionale, è sempre riuscito in un modo o nell'altro a far trionfare il concetto di bandiera. Settantuno anni a febbraio, da buon

gentiluomo vecchio stampo, lascia dire e fare: da 13 stagioni manovra il timone della nave azzurra con leggerezza, riuscendo sempre ad approdare nel porto iridato con relativa serenità. Il bottino è presto detto: in 17 edizioni, 13 medaglie. Soltanto in quattro edizioni è rimasto a secco. Cinque sono i campioni del mondo guidati dal tecnico azzurro: Moser, Saronni, Argentin, Fondriest, Bugno. Quando alla vigilia di un mondiale la nazionale si annuncia di difficile gestione, per via di certi crezi tra capitani per la naturale difficoltà di mettere d'accordo uomini che durante l'anno sono rivali, Martini ha una regola: lungi dall'arrendersi o far carico ai corridori delle loro responsabili-

tà, si affida al buonsenso, e con pazienza certissima ricuce ogni minimo strappo. Un po' con grande impegno sentimentale e un po' con quel gusto dell'ironia che da buon toscano non gli fa difetto. Sei capitani, più o meno dichiarati: Argentin, Bugno, Chiappucci, Chioccioli, Fondriest e Giovannetti, ai quali vanno aggiunti Cassani, Bontempo, Ghiretto e Perini, quasi sicuri. Sotto esame Ballerini, Lelli, Forlan, Faresi, Colagè, Lietti, Vona, e Gotti. Come sempre Alfredo Martini si troverà a plasmare una squadra di primedonne, nella quale mancheranno veri e propri favoriti. Quest'anno, però, a complicare le cose ci si è messo anche il calendario. Quaranta giorni dal Tour al campionato del mondo in programma il 6 settembre a Benindorm. Tredici in più rispetto all'anno scorso. In altri termini, ai nostri assi del pedale è restato più tempo da gestire individualmente. Qual è il problema? Che corrono, che corrono sempre, alla ricerca di ingaggi facili. E questo non è esattamente quello che Martini definisce «vita da ciclista». Intendiamoci, nulla di veramente allarmante, ma c'è il rischio che questo gran cor-



Quali nomi scriverà il tecnico azzurro Martini sul suo inseparabile taccuino nero?

L'idea del mondiale lo interviene. Ho visto che ha trovato il gusto di lottare. Lo seguo con attenzione e fiducia. Su uno come lui non si può che contare, sempre. E Giovannetti, il neocampione d'Italia, come pensa di impiegarlo? Giovannetti non è un problema, l'ho portato ai mondiali anche quando altri non credevano in lui. Non sta scritto da nessuna parte, comunque, che

il tricolore vada ai mondiali. Attendo segnali positivi. Ancora una volta avrà il suo bel daffare per mettere comunque tutti d'accordo. Non ho mai avuto grandi difficoltà nemmeno ai tempi di Moser e Saronni, campioni col carattere forte. Anche i ragazzi sanno oggi che al mondiale bisogna agire in sintonia: altrimenti perdono la credibilità della gente. Vedrete, come sempre, saremo un blocco so-

lo, saremo la squadra da battere. Sul circuito di Benindorm che ci dice? È durissimo. Dodici giri in un forno (previsti 34-36 gradi). Ogni giro con otto chilometri di salita per un totale di 96 chilometri all'insù, 28 chilometri di falso piano, appena 39 piani. L'arrivo guarda in alto, al 5% di pendenza negli ultimi 100 metri. Ombra: neppure un centimetro. Roba da fachiri.



# Prudenza sulle strade del rientro

■ Sono iniziati i rientri in città. Ma il grosso del «contraffondo» si avrà nei prossimi due week-end. La prudenza e la pazienza sono le doti migliori per chi si mette alla guida in questo periodo. In ogni caso, prima di affrontare il viaggio, è meglio informarsi. L'antivento delle guide Sip riporta i numeri - uno per regione - del servizio «percorribilità strade e autostrade». «Ondate verdi» di Rai2, fornisce continui aggiornamenti sulla situazione del traffico e i percorsi alternativi. C'è ancora il centro informazioni della Autostrade Spa (06/43632121) in funzione 24 ore su 24. Qui accantano, invece, i nipotini a «numeri verdi» delle Casce cui rivolgersi in caso di guasti.

■ **ALFA ROMEO - 1678/21022** oppure 02/58301904 (nazionale e dall'estero), tutti i giorni 24 ore su 24. Per chi si trova all'estero possibilità di servizio «Alfa Contact» a qualsiasi ora telefonando ai seguenti numeri: in Austria 0660351, in Belgio (02) 5379069, in Danimarca 38171003, in Finlandia 98003500, in Francia (16-1) 42238800, in Germania (089) 51410440, in Gran Bretagna 0800-525244, in Grecia (01) 3635855, in Portogallo (01) 3467832, in Spagna (91) 5559646, in Svezia (08) 7655647, in Svizzera (022) 7367221.

■ **AUDI/VOLKSWAGEN - 1678/27088** (dall'estero, prefisso Italia poi 2/551911736 a carico dell'utente), «Servizio Mobilità» 24 ore su 24. In alcuni Paesi europei tale servizio risponde a numeri telefonici specifici: Austria (0660) 170, Belgio (02) 5374469, Francia 05002424, Gran Bretagna 081-6815131, Norvegia (02) 325230. In Spagna, ma negli orari di lavoro, si possono chiamare Volkswagen 900136524, e Audi 900132132.

■ **BMW - 1678/41054**, servizio pronta assistenza 24 ore su 24.

■ **CHRYSLER (e Jeep) - 1678/24080** oppure 039/6056804 (dall'estero prefisso Italia poi 39/6056804), «Chrysler Privilege Service» tutto l'anno 24 ore su 24.

■ **CITROEN - 1678/60019** in funzione tutti i giorni 24 ore su 24.

■ **DAIHATSU - 1678/66195**, solo servizi informativi.

■ **FIAT - 1678/28050** dalle ore 8 alle 19 tutti i sabato, domenica e festività dell'anno. Aperto tutto agosto. Nel caso di auto in garanzia o con superservice «Qui Fiat» a pagamento, esistono numeri «verde» particolari divisi per fasce, fruibili tutti i giorni 24 ore su 24; dalla Cinqueveicoli alla Tipo 1678/28090; per i possessori di Tempra, Crona e veicoli commerciali 1678/26002.

■ **FORD - 1678/11013**, servizio «Pronto Ford 24 ore su 24» in collaborazione con Europ Assistance.

■ **GENERAL MOTORS/OPEL - 1678/29064** (oppure 02/58308524 per chiamate nazionali e internazionali), risponde «Via Libera Opel», in collaborazione con Europ Assistance, aperto tutto l'anno 24 ore su 24.

■ **HONDA - 1678/30078** (dall'estero, prefisso Italia più 2/6612761), «Honda Assistance International», in collaborazione con Alaservice, tutti i giorni 24 ore su 24. In alcuni Paesi europei servizio diretto chiamando i seguenti numeri: Austria 0660-6150, Belgio (02) 2332345, Francia inclusa Monaco 05-089222, Germania (solo «ovest») 0130-4090, Gran Bretagna 0800-521072, Olanda 06-0991120, Spagna ((91) 5933333 include Andorra e Gibilterra, Svizzera 1550141 incluso Liechtenstein.

■ **LANCIA - 1678/25054** (dall'estero all'Europ Assistance; prefisso

Italia più 2/54241), servizio «Scudo Lancia», in collaborazione con Europ Assistance, aperto 24 ore su 24.

■ **MERCEDES - 1678/61063** (dall'estero prefisso Italia poi 6/8163333 orario ufficio, oppure 6/5032546 ore extra ufficio), servizio informativo «Emergenza Mercedes Benz» attivo tutto l'anno 24 ore su 24, in collaborazione con Europ Assistance.

■ **MINI - 1678/63003**, tutti i giorni dell'anno. All'estero il «Pan Europe Service» garantisce assistenza presso le 4000 concessionarie Nissan.

■ **PEUGEOT - (Soccorso Aci 116)**, in carico alla Casa automobilistica, se l'auto è in garanzia.

■ **RENAULT 1678/20077** (dall'estero, prefisso per l'Italia poi 2/58307448), servizio «Renault Assistenza Non Stop» in collaborazione con Europ Assistance.

■ **ROVER - 1678/31048** (oppure 02/6433809 e solo in ultima analisi 02/661271) in funzione tutto l'anno 24 ore su 24.

■ **VOLVO - 1678/36013**, servizio «Volvo Tele S.O.S.» e «Mini Tele S.O.S.» (quest'ultimo a pagamento dopo la scadenza del terzo anno di garanzia) in collaborazione con Europ Assistance, 24 ore su 24.

«Bimbobus» fino al 6 settembre su A1 e A14



Da oggi fino al 6 settembre i due motorhome Laika attrezzati per accogliere i bimbi più piccoli (fino a 4 anni di età) stazionano nelle aree di servizio Secchia Est sulla corsia nord dell'Autosole e Piceno Est sulla A14 Adriatica in direzione di Ancona. Il servizio noto come «Bimbobus», organizzato da anni dalla rivista «Quattroruote» in collaborazione con diverse aziende del settore, offre ai piccoli viaggiatori e ai loro genitori un indispensabile punto di appoggio essendo provvisto di fasciotti, bagnetto, scaldabiberon, e tutto quanto serve al «pupò». Il servizio funziona tutti i giorni, festivi compresi, dalle ore 7 alle 21. Altre «babyroom» si possono trovare in 11 Autogrill, dieci sull'Autosole - Arda, Somaglia Est, Secchia Ovest, Badia al Pino Ovest, Feronia, Frascati, La Macchia Ovest, Casilina Ovest, Teano Ovest, San Nicola Est - e una sulla A21 Brescia-Torino a Cremona Sud.

A Cortina 4,5 e 6 settembre 20<sup>a</sup> Coppa d'oro delle Dolomiti

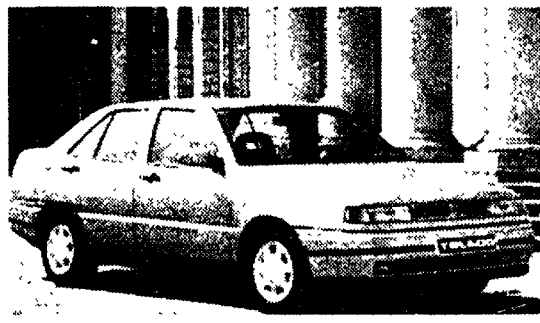
Nei giorni 4, 5 e 6 settembre avrà luogo, con partenza e arrivo a Cortina d'Ampezzo, la 20<sup>a</sup> edizione della Coppa d'oro delle Dolomiti-Trofeo Martini, rievocazione storica della leggendaria prova di velocità su strada disputata tra il 1947 e il 1956, e che consacrò grandi campioni e «grandi» automobilisti. Saranno ammesse al via 101 vetture appartenenti alle categorie Turismo, Gran Turismo, Sport, Gran Turismo Speciale, costruite entro il 1957. Gli equipaggi si misureranno con la formula della regolarità, sul classico percorso dei passi dolomitici. Per informazioni ci si può rivolgere al numero telefonico 049/657114, fax 049/662141.

Climatizzatore Diavia per la Opel «Calibra»

Per gli oltre 12.000 utenti della Opel Calibra, anche quelli della nuovissima versione Turbo 4x4 con cambio a sei marce, la Opel ha studiato, direttamente con l'italiana Diavia, uno speciale impianto di climatizzazione destinato a questa vettura che è diventata la sportiva più venduta nel nostro Paese. L'impianto, disponibile presso tutte le concessionarie Opel/GM, utilizza le canalizzazioni originali della Calibra e può mescolare aria condizionata, aria calda e aria esterna secondo il dosaggio più conveniente alle condizioni climatiche, garantendo giusta temperatura e umidità in tutte le stagioni. Il gruppo messo a punto da Diavia è ottenibile nella duplice versione con regolazione manuale o elettronica. La Calibra in vendita hanno tre motorizzazioni due litri iniezione elettronica: propulsore monoalbero da 115 cv, bialbero a 16 valvole da 150 cv, e turbo 16V da 204 cv.

## Robusta, scattante, la turbodiesel della Seat supera un' esame illustre Toledo sconfigge il tour

Seguire il Tour de France non è cosa da poco: auto e guidatore vengono messi a dura prova. Ci vuole una macchina robusta ma anche scattante, rapida nel toglierti dai guai. Persino la capienza del bagagliaio diventa determinante. Ebbene la Toledo 1.9 turbodiesel ha tutte queste doti, risultate vincenti sull'agguerrita concorrenza della carovana. Tra corse e rincorse, dove fallì Bugno riuscì la Toledo.



La Toledo 1.9 TD (75 cv) raggiunge i 180 km/h con naturalezza

DARIO CICCARELLI

■ Diciamo la verità: quando siamo partiti qualche preoccupazione l'avevamo. Il Tour de France, difatti, è una brutta bestia non solo per i corridori. Montagne che sfiorano i tremila, discese che van giù in picchiata, e poi strade strette, polverose, con la gente che ti salta addosso all'improvviso per chiederti dove sono finiti Bugno e Chiappucci.

Certo, bisogna avere un'auto robusta, ma anche molto scattante, rapida nel toglierti dai guai. E guai ce ne sono di tutti i tipi: quello classico, dei piovelloni, è di ritrovarsi con il giupetto che ti tallona dopo aver valicato un gran premio della montagna. In un attimo le ritrovi alle spalle con il diavolo in corpo. In discesa quelli più bravi e spericolati raggiungono anche i 90 km/h. È qui auto e guidatore, tra un tornante e l'altro, devono dare il meglio. I più esposti, ovviamente, sono i freni. Un nostro collega, frendependente, si è ritrovato alla fine della discesa della Croix de Fer con le pastiglie completamente andate; e per un pelo, anziché imboccare la statale, non si è infilato in una tintoria.

Bene, ora capirete le nostre

preoccupazioni. Della Toledo 1.9 TD ne avevamo sentito parlare in termini lusinghieri. Anche Roberto Paolotti, il driver, un precinso che spacca il capello in quattro, aveva accolto la notizia senza borbottare. Rimaneva solo una perplessità: il confronto coi macchinoni della carovana: Volvo, Alfa 164, Espace con salottini da astronave, fuoristrada da odissea nella savana, e via tecnologizzando. Va bene che non dovevamo fare un rally, ma l'orgoglio di testata, si sa, vuole sempre la sua parte.

Niente paura, tutto bene: l'orgoglio di testata è salvo. Anzi, ne esce rafforzato. La Toledo, tanto per cominciare, non ci ha mai lasciato per strada. E non è poco, visto che molti macchinoni di cui sopra hanno avuto ripetutamente bisogno del carro attrezzi. Poi si è rivelata ideale allo scopo: perché pur essendo una Diesel, anzi una turbodiesel, ha quel certo scatto che negli ingorghi a croce uncinata del Tour si rivela determinante. Un motore brillante che fa sentire i suoi 75 cv mantenendoci sempre su consumi assai ridotti. A 120 orari, in autostrada, abbiamo calcolato che percorreva con un litro di gasolio circa 20 km.

Ovviamente, in certe situazioni estreme (raggiunge il traguardo, con una scorcioata, prima dei corridori), i consumi s'impennavano, senza mai comunque diventare clamorosi. Poi è morbida, facile da «controllare». Anche il cruscotto è pratico e ben disposto. Non ha una «console» da astronave, ma lo riteniamo un pregio perché privilegia le strumentazioni essenziali senza ubriacarti di spie, lucine, pulsanti e altri ammiccicchioli che, a furia di guardarli, uno si schianta contro un albero. La capienza, per un'auto di queste caratteristiche, è davvero soddisfacente. In una macchina del Tour, tra l'altro, si carica di tutto: valigie, ombrelli, lattine, computer, alimentari, borse, souvenirs delle varie aziende di soggiorno (l'Alpe d'Huez di cartapesta dell'artista Antoine). Quindi se diciamo che un bagagliaio è capiente, lo diciamo con convinzione. L'esame Tour, insomma, è superato. Dove fallì Bugno, riuscì la Toledo.

## La «piccola» Astra 1.6i non soffre d'inferiorità



Fra i dispositivi di sicurezza attiva della Astra 1.6i si trovano anche il servofreno e l'antibloccaggio Abs di serie

Su e giù per l'Italia del Nord, alla guida di una Opel «Astra» GLS 1.6i, l'ultima versione compatta (per ora) della fortunata erede della Kadett. Cento cavalli di potenza, fornitissima di optional, la «nostra» Astra si è rivelata una macchina generosa, estremamente facile e piacevole da guidare. Costa un po' cara, 20.342.000 lire chiavi in mano, ma con tutta la dotazione che possiede, il prezzo si giustifica.

MARIO PASSI

■ Ha una linea morbida, rotonda, vagamente ad uovo. Ma due nervature a freccia sopra le ruote posteriori le donano un tocco di aggressività. Nell'ultimo anno di vita ne sono stati prodotti 572.335 esemplari.

L'hanno soppiantata solo perché l'Astra non doveva costituire più un aggiornamento della Kadett, bensì una macchina interamente nuova, un impegno progettuale e produttivo della Opel-GM di quelli che segnano la nascita di una nuova generazione d'auto. La concorrenza nel settore

delle «medie» è altissima. Si combatte all'insinga dell'avanzamento tecnologico, della qualità, del comfort della durata. Tutti numeri di cui crediamo l'Astra sia in possesso. Non formuliamo giudizi da tecnici, da esperti, ma da comune automobilista. Finito dai demolitori, in seguito a decesso per vecchiaia, il nostro vecchio, gigantesco CX Citroen, ci siamo trovati per le mani questo gioiellino nuovo nuovo di un blu scintillante. Piccolo, in proporzione. Ma Astra è una «piccola» senza complessi d'inferiorità.

Diamo subito, intanto, le credenziali con cui ci si è presentato il modello avuto in prova: il GLS 1.6i con motore di 1.6 litri a iniezione, dotato di servofreno con ABS (controllo automatico della frenata che evita il bloccaggio delle ruote), servosterzo, tettuccio apribile, cinque porte. Una unica chiave per l'apertura centralizzata (bagagliaio e tappo benzina compresi), un tocco lieve e le luci segnalano che siamo

in moto: le luci perché il motore in pratica non si sente, siamo un morbido lentissimo fruscio. (Il libretto delle istruzioni spiega che il propulsore isola dalla carrozzeria con un secondo telaio, in modo da ridurre rumorosità e vibrazioni: in marcia prolungata e veloce, abbiamo constatato che è vero). Alla partenza, l'Astra sembra un po' pigra, non è certo macchina da scatto bruciante, da sgommate frenetiche. Ma provate a lanciaarla: e allora si capisce che i cento cavalli del suo millesei a iniezione ci sono tutti. In autostrada, a 140 km l'ora di crociera, sembra frenata. In qualche sorpasso prolungato basta un tocco sull'acceleratore per superare i 150/160 orari, grazie anche a una coppia che si esalta in alto. E ce n'è ancora. Raramente il contagiri segna oltre i 4000, e si possono passare i 6000 giri.

Lanciata, la macchina non cambia comportamento. Anzi, sembra diventare più stabile,

più attaccata al suolo. Quello che abbiamo trovato particolarmente piacevole (nonché assai utile) sono la morbidezza del pedale della frizione, la sofficietà e la pronta risposta del servofreno. E tanto di cappello al cambio, cinque marce perfettamente scandite, che entrano con un «click» leggero, mentre il motore non si imballa mai e gira «rotondo» senza rombare. Un viaggio sul Garda per necessità familiari ha comportato un uso non marginale del bagagliaio: fra il portellone che spalanca la macchina e i sedili posteriori che si possono abbattere, abbiamo trovato lo spazio per un piccolo cambio di casa.

Simpatica, l'Astra. Tante gradivoletti sofisticate (fra cui i vetri anteriori, l'antenna e la scatola dell'accensione comandata elettricamente), che hanno una contropartita, ovviamente, nel prezzo. Di listino, chiavi in mano, la 1600i GLS, costa 20 milioni 342 mila lire. Il resto, optional.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

## Risarcimenti: le modifiche

■ La legge di riforma della RC Auto approvata nel passato Parlamento non è stata promulgata dal Presidente della Repubblica perché l'art. 15 (che determinava gli importi del danno morale con una delega al Governo) è stato dichiarato illegittimo. Senato e Camera, avvertiti di tale probabile illegittimità, avevano tentato all'ultimo momento di evitarlo, ma lo scioglimento anticipato delle Camere non lo ha reso possibile.

Infatti il Governo ed Ania hanno lavorato di concerto perché non fossero approvate le tabelle sulla liquidazione dei danni morali, che avrebbero restituito dignità ai danneggiati, indipendentemente dalla loro residenza.

Fortunatamente una parte dell'originario progetto di legge (ricepimento delle direttive della Cee in materia assicurativa) era stato stralciato ed approvato con legge a parte, (la n.142 del 19 febbraio 1992) entrata in vigore dal 1° maggio 1992. Ecco le modifiche introdotte alla L. 990/69:

- 1) indipendentemente dal titolo in base al quale è effettuato il trasporto delle persone, queste hanno diritto al risarcimento; il proprietario del veicolo ha, invece, diritto al risarcimento se il veicolo viene guidato da altri;
- 2) i genitori e gli affini, nonché i soci della società a responsabilità illimitata hanno diritto al risarcimento, con esclusione dei danni alle cose. Il coniuge trasportato, anche in regime di

comunione di beni - fatta salva l'eccezione di cui innanzi - ha diritto al risarcimento, anche se conducente del veicolo è il marito;

- 4) l'assicurazione copre la responsabilità in tutti i paesi membri della Comunità europea, senza necessità di integrazione della polizza stessa ed entro i limiti stabiliti da ciascuno Stato, ferme le maggiori garanzie eventualmente previste dal contratto o dalla legislazione dello Stato in cui i veicoli stazionano abitualmente;
- 5) i massimali minimi di legge sono quelli stabiliti dalla normativa comunitaria, ma ciascuno Stato è libero di aumentarli (facoltà questa, comunque, riconosciuta all'assicurazione);
- 6) se il sinistro è cagionato da veicolo non identificato verranno risarciti i soli danni alla persona; se il veicolo non risulta coperto da assicurazione, il risarcimento è dovuto per i danni alla persona nonché per i danni alle cose il cui ammontare sia superiore al controvalore della parte del portafoglio italiano) sono dovuti sia i danni alla persona, sia quelli alle cose.

Come si vede, è un passo avanti importante, sia pure per merito della Comunità europea; non resta che augurarsi una sollecita nuova approvazione della più larga riforma approvata dalle precedenti Camere.

Test 5000 km. Passa a pieni voti la piccola, grintosa Suzuki 1300 GTi

## Una 16 valvole davvero Swift

Swift, dall'inglese, letteralmente, rapido, veloce. Un nome indovinato per una piccola sportiva dal grande talento. Alla prova dei fatti, quasi 5000 chilometri di vita in comune, la berline giapponese della Suzuki si è rivelata un'automobile dalla spiccata personalità e dalla guida decisa, senza troppi compromessi. Costa su strada 18.800.000 lire, ma le appendici aerodinamiche si pagano a parte.

CARLO BRACCINI

■ La ricetta è semplice: si prende una vettura del segmento B, utilitaria per definizione, ma andando a pescare preferibilmente nella fascia più alta e le si installa sotto il cofano un 1300 cc (al massimo un 1400) da almeno 100 cavalli. D'obbligo la soluzione della distribuzione a sedici valvole con iniezione elettronica. L'estetica contemporanea si arricchisce di spoiler e altre appendici aerodinamiche, l'assetto guadagna sospensioni più rigide e nuovi pneumatici, mentre gli interni fanno man bassa di allestimenti speciali e accessori. È il caso della Swift 1300 GTi, una giapponese tutto pepe che, presentata nel 1986, ha subito incontrato i favori del pubblico di casa nostra nonostante i ben noti limiti d'importazione. Di recente è stata sottoposta a un moderato restyling che però ne ha lasciato immutate le caratteristiche di base.

Tre metri e settanta centimetri sono bastati agli stilisti della Suzuki per concentrare tanta aggressività in una linea plastica e arrotondata. Rispetto alla versione precedente sono stati soprattutto gli scudi paraurti a beneficiare dei maggiori interventi, con gli inediti spoiler anteriori e posteriori e i passa-

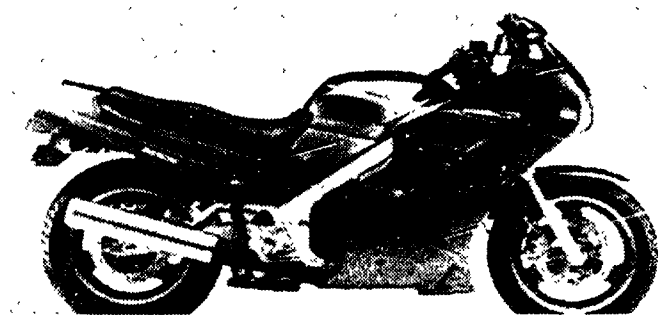


ruota allargati integrati nei profili laterali (tutti optional); peccato che le ampie feritoie longitudinali abbiano appesantito un po' il look della sportiva compatta di casa Suzuki. Nuovi anche i cerchi in lega leggera mentre i gruppi ottici posteriori sono stati rivisti nel taglio e nel disegno.

Le modifiche più sostanziali si trovano però all'interno, dove la plancia ha abbandonato le forme squadrate della versione precedente e presenta ora un quadro portastrumenti dal disegno circolare. Il livello degli allestimenti e i materiali sono quelli soliti della produzione orientale: buona qualità ma poche concessioni all'apparenza. Lo spazio a disposizione privilegia naturalmente i due posti anteriori; dietro si sta stretti e si soffre anche per la limitata altezza del padiglione. Da notare che il volume del bagagliaio può essere incrementato notevolmente ribaltando il divanetto posteriore, da 290 a 618 litri complessivi.

Berlinette spinte come la Suzuki Swift GTi offrono senz'altro caratteristiche di tenuta di strada, stabilità e frenata adeguata alle loro prestazioni, ma il carattere sportivo e la grande confidenza che deriva dalle dimensioni contenute portano

## Prova Suzuki GSX 1100F motorona comoda, potente



Con un pulsante si regola il plexiglass della carenatura in base a statura e velocità

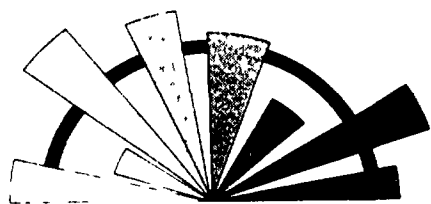
La Suzuki GSX 1100 F non ha avuto, in Italia, il successo che avrebbe meritato e che le ha ariso all'estero. I motociclisti nostrani preferiscono la versione corsaioia GSX 1100 R, più veloce ma meno comoda e adatta ai viaggi. Grande soddisfazione di guida dalla 1100 F in autostrada e sul «misto». Prezzo concorrenziale: lire 15.042.000 franco concessionario. Ma le motorologie optional costano 1 milione.

UGO DAHO

■ In Italia le «gran turismo» a due ruote di cilindrata elevata piacciono poco ai motociclisti. Ad esse vengono preferite le versioni più corsaioie anche se queste ultime sono più scomode e meno adatte alle lunghe percorrenze. Eppure ci sono delle gran turismo che offrono un valido compromesso fra prestazioni, comfort ed «abitabilità». Per viaggiare a medie elevate confortevolmente, portando con sé il bagagliaio necessario per una vacanza, ci vuole una moto adatta. Una di queste è certamente la Suzuki GSX 1100 F, che abbiamo provato fino a 600 km giornalieri riportandone un lusinghiero giudizio. È una «mo-

torona» potentissima con i suoi 136 cv a 9500 giri/min, ma è anche molto elastica grazie alla favorevole curva di coppia, che raggiunge 11 kgm a 7000 giri.

La carenatura ripara bene da vento e acqua ed è snella per non penalizzare la velocità massima (non dichiarata dalla Casa), che si aggira sui 250 km/h. Un pratico pulsante sul manubrio consente, azionando un motorino elettrico, di alzare o abbassare il plexiglass della carenatura, in funzione della statura del pilota e della velocità. La grande sella ospita comodamente due persone. È previsto come optional l'appa-



# vacanze

MILANO  
VIALE CA' GRANDA 2  
Ingresso V.le Fulvio Testi, 69  
Telefoni (02) 64 23 557  
66 10 35 85  
fax (02) 6438140  
Telex 335257

ROMA  
VIA DEI TAURINI, 19  
Telefono (06) 44 49 03 45

l'agenzia di viaggi del quotidiano

● ALESSANDRA MARRA

## L'epopea Vietnam e l'occhio d'oggi

**I** Vietnam Una generazione e un Paese. Una grande ed eroica resistenza contro i francesi prima e l'esercito americano dopo, ma anche le difficoltà e le incertezze di una rivoluzione ancora incompiuta. Quanti lettori, negli anni appena trascorsi, pensando al Vietnam non hanno, almeno una volta, desiderato esserci e visitare i luoghi ancora vivi nella memoria e nella cronaca?

Se consideriamo il viaggio come fonte primaria del nuovo, strumento di nuovi rapporti e legami sociali fra popolazioni diverse e lontane geograficamente fra di loro, e un mezzo che consente un linguaggio comune dei rapporti umani, allora un viaggio in Vietnam è un viaggio importante. Anche per il retroscena di cultura e passione che accompagna il nostro pubblico di lettori e di viaggiatori.

Ma il Vietnam non è solamente quel Paese dove si è consumata una lunga guerra - divenuta epopea - terminata con la vittoria del popolo di Ho Chi Minh nel 1975. Il Vietnam è una terra magnifica la cui immagine - e lo scarso ritorno in termini di flusso turistico - rimane ancora, purtroppo, legata alla guerra e alla cinematografia che ne ha descritto l'epopea, come racconta Flavia Manetti.

Perciò lo proponiamo il Vietnam - concludendo la prestazione della nostra iniziativa turistica legata alla Festa nazionale di Reggio Emilia - con un itinerario accompagnato e raccontato da un giornalista de "l'Unità". Ve lo proponiamo, dunque, per due motivi. Perché rappresenta nel nostro immaginario l'epopea, perché è un gran bel paese visitato sinora da rar turisti, quelli che «girano il mondo» e visitano alcuni paesi prima che questi diventino di moda e siano tradotti e illustrati dagli opuscoli turistici.

Il Vietnam è un caleidoscopio di etnie e una varietà di

paesaggi sorprendenti. Il nostro viaggio lo attraversa tutto, spiagge - dove prenderete il sole - e panorami dove la natura è protagonista e dove fioriscono le orchidee, giungendo sino alle montagne, dal Sud al Nord. E anche per il più smaltiziato viaggiatore il Vietnam rappresenta una scoperta e una festa dei sensi, a cominciare da quello del gusto e della vista.

Il fiume Mekong, visto in passato alla televisione o al cinema sempre percorso dalle imbarcazioni-civetta americane lungo le sue rive, perdendosi nella fitta giungla si nascondevano i vietcong, è un fiume bellissimo che attraversa zone immerse nella vegetazione tropicale ngoliosissima. Oggi il fiume è percorso dai minuscoli sanpan vietnamiti. E navigare il Mekong sarà un'esperienza per il nostro gruppo di turisti, così come lo sarà navigare nei meandri della baia di Ha Long, dove un fronte di doline carsiche di trecento chilometri, creano anfratti e lagune incantevoli in un mare limpidissimo. Vi ricordate Hué e l'offensiva del 1968? Ebbene, la città è bellissima e vi aleggia il ricordo di Confucio, visitando l'area della «Città proibita», ci si rende conto che i valori confuciani sono, ancora oggi, importanti per buona parte dei vietnamiti.

Poi Hanoi, Nha Trang e Ho Chi Minh Ville e, tra una città e l'altra, visite ai villaggi e incontri con le loro popolazioni, accompagnati dalla suggestione ispirata dalla splendida natura. La cucina vietnamita è un capitolo a sé, perché l'influenza francese ha lasciato notevoli tracce nell'arte culinaria. Si mangia benissimo quasi ovunque.

Perché al Vietnam abbiamo aggiunto Phuket? Perché la Thailandia è relativamente vicina e trascorrere qualche giorno nel mar delle Andamane, nel più completo relax, abbiamo pensato che era quel che ci voleva.

Un'esperienza irripetibile, in un ambiente di grande commozione

## Mekong dolce sovrano delle acque

FLAVIA MANETTI

**E**cco scorrere il fiume Mekong, il cui nome significa il Sovrano delle Acque, ecco distendersi la costa del Champa, con le sue foreste fragranti di balsami, ecco la Cocincina misteriosa, e l'ansa sconosciuta dell'Annam. Scriveva nel 1524 il portoghese Camoes poeta e naufrago alle bocche del Mekong. La brutta avventura si trasformava in nostalgia, nel ricordo di quel primo, rude impatto con il Vietnam.

Proprio come accade oggi, alle centinaia di reduci americani che tornano in rituali rivisitazioni in luoghi che hanno il nome di arcobaleno le «Montagne azzurre», il Fiume rosso, il «Fiume chiaro», il «Fiume nero», fiumi che si incastrano tra gole impressionanti o si aprono nel Mare Orientale, frastagliati come le foglie di una palma. Un viaggio in Vietnam è un viaggio importante, un'esperienza irripetibile, in un ambiente fisico di grande suggestione.

Per tutti, reduci francesi, americani o semplici turisti, è un pellegrinaggio nella memoria, in cui si agrovigliano frammenti di immagini reali a fotogrammi di film hollywoodiani. Bonzi in fiamme davanti al Palazzo presidenziale si sovrappongono a giungole di cartapesta, ricostruite negli studios, una pistola puntata alla nuca del vietcong, alla roulette russa dei tavoli da gioco di Cholon, nel film di Cimino «Il cacciatore». Poi, la confusione delle immagini si ricomponono nella realtà attuale.

Armonie e silenzio lungo l'autostrada numero 1, che da Hanoi conduce a Saigon, e su cui si disintegrano intere brigate americane in rotta caotica, e ancora colori di arcobaleno cereali distesi ai bordi dell'asfalto ad asciugare, il giallo del grano, il rosso del chily, il bruno dell'orzo, il rosa dei gamberi e il verde intenso delle risaie.

Al termine del lungo nastro d'asfalto, Saigon esplose con il fragore di un mortaio, di vitalità e dinamismo. Un brusio

come di gigantesco alveare sale dalle strade e dai boulevards. Da un momento all'altro, dalle finestre dell'ambasciata americana potrebbe prorompere il fragore della «Voice of America» che augura ai G1 «Good morning Vietnam» e, invece, tremano nell'aria le note poetiche di un violino che accompagna un funerale.

Sembra che tutta la popolazione urbana viva all'aperto, in queste strade brulicanti di negozi, botteghe, chioschi e bancarelle e percorse da ogni mezzo di trasporto, immaginato o immaginifico. Persino ex navi da guerra americane ormeggiate sul fiume sono state adattate ad improbabili alberghi e sulle passerelle «boys» in divisa da mannaio, adocchiano i turisti attoniti. La stessa peculiare caratteristica nazionale, l'inventiva, che serviva alla sopravvivenza della nazione negli anni bui della guerra prima e della vittoria poi, s'affaccia ad ogni angolo di strada, sbalordisce, coinvolge e rassicura.

A Sud di questo scoppietante agglomerato urbano, si allarga il ventaglio del Delta del Mekong, imprigionato in un reticolo di canali di drenaggio ed irrigazione. È percorso da file di sampan, carichi di gambie e polli, di maiali, e di bambini. Il naufrago del 1500 si stupiva estasiato alla vista delle coste del Champa, a nord di Saigon, e dei boschi balsamici, talmente profumati che il fiume che li attraversa se ne impregna, porta il nome di «Fiume dei profumi». L'essenza che se ne ricava è il prezioso Junshur. Basterebbe spingersi di poco, nelle ombre dei boschi, per scoprire una grande varietà di orchidee aeree, sospese ai rami, gialle e lilla. Il regno dei Champa, pirati dell'XI secolo, ha cessato di esistere da tempo. Ma a Nha Trang i loro discendenti continuano ad aggirarsi intorno ai templi abbandonati che si ergono sulle alture. Piccoli e scuri si abbarbicano, come le piante di capren, attorno al loro unico «Tempio Vivente», il Po Nagar



Huê. La tomba di re Tu Duc

(fotografia di Enrica Cavaldi)

Oggi, i Cham, rappresentano una delle tante etnie che formano la variegata popolazione vietnamita con origini estremamente diverse tra loro. Alcune di esse, come i Cham, hanno conosciuto brillanti civiltà, altri hanno conservato una mentalità «animista» sono Thai, Muong, Man, Meo e Lolo, tenute insieme da un cemento indipendentista rivelatosi inalterabile nel corso dei secoli.

Al fascino scoppietante del Sud, fa da contrappeso l'austerità della baia di Ha Long, l'antica Tang Long, «la Città del drago volante» si allarga attorno al lago della Spada Restituata, confine acquatico tra la città nuova, caratterizzata da edifici in stile coloniale e grandi boulevard e la città vecchia. Un intrico di strade e di vicoli brulicanti di botteghe di artigiani, attraversata per tutta la sua

lunghezza, dalla Via della Sete. I vicoli hanno nomi dei mestieri praticati. Via dei venditori d'acqua, vicolo dei Venditori di polli, vicolo dei Lattonieri, vicolo dei Friggitori di pesce. Qui si aprono, come bizzarri antri di maghi, singolari ristoranti che ancora servono pesce fritto in salsa di cocchina, come mille anni fa.

L'ansa dell'Annam non è più sconosciuta come la deficiente Via del Mar della Andamane. All'estremità della penisola thailandese, dopo l'istmo di Kra, l'isola di Phuket si adagia nel mare, arruffata da una lussureggiante vegetazione. Spiagge coralline, fondali trasparenti come vetri, pesci dalle forme bizzarre ne fanno una vera e propria perla dello splendido arcipelago. Inoltre alberghi bellissimi, servizio eccellente e frutti di mare e crostacei da far impallidire quelli della Camargue.

Dopo l'incantevole esperienza vietnamita, un sontuoso riposo a Phuket, coralandolo di luce nel Mar della Andamane. All'estremità della penisola thailandese, dopo l'istmo di Kra, l'isola di Phuket si adagia nel mare, arruffata da una lussureggiante vegetazione. Spiagge coralline, fondali trasparenti come vetri, pesci dalle forme bizzarre ne fanno una vera e propria perla dello splendido arcipelago. Inoltre alberghi bellissimi, servizio eccellente e frutti di mare e crostacei da far impallidire quelli della Camargue.

Proibita di Pechino. Negli antichi cortili, tra i colonnati infranti, si aggirano allegre scolaresche seguendo, in ordine sparso, una bandiera rossa. Come è rosso ancora il fazzoletto da pionieri che portano al collo «Good morning Vietnam».

Proibita di Pechino. Negli antichi cortili, tra i colonnati infranti, si aggirano allegre scolaresche seguendo, in ordine sparso, una bandiera rossa. Come è rosso ancora il fazzoletto da pionieri che portano al collo «Good morning Vietnam».

### SETTE ITINERARI ACCOMPAGNATI E RACCONTATI DA GIORNALISTI DE L'UNITÀ

**IL CILE DI SALVADOR ALLENDE E PABLO NERUDA (La storia, la poesia, le coste, i deserti e i laghi)** (min 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 2 dicembre  
Trasporto con volo di linea KLM  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione lire 4.950.000  
Supplemento partenza da Roma lire 110.000  
Supplemento camera singola lire 580.000

**Itinerario: Italia/Santiago-Arica-Liquique-Antofagasta-Calama-Santiago-Viña del Mar-Valparaiso-Santiago-Puerto Montt-Villarrica-Panguipulli-Valdivia-Santiago/Italia**

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la mezza pensione, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cilene.

In collaborazione con

**KLM**

**L'OLANDA DI REMBRANDT EVAN GOGH** (min 25 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 5 dicembre  
Trasporto con volo di linea KLM  
Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)  
Quota di partecipazione lire 1.220.000  
Supplemento partenza da Roma lire 110.000  
Supplemento camera singola lire 165.000

**Itinerario: Italia/Amsterdam-Aja-Rotterdam-Otterdam-Utrecht-Amsterdam/Italia**

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, una cena tipica, il giro dei canali, l'ingresso e le visite guidate in tutti i musei previsti dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

**MEDIO ORIENTE. IL VIAGGIO DELLA PACE IN TERRA ISRAELIANA E PALESTINESE (In collaborazione con il Centro Italiano per la pace in Medio Oriente)** (min 25 partecipanti)

Partenza da Roma e da Milano il 3 dicembre  
Trasporto con volo di linea Alitalia  
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione lire 1.750.000  
Supplemento partenza da Milano lire 50.000

**Itinerario: Italia/Tel Aviv - Gerusalemme - Mar Morto - Massada - Gerusalemme - Betlemme - Bir Zeit - Gerusalemme - Sassa - Nazareth - Sassa - Cesarea - Givat Haviva - Tel Aviv/Italia**

La quota comprende volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e in kibbutz, la mezza pensione, i trasferimenti interni, le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

**LA CINA DEGLI ULTIMI MING (Imperatori e pirati del Mar della Cina)** (min 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 20 dicembre  
Trasporto con volo di linea Finnair  
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione lire 2.780.000  
Supplemento camera singola lire 400.000

**Itinerario: Italia/Pechino - Xian - Guilin - Xiamen - Fuzhou - Pechino/Italia**

La quota comprende volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili a Xiamen e Fuzhou, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e la guida nazionale cinese.

**IL VIETNAM E IL MAR DELLE ANDAMANE DI PHUKET** (min 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 21 dicembre  
Trasporto con volo di linea Lot  
Durata del viaggio 17 giorni (14 notti)  
Quota di partecipazione lire 3.550.000  
Supplemento camera singola lire 470.000

**Itinerario: Italia/Varsavia - Bangkok - Hanoi - Halong - Hanoi - Danang - Hué - Quy - Nha Trang - Ho Chi Minh Ville - Bangkok - Phuket - Bangkok - Varsavia/Italia**

La quota comprende volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e il migliore disponibile a Hué. La pensione completa in Vietnam e la prima colazione in Thailandia. Tutte le visite previste dal programma. Un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

### ANTICIPAZIONI

**IL VIAGGIO IN INDIA. ALESSANDRO MAGNO E GANDHI**

Partenza 1 ottobre da Roma. Volo di linea. Dodici giorni (dieci notti). Pensione completa, alberghi di prima categoria e sistemazione in lodge nella riserva di Sasangir. **Itinerario: Italia/Bombay - Ahmedabad - Bhavnagar - Palitana - Mandwi - Sasangir - Rajkot - Bujl - Bombay/Italia.** Quota di partecipazione lire 2.600.000, supplemento partenza da Milano lire 100.000.

L'India che vi proponiamo è veramente inconsueta. L'itinerario attraversa la regione del Gujarat, quella meno frequentata dal movimento turistico, lontana dai degradi urbani e ricca di bellezze naturali. Vi giunse Alessandro Magno e vi nacque Gandhi. Templi, specie animali rare nella riserva di Sasangir, fenicotteri rosa nel Kutch e ovunque natura lussureggiante. È un itinerario «UV».

**TUNISIA. TOUR DELLE OASI**

Partenza 21 e 28 settembre. Volo speciale da Milano, Verona, Bologna, Torino, Bergamo, Venezia, Pisa e Roma. Otto giorni (sette notti) in alberghi di prima categoria e la pensione completa. **Itinerario: Italia/Sousse - Tunisi - Cartagine - Kalrouan - Tozeur - Douz - Djerba - Gabes - Sousse/Italia.** Quota di partecipazione da lire 890.000 (a seconda della città di partenza). È l'itinerario tunisino più spensierato di «Comitours». Il deserto, le oasi, rovine romane e la bella isola di Djerba. Servizi e cucina ottimi.

**TUNISIA. SOGGIORNO AL MARE A SOUSSE/MONASTIR**

Partenze 21 e 28 settembre e 5 ottobre con volo speciale da Milano, Verona, Bologna, Roma e da altre città. Otto giorni (sette notti). Mezza pensione e albergo a 4 stelle. Quota di partecipazione da lire 690.000. Settimana supplementare lire 329.000.

Il soggiorno è previsto presso l'albergo «Skane el Hana», situato a cinque chilometri da Monastir. L'albergo è molto bello, direttamente sulla spiaggia e costruito in stile moresco. Per gli ospiti sono a disposizione tre piscine e una per i bambini, campi da tennis, discoteca. È possibile fare escursioni quasi tutti i giorni. In settembre, in Tunisia, il clima è ancora estivo, senza toccare i trentacinque gradi dell'agosto. Sempre gli ottimi servizi di «Comitours».

**ISOLA DI RODI. SOGGIORNO AL MARE A RENI KOSKINO**

Partenze il 27 settembre da Milano, Verona e Roma e il 28 settembre da Venezia e Bologna. Il 4 ottobre da Milano e Verona; il 5 ottobre da Roma e Bologna. Volo speciale, otto giorni (sette notti), mezza pensione presso il Club Paradise (ottimo 3 stelle). Quota di partecipazione da lire 785.000 (a seconda della città di partenza). Situato direttamente sulla spiaggia, il Club Paradise dista cinque chilometri dal centro di Rodi e sette da Faliraki. È circondato da un ampio giardino e sono a disposizione degli ospiti due piscine (una per i bambini), campi da tennis, mini-golf eccetera. Per i bambini, inoltre, sconto sulla quota del 50% e a disposizione un parco giochi. È una proposta «Comitours».

**SPAGNA. SOGGIORNO AL MARE A PALMA DI MAIORCA**

Partenze il 27 settembre da Torino, Pisa, Bologna, Verona e Roma; il 28 settembre da Milano e Roma. Partenze il 4 ottobre da Torino, Pisa, Bologna e Verona; il 5 ottobre da Milano e Roma. Volo speciale. Otto giorni (sette notti), mezza pensione. Quota di partecipazione lire 635.000 (settimana supplementare lire 315.000) per le partenze di settembre e lire 540.000 (settimana supplementare lire 259.000) per le partenze di ottobre. Il soggiorno è previsto negli alberghi della catena Riuette (3 stelle) a Playa de Palma. Gli alberghi offrono un'ottima qualità dei servizi a costi contenuti. Sono immersi nel verde della pineta dell'Arenal a duecento metri dal mare. È la Palma di Maiorca di «Comitours».

**INFORMAZIONI, OPUSCOLI E PRENOTAZIONI PRESSO «UV».** A.M.

In collaborazione con

**NIWA TOURS VOLA ALITALIA**



**IUV**  
IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE  
APPUNTAMENTO  
CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE